Princeton University Library
32101 067649440

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Library of

Princeton University.

Le Brun Collection

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

BIBLIOTECA SCIENTIFICO-LETTERARIA

ITALO RAULICH

STORIA

DI

CARLO EMANUELE I

DUCA DI SAVOIA

con documenti degli archivi italiani e stranieri

VOLUME PRIMO

DALL'ASSUNZIONE AL TRONO ALL'OCCUPAZIONE DI SALUZZO

(1580-1588)

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1896

Digitized by Google

Original from PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

STORIA

DI

CARLO EMANUELE I

DUCA DI SAVOIA

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

ITALO RAULICH

STORIA

DI

CARLO EMANUELE I

DUCA DI SAVOIA

con documenti degli archivi italiani e stranieri

VOLUME PRIMO

DALL'ASSUNZIONE AL TRONO ALL'OCCUPAZIONE DI SALUZZO

(1580-1588)

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1896

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, 1896. — Tip. P. Faverio, Via Gozzadini, 47-49.

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

ALLA MIA SOAVE E VIRTUOSA COMPAGNA

ALBERTINA AGNELLI-RAULICH

CON INEFFABILE AMORE

(RECAP)
1554
.807 (Sanag)
238 (Carlo Emanuele I)
Digitized by Google
Original from PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

PREFAZIONE

Cinquant'anni di regno passati quasi senza tregua d'armi e di maneggi politici hanno fatto di Carlo Emanuele I uno dei principi più famosi della storia italiana. Quali vicende in questo lungo periodo! Tenta parecchie volte l'acquisto di Ginevra e non gli riesce di prenderla; occupa Saluzzo, ma deve poi sacrificare, in cambio di quel dominio, le terre sabaude bagnate dal Rodano; s'avventura all'impresa della Provenza e briga per avere la corona dei Valois; s'allea a Spagna contro Francia, poi a Francia contro Spagna e finisce con affrontare anche da solo l'ira di questa o di quella; entra in tutte le questioni e le gare che toccano l'Alpi e l'Italia per afferrare ora la Lombardia ora il Monferrato; eleva più volte il grido dell'indipendenza d'Italia e getta ai principi di essa l'appello all'unione ed alla lotta contro lo straniero. Eppure, a così grandi disegni e a tanti ardimenti mai non risponde il favore della fortuna; chè anzi quel duca, con tanto sforzo d'armi e d'energie politiche spese negli infiniti raggiri della sua diplomazia e dopo tanti sacrifici, a cui fece soggiacere i sudditi, lascia lo Stato più piccolo, più debole e meno sicuro di quando egli aveva assunta la corona esaltata dal padre a miglior luce.

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Egli è che tra le varie ragioni della decadenza, delle quali non è dubbio che alcune risalgano al duca, basta ricordare una che tutte soverchia e che più da vicino concorse a guastare tutta l'opera di Carlo Emanuele. Intendo la risurrezione della Francia colla dinastia dei Borboni, dopo che lunghi anni di guerre civili e d'anarchia desolarono il regno. Ricomposta a grandezza, non più frenata come un tempo e tenuta in rispetto dalla Spagna declinante e flacca, la Francia non doveva tardare a mostrare anche sull'Alpi, come verso il Reno, il minaccioso bagliore delle sue armi conquistatrici.

Tuttavia, se l'effetto fallì, l'opera di Carlo Emanuele non è meno degna di studio, sia perchè essa si ricongiunge appunto con tutti i principali avvenimenti di mezzo secolo di storia europea, sia perchè più specialmente, per virtù di quella, anche davanti ai maggiori Stati fu assicurato d'ora innanzi al principato sabaudo un tal prestigio morale che le sciagure, venute subito dopo la morte di quel principe, poterono qualche tempo illanguidire, ma non già impedire che più tardi si rinvigorisse per modo da fare di Torino uno dei centri più attivi della diplomazia d'Europa. Dice bene a questo proposito il Ricotti che «fu gloria di Carlo Emanuele l'avere introdotto il Piemonte nel grande equilibrio europeo»; e questa gloria sembra sufficiente per sè sola a dar ragione dell'impresa a cui ci siamo messi.

***

Molto fu già scritto intorno a Carlo Emanuele I. A tutte le sue gesta ed al suo tempo il Ricotti ha dedicato una buona parte della sua Storia della Monarchia Piemontese. *Anche in questi ultimi anni comparvero alcune monografie su quel principe. La sua corte ed i suoi svaghi letterari e alcune delle sue maggiori imprese sono state argomento di particolari*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ricerche fatte con diligenza, mentre altri hanno messo in luce documenti e lettere del duca a contributo della storia del suo regno. Se non che crediamo che sia ormai tempo di tracciare una storia completa di Carlo Emanuele, e che a lumeggiarne meglio la figura e l'opera occorra spingere l'indagine anche in un campo più largo e quindi certamente più fecondo di quello in cui finora in massima parte è restata.

Le ricerche fatte nei limiti di una fonte sola non sono sempre sicure, anche se essa sia ricca ed abbondante quanto si voglia. L'archivio di Torino è senza dubbio una grande miniera di documenti del regno di Carlo Emanuele I; ma il fatto, il particolare storico che si vuol narrare e mettere nella sua vera luce colla scorta di quelli non è sempre certo che non possa essere talvolta o emendato o chiarito o perfino smentito da altre prove desunte da fonte diversa. Di una missione politica, supponiamo, a Madrid — e ve ne furono quasi tutti gli anni sotto il regno di Carlo Emanuele — avviene talora che tu tragga molta maggior luce da altri archivi che non siano quello di Torino. Eppure qui trovi le istruzioni segrete del principe e una grande quantità di dispacci quasi giornalieri dell'ambasciatore, che non dimentica anche i più minuti particolari del suo arrivo, del suo soggiorno, delle visite, dei discorsi scambiati su quel determinato negozio che forma oggetto della missione, e via dicendo. Ma chi assicura che all'occhio dell'ambasciatore non sia sottratto per avventura tutto un insieme di piccole cause, che inducono a quella deliberazione, a quella particolare risposta sull'argomento che lo interessa, ovvero che tutto il retroscena non possa perfino restargli completamente oscuro, se mancano i mezzi e l'opportunità di arrivare a conoscerlo?

Di qui adunque il bisogno di prendere in esame, per tutte le vicende del regno del quale ci occupiamo, oltre a quelli di Torino, i documenti degli Stati, con cui Carlo Emanuele

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ebbe a trattare di più. L'autorità e il valore che la narrazione acquista così dagli elementi diversi, su cui si fonda, non c'è chi non veda quanto siano evidenti e legittimi. E tra i vari elementi crediamo di dover tenere nel conto che si meritano quelli fornitici dall' archivio veneziano, benchè per qualche tempo i rapporti del duca colla repubblica di Venezia non siano stati così frequenti come con Parigi, con Roma e con Madrid. Ma, anche indipendentemente dalle relazioni politiche dei due governi, giova ricordare che l'archivio veneto ha per la storiografia moderna un' importanza che supera forse quella di tutti gli altri archivi d' Europa. Non è qui il caso di ripetere ciò che tutti sanno del senno politico dei patrizi veneziani e della profondità delle osservazioni e dei giudizi loro intorno agli uomini ed alle cose degli Stati presso cui stavano come ambasciatori. Le tradizioni, una preparazione sapiente, la lunga pratica degli affari, oltre l'inclinazione dello spirito, contribuirono sopra tutto a rendere la diplomazia della repubblica così eminente tra le altre d'Europa; ma non conviene dimenticare che anche l'oro, il fasto onde gli ambasciatori si circondavano, i costumi ed i modi, con cui da veri maestri sapevano scaltramente guadagnarsi nelle corti quanti meglio giovassero ai loro intenti, ebbero non poca efficacia nel preparare gli allori che le moderne ricerche hanno confermato a Venezia. Ed è veramente cosa mirabile vedere come molti segreti gelosamente custoditi la diplomazia veneziana giungesse a conoscere; ma maggiore ammirazione destano non solo gli avvisi sempre precisi e minuti e lo studio dei fatti che si preparano e che accadono, ma la descrizione dell'ambiente, la psicologia del momento, l'esame profondo delle cagioni sotto il cui governo gli avvenimenti si svolgono. V' hanno pertanto tuttora sulle lagune, accanto ai tesori d'arte, formati nei secoli dalla magnificenza della nobiltà veneziana, altre ricchezze, preziose allo storico, accumulate esse pure da quella stessa nobiltà, altrettanto fiera e ambiziosa di

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

adornare di vaghe forme i propri templi e palazzi, come di reggere con onore il peso di un'ambasciata. Simili aiuti non possono quindi essere trascurati da chi imprende a fare la narrazione di vicende che sempre i Veneziani, anche quando non furono partecipi essi stessi, seguirono con diligenza e penetrazione.

Questo adunque il nostro disegno. Se poi la prova dovesse comunque non riuscire, occorrerà che il lettore tenga a mente che non ci manca la volontà di far bene.

L'AUTORE.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* XI

CAPITOLO PRIMO. - L'ASSUNZIONE AL TRONO. . . . . » 1

I. — Emanuele Filiberto e la sua opera di politica interna ed esterna - Condizioni d'Europa al suo tempo - Rivalità e gelosie di Francia e di Spagna per l'amicizia di Savoia - Accorgimenti d'Emanuele Filiberto - Questione di Saluzzo e morte d'Emanuele - Principii di Carlo Emanuele I - Sua giovinezza - I consiglieri del giovane duca - Sue prime diffidenze - Avvertimenti di politica lasciatigli dal padre - Aspettazione sospettosa della diplomazia francese e spagnola - La prima prova - Missione del maresciallo di Retz a Torino - Inutile tentativo del duca per impedirla - Agevole soluzione della questione di Saluzzo - Sospetti di Spagna per la missione di Retz - Gravi parole del cardinale Granvela - Maneggi del maresciallo alla corte sabauda - Proferta francese per il matrimonio colla principessa Cristina di Lorena - Altre offerte degli agenti di Spagna - Prudente riserbo del duca.

II. — Influenza spagnola in Italia - Decadenza morale della penisola - La monarchia di Savoia nei suoi rapporti colla Spagna - Ragioni che inducevano Carlo Emanuele ad avvicinarsi a questa - Primi negoziati per le nozze del duca con una figlia del re cattolico - Estrema lentezza del re - Sollecitazioni del marchese Pallavicino a Madrid - Altri stimoli del signor di Leynì - Disegni d'acquisto della Sardegna e del Monferrato - Esagerate lusinghe del Leynì - Vantaggi serbati alla Spagna dall'unione del duca con un'infante - Probabile successione delle femmine sul trono

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

di Spagna - Simpatia degli Spagnoli per Carlo Emanuele - Altre proposte del duca sul Monferrato - Resistenza dell'Escuriale - Necessità di rimettere ad altro tempo il negozio - Particolari dei primi tempi del regno di Carlo Emanuele - Suo amore per le arti e attività sua negli esercizi del corpo.

CAPITOLO SECONDO. - LE PRIME ARMI CONTRO GINEVRA *Pag.* 45

I. — Precedenti storici e politici di Ginevra - Trionfo del calvinismo e dell'indipendenza della città dai duchi di Savoia - Consolidamento della repubblica - Sua difesa militare e politica - Alleanza con Berna - Favore di Francia per Ginevra e sua ragione - Protezione accordata da Enrico III alla repubblica - Influenze francesi e spagnole nella Svizzera - La rivalità fra i cantoni sembra favorire i disegni di guerra di Carlo Emanuele I - Sue speranze negli aiuti del papa - Congiura ordita per sorprendere Ginevra - Sospetti di un'aggressione sabauda nel Monferrato - Armamenti del duca di Mantova - Dichiarazioni pacifiche di Savoia sul Monferrato.

II. — Armamenti per sorprendere Ginevra - Vigilanza sospettosa dei Ginevrini - Difesa militare e politica apprestata dai loro alleati di Berna - Vane pratiche di questo cantone presso il duca di Savoia - Richiami del re di Francia al duca - Opera dei cantoni cattolici alleati di Savoia in favor della pace - Resistenza di Carlo Emanuele e suoi fermi intenti di guerra contro Ginevra - Nuove forze eretiche acquistate da questa repubblica a sua difesa - Nuovi richiami di Francia e sospetti di questa d'incoraggiamenti spagnoli al duca - Freddezza del papa Gregorio XIII e consigli moderati di Spagna - Risoluta opposizione di Enrico III al disegno di Savoia - Missione del conte di Châtillon a Parigi e istruzioni dategli da Carlo Emanuele - Altre missioni in Svizzera ed in Germania.

III. — Difficoltà militari e finanziarie di Carlo Emanuele durante l'impresa ginevrina - Egli continua nelle sue illusioni - Maneggi dei ministri francesi in Svizzera a danno di Savoia - Pericolo di una coalizione dei cantoni contro il duca - Necessità del disarmo - Nuovi consigli di pace datigli dal nunzio - Irritazione del duca contro Roma - La missione Châtillon fallita - Scoramento del duca - S'induce finalmente a rinunciare alle armi - Colla mediazione di Francia accetta il lodo propostogli dagli Svizzeri, pur-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

chè basato sulla osservanza della sentenza arbitrale del 1535 - Cause che impedivano la soluzione pacifica e arbitrale della questione ginevrina.

IV. — Malvolere di Francia e de' cantoni svizzeri - Dieta di Baden - Inefficacia de' suoi decreti - Rivalità risorgente tra Berna e Savoia - Rinvio del giudizio invocato da Carlo Emanuele - Deliberazioni provvisorie prese dalla Dieta - Sua evidente avversione al duca - Sterilità dell'opera politica di Savoia in quel tempo - Responsabilità del conte di Racconigi - Variazioni nell'indirizzo della politica esteriore di Savoia dopo gli ultimi eventi - Meditate rappresaglie contro la Svizzera protestante - Il duca cerca d'accostarsi ai Grigioni - Azione di Antonio Arduino tra loro - Connivenza della Spagna e suoi fini - Pericoli di Savoia nel combattere nella Svizzera l'influenza francese - Cauti procedimenti di Carlo Emanuele - Crescente intimità di lui coll'Escuriale - Condizioni della corte e dei ministri ducali - Legittimi sospetti del duca - Sua opera personale nei negozi più gelosi dello Stato.

CAPITOLO TERZO. - MANEGGI IN FRANCIA E NEGOZIATI PEL MATRIMONIO . . . . . *Pag.* 117

I. — Tensione di rapporti del duca con Francia - Il maresciallo di Montmorency e sue discordie col cristianissimo - Cordiali rapporti con Savoia prima degli ultimi eventi — Timori del maresciallo e sue proferte a Carlo Emanuele - Questi imprende a trattare un segreto accordo di Spagna col Montmorency - Altre trame avviate in Francia - Nuovi progetti del duca nel marchesato di Saluzzo - Arresto dell'agente segreto di Carlo Emanuele in Provenza - L'incidente non danneggia il trattato - Punti fondamentali di questo formulati dal duca di Terranova, governatore di Milano - Il duca s'accalora troppo nella trama - Pericoli di rappresesaglie francesi - Infingimenti di Savoia presso la corte di Enrico III - Cordiali accoglienze al duca di Yoyeuse - Grave malattia di Carlo Emanuele a Vercelli - Particolari di essa e rapida guarigione - Proseguimento del trattato col Montmorency durante la convalescenza - Prestigio del signor di Leynì alla corte ducale - Decadenza del Racconigi.

II. — Altre vicende dei negoziati del matrimonio - La questione di precedenza col granduca di Toscana - Origine e fasi del conflitto - Il cardinale de' Medici tenta inutil-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mente il duca di Savoia pel matrimonio con una principessa della famiglia granducale - Altre offerte del re di Navarra - Carlo Emanuele finge di acconsentirvi a fine di scuotere l'animo del re cattolico - Ammonimenti severi di Gregorio XIII - Confortanti dichiarazioni del duca al Pontefice - Progetti di nozze con Mantova - Mediazione del cardinale Borromeo - Timori del barone Sfondrato - Sua opera per sollecitare dal suo governo una decisione sulle nozze spagnole - Consigli gravi dati frattanto al duca per distorglierlo dagli altri partiti - Nuove cause degli indugi di Spagna.

III. — Difficoltà dell'unione con Mantova - Il partito di Spagna pericolante per i maneggi dell'imperatrice Maria d'Austria - Confortanti notizie mandate da Madrid - Sdegno del duca e sue gravi parole sugli Spagnoli - Stimoli del Racconigi e degli altri partigiani di Francia - Prudenti consigli e incoraggiamenti del signor di Leynì - Conforti dello Sfondrato e di altri aderenti di Spagna - Disperando di smovere la Francia sulla questione di Ginevra Carlo Emanuele finisce con rimettersi liberamente al beneplacito del cattolico pel matrimonio - Nuovi raggiri e finte nel simulare cogli altri le ambite nozze.

IV. — Probabile successione delle femmine sul trono spagnolo - Ragioni che inducevano la nobiltà spagnola a caldeggiare l'unione dell'infante primogenita col duca di Savoia - Avversa opera del partito tedesco - Dicerie e progetti sul conto di Carlo Emanuele - Nuovi sospetti di questo sulla vera mente del re di Spagna riguardo al matrimonio - Ultimi sforzi di Caterina de' Medici presso il duca e sue proposte - Brevi lusinghe di Carlo Emanuele per Ginevra - Confidenze del duca all'ambasciatore veneziano a proposito delle sue nozze - Singolare progetto di Filippo II per assicurare la successione in Spagna nel ramo mascolino - Altri affidamenti e promesse a Carlo Emanuele.

CAPITOLO QUARTO. - LE NOZZE SPAGNOLE . . . . . *Pag.* 185

I. — Dimostrazioni di zelo del duca di Savoia per la monarchia spagnola - Grave conflitto scoppiato tra Savoia e Francia per l'incidente di Mommegliano - Pericoli di rappresaglie bellicose dei Francesi - Consigli della duchessa di Nemours - Missione Della Croce in Francia - Rabbonimento apparente del re - Opera del governo fran-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cese per indurre il duca alla parte del re cristianissimo - Intrighi di quello e della corte della regina madre - Preparativi guerreschi della Francia nel marchesato di Saluzzo - Istruzioni ducali al Pallavicino per ottenere l'aiuto di Spagna - Necessità di assicurarsi della nemica Ginevra - Contributo d'armi chiesto alla Spagna - Il governo spagnolo allarmato di tutti codesti disegni di Carlo Emanuele - Consigli di prudenza e affidamenti del re cattolico - Politica indugiatrice di questo.

II. — Epilogo dei negoziati del matrimonio - Desiderio espresso dal re di incontrarsi col duca - Limitati aiuti prestati da Spagna per il pericolo delle armi francesi contro Savoia - Gl'intrighi di Provenza e del Delfinato palesati alla corte francese dall'Éspiard - Valore delle rivelazioni - Loro effetto sulla corte francese - La guerra sempre più imminente - Allarme dei ministri ducali a Parigi - Improvviso mutamento del re - Suoi timori di una guerra disastrosa per gli aiuti spagnoli del duca e per la probabile ribellione del Montmorency - Accettazione della spiegazioni date a Parigi per l'incidente di Mommegliano - Malattia del duca d'Alençon - Previsioni gravi sulla successione in Francia - Risoluzione di Filippo II pel matrimonio del duca colla figliuola - Vana speranza d'ingrandimenti conservata tuttavia dal duca - Estrema volontà del re cattolico e sue vaghe promesse per l'avvenire - Le varie questioni politiche di Savoia sospese fino alle nozze.

III. — Segreto delle future nozze - Morte del duca di Alençon - Sue conseguenze per la politica di Filippo II - Annuncio del matrimonio alle corti d'Europa - Impressioni in Francia ed in Italia - Legittimo malumore e preoccupazioni dei Veneziani - Gelosie degli altri Stati - La impressione degli Spagnoli - Carlo Emanuele cresce in orgoglio e speranze per la prossima unione - Suoi nuovi disegni ambiziosi - Preparativi per le nozze - Il viaggio e l'incontro di Saragozza - Cerimonie nuziali - Il duca ostenta animo grave ed orgoglioso - Efficace motto dell'ambasciatore veneziano a questo proposito - Spese del duca per le nozze - Conferenze col re e co' suoi ministri - Insuccesso politico di Carlo Emanuele in Ispagna - Avversione del re alle trame ed alle pretese di lui - Il ritorno - La duchessa e la sua corte - Sue virtù e sua benefica influenza sul marito.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO QUINTO. - ANCORA GINEVRA . . . . . *Pag.* 230

I. — Conseguenze della morte del duca d'Alençon in Francia - Ambizione e disegni del duca Enrico di Guisa - Incoraggiamenti di Filippo II e loro scopo - Favore di lui al cardinale Carlo di Borbone e al Guisa in odio ad Enrico di Navarra, erede presuntivo della corona di Francia - Trattato di Joinville - Onesto procedere di Gregorio XIII - Maneggi del cristianissimo colla lega cattolica - Editto di Nemours - Morte di Gregorio XIII - Il conclave di Sisto V - Prime dubbiezze e primi atti del nuovo papa - Bolla d'interdizione a pregiudizio di Enrico di Navarra - La guerra civile ridestata nella Francia.

II. — I nuovi moti di Francia ridestano le brame di Carlo Emanuele - Suoi precedenti negoziati col duca di Guisa - Carlo Emanuele deciso a ritentare l'impresa ginevrina - Favore di Spagna e incoraggiamenti di Sisto V - Macchinazioni del duca in Ginevra - Divisioni tra gli Svizzeri fomentate da Savoia, dal papa e dall'Escuriale - Lega cattolica e lega evangelica - Nuovo orientamento della politica dei Bernesi - Il duca, esperto del passato, si governa nell'impresa con prudenza - Particolari degli apparecchi - Sospetti dei Ginevrini e richiami di Francia - Proposte di una conferenza a Gex - Intrighi francesi presso il papa per distoglierlo dagli aiuti promessi a Savoia - Fermezza di Sisto V - Ma poi inchina a un breve indugio - Carlo Emanuele vi si oppone - Sue ragioni - Il papa lo approva - Sincerità di lui - Sua forma consigliata al duca di Savoia nel dirigere il moto.

III. — Provvedimenti di Filippo II per l'impresa ginevrina - Esame della mente del re a proposito di essa - Suoi intendimenti sulla politica di Savoia - Il maresciallo di Montmorency avverso alla lega di Joinville - Alleanza del maresciallo col re di Navarra - Eccitamenti del Guisa e di Filippo II a Carlo Emanuele per indurre il Montmorency a staccarsi da Navarra - Freddezza del cattolico dimostrata dopo qualche tempo per l'impresa di Ginevra - Missione del Pallavicino a Madrid - Stato della corte e del governo spagnolo secondo le relazioni dei Pallavicino - Preoccupazioni di Filippo II per causa dell'Inghilterra - Timori del re di troppa vasta guerra - Difficoltà incontrate dal Pallavicino - Reticenze del papa per l'indugio del cattolico - Rottura delle trattative del duca coi Ginevrini -

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Sdegni di Sisto V per la lentezza del re di Spagna - Preoccupazioni del re per gli aiuti eretici di Ginevra - Sua risoluzione e condizioni rigorose poste all'impresa - Tuttavia il papa ed il duca perseverano in essa - Insidie ducali in Francia - Pretese di Carlo Emanuele per la trama col Guisa - Armamenti per l'attacco di Ginevra - Il governatore di Milano, arbitro degli aiuti, è costretto per ordine del re a mandare i fanti spagnoli in Olanda - Sdegno di Carlo Emanuele - L'impresa diviene impossibile - Il duca si acconcia al nuovo indugio - Questo giova a Savoia perchè frattanto Ginevra erasi rafforzata con aiuti di Berna e di Zurigo.

IV. — Carlo Emanuele ripiglia i disegni sul Monferrato - Gagliardi consigli di Spagna - Nuovi stimoli per Saluzzo - Condizioni della lega cattolica in Francia - Conferenze di Saint-Brice - Risveglio delle armi della lega - La guerra civile rianima il pensiero di Carlo Emanuele contro Ginevra - Gravi condizioni militari ed economiche di questa - Filippo II, occupato nella guerra contro l'Inghilterra, avversa la nuova impresa - Carlo Emanuele insiste - Missione del Belli in Ispagna - Il Muti a Roma - Sisto V avversa egli pure l'impresa perchè impegnato a sostenere Filippo II nella guerra inglese - Il duca di Savoia s'induce un'altra volta a desistere - Rallentamento dei vincoli di Savoia con Spagna.

CAPITOLO SESTO. - L'OCCUPAZIONE DI SALUZZO . . . . *Pag.* 314

I. — L'invasione straniera in Francia - I protestanti tedeschi e loro devastazioni nella Borgogna - Abile tattica del Guisa - Rotta di quella ad Auneau - Vergognosa doppiezza di Enrico III - Fermento di Parigi contro il re - Intimazione di Nancy - Minaccie della lega ad Enrico III - Gravi disegni attribuitigli - Ritorno trionfale del Guisa a Parigi - Le barricate - Fuga del re a Chartres - Carlo Emanuele è incoraggiato da questi torbidi a nuove audacie - Politica prudente di Sisto V e di Venezia - Maneggi di Savoia per mantenere la guerra civile in Francia - Gli Ugonotti del Lesdiguiéres minacciano il marchesato di Saluzzo - Provvedimenti del duca - Nuovi pensieri su Ginevra prestamente abbandonati dall'aggravarsi dei pericoli di Saluzzo - Offerte di Carlo Emanuele al governatore La Hitte - Accorti infingimenti del duca verso i cattolici e verso gli Ugonotti.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

II. — I diritti di Savoia su Saluzzo - Propositi del duca per rivendicare alla sua corona questo dominio - Vane pratiche col re di Francia - Sospettosa opposizione degli Spagnoli - Carlo Emanuele è risoluto all'azione - Suo giudizio sul momento politico d'Europa - Sue pratiche con Sisto V per l'impresa di Saluzzo - Perplessità del papa - Altre pratiche col Guisa e con Enrico III interrotte dall' « atto d'unione » - Articoli di quest' « atto » e sue conseguenze - Accordi del La Valette cogli Ugonotti - Conferenza di Montmaur - Nuovi pericoli per Saluzzo - Armamenti di Carlo Emanuele - Costante avversione dell'agente spagnolo per tema di torbidi in Italia - Esame della vera mente del duca - Sue segrete intelligenze cogli Ugonotti sospettate dagli Spagnoli - Le voci d'imminenti scorrerie non erano che un artificio del duca per giustificare gli armamenti - Notturne conferenze di Carlo Emanuele cogli agenti del Lesdiguières - Parere di Sisto V dichiarato per l'impresa - Carlo Emanuele tien vivo il sospetto degli Ugonotti per ottenere da Enrico III la temporanea occupazione del marchesato - Ripetuti rifiuti del re - Il governo ducale tenta invano altre vie per aver l'adesione di Spagna - Inutili tentativi del duca con Venezia per avere il titolo di re di Cipro.

III. — L'impresa di Saluzzo - Indubbia complicità del Lesdiguières e incoraggiamenti del Montmorency - Causa apparente dell'intervento ducale - Presa di Carmagnola - Progressi della conquista - L'agente spagnolo si oppone all'invio di aiuti chiesti dal duca al Terranova - Gravi parole di quell'agente all'annuncio dell'impresa - Proteste dell'agente francese - Vane pratiche di lui per un'azione collettiva degli ambasciatori presso il duca - Ritorno del duca a Torino - Conferenza vivace di lui col ministro francese, presenti gli ambasciatori - Progressi delle sue armi in val di Vraita - Apparente rotta di Castel Delfino - Rallegramenti del papa - Miglior animo degli Spagnoli dopo il successo - Affidamenti confortanti di Filippo II.

IV. — Gli Stati generali di Blois - Effetti prodotti sul re e sugli Stati dall'annunzio dell'occupazione del marchesato di Saluzzo - Sdegno del re - Infingimenti del Guisa - La tempesta cresce - Offerte degli Stati al re per vendicare l'onor della Francia - Missione Poigny al duca - Gravi minacce di guerra - Maneggi del duca presso la

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

corte francese - Nuovi armamenti in Piemonte - Assedio di Revello - Fieri accenti del duca coll'ambasciatore veneto - Il Poigny in Piemonte - Particolari della sua missione - Caduta di Revello - Occupazione della Val di Vraita e di Ponte per i ducali - Nuovi sdegni a Blois - Nuove minacce del cristianissimo - Perdura il fermento della nobiltà e del clero - Irrisorie proferte del duca al re - Irritazione della regina madre e sue fiere parole al ministro ducale - Opera conciliatrice del legato apostolico in Francia - Ammonimenti e consigli severi del papa perchè, anzichè far guerra a Savoia, si attendesse a combattere gli eretici - Previsioni del Cavriana - L'azione simulatrice del Guisa e l'opera dell'ambasciatore spagnolo in Francia calmano gli ardori di guerra - La missione Poigny fallita - L'assassinio del Guisa allontana il pericolo della guerra pel marchesato di Saluzzo

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO PRIMO

L'ASSUNZIONE AL TRONO.

I.

La salma di Emanuele Filiberto, adorna del manto mauriziano e del collare dell'Annunziata, giaceva sopra un letto di broccato, su cui le armi intrecciate di Savoia e di Francia ricordavano ancora il talamo nuziale, rispettato e serbato da allora, secondo il costume, a quest'ultimo funebre rito. A piè del letto, su due cuscini dorati, eran lo scettro, la corona e la spada ducale. La folla si accalcava mesta, lacrimosa dinanzi a quella salma; guardava come trasognata, riandava ancora una volta col pensiero alla grandezza delle opere e alle virtù dell'estinto, e quindi si sperdeva a traverso le severe aule della reggia per lasciare il posto ad altri innumerevoli visitatori, che si seguivano tutti allo stesso modo lacrimanti, ammirati. Poi, nella chiesa di san Domenico un ricco e severo sepolcro di marmo raccolse la salma.

Alla sua spada vittoriosa sui piani fiamminghi Emanuele Filiberto dovè il riacquisto dello Stato sabaudo, che l'ignavia e le sventure de' suoi maggiori avevano fatto per molti anni miserando campo di guerre e d'insolente dominio straniero. Ma di quelle e di questo restavano ancora le tristi vestigia, quando il valoroso duca ricalcò la terra

Digitized by Google
Original from
PRINCETON UNIVERSITY

che ancor giovinetto aveva lasciata tra i rumori delle armi e le cupe minaccie e l'oltraggio degli invasori. Quale ammonimento per lui questo ricordo! E quali difficoltà tra sudditi mal celanti sentimenti d'avversione e sospetto; tra una nobiltà o inchinevole a Francia o corrucciata per mancati onori e mercedi lungamente aspettate nella servitù o nell'esilio; nelle angustie d'un grave disagio economico e d'un disordine non meno grave d'armi, di giustizia e di leggi! Ma fu ventura che in Piemonte la virtù del principe rifulgesse allora appunto che più abbisognavano un intelletto eminente e un'energia vigorosa. Il passato d'Emanuele Filiberto e il lungo suo costume nelle arti della guerra e della politica, mentre resero più agevole ed accorta l'opera di rinnovamento civile, perchè ispirata dall'esperienza e sorretta dall'abitudine dell'impero, contribuirono ad assicurarle anche il più lieto avvenire di grandezza.

Tutto intorno, negli altri Stati, ira di guerre o tirannia di leggi. In Italia l'insulto d'una servitù tanto più dura in quanto era ancor vivo il ricordo del prosperoso passato; e dove il dominio straniero non arrivava era viltà di principi e di sudditi. Soltanto sull'Adriatico teneva ancora onorato lo scettro la repubblica di Venezia, che, pur decadente nei costumi e rovinata nei traffici per le nuove vie aperte ai commerci del mondo, serbava tuttavia fieramente l'antico spirito, per cui a traverso le fortunose lotte onde uscirono le miserie d'Italia, ebbe salva sè stessa e la sua dignità. Nè oltr'Alpe era miglior vita di popoli o virtù di governi. Troneggiava nella solitudine tetra dell'Escuriale Filippo II, che sconvolgeva l'Europa coll'attizzare l'odio di religione e con mirare a più gigantesco impero. Per l'odio di religione, attorno a lui, come a campione di Roma, avrebbe voluto stringere tutti i cattolici; dopo che la vittoria comune avesse fiaccate le energie protestanti d'Europa e confusa l'eresia nello sterminio,

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ecco l'impero. Ma l'eresia ringagliardiva sempre più a misura che la minaccia spagnola cresceva; e intanto di quella, tra il furore di una tirannide cui soltanto la pompa di una grande fortuna faceva perdonare, Elisabetta, regina d'Inghilterra, finiva per affermarsi a sua volta campione contro l'Escuriale. E mentre queste due maestà gareggiavano d'intrighi, di ardimenti e di violenza, e i due discordi principii religiosi flagellavano l'Europa, ad altre ambizioni, ad altri interessi, ad altre fortune doveva sorridere l'avvenire. Laggiù, di fatti, nelle pianure olandesi, la lotta accesavi dal fanatismo del re di Spagna ravvivava lo spirito d'indipendenza e preludeva alla libertà politica di quel popolo; in Francia l'intolleranza cattolica, sposata allo sforzo della feudalità di reagire contro la monarchia per lacerarne i poteri, di cui l'avevano adornata il senno e gli ardimenti di Luigi XI, tra l'incessante battagliare dei partiti prostrava la nazione e faceva affrettare il giorno in cui avrebbe afferrato lo scettro chi della libertà religiosa e della potestà regale doveva essere l'araldo più vigoroso e più fortunato. Ma questo giorno avventurato era ancora lontano, e sulla Francia intanto urgeva l'incendio delle intestine discordie, le quali a lei sembravano avere ormai impediti i vantaggi che contro la monarchia spagnola le avevano dato quarant'anni di guerre di resistenza.

E fu questo incendio appunto che favorì l'opera di Emanuele Filiberto, e che gli diè tempo e modo, sotto l'egida della pace, di restaurare lo Stato, di prepararne le forze e di segnarne l'operosa politica per l'avvenire. Questo si era annunciato al duca di Savoia tutt'altro che promettente. Il suo Stato, chiuso tra Spagna e Francia, non avrebbe potuto sottrarsi alla fatale necessità della guerra, quando altre ragioni avessero provocato a nuove lotte quelle due potenze rivali. Di queste ognuna aveva reputato ormai doverosa l'adesione del duca di Savoia alla

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sua parte — la Spagna per averlo aiutato a riacquistare lo Stato, la Francia per averglielo restituito e assicurato con legami di sangue. Così, chi non l'avesse avuto seco l'avrebbe tenuto per inimico; nè a ministri bramosi di violenze sarebbe mancata l'occasione di assalirlo, perchè quanto si fosse preso del suo, tanto si sarebbe creduto prendere a danno e a pregiudizio dell'avversario. Resistenza forte il ducato allora non avrebbe potuto fare, sia per difetto d'oro, sia per pochezza degli abitanti, insofferenti d'armi, sia infine per imperfezione e scarsità di fortezze opportunamente costrutte a schermo del paese. — « Questo popolo — scriveva della Savoia l'ambasciatore veneziano Giovanni Correr, nei primi anni della restaurazione sabauda — pare prodotto dalla natura più tosto per allevar animali e coltivar terreni che per far altro, e crederei che il duca poco si potesse prometter da lui colle armi in mano; solo quei che confinano con Svizzeri pare che ritengano un non so che conforme alla natura di quella regione » (1). Dovette quindi parere urgentissimo ad Emanuele Filiberto il problema della milizia: esso era strettamente congiunto con quello della salvezza della sua corona contro tutte le sorprese che il tempo forse preparava. Ma la devozione de' sudditi, elemento precipuo di disciplina e di forza negli eserciti, parve mancargli, quando più essa era necessaria a colorire i disegni del duca; talchè questi, con molta destrezza, provvide a raccogliere in sua mano ogni antico privilegio ed autorità dei vassalli, ai quali i precedenti torbidi del ducato avevano dato modo di accrescere, a detrimento del principe e con aperta usurpazione, i loro poteri. Ne derivò che in breve tempo tutto cedette nel rispetto ossequente verso il duca, la cui potestà poi non vacillò un istante, ma pesò

(1) Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato, Serie 2ª, volume 5°, pag. 9.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

rigorosa nello Stato come non era mai avvenuto per quanti principi, prima d'Emanuele, tennero lo scettro di Savoia. Per virtù, quindi, di tanto impero, crebbe la milizia che i primi tempi del regno avevano vista ricalcitrante e sbrigliata, e a cui la natura sembrava volesse vietare anche i più modesti allori; e le entrate del ducato da dugento mila scudi salirono a settecento mila, mercè sapienti provvedimenti in favore della pubblica e privata ricchezza, e mercè l'energia dispiegata dal principe contro quanti, offesi dalle riforme, queste avversarono o tentarono di far fallire.

Rassicurato adunque nel suo dominio e fondata la milizia, per far maggiormente rispettato il suo nome presso i vicini e per difendersi fortemente da possibili offese nelle future lotte mirò sopra tutto a collegarsi, com'era tradizione di sua Casa, coi cantoni elvetici, a cui l'antica gloria guerresca ed il costume dell'armi mantenevano tuttavia la fama d'incontestata potenza; e a questo fine il duca, che pur della fede appariva zelantissimo osservatore e dell'eresia protestante, per rigore di leggi, avversario implacato, non esitò, poichè ebbe fatto l'accordo coi cattolici, di trattare altresì coi cantoni calvinisti, sollecito assai più di acquistare a sè e al suo Stato compagni così gagliardi e stimati, di quello che per vani scrupoli di fede avventurarlo a nuove sciagure. L'accortezza del principe cooperò poi ancor meglio alla tranquillità del ducato, tanto necessaria all'incremento della sua forza e della sua sicurezza. Ad Emanuele Filiberto, scaltrito così negli armeggi delle battaglie come in quelli della politica, le lotte civili che dilaniavano la Francia avevano offerto il vantaggio di tener lontano il pericolo di una guerra di questa colla Spagna e di evitare la necessità di scendere in campo contro l'uno o l'altro degli avversari. Per ciò, per quanto e come gli fu possibile, mirò a tener deste quelle contese sia col consiglio, sia anche in seguito con aiuti, nè rifuggì

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

colla dovuta prudenza di volgere, com'è fama, fin nelle Fiandre la punta di codeste armi contro il re Filippo, carezzando cautamente i capi della rivoluzione e recando talora ad essi il beneficio d'avvertimenti opportuni. E fu così che per le strettezze dei vicini e per virtù sua Emanuele Filiberto riuscì a togliere anche l'ultimo vestigio di servitù straniera che per quindici anni dalla restaurazione pesò qua e là sul ducato; mentre d'altro canto nella coscienza della forza incipiente e nel favor del momento si andò destando nel duca la brama d'avviare lo Stato a maggiore grandezza. Coll'acquisto del principato d'Oneglia e della contea di Tenda egli avea dato, ancor meglio che col trattato cogli Svizzeri, un'altra prova di tutto il lungo cammino da lui fatto in così brevi anni: fu un'affermazione solenne d'indipendenza, di dignità, di forza contro i sospetti dei Genovesi e di Spagna e le gelosie della Francia. E cotesti sospetti furono accresciuti da nuovi più arditi disegni del duca, pei quali era alfine costretto a scoprire il suo pensiero e a gettarsi risolutamente in un campo meno modesto di quello, in cui fino allora s'era tenuto. La nuova trama era intessuta pel marchesato di Saluzzo, sul quale da trent'anni stendeva ingiusto scettro il re di Francia, ma dove anche forti ed ardenti s'erano sempre fissate le mire d'Emanuele Filiberto. La sicurezza del suo Stato, dopo che i Francesi avevano sgombrati gli altri luoghi, importava che il duca volgesse appunto la vigilante brama su quell'antica terra aleramica; nè il concorso degli altri Stati italiani, solleciti di una valida difesa sia contro l'armi che contro l'eresia straniera, egli temeva che gli sarebbe mancato, trattandosi, come soleva dire, del servizio e dell'interesse di tutti. E di fatti, quando si presentò l'occasione per le turbolente vicende del regno di Francia, il duca di Savoia, coll'autorità del nome e pel favore di aderenti, incominciò ad assicurarsi della fortezza di Carmagnola; ma mentre si accingeva ad azione più aperta e

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

risoluta, ecco che la morte troncò d'un tratto l'impresa, e sopra un principe giovane, quasi nuovo alla vita degli Stati, venne a cadere tutto il peso di un governo agitato.

È però la politica tale arte che, come nelle altre, non di rado appare in essa maturo chi appena vi è iniziato, mentre invece talvolta il lungo ed assiduo uso non giova a vincere l'innata imperizia, se manca virtù d'intelletto. Pel giovane duca fino l'adolescenza s'era annunciata vaghissima di promesse, talchè la precocità dell'ingegno veramente singolare diè anche da temere della sua vita (1). Ma della sua vita fece dubitare assai più l'esiguità della sua persona. Sottile, sofferente, quand'era fanciullo soltanto il vigile affetto della madre sua, Margherita di Francia, l'aveva vittoriosamente contrastato all'insidia di più gravi mali; tuttavia giovinetto, benchè ogni giorno avanzasse di forze e presto divenisse egregio per valentia e destrezza, non giunse mai a quella discreta vigoria di membra, per cui il padre restasse pienamente sicuro della sua vita. Ma la sobrietà dei costumi e i frequentissimi esercizi di corse, di tornei, di caccie, finirono per dargli quella forza che la natura gli avea negata; cosicchè quando il duca salì al trono, se non bella e gagliarda la sua persona era abbastanza leggiadra e graziosa. Al nuovo principe il sentimento vivace della propria energia, direi quasi la coscienza di sè e del suo impero rese ben tosto alquanto insofferente la potestà moderatrice di Andrea Provana, signore di Leyni e del conte di Racconigi, lasciati dal padre a guidare i primi passi del figlio; nè sarà lungo l'indugio a frenare egli stesso la forza di quel potere, restringendolo alla sola autorità di consiglio. Questo era stato il costume del padre suo anche nei più gravi negozi di Stato, nei quali appunto, sospettando assai dei suoi sudditi obbligati a

(1) Relaz. Amb. Ven., Serie 2ª, vol. 2º, pag. 244.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Francia od a Spagna, di cui era tuttavia vivo il ricordo in Piemonte, deliberava sempre senza mai invocare l'altrui consiglio. Una sola eccezione aveva fatto talora il vecchio duca pel signor di Leyni, i cui servigi allo Stato parvero meritare qualche segno di fiducia del principe. Assunto adunque alla potestà ducale, Carlo Emanuele per legittime diffidenze dell'ambiente e del tempo avrebbe voluto da prima trarre soltanto dalla sua mente, malgrado l'altrui parere, l'ispirazione di ogni suo atto; ma l'età giovanissima e le difficoltà del momento lo costrinsero a subir quel consiglio, che volentieri avrebbe sprezzato. Attorno a lui pertanto due energie potenti tentarono di conquistarne lo spirito nella dolorosa tresca di amori francesi o spagnoli; e di quelle due diverse energie i più autorevoli interpreti erano appunto il signor di Leyni e il conte di Racconigi, di cui questi dell'amicizia di Francia mostrava d'essere così caldo fautore quanto quegli dell'amicizia di Spagna. Il grande spirito della moglie del Racconigi, la quale per ragioni di sangue aveva grandi aderenze alla corte francese, esercitò sulle prime un cotal fascino sull'animo del duca, e fece credere quindi che per la Francia si preparassero in Piemonte maggiori simpatie che durante il regno precedente; ma tra l'incalzare dell'una e dell'altra parte, nel sottile accorgimento, di cui diè poi saggio il giovane principe, ben presto prevalse l'unica ispirazione dell'animo suo, all'infuori delle aspirazioni e delle pressioni dei cortigiani venduti alle corone straniere. E come il padre, in ciascun negozio finì per conferire solo con chi — e non sempre era il medesimo — in quello avesse veramente autorità di consiglio e competenza; nè fu cosa insolita, pure cercando l'altrui parere, tener celato l'animo proprio e il vero fine, per cui il consiglio era richiesto. Eppure, se non fossero stati i sospetti della devozione ai principi maggiori, migliore schiera d'uomini di governo e di spada Carlo Emanuele non avrebbe potuto augurarsi.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Oltre al Racconigi e al Leyni, il marchese d'Este, il conte Francesco Martinengo e il signor di Villargi, grande scudiero, potevano essere al giovane principe, per l'esperienza loro nelle cose di governo e di guerra, una guida illuminata e sicura; ma occorrerà qualche tempo prima che il duca, attenuati i sospetti, si decida a sentire nelle principali questioni la mente loro. Un vero contagio questo dei ministri conquistati a servire la causa di chi sapeva comperarli! Perfino nelle più segrete sale dell'Escuriale era penetrata la vergognosa piaga, e l'oro di Savoia ripagava nello stesso modo colà l'oro speso a Torino dagli Spagnoli a tentare di vincere la fede dei ministri sabaudi. Nè il duca di Nemours, cugino ed erede presuntivo di Carlo Emanuele, pei suoi legami colla corte di Francia poteva acquistare maggiore autorità e fiducia. Affrettatosi a passare in Piemonte, tosto che Emanuele Filiberto morì, per timore che in caso di successione gli Spagnoli dal vicino dominio gli avessero a mettere qualche grave ostacolo o a recargli qualche molestia, il duca di Nemours, benchè stroppiato dalla podagra, divenne naturalmente poco gradito a Carlo « portando sempre il dominar Stato in compagnia grandissimi sospetti e massime di quelli che più da vicino possono pretendere » (1); pure questi simulò lungamente l'animo suo, accarezzando e tenendo sempre con sè i due figliuoli giovanetti di quello, dei quali il minore sopra tutto seppe cattivarsi l'affetto vivissimo del giovine principe.

Questi avrebbe voluto riprendere i disegni del padre, così abilmente preparati in un ventennio di laborioso dominio. Bastavano il ricordo e lo studio di questo a risvegliare in Carlo Emanuele la coscienza dell'opera sua; ma a consacrarne il dovere e a fissarne saldamente il pro-

(1) Relaz. Amb. Ven., Serie 2ª, vol. 5°, pag. 94.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

posito valsero sopra tutto gli ammonimenti eloquenti sopravvissuti, nella sicura confidenza di abbondanti scritture, alla recente tomba (1). Ma sarebbe stata temerità mettersi tosto al compimento dei grandiosi progetti paterni. Diversamente dal padre, a Carlo Emanuele mancava ancora dal novello soglio l'autorità necessaria ad assicurare il trionfo de' suoi disegni. Aggiungi il bisogno di stabilirsi fortemente nello Stato, cercando tra i sudditi quel favore, in cui non resta affievolito il culto della legge; laonde furono molto lieti i principi del nuovo duca per onestà d'intenti, per prontezza ed equità di giudizi, per dimestichezza e longanimità col popolo e, quello che è più, per sollievo di gravezze un dì troppo frequenti. Onde ebbero ragione i sudditi di salutare con devozione affettuosa il nuovo regno, il quale, abolendo altresì la simonia degli uffici, assicurò maggiore rigidità di giustizia amministrativa.

Un prudente raccoglimento era adunque per tutti i rispetti necessario al duca; e quindi non era meno necessario per qualche tempo il più assoluto riserbo intorno a' suoi intenti e alle inclinazioni del suo spirito, quando appunto non era difficile indovinare come fossero vigili e profondi su lui gli sguardi della diplomazia spagnola e francese, affine di coglierne dai primi atti la mente, e sorprenderne fin d'allora l'orientamento della politica. In ciò, non che i consigli lasciatigli, il paterno esempio lo soccorreva; ma appunto allora che ai suoi passi guardavano

(1) Scriveva difatti al Senato l'ambasciatore Francesco Barbaro che Carlo Emanuele era succeduto al padre « non solo negli Stati ma anco nei pensieri di quello; de' quali oltra l'informazioni particolari che da certo tempo in qua continuamente gli andava dando il padre, ha trovato libri tutti scritti di sua mano con tanti particolari avvertimenti che gli potrebbono venire poche materie da risolvere che non potesse in quelli trovare le opinioni ed il consiglio paterno. » Relaz. Amb. Ven., Serie 2ª, vol. 5°, pag. 90.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

con sospetto e desiderio i vicini, la questione del Saluzzese, increscioso retaggio del genitore, gettò tosto e suo malgrado il duca in pieno campo d'azione. Fu la prima prova a cui lo provocò con incosciente violenza Enrico III di Francia, la cui oscillante e variata politica nei suoi rapporti col ducato di Savoia soleva essere rispecchiata dal frequente mutarsi della fortuna e degli umori del re e dei favoriti, e, durante le lotte civili, dal prevalere ora dell'una ora dell'altra fazione alla corte, e dalle sorprese uscenti tra quelle lotte fra i rapidi rivolgimenti delle città e delle provincie francesi. E allora appunto che Carlo Emanuele succedeva al padre aveano tregua le armi nel regno, e il re Enrico, nell'effimero orgoglio d'un'autorità senza freno o consiglio, sembrava voler dispiegare con fallaci arditezze un'energia che il suo povero spirito era inetto a inspirare. Senza dubbio, l'assicurarsi dell'amicizia del nuovo duca di Savoia e cattivare alla politica francese presso la corte di Torino maggior fortuna di quella che fosse stata sotto il governo di Emanuele Filiberto doveva apparire consiglio accorto; ma l'esecuzione del disegno, nelle condizioni in cui era il ducato rispetto alla Spagna, avrebbe richiesta più abile mano di quella del re di Francia, maggiore sagacia nel preparare il lavoro, molta maggior prudenza ed arte nell'accingersi ad esso. Invece la missione annunciata per recare a Torino le condoglianze del re per la morte del duca e per risolvere la questione di Saluzzo, affidata al maresciallo di Retz, il quale per finezza di consiglio era voce che nessuno lo superasse, destò vive e legittime preoccupazioni in Carlo Emanuele, sollecito d'evitare, per quanto poteva, l'occasione di manifestazioni importune. Perchè, di fatti, oltre a Saluzzo, erano altri imbarazzi che si presumeva dovessero derivare con quella missione al governo ducale. Ad esso non era ignoto il desiderio della corte francese d'indurre il duca a sollecite nozze, preludio e promessa di più stretta unione del

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Piemonte alla Francia. Mentre era ancora in vita Emanuele Filiberto, proposte di matrimonio erano appunto state fatte dal cristianissimo per l'erede della corona ducale; ma quegli s'era ben guardato d'iniziare come che sia negoziati concreti per non abbandonare, rispetto alla Spagna, quella via di prudenza in cui aveva sempre proceduto, tanto più che, assai meno di quella spagnola, sembrava prosperare la fortuna di Francia. Laonde il re Enrico aveva finito per dolersi col conte di Sanfrè, ministro sabaudo a Parigi, della freddezza con cui dalla corte ducale si rispondeva alle sue proferte: segno evidente ch'essa, secondo il pensiero del re, avea volti altrove, meglio che in Francia, i suoi sguardi (1). Pertanto era lecito sospettare nuove sollecitazioni da parte del maresciallo di Retz, tanto più gagliarde in quanto erano note alla corte francese le pratiche già avviate col re di Spagna da Emanuele Filiberto, il quale nelle nozze del figlio suo con una infanta del re Filippo avea vista un'occasione propizia — se nol coglieva la morte — d'arricchire la corona sabauda di qualche altro ambito dominio.

Per tutto ciò adunque parve buon consiglio al duca quello di evitare l'imbarazzo e i pericoli che avrebbe potuto far sorgere il maresciallo di Retz; e per ciò, senza consultare i suoi consiglieri, mandò l'ordine al conte di Sanfrè d'impedire l'invio del maresciallo, non celando alla corte francese la preoccupazione sua pei sospetti e per le gelosie di Spagna e per le questioni di precedenza che sarebbero sorte, se anche il re cattolico dall'esempio di Francia fosse indotto a mandare a Torino un personaggio della stessa nobiltà e grandezza dell'inviato di Enrico. E a prevenire altresì ogni importuna sollecitazione riguardo

(1) « Comme ceux qui avoint la volonté et inclination allieurs ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Francia, m. 4°, n. 15.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

alle offerte di matrimonio, furono aggiunte speciali istruzioni al ministro ducale, affinchè, come di sua iniziativa e consiglio, dimostrasse ai reali di Francia che le proferte loro erano assai lontane dal porgere al duca un legittimo pretesto di abbandonare il trattato spagnolo; e, quanto all'accusa fatta alla corte di Torino di avere fin da prima fissate altrove le mire, cercasse il ministro l'occasione di ribatterla, facendo comprendere come anzi quella, davanti a proposte molto vantaggiose, avesse indugiato a trattare nell'attesa di un invito promettente e concreto da parte del re di Francia (1).

Ma prima che queste istruzioni giungessero a Parigi, il maresciallo di Retz era già in cammino per la Savoia; cosicchè convenne al duca riceverlo e prepararsi ad eluderne le insidiose arti. Però codesta missione, se riuscì sgradita al governo sabaudo, destò molti sospetti in Italia e particolarmente nella repubblica di Venezia, preoccupata delle conseguenze che quella avrebbe avuto sia rispetto alla questione di Saluzzo, sia ancora pel mutamento che forse il duca avrebbe fatto della politica paterna in seguito a probabili adescamenti di Francia. Quanto a Saluzzo non v'era dubbio: il maresciallo di Retz, appena giunto a Torino, ne fece esplicita dichiarazione all'ambasciatore veneto, Francesco Barbaro, affermando appunto ch'egli era venuto di qua dalle Alpi per veder da vicino le cose del marchesato, secondo il desiderio del re deciso a voler riavere il suo ad ogni costo, parendo altresì che anche

(1) « Vous pourres respondre toujour come de vous meme que les partis proposes iusque icy de la part de LL. MM. sont tant eslognes de ce que serait requis pour nous servir d'éscuse vers l'aultre M.té.... Nous aurions peu de long a prendre party allieurs avec conditions beaucoup avantageuses, mais les respects que nous avons heu nous a faite toujour attendre si de sa parte nous serait faite tell'ouverture que nous puission entendre ». — Archivio di Stato di Torino, Negoz. Francia, m. 4°, n. 15, 25 settembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ai Veneziani dovesse importare sopra tutto che, piuttosto che per altri, continuasse a restare aperta pel re di Francia quella porta d'Italia (1). E quanto poi all'allarme suscitato da quella missione nel campo spagnolo, non si tenne dal palesarlo uno dei più vecchi, se non dei più ascoltati ministri dell'Escuriale, il cardinale di Granvela, i cui lunghi servigi a Carlo V e a Filippo II gli avevano conferito un'abilità singolare nelle cose di Stato, congiunta però ad una natura pronta, ardente, battagliera. Egli era senza dubbio un pericolo per la pace. Presso il suo re, incline piuttosto a stancare e a consumare i Francesi, non cessava d'insistere perchè non facesse più « la guerra in maschera », ma la rompesse risolutamente colla Francia, reputando questo il mezzo migliore di vincere la rivoluzione fiamminga. Ora adunque su quel particolare avvenimento che si compiva in Torino, anche il Granvela coll'ambasciatore Morosini, che in nome della repubblica aveva espresso il timore che la pace d'Italia fosse turbata, dichiarò il suo malcontento, accennando altresì alla ne-

(1) « Et poi mi disse, il re ha voluto ch'io faccia questo viaggio in Italia, oltre per visitar et consolar per parte sua il Signor Duca in questo infelice successo della morte del padre, per veder finalmente di chiarirsi in che termini stiano queste cose di Saluzzo, no volendo altro il Re che posseder il suo, nel che ha pensiero Sua M.tà di far ogni sforzo per non venir alla forza, considerando che questo potrebbe esser causa di qualche scandaloso successo, del quale voleva sempre esserne escusato appresso Dio et il mondo, il che se succedesse, mi disse il Maresciallo d'aver commissione di domandar aiuto et consiglio alla Ser.tà Vostra, soggiongendo esser no manco interesse di questa Ser.ma Rep^{a}. che questo Marchesato sia sotto la direzione di Francia che del Re medesimo, il quale, desiderando impiegar in ogni sua occorrenza tutte le forze sue, desidera per poter meglio esseguir questa sua buona volontà verso di lei haver anco sempre questa porta del Marchesato di Saluzzo libera ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia (Barbaro), 20 ottobre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cessità in cui era il governo spagnolo di fortificarsi in Lombardia, poichè rumori d'armi francesi parevano imminenti nel Saluzzese (1). E quindi, eccitato dalla bollente natura, il fiero belga si lasciò andare a vivaci lamenti contro gli intrighi del cristianissimo in danno di Spagna, specie contro i favoreggiamenti di lui e gli stimoli ai ribelli fiamminghi; e protestò ancora una volta — malgrado le preghiere del Morosini — che soltanto la guerra, di cui non avrebbe cessato d'essere fautore presso il re Filippo, avrebbe dovuto punire quest'opera sleale, poichè era sicuro che allora i Francesi sarebbero venuti a mani giunte a implorare mercè dalla Spagna (2). Tuttavia questa, per

(1) « Et disse che erano molti giorni che egli sapeva l'andata del maresciallo di Retz et quale anco fosse l'intentione sua et l'ordine del suo Re.... Ma disse Signor Amb.re mi rincresce che questi Sig.ri Francesi vadano mettendoci in travaglio voi vedete che disegnano far moti in Italia *et se ben dicono per ridur Saluzzo all'obedienza del Re, tuttavia non potemo assicurarsi che questo sia il loro fine*, et però ci mettono in necessità di fare una grossa spesa, perchè conveniremo tener nel stato di Milano maggior numero di Spagnoli di quello che si soleva, et di già s'è dato ordine che si fermino tutti quelli che venirono di Fiandra, li quali prima si era terminato compartire fra Milano, Napoli et Sicilia; si è anche dato ordine che la cavallaria tutta resti nel medesimo stato di Milano, et se fosse partita, che debba ritornare ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Spagna, 5 dicembre 1580.

(2) « Et sono sempre stato d'opinione che sia meglio romper apertamente la guerra che andar vivendo con questi inganni. Et al presente ancora se Alansone (il fratello del re di Francia) andrà in Fiandra io ve lo dico apertamente che il mio voto sarà che la guerra si dichiari per tutte le parti. Presso Francesi dicono di conservar la pace in voce, ma in effetto non mancano di farci la più crudel guerra che possono favorendo et aiutando li ribelli di S. M.tà quello che con loro non vogliono che gli altri possano fare, come vedete in queste cose di Saluzzo, et meglio sarà aver la guerra con saper da chi guardarsi che pace con chi procura per ogni verso di nuocerci.... Et credami V. S. che se noi li faremo una buona guerra, che molto presto li faremo venir con le mani

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

confessione dello stesso Granvela, nei torbidi di Saluzzo non s'era serbata assolutamente passiva; chè anzi col maresciallo di Bellegarde, ribelle al suo re, sceso con aiuti ugonotti della Provenza e del Delfinato ad occupare il Saluzzese, i ministri spagnoli di Lombardia avevano avuta qualche intelligenza, limitata però — come asseriva il cardinale — ai primi moti, e finchè quelli avessero intesa la volontà del loro sovrano (1). Invece non v'era dubbio che il re di Spagna avesse continuato ad aiutare l'usurpatore (2). Anzi, quando il Bellegarde poco dipoi venne a morte e nelle fortezze del marchesato si tennero gli ugonotti, obbedienti al figlio di lui, e in quella di Carmagnola il capitano Domenico Volvera, vassallo e aderente di Savoia, fu ancor più efficace e diretta l'opera del governo spagnolo nei luoghi tenuti dai ribelli ugonotti, ai quali non cessò d'inviare soccorsi per renderne più lunga e più viva la resistenza al re di Francia (3).

Mentre adunque così poco sereno sembrava l'orizzonte verso il marchesato, e la Spagna mostrava una certa in-

---

gionte a dimandarci la pace ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna, 5 dicembre 1580. — Cfr. PHILIPPSON, *Kardinal Grancella* in « Historische Zeitschrift », vol. 71°, anno 1893.

(1) « Con il quale Bellagarda non mi voleva negare che li ministri di S. M.tà Cat.ca che s'attrovavano nel Stato di Milano non havessero qualche intelligentia et tenessero qualche pratica per trattenerlo et tenerlo in officio fino a tanto che havessero potuto intendere la volontà di S. M.tà. ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna, 5 dicembre 1580.

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255, passim; RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, II, 454.

(3) « Aggiungendomi l'Altezza sua che dal Baron Sfondrato (agente privato di Spagna a Torino) ogni giorno erano fatti con lei officij gagliardissimi per queste cose di Saluzzo, escusando i soccorsi dati ad Anselmi con l'essere a ciò stati provocati i Spagnoli dalla continua prattica tenuta da Mons.re fratello del Re con Fiammenghi ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 5 novembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quietudine per la missione francese al duca di Savoia, il maresciallo di Retz s'adoprava a colorire i disegni segreti e palesi, pei quali era stato mandato a Torino. E appunto, mentre trattava coi legati degli ugonotti e del Volvera per la restituzione delle fortezze occupate, parve volesse condurre in lungo il negozio, per aver tempo frattanto di scoprire gli umori della corte ducale su ciò che importava alla corona di Francia — l'amicizia stretta e devota di Carlo Emanuele. Non furono risparmiati cogli uni allettamenti opportuni a carezzarne l'orgoglio, cogli altri adescamenti più forti a conquistarne la coscienza, promettendo donativi e pensioni, che disgraziatamente erano sempre il mezzo più sicuro per guadagnare alla propria causa i ministri dei principi (1). Ma tutto ciò non sfuggiva all'occhio vigilante degli agenti spagnoli; la cecità del sospetto li induceva a credere necessario l'intervento immediato di un ambasciatore del re Filippo, affine d'impedire i temuti allori al maresciallo di Retz, e di tenere stretto il duca e i suoi consiglieri all'amicizia di Spagna (2). Co-

(1) « Alcuni vogliono il Maresciale haversi voluto servir di questa ragione per coprir la dilatione del negotio fin tanto che havesse potuto scoprir quanto era giudicato da lui necessario per servitio del Re a questa Corte, non solo delle cose attinenti a i rumori del Marchesato di Saluzzo, ma dell'animo et volontà dei prencipali, che sono appresso il signor Duca, poichè non ha tralasciato cosa, con la quale habbia potuto disponerli ad essere affettionati alla corona di Francia, havendo a tutti portato lettere affettuosissime del Re Christianissimo, et ad alcuni, oltre queste proferte le pensioni ordinarie, con i quali mezzi si ha affaticato detto Maresciale di guadagnar l'animo di ciascheduno quanto più è stato possibile ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia, 25 ottobre 1580.

(2) « Il che anco insieme ha accresciuto grandemente il sospetto a quelli, che dipendono dal Re di Spagna, dai quali sono uscite parole che dinotano, il Re Cattolico esser necessitato per sicurar le cose sue in queste parti di mandar medesimamente persona, che, rissedendo appresso il Signor Duca, contenghi l'Altezza sua,

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

munque, in ciò che riguardava, rispetto al duca, la questione di Saluzzo, il maresciallo francese, meglio che le sue seduzioni e i suoi sforzi per avvincere all'interesse di Francia la monarchia di Savoia, senza difficoltà giunse alla soluzione che il re aveva pretesa. Di fatti, Carlo Emanuele poteva dirsi disarmato il giorno stesso che gli era stata annunciata la missione francese. Lui non soccorrevano ancora l'autorità del nome, il ricordo di un passato glorioso nell'armi e nella pace, come il padre suo, nè lunga perizia di governo, la quale assai spesso giova, meglio che per virtù sua, per quello che di estimazione e rispetto inspira agli altri. Sopra tutto, però, il bisogno di pace che Carlo Emanuele aveva in quei primi tempi di regno rese facile all'ambasciatore francese l'accordo su Saluzzo. Del proposito fermo, assoluto, del re Enrico di riavere le terre del marchesato non v'era dubbio: il pensiero, per quanto fosse illusione, che le cose di Francia quietassero e l'ira dei partiti ribelli svanisse nella confusione dei capi, ravvivava nel governo francese lo stimolo del riacquisto, anche a costo, com'ebbe a dichiarare il maresciallo di Retz, di correre all'armi, le quali già sui confini del Delfinato, sotto il comando del duca di Mayenne, apparivano minacciose e potenti (1). E d'altro canto,

---

et il consiglio tutto in officio et divotione di Sua Maestà Cattolica, soggiungendo essi, esserne perciò stati espediti corrieri a posta in Spagna per significar al Re questo bisogno, il che, oltre all'eccitar il Maresciale a poner ogni suo sforzo per prevenire nel guadagnar il signor Duca, e tutto il consiglio, dà giusta causa a tutti di temere, che accrescendosi questi sospetti et queste gelosie non siano causa di accelerar tanto più la rottura della pace » — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 25 ottobre 1580.

(1) « Poichè il Re Christianissimo non sarebbe per dover patir mai la perdita di questo Marchesato, et che gli fosse levato dalla obedientia sua senza saper da chi, havendo massime hora la comodità di poterlo ridure con la forza facilmente alla sua divotione,

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

se il duca di Savoia avesse voluto opporsi all'opera pacificatrice del maresciallo, comprendeva che si sarebbe subito scoperto nemico della corona di Francia, restando quindi esposto, deserto com'era di sicure alleanze e ignaro dei propositi dell'Escuriale, all'immediata vendetta di quelle armi (1). Per tutto ciò adunque, fino dai primi giorni della sua dimora a Torino, l'inviato francese ebbe senza ostacolo la fortezza di Carmagnola; e quanto alle altre fortezze, tenute dagli ugonotti del Bellegarde, non meno facile sembrò l'acquisto, poichè alle minaccie il maresciallo aggiunse una più potente ragione — quella dell'oro, dinanzi a cui vacillò la virtù guerriera dei ribelli. Senonchè i particolari del trattato e la forma dell'immunità promessa agli ugonotti costrinsero il maresciallo di Retz a prolungare il suo soggiorno a Torino, con grave preoccupazione di quanti temevano che ne restasse turbata la pace d'Italia. Invano il maresciallo fece intendere che, restando a Saluzzo o in Carmagnola per definire la questione del marchesato, avrebbe già dato maggior sospetto al duca di Savoia e agli altri Stati, mentre invece, restando a Torino sotto gli occhi della corte e dei ministri degli altri principi, a cui non poteva sfuggire ogni suo

---

poichè le cose di Francia non solo si andavano riducendo alla quiete ma anco a ridursi tutto il Regno alla pristina obedientia del Re... dimodochè potendo il Re impiegar molte delle forze sue al riacquistare questo Marchesato et massime quelle di Monsignor di Meyna che sono sole bastanti a grandissime imprese » — *Ibid.*

(1) « L'Altezza Sua mi disse... non poter impedire che il Maresciale non cerchi di ricuperar il Marchesato al Re, essendo che questo sarebbe scoprirsi di fatto inimico di sua Maestà Christianissima, et con questa maniera tirrerebbe la guerra in questi suoi Stati, poichè darebbe giusta causa a francesi di vendicarsi, et essendo la mira principale dell'Altezza sua di conservar la pace, era anco rissoluto, ecc. » — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia, 5 novembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

atto, credeva di dare una larga prova de' suoi intendimenti assolutamente alieni da ogni intrigo e da qualsiasi mira che non fosse quella del riacquisto del dominio usurpato alla corona di Francia (1). Ma intanto, malgrado le sue dichiarazioni, il maresciallo di Retz s'affaticava a indurre il duca di Savoia a prender l'armi a nome e a spese del re di Francia, per por fine ai disordini del marchesato. Egli metteva innanzi la ragione che così ognuno resterebbe senza sospetto che il re avesse intenzione d'innovar cosa alcuna in Italia « procurando che il duca di Savoia sia lui armato e non volendo che le forze sue — del cristianissimo — passino i monti » (2); ma è invece facile intendere come l'inviato di Francia, tentando d'indurre il duca a prendere l'armi per Enrico III, mirasse in realtà non già a conseguire il dominio delle due fortezze ancor tenute dagli ugonotti, ma a stringere il primo nodo dell'unione di Savoia alla politica della monarchia d'oltr'alpe. Evidentemente in quel modo, fatto il primo passo sul campo francese, Carlo Emanuele non avrebbe potuto sottrarsene senza tema di spietato castigo. Però l'insidiosa proferta non trovò favore nel consiglio del duca, tanto più che, ormai finita ogni resistenza dei capi ugonotti e già avviate a buon punto le trattative loro col maresciallo per la resa, sembrò mancare perfino ogni onesta ragione di guerra. A quell'invito fu adunque apposto dal governo

(1) « Et che finalmente aveva così deliberato di fare, poichè in Saluzzo o in Carmagnola, dove s'havesse retirato, haverebbe sempre potuto dar maggior sospetto a questo Prencipe et a tutta Italia insieme esser lui per far qualche moto in queste parti, il che non succederia restando in Turino, perciochè le sue attioni potevano esser vedute dall'Altezza sua, con il che lei s'haverebbe potuto sempre assicurare et dalli Ambasciatori degl'altri Prencipi, a quali da loro essendo dato haverebbero potuto restar con l'animo quieto ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 3 novembre 1580.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ducale un rifiuto, col pretesto di voler evitare ogni atto che desse sospetto al cattolico (1), ma in realtà perchè appunto era nel duca il proposito di astenersi da tutto ciò che sembrasse adesione troppo intima e solenne agli interessi di Francia. E l'interprete più fedele di quel pensiero era appunto in quei giorni il signore di Leyni, il quale, accennando all'opera dell'ambasciatore francese presso il duca, scrisse chiaramente al marchese Pallavicino, inviato straordinario di Savoia al re di Spagna, « che tutto era inutile e che si pesta l'acqua nel mortaio tanto col duca quanto co' suoi ministri, se si pensa distoglierlo dal suo buon proposito » (2).

Fallito pertanto ogni altro mezzo, restò ancora al maresciallo di Retz di sollecitare l'adesione del duca alle nozze propostegli colla principessa Cristina di Lorena, nipote del re Enrico di Francia: il nuovo vincolo di sangue avrebbe cementata quell'unione politica, alla quale attendeva sopra tutto la missione del maresciallo. Cotesta proferta era di già preveduta, prima ancora che il ministro di Savoia a Parigi ne desse avviso a Torino (3). Meglio ancora: le voci corse altre volte avevano ridestato quel sospetto negli agenti spagnoli di Lombardia, i quali, ado-

(1) Diceva il maresciallo all'ambasciatore veneziano a proposito di questo rifiuto: « Ma io sò che questo molti ministri di sua Altezza si oppongono, non volendo che da lei perciò sia dato sospetto alcuno al Re cattolico, del quale così come io non mi doglio, così convengo dolermi dei suoi ministri come mi rissento anco di quelli di questa Altezza ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia, 3 novembre 1580.

(2) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, m. 2°, 21 novembre 1580.

(3) « Et ay sceau que le Mar. de Retz a charge expresse entre les autres de parler a V. A. du faict du mariage et fere le tout pour le resouldre ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Francia, m. 6°, 16 ottobre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

prandosi a contrastare il terreno all'emulo del cattolico nel momento in cui il loro governo sembrava tutto assorbito dalle cure dell'impresa che Filippo II stava allora compiendo nel Portogallo, ignari di ciò che invece si trattava a Madrid, di loro iniziativa avevano creduto opportuno — fors'anche come ad ammonire — di offrire al duca l'opera loro per procurargli sicurtà maggiore con talamo spagnolo (1). Ma il duca rispose in termini generali non volendo scoprire il segreto delle sue trattative colla corte spagnola (2); nè miglior speranza egli diede all'ambasciatore francese, la cui offerta del principato di Dombes, contermine dei domini transalpini del duca, e d'un milione d'oro in contanti non bastava certo a compensare i vantaggi che da nozze spagnole s'aspettava il governo sabaudo (3). Cosicchè se il maresciallo di Retz riuscì a spegnere la ribellione ugonotta del marchesato di Saluzzo e a restaurarvi il dominio del cristianissimo, non potè dirsi parimenti fortunato l'esito della sua missione al duca di Savoia, per quanto, partendo, lo confortasse il pensiero più o meno sicuro e convinto, che quegli dovesse inclinare più a Francia che a Spagna, sì per la promessa avuta di aiuti pel riacquisto di Ginevra, sì per il sangue e per l'e-

(1) « Aggiongendo poi (l'inviato di Lombardia) haver ordine dalli sudetti Governatore et Consiglio di Milano di far intender all'Altezza sua che se lei avesse a caro per maggior sua sicurtà di haver una figliuola del Re di Spagna per moglie si proferivano a introdurne la negotiatione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 5 novembre 1580.

(2) « Et ultimamente il barone Sfondrato et il cap.° Salinas ne hanno parlato al Duca, a quali si è risposto in termini generali, come a cosa nuova et proposta da loro, convenendo più al Duca che a nessuno che questo negotio si tenga secreto et che prima sia concluso et risolto che inteso ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna (Leyni al Pallavicino), 15 novembre 1580.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, gennaio 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ducazione materna, come anche per maggiori favori e fiducia che il duca accordava alla casa di Racconigi (1).

II.

Ma che questa fosse davvero la mente del giovine principe e de' suoi consiglieri più ascoltati è lecito dubitare. Non occorre di ripetere che le cose e gli uomini del regno di Francia davano già così poco affidamento di sicurezza e di forza che la più semplice norma di buon governo doveva trattenere dall'assumere la responsabilità di un' alleanza ch' era per sè stessa un pericolo, dinanzi ad una monarchia così grandiosa e potente, quale appariva allora quella di Filippo II. Ma ciò che giova specialmente ricordare è la forza morale che in brevi anni cotesta monarchia conquistò sull' Italia, già quasi tutta vinta alle sue armi, alle sue leggi, alla sua politica. Quella forza morale aveva la più chiara ed aperta espressione nei costumi. Oh, i bei tempi e le glorie dell'Italia nostra, quando da lei irradiava sulle altre nazioni luce di civiltà, e ad esse schiudeva orizzonti nuovi d'arte, di scienza, di lavoro fecondo! Fin nei primi decenni del decimosesto secolo

(1) « Et per quanto ho potuto comprendere sì da quello che m'è capitato all'orrecchie da qualche luoco assai fondato, come anche da quanto ho potuto sottrarre dai ragionamenti che ha tenuto meco, ho compreso essersi lui partito di quà assai risoluto, dover questo novo signor Duca dipendere col animo più da parte di Francia che di Spagna, argomentando lui questa sua conclusione sì da sua madre che fu figlia di Francia, come da quelli della casa di Raconis che sono più favoriti li quali hanno seguito le parti francesi ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia, 13 dicembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

vibravano ancora fortemente le note di un giusto orgoglio, ed era ancor vivo il sentimento della propria grandezza, mentre schiere di barbari correvano le sue contrade e tra il rumore dell'armi — profanatori e spietati — ne preparavano la servitù. Ahimè, che quelle armi finirono per estinguere anche le energie morali della nazione, mentre ne immolavano la libertà: peggio, fin quell'orgoglio e la dignità avvilirono nei vinti. E allora, all'arte purissima che dalla tradizione italiana aveva tratta l'inspirazione più alta e geniale subentrò l'artificio nelle forme goffe e scorrette di scalpelli sempre più decadenti; mentre, dopo scatenata sul papato la bufera della Riforma, tra i rigori della reazione cattolica e dell'imperante monarchia straniera, il pensiero scendeva dai sublimi spazi, a cui s'era elevato nel suo trionfo, e si adagiava in una piacente inerzia, invano interrotta da pochi solitari, surti qua e là quasi a mostrare, per virtù e altezza d'intelletto, non affatto spento il genio d'Italia. Falsata l'arte, svigorito il pensiero, prostrata la dignità di nazione, nel codardo ossequio, inspirato dalla potenza dei dominatori, restò mutato anche il costume. Nelle corti dei principi, nei palazzi dei nobili le mode e gli usi di Spagna in breve ebbero impero, e tutte le leziosaggini e le stravaganze e le tirannie di quegli usi alterarono o ruppero la tradizione di gaiezza e di liberalità illuminata, per cui appunto un tempo quelle corti erano state così celebrate. Ora, nulla più che la pompa dell'apparire; e stuoli di servi là dove prima erano stati letterati ed artisti; rigorosa osservanza di cerimonie, soffocanti talora perfino gli impulsi naturali dell'animo, dov'era stato il sorriso libero, sereno, benchè spesso licenzioso, di principi e di cortigiani sapienti; ipocrisia delle forme dove prima aveva dominato energia d'opere egregie. E i nuovi barbari potevano essere lieti di così grande e rapida conquista, la quale non si arrestò alle aule dei principi, ma giunse fino ai tuguri degli umili, an-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ch'essi vittime incoscienti di tanto flagello, onde furono colpite le nostre contrade. Qual meraviglia, pertanto, se i governi, circondati e chiusi fra si potente impero di costumi, d'armi e di leggi, solevano generalmente guardare all' Escuriale, come a tempio, da cui il nume poteva largir carezze e conforti o scagliare i fulmini della sua ira?

Senza dubbio anche la monarchia sabauda, per certi rispetti, subì il fascino di quella potenza, ma non così fortemente d'avvilirsi a' suoi piedi; chè anzi ciò che pareva danno — la postura de' suoi domini fra Spagna e Francia — costringendola a destreggiarsi fra i due re, tracciò alla sua diplomazia il disegno dell' opera sua e la preservò così dalla vergogna del servilismo, in cui invece cadde, ad esempio, la monarchia toscana. Tuttavia che nell'animo del duca di Savoia fosse più vivo il rispetto di Spagna i fatti non tardarono a dimostrare. Alla forza dell' ambiente e dell' esempio paterno s' aggiungevano i disegni, meditati dal precedente duca e alla cui esecuzione s' accingeva Carlo Emanuele, il quale nel favore del re cattolico vide maggior sicurtà di fortuna. A suggellare cotesto favore il matrimonio con un' infanta di Spagna parve propizio. L'offerta fatta spontaneamente da Filippo II tra la sospettosa gelosia degli altri principi solleticò l'orgoglio del giovane duca; ma il sentimento non gli offuscò la ragione, per la quale comprese che, se il re cattolico con quel parentado mirava a impedire alla Francia il beneficio di un' alleanza e a' suoi dominii d'Italia il pericolo di futuri torbidi, occorreva tuttavia non avventurare all'interesse di Spagna, senza sicuri e durevoli vantaggi, la quiete del proprio Stato e l'amicizia della corte francese, e non recar quindi pregiudizio a quella neutralità, che aveva fatta la fortuna del ducato, e a quella libertà di dominio, la quale appunto nell' amicizia comune aveva il maggior fondamento.

La proposta di Filippo II era stata fatta fin dagli ultimi

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tempi di Emanuele Filiberto; e a tale scopo il marchese Pallavicino era stato mandato a Madrid dove, all'assunzione di Carlo Emanuele, restò tuttavia, negoziando coi ministri del re in base sopra tutto alle istruzioni che da Torino gli mandava il signor di Leyni, dell'amicizia spagnola fautore sempre ardentissimo. Ma l'animo di Filippo II, volto affrettatamente da prima a impedire al re di Francia l'unione con Savoia (1), s'era poi venuto intiepidendo, sì perchè il pericolo pareva scomparso, sì perchè distolto dall'impresa del Portogallo ch'ei stava riducendo sotto il suo impero, sì perchè, in fine, tale era la natura di Filippo di risolvere assai lentamente tutte le questioni a lui sottoposte. Chiuso nella solitudine del suo castello, alieno dal dare udienza perfino ai suoi stessi ministri e consiglieri, rarissime volte ammessi alla sua presenza, egli soleva soltanto coll'uso di scritture trattare anche le più importanti cose di Stato, talchè da cotesto strano commercio cogli agenti suoi e con quelli dei vari principi ne conseguivano l'enorme lentezza, con cui si trascinavano innanzi gli affari, e non lievi danni talvolta alla sua monarchia e ai governi in relazione con lui. La diffidenza estrema gli aveva inspirato cotesto singolare costume, che lo costringeva naturalmente ad un' operosità senza tregua. « Fa pochissimo esercizio del corpo — scriveva l'ambasciatore veneto Morosini — ed i trattenimenti suoi si riducono tutti in scrivere: legge i memoriali che gli sono dati da ogni sorte e qualità di persone e che trattano d'ogni sorte e qualità di cose per grandi o picciole che sieno, i quali si può dire che siano in numero quasi infinito:

(1) « V. A. vederà che la risposta quale pensavano fare al Serenissimo Duca di gloriosa memoria tende solo a mettere intoppo all'istanza che sua M.tà Crist.ma faceva alla risolutione sopra il parentado che promosse di Lorena » — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 12 dicembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

perchè avendo tanti vassalli e volendo che per sua mano passino tutte le cose non si fidando di alcuno, sta perpetuamente occupato in questo esercizio con tante pene e travaglio, che ho sentito dire a molti, che non vorriano saperne d'esser signori di tutti gli Stati di S. M. con esser obbligati a far quella sorte di vita ch'ella fa. Non s'esperisce alcuna sorte di negozio, sia di grazia o di giustizia, grande o picciolo, che non passi per mano sua; nè si paga quantità nessuna di danaro, per sino delle spese minute del vivere della sua casa, che non vadano firmate le licenze per mano di Sua Maestà » (1). Con tali metodi di governo è facile intendere l'imbarazzo della diplomazia sabauda aderente a Spagna, troppo sollecita forse, nell'orgoglio di una dimostrazione così lusinghiera, a fidare oltre misura nella mente di Filippo, al quale, in fondo, se conveniva quel parentado sotto il rispetto domestico e politico, sembrava che nessuna ragione richiedesse una conclusione immediata, tanto più che il governo ducale mostrava di non si appagare di un accordo senza condizioni speciali, e l'infante serbata per Carlo era ancora troppo indietro cogli anni.

Il soggiorno del maresciallo di Retz a Torino diè occasione al marchese Pallavicino d'insistere presso i ministri spagnoli perchè il re rompesse gli indugi, dappoichè al marchese pure non sfuggirono i sospetti inquietanti del Granvela sull'avvenire della politica di Savoia, la quale già si diceva dovesse volgersi all'alleanza di Francia (2).

(1) Relaz. Amb. Ven. Serie 1ª, vol. 5° (Spagna) pag. 323.

(2) « Secondo ho inteso il cardinal di Granvela resta male informato delle cose di là doppo la morte del Duca mio signore che sia in gloria, sendole stato dato ad intendere che S. A. inclini manifestamente a Francia; et non le da poco da pensare la andata che si dice de Mons. il Mar. de Retz » — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, 4 novembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

E siccome il Pallavicino era appunto, come il signor di Leyni, caloroso partigiano di Spagna, così il sentimento personale accese vieppiù l'inviato sabaudo nel proposito del buon successo, da cui si riprometteva annullata l'opera della parte avversaria. Il Pallavicino adunque lasciò intendere al cardinale di Granvela il pericolo che l'interesse di Francia avesse a prevalere nei consigli di Carlo Emanuele, se una risoluzione sollecita non si prendeva pel matrimonio; e tanto maggiore palesò il pericolo in quanto l'offerta del marchesato di Saluzzo al duca di Savoia doveva essere per lui un allettamento troppo forte perchè egli potesse a lungo serbare la virtù di resistervi (1). Cotesta offerta però il duca di Savoia non ebbe, benchè allora la voce fosse corsa; cosicchè non sappiamo se il Pallavicino, mettendo innanzi la ragione di quella offerta in modo così sicuro, vi credesse egli pure sinceramente, o se invece, cercando di dare una sanzione di verità a ciò che in fondo non era che una voce dubbia o un sospetto, volesse far pressione sul governo spagnolo e indurlo più facilmente alle sue brame. Sia comunque, non era in potere dei ministri d'influire come che sia sulla volontà del re e di vincerne lo spirito indugiatore; del resto, della sincerità delle sue intenzioni di serbare una figlia per nozze sabaude quei ministri protestarono non doversi in nessuna maniera temere, « avendo contro suo costume e condizione dichiarato l'animo suo col proporre

(1) « Verisimilmente non devano dormire quelli che in vita del padre procuravano d'accompagnarlo in altra parte, et se bene mi assicuro della buona volontà che sua Alt. ha di continuare listessa affettione del Duca che sia in gloria, perchè non hanno da mancare stimoli et l'offerta del marchesato di Saluzzo è della consideratione che ben sanno, mi pare che tutto il tempo che si deferisca la desiderata risolutione passi in manifesto svantaggio di sua M.tà » — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 15 novembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quello che potria aspettare gli fosse richiesto; onde non è da dubitare che non lo desideri ed abbia a cuore» (1). E quanto al marchesato di Saluzzo il Granvela ammoni potersi respingere l'offerta, poichè su quello i diritti di Francia non valevano contro i diritti del re cattolico, il quale, per volontà dell'ultimo marchese di Saluzzo, era di quella terra solo e legittimo erede. Pertanto non sarebbe stato sano consiglio prendere in dote materia di liti, come suggeriva il Granvela, colla certezza di dover urtare contro la volontà del re di Spagna (2).

Ma per quanto giuste sembrassero le ragioni addotte dal Granvela per giustificare l'indugio del re — quali l'impresa del Portogallo, i lutti domestici (nell'ottobre gli era morta la moglie) e i sospetti di un'azione francese nelle Fiandre ribelli — esse non valsero a moderare l'inquietudine che agitava il signor di Leyni per il lavorio assiduo del maresciallo di Retz e de' suoi fautori presso il duca di Savoia. Per ciò appunto non cessò di esortare il Pallavicino ad agire presso il governo spagnolo colla maggiore energia possibile «perchè costoro ci sono qua al pelo con promesse e partiti larghi ed instanno di aver risoluzione sopra il matrimonio proposto» (3). Era una iperbole cotesta, che soltanto dalla ragione di affret-

(1) *Ibid.*

(2) «Quanto poi all'instanza che altri possono fare massime con offrire il Marchesato di Saluzzo, dicono i Ministri che pare a S. M.tà se gli poteva rispondere che sua Alt. è informata che Luigi Mons.re ultimo Marchese di Saluzzo fece prima a Carlo quinto Imperatore di glorios.ma memoria e successivamente anco a sua M.tà donatione di quel Marchesato et che sa che lo pretende, onde non sarebbe sano consiglio pigliare in dote materia di liti et occasione di rottura». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, 15 novembre 1580.

(3) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna (Il signor di Leyni al Pallavicino).

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tare l'unione poteva essere giustificata, purchè però la sicurezza dello Stato di Savoia avesse dalle ambite nozze sanzione solenne e duratura. Ed è per ciò che il signor di Leyni folleggiava dietro a certi progetti di mutamenti di territorio, i quali avrebbero dovuto preservare il ducato sabaudo da ogni molestia avvenire, mentre l'incauto non s'avvedeva che si sarebbe invece preparato fatalmente ai principi di Savoia l'onta del servaggio. Egli avrebbe voluto che il re di Spagna cedesse al duca l'isola di Sardegna in cambio dei domini che questi aveva al di là delle Alpi, come la Savoia, la Bresse, la Tavantasia e la Moriana, ed esprimeva inoltre la sua meraviglia che il governo spagnolo non fosse abbastanza sollecito ad accettare un'offerta, che non solo gli dava l'opportunità di allacciar quelle terre cogli altri dominii che dell'antica Borgogna conservava la corona di Spagna, ma che gli dava altresì la sicurezza di perenne devozione da parte del duca di Savoia (1). E i disegni del Leyni giungevano fino a credere anche che, per virtù di quel parentado sul Monferrato, aggiudicato, com'è noto, da Carlo V ai duchi di Mantova, il duca di Savoia potesse stendere lo scettro, parendo cosa certa che Mantova, ossequente al re cattolico, da lui avrebbe accolto ogni onesto compenso che, in cambio di quel dominio, esso avesse voluto attribuirle (2).

---

(1) « Per me non so veder come il Re et il suo consiglio non habbiano aperto gli occhi al partito del cambio della Sardigna, essendo cosa di tanta comodità loro e d'avantaggio che si può dire acquistano non solo la Savoja, bressa, tarantasa, la murianna et tutti quelli stati di là congiunti con la Borgogna, ma in certo modo acquistano anco il Piemonte et si rendono questo principe come schiavo rinchiuso in mezzo delle loro forze che non potrebbe passarsi di loro nè mancar di correr sempre con loro fortuna » — *Ibid.*

(2) « Maggior facilità vi sarebbe anco nella cosa del Marchesato di Monferrato poichè sappiamo bene che il Duca di Mantova farebbe ogni partito et piglierebbe ogni honesta ricompensa da sua M.tà » — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Fra gli stimoli de' suoi consiglieri, preoccupati ciascuno di indurlo alla propria parte, Carlo Emanuele mostrò da prima di non voler scoprire l'animo suo. Tuttavia al signor di Leyni non venne meno la speranza dell'adesione del duca alla sua politica, anzi non esitò col Pallavicino d'irridere agli sforzi del partito avversario, come inutili a piegare il principe all'alleanza francese (1). Tuttavia questi scrutava intanto prudentemente i vantaggi sperati dall'amicizia spagnola; ma nel sentimento vivace della sua dignità e nel suo interesse, affinchè non paresse ch'ei mendicava come una grazia dalla corte di Madrid, volle prima conoscere chiaramente se le intenzioni di Filippo II erano davvero sincere e ciò ch'era lecito attendersi da lui; così chiarito questo punto notevole dei rapporti di Spagna e illuminato il suo consiglio, il duca avrebbe meglio provveduto, dinanzi alle sollecitazioni degli altri, al proprio avvenire (2). Nel Pallavicino era fermo il convincimento che il re cattolico desiderasse il matrimonio, anzitutto perchè oltre d'averlo egli stesso proposto — « cosa essenziale per la sua condizione e natura » (3) — mostrava di

(1) « Però sappiate certo che todo es nuda et che pistano acqua nel mortaio tanto col Duca qua to con li ministri se pensano distorlo dal suo buon proposito » *Ibid.*

(2) « Perchè V. S. vede il nostro vassello ridutto sopra una sola ancora et è necessario che S. A. si risolva a maritarsi ». Egli vuol sapere... « ciò che haverete potuto cavare della intentione di S. M. et anco di quello che giudicate potersi sperare di bene o male, importando a S. Alt. di esserne chiarito quanto prima sì per gli rispetti predetti come anco per altre considerationi di saper come governarsi negli altri accorrenti. Nè manca chi propone partito di molta consideratione a questo proposito; però si ha tanto l'occhio a questo che si aspetta di havere la risolutione, et per ciò procurate di mandar quanto prima la risposta risoluta ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna (Leyni al Pallavicino), 21 novembre 1580.

(3) Archivio di Stato di Torino, Dispacci Ministri Spagna, 12 dicembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

trattarne nei modi più sinceri ed espliciti. Il favore generale della corte, manifestamente espresso per quell'unione, era altresì una prova sicura del sentimento del re, dappoichè « si suol dire che il trattamento e il modo di procedere dei servitori dà grande indizio della volontà del padrone » (1). Ma ciò che più persuadeva a credere nella sincerità di quel sentimento era l'opportunità del partito di Savoia, di cui, nelle condizioni d'allora, non vi poteva essere altro migliore per Filippo II. Di fatti, all'infuori di quello dell'imperatore, a cui il re avrebbe potuto dare in moglie una delle due figliuole, nessun altro appariva vantaggioso e propizio. Non i fratelli dell'imperatore, poichè « non hanno Stato, ed oggidì per grandi che siano i personaggi vi si guarda » (2); non il duca d'Alençon, col quale il re di Spagna era oltremodo irritato pel suo procedere contro di lui in Francia e nelle Fiandre; e fuori di questi nessun altro principe cattolico poteva offrirsi alla mente del re, pel quale finalmente l'amicizia di Savoia, saldamente cementata da vincoli di famiglia, sembrò anche al Pallavicino preziosissima nell'interesse politico e militare dei domini posseduti in Italia dalla corona di Spagna. Se nonchè l'ambasciatore ducale si affrettò ad avvertire che la stipulazione del patto avrebbe sofferto non breve indugio per la natura del re « solito a consultare lungamente e ad eseguire tardo », e per i gravi imbarazzi che gli venivano dall'impresa del Portogallo e dai tumulti delle Fiandre, i quali assorbivano tutte le più attive energie del governo spagnolo. Quanto poi alla dote e ai diritti della sposa, il Pallavicino, mentre asseriva di non averne ancora potuto parlare in modo particolare ai ministri del re, mise innanzi la speranza che il duca di Savoia potesse

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

un giorno stringere lo scettro di Spagna, « poichè i due maschi che vi sono hanno tanto debole complessione e sì poca salute che danno piuttosto materia di temere che di sperare »; cosicchè — soggiungeva il Pallavicino nell'ingenua credulità del suo tempo — « sebbene l'astrologia sia tenuta scienza fallace o, per dire meglio, che pochi interamente la possedono », si sarebbe avverato il presagio che aleggiò sulla culla dell'infanta promettitore della corona di Spagna (1).

L'ottimismo del Pallavicino era legittimo solo in parte, com'era anche in parte vera la sua previsione che, cioè, l'indole flemmatica e indugiatrice del re avrebbe fatto ritardare la conclusione del matrimonio. Che nel re Filippo fosse inoltre sincero il proposito del parentado lo dimostrava altresì l'incarico affidato, sul finir del dicembre, al signore di San Clemente in viaggio per l'ambasciata di Vienna, di osservare e d'informarsi colla massima diligenza delle qualità fisiche del duca, correndo allora intorno a questo certe voci sinistre, le quali mettevano in dubbio la sua vigoria personale (2). Tuttavia le ragioni addotte a spiegare l'indugio non bastavano. Anzitutto l'età

(1) *Ibid.*

(2) In una lettera del Pallavicino al Leyni, non parendogli « farne motto a sua Alt. per buon rispetto » è riferito appunto l'incarico del San Clemente « non avendo mancato quelli che temono e non vorrebbero questo matrimonio di fare penetrare alle orecchie di S. M.tà che non sia atto per lo procreare dei figliuoli. Onde essendo andato a dare le buone feste al Cardinale me lo sono fatto cadere a proposito, e così per modo di giuocare ho detto che vorrei volontieri che coloro avessero qualche bella figlia per potere farne la prova, disingannando S. S. Ill.ma che sia se non di complessione valida e gagliarda per l'età, come si può comprendere dagli esercizi che fa di cavalcare, andare alla caccia e giuocar d'armi e alla pilotta le ore intere ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, 26 dicembre 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ancor giovanissima delle infante induceva il re ad attendere; poi, per quanto il re cattolico accarezzasse quell'idea e per quanto fosse ancora utile alla monarchia spagnola l'adesione del Piemonte alla sua politica, il timore « di non irritare i Francesi più di quello che sono » (1), quando invece era intento a stancarli e a consumarli in sembianze di pace, lo costringeva a evitare per allora ogni ragione di dissidio sull'Alpi nel tempo in cui l'impresa del Portogallo non era ancora compiuta, nè domata la rivoluzione fiamminga. La debolezza del ducato di Savoia rendeva ancor più trepidante il re di Spagna. Se il governo francese, com'era lecito credere, avesse colta l'occasione di quell'unione per assalire i domini ducali di là dell'Alpi (nè l'impresa sarebbe stata difficile), senza dubbio sul re cattolico sarebbe dovuto cadere il peso della difesa; laonde era evidente che la ragione messa innanzi dal Pallavicino — doversi, cioè, attendere dal re di Spagna o un concorso efficace contro la Francia o il cambio della Sardegna colla Savoia (2) — si ritorceva in danno dell'opera, a cui sopratutto intendeva. Nè giovavano certo le molte dimostrazioni di vantaggi che il ministro sabaudo s'era affaticato a fare al governo spagnolo riluttante alle sue richieste. Per quanto potesse sembrare utile alla corona di Spagna di conseguire la continuità de' suoi territori verso la Borgogna, e l'agevolezza in caso di guerra colla Francia, di un'invasione nel Delfinato e nel Lionese; per quanto potesse solleticare altresì il pensiero di acquistar così va-

(1) Relaz. Amb. Ven. Serie I^a, vol. 5° (Spagna) pag. 332.

(2) « E dissi che ora più che mai conviene che il Re ne abbia il debito riguardo, perchè essendo mancato il mio sig.re che sia nel cielo, ha S. M.tà da supplire per ambidue, pigliando in sè solo la cura ch'era comune, et al giudizio mio quanto bene vi si mirasse non vedo come più accertatamente si potesse fare che col cambio proposto della Savoja e stati di là da monti con la Sardegna ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna 23 gennaio 1580.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sto paese, così belle fortezze quali quelle della Savoia, vassalli numerosi, redditi sicuri, e avere l'opportunità di una lega cogli Svizzeri cattolici; per quanto, al fine, potesse sorridere l'idea di vietare ai Francesi il passo d'Italia, rinserrando così ancor meglio gli altri principi della penisola nella devozione perenne alla monarchia spagnola (1), le stesse gravi ragioni d'ordine politico che consigliavano allora a Filippo II la massima prudenza nel risolversi al matrimonio sabaudo, lo inducevano assai più a respingere quel baratto, che avrebbe accesa senza dubbio una guerra immediata colla Francia. E notisi ancora che il re cattolico, alieno allora più che mai dal suscitare guai o tumulti in casa propria, vide il pericolo che col trattato propostogli potesse accendersi contro di lui l'ira dell'Aragona. Quivi, di fatti, a differenza della Castiglia, l'autorità del re, malgrado l'Inquisizione da lui introdotta, non era quasi che di nome, perchè le antiche costituzioni ancora in vigore accordavano alle città così larghi e preziosi diritti da riuscire perfino più alla licenza che ad una moderata libertà (2). Ora adunque, siccome la Sardegna dipendeva dall'Aragona, con cui aveva comuni le leggi e tutti i diritti, non poteva la corona di Spagna alienarla,

(1) « Nel quale dalla parte di S. M.tà concorsero molte notabili e vantaggiose considerationi, come della continuatione de soi Stati, la facile entrata nel Delfinato e Lionese, l'acquisto di tanto paese, così belle fortezze, il numero dei feudatari e altri vassalli, redditi così certi, la lega con i cantoni cattolici, e quello che più importa la chiave per chiudere il passo ai Francesi di poter discendere in Italia hora od altro tempo a danno di Milano Napoli e Sicilia e in conseguenza modo di mettere il freno agli altri principi d'Italia che non possono aspirare a cose nuove, anzi veduta preclusa la via di valersi delle forze Francesi per suoi particolari disegni, di necessità imparare ad accostarsi a sua M.tà et secondarli sue voglie » *Ibid.*

(2) Relaz. Amb. Ven. Serie I^a, vol. 5° (Spagna) pag. 392.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

senza pericolo di alienarsi a sua volta tutte le altre provincie di quell'antico regno. Sarebbe stato un attentato, di cui ormai più di vent'anni di regno dimostravano a Filippo II tutta la gravità. Che valeva l'osservazione del Pallavicino che, cioè, « quando si fa in evidente utilità, come in questo caso, la chiesa istessa nonchè i secolari permutano » (1), mentre invece qui si trattava di tutto un popolo, gelosissimo delle sue prerogative, tenace nelle sue tradizioni, avverso fatalmente a tutto ciò che anche da lontano accennasse a scuotere la sua costituzione? Che importavano all' Aragona la difesa d' Italia dalle armi francesi e la sicurezza di Napoli e di Sicilia contro ogni trama o pretensione avvenire del cristianissimo? Tutte le finezze, tutta l' industria diligente ed acuta della diplomazia, e le necessità consigliate dal tempo e dagli eventi sfuggivano allo spirito degli Aragonesi, pei quali sopra ogni altra legge o ragione di Stato non v'era che il culto ostinato del loro diritto.

E anche contro questo scoglio adunque naufagarono i progetti del signor di Leyni, troppo corrivo a credere che il re di Spagna potesse scendere dall'eccelso suo trono a trattare con uguale potestà con un piccolo Stato, risorto mercè sua a novella vita, e a subire le condizioni propostegli da quello, allorchè invece si doveva già riguardare come singolarissimo favore che il re stesso avesse manifestato il pensiero di serbare una delle sue figlie pel duca di Savoia. Nè mancarono al re cattolico, proprio allora che il Pallavicino stava a Madrid, sollecitazioni per altre nozze, benchè veramente queste non apparissero a Filippo più convenienti e vantaggiose di quelle del duca di Savoia. V'era il partito dell' imperatore Rodolfo II di Ger-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 23 gennaio 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mania; ma anche a prescindere dalle condizioni di salute assai poco promettenti di quel principe (1), tutta la nobiltà di Spagna e tutto il popolo vi si mostravano avversi. Non era, di fatti, difficile che in avvenire chi avesse sposata una delle figliuole del re dovesse ereditare la corona di Spagna. Don Diego e don Filippo, l'uno di sette e l'altro di quattro anni, erano ormai così esili ed infermicci da non lasciare speranza di succedere al padre. « Sono deboli tuttedue e così mal complessionati che danno speranza alle sorelle d'essere eredi di quei regni » (2). Così il Morosini al senato veneziano; e dal canto suo anche il Pallavicino scriveva al duca « che della vita dei maschi pare si possa più dubitare che sperare, non tanto per quello che nell'avvenire ne predicono gli astrologi, quanto per il giudizio che di lor debolezza, fiacca complessione e spesse infermità di presente ne fanno i medici... L'Infante non ha ormai più che la pelle, nè si ha per molto più certa la vita del principe » (3).

Ammessa pertanto la probabilità di successione delle femmine, tutta la nazione avrebbe tenuta come una grande iattura se le aquile imperiali avessero ancora steso il volo sulla Spagna. Bastava il ricordo ancor vivo dei tesori spesi e del sangue versato dagli Spagnoli per servire ad interessi tedeschi con Carlo V; bastava ancor meglio vedere ora quell'ardua guerra fiamminga, che pesava sulla nazione per una causa non sua. A tener lontano pertanto il pericolo, da tutte le parti si dimostravano al re i gravi

(1) « Sendo che se passasse innanzi l'indispositione et melancolia nella quale V. A. meglio dee sapere che si trova (l'imperatore) difficilmente sindurrebbe a dargli l'infante per moglie ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, 20 marzo 1581.

(2) Relaz. Amb. Ven. Serie I^a, vol. 5° (Spagna) pag. 324.

(3) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, 6 e 20 marzo 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

danni che l'avvenire avrebbe probabilmente serbato alla Spagna, se egli avesse accordato all'imperatore la mano della sua primogenita (1); nè il Pallavicino trascorreva in viete illusioni, asserendo che invece era unanime il voto degli Spagnoli per le nozze sabaude (2). E tutto ciò finì con rendere sempre più dubbioso ed incerto il cattolico, come se l'indole sua non fosse bastata per sè stessa, anche astraendo da tutte quelle ragioni, a far disperare di una prossima risoluzione secondo il desiderio dei ministri ducali. Senza dubbio la brama di perpetuare nella casa d'Austria la corona di Spagna era viva in Filippo II (3),

(1) « Onde li Grandi et li Procuratori delli Stati non restano di representare a sua M.tà gl'inconvenienti che in tal caso puotrebbe succedere, sendo male apparecchiati loro et i popoli a mettersi sotto la suggettione de Alemani; havendo per esperienza provato il danno che gli ne seguito » — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 6 marzo 1581.

(2) « Inferiscono che non si possa meglio collocare, non dico la seconda, ma la prima che in sua Alt., perchè sanno è Principe catolico, bene intentionato et che verebbe habitare quà et saccomodarebbe alli costumi et maniere di Spagna... Ad una voce tutti grandi et piccoli Castellani et Aragonesi conchiudono che a niuno altro la dovrebbe maritare il padre salvo a V. Alt... Il duca d'Alva constretto dalla ragione di Stato non pure confessa ma predica... che lei dovrebbe essere prefferita, perchè dove conchiudendo con l'Imperatore si mette in dubbio di perdere et sottomettere questi Regni ad Alemagna... invece di perdere si farebbe acquisto delli Stati chella possede di quà et di là da monti, congiungendo quasi glestremi et continuando li paesi bassi con quelli d'Italia » — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lett. Ministri Spagna, 6 e 20 marzo 1581. — « Gli Spagnoli sono quelli che mettono innanzi il duca di Savoja, dicendo che così convenga alla grandezza della corona di Spagna » — Relaz. Amb. Ven. Serie Iª, vol. 5° (Spagna) pag. 364.

(3) « Tirandolo da una parte il desiderio di perpetuarsi sti Regni nella Casa d'Austria » — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 6 marzo 1581. — « Ma se un principe ha mira alla perpetuazione della sua propria casa, molto più è da credere che l'abbia il re della sua Austria, avendo tanto da lasciare » Relaz. Amb. Ven. Serie Iª, vol. 5° (Spagna) pag. 364.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

e a tal uopo, se fosse stata meno forte l'opposizione dei sudditi e più degno l'imperatore di accostare una vergine graziosa e pia, come la primogenita del re, forse non vi sarebbe stato indugio nemmeno per le nozze della seconda col duca di Savoia. Invece anche per questa non mancarono intrighi o sollecitazioni di Germania, perchè fosse data ad un arciduca, o almeno perchè non si maritasse «se prima non si vedeva caparra di figliuoli nella maggiore» (1).

Tramontata adunque la speranza del cambio della Sardegna, la diplomazia sabauda, dopo d'aver un istante invano cercato d'ottenere una porzione del regno del Portogallo, si rivolse più attivamente a scrutare l'animo di Filippo II e a cercare in pari tempo di avere dal re, come dote della figliuola, il marchesato del Monferrato. Sembrava anche al duca di Savoia che almeno su questo punto non sarebbe stata troppo vivace ed ostinata la resistenza del re, al quale così sarebbe anzi stata offerta una buona occasione di risolvere al fine l'eterno conflitto che appunto per le ragioni della casa sabauda sul Monferrato da lungo tempo ardeva tra questa e i duchi di Mantova, signori del marchesato. A questi la cessione di Cremona, staccata dai domini spagnoli di Lombardia, avrebbe dovuto essere la miglior ricompensa, secondo il pensiero del governo sabaudo, per l'abbandono del Monferrato (2), e tanto più facile doveva parere cotesto trattato in quanto già altre volte lo stesso duca di Mantova aveva sollecitato dal re di Spagna quel mutamento, benchè questi per le pretese di Savoia su quelle terre si fosse sempre schermito dal-

(1) Relaz. Amb. Ven. Serie 1ª, vol. 5° (Spagna) pag. 365.

(2) « El Duque por otra parte dize que ha sabido que la respuesta del Duque de Mantua ha sido que por menos de Cremona y Cremones no dara el Monferrado». — Archivio di Simancas, Estado, legajo 1255, 14 marzo 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'accettare l'offerta (1). Illusioni che il tempo non tarderà a disperdere! Non già perchè il progetto del cambio fosse troppo ardito, ma perchè poteva ormai riguardarsi un assioma politico il consiglio di Carlo V d'impedire sempre in avvenire ai duchi di Savoia cho si aumentasse come che si assottigliasse il loro dominio. Carlo Emanuele invocava la tradizione a legittimare la brama di signoria che il matrimonio gli accendeva; metteva innanzi il ricordo dell'ava sua Beatrice di Portogallo, la quale dal cognato Carlo V ebbe in dono la contea d'Asti e il marchesato di Ceva, senza che nessun diritto in precedenza essa vantasse su quei luoghi, ma solo pei legami di sangue che la ravvicinavano all'imperatore (2). Però se questo ricordo poteva sembrare opportuno, conveniva pensare che le condizioni mutate non davano ragione di sperare ch'esso sarebbe stato efficace sull'animo di Filippo. La donazione d'Asti era stata fatta quando Carlo V di tutti quei prin-

(1) « Voi insisterete sopra il partito del marchesato del Monferrato, il quale ben considerato non deve di ragione dispiacere a sua M.tà, poi che torna altrettanto commodo a lei, quanto a noi, et sarà cosa molto grata al duca di Mantova che già altre volte ha ricercato di permutare questo marchesato con sua M.tà, la quale non volse attendervi per non dispiacere men.e al Duca nostro sig.re et padre, ne pregiudicare a lei sue buone raggioni ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna (il duca al Pallavicino), 28 aprile 1581.

(2) « Se la gloriosissima memoria di Carlo Quinto suo padre, senza veruna sorte di obbligo fece donatione del Contado d'Asti et Marchesato di Ceva ad una sua cognata che fu nostra ava paterna Madama Beatrice, sopra dei quali detta Madama non pretendeva ne haveva alcuna sorte di ragione, ma solo per essere sorella de l'Imperatrice et sua cognata in contemplatione del matrimonio; non dovrà parer duro a sua M.tà di dare alla propria figliuola in dote il detto Marchesato di Monferrato, che non è però di molto maggior valuta ne importanza di quello che siano detto Contado d'Asti et Marchesato di Ceva ». *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cipi, ch'erano accorsi nel 1529 a prostrarsi a' suoi piedi nel congresso di Bologna, si giovò a costituire solidamente il suo impero in Italia. Primo fra tutti il duca di Savoia, il quale contro la Francia, nella mente di Carlo V, avrebbe dovuto essere fin d'allora col suo Stato il più forte presidio della penisola ossequente alla Spagna. Ora invece il periodo attivo e difficile delle lotte di preponderanza era già da un pezzo finito; e se alla corona cattolica potevano per avventura dar ombra gli intrighi francesi tentati a' suoi danni di qua dalle Alpi, non pareva che per sventarli come un tempo, quando ancora fervevano così violente e terribili quelle rivalità, occorressero misure estreme o sacrifici adeguati al bisogno. Un favore, un ammonimento, una minaccia si credeva ormai bastevole a levare a un principe ogni capriccio di novità contrarie all'impero italiano degli Spagnoli. Carlo Emanuele avrebbe quindi invano aspettato anche ora dall'Escuriale una promessa di maggiore dominio; e se al Monferrato rivolse lo sguardo anche per la ragione di comporre colla pace, come aveva consigliato il padre suo, la lite, che altrimenti si sarebbe senza dubbio dovuto in avvenire risolvere colle armi (1), la resistenza del re cattolico non avrebbe tardato a dimostrare ugualmente fallace quest'ultima lusinga. Di fatti, i ministri spagnoli, anche su questo punto del Monferrato dichiararono «che quella pretesa ripugnava al desiderio

(1) « Il fu signor Duca nostro signore et padre... ne diede ordine di proporre alcuni partiti che gli parevano accomodati per tirare il negotio a qualche buona risolutione, et fra glaltri propose questo del Monferrato che gli pareva molto fattibile in sè...; et detto signor nostro padre lo desiderava poi particolarmente per il comodo che gle ne risultava et per schivare glinconvenienti che per causa delle sue ragioni in questo Marchesato dubitava potrebbero un giorno avvenire; et noi mossi da queste medesime ragioni habbiamo seguitato il medesimo camino et la traccia istessa ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna, 16 agosto 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

della presta conclusione e che la cosa aveva dell'incerto e del non fattibile » (1).

Che altro adunque poteva sperare Carlo Emanuele dalla corte di Spagna? Nella convinzione che questi non gli sfuggirebbe perchè troppo impaziente di quelle nozze (2), l'animo di Filippo II, dopo così lungo soggiorno del Pallavicino a Madrid e dopo tutti gli sforzi di questo per condurre i ministri sopra un campo meno vago ed incerto, continuava a restar chiuso alle sollecitazioni dell'agente ducale, al quale perfino non s'era ancor fatto l'onore di ammetterlo alla presenza del re. E Carlo Emanuele, per quanto rassicurato della lealtà della regale promessa (gennaio-aprile 1581), non era riuscito a conoscere nemmeno il più semplice particolare che riguardasse il suo matrimonio. Certamente con ciò il giovane duca non aveva ragione di compiacersi del re di Spagna, il quale pareva confermare ciò che allora si susurrava — mirasse, cioè, ad alienare il duca « quanto più può dall'amicizia dei Francesi, tenendolo in speranza di dargli la seconda figliuola per moglie, sebbene forse con opinione di non lo fare... Però essendo la figliuola ancora assai giovinetta, procurerà S. M. portare il tempo innanzi, perchè venendole occasione di maritarla più altamente, non vorrà perderla » (3).

Sia comunque, a Carlo Emanuele apparve allora non facile quell'unione che il signor di Leyni gli andava magnificando come promettitrice di nuova grandezza al ducato di Savoia; e le due fanciulle continuarono a rallegrare

(1) *Ibid.*

(2) « El Duque por quanto no falten personas que le quieren desviar dello no dessean cosa en este mundo tanto como casar con la serenissima infanta Doña Catalina ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS (Il barone Sfondrato al re) Estado, legajo 1253.

(3) Relaz. Amb. Ven., Serie I^a, vol. 5° (Spagna) pag. 332.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di sorrisi e di grazia le aule dell'Escuriale, recando talvolta un raggio festevole di vita sulla fronte di Filippo II. La maggiore, Isabella, aveva allora, sul finire del 1581, appena quindici anni, e suo padre l'amava assai più teneramente degli altri figli. Caritatevole e pia, a lei la nazione spagnola guardava con viva benevolenza, augurando che un giorno quel trono fosse rallegrato del suo impero. La seconda infante, Caterina, aveva quattordici anni, e se non prometteva di divenire così bella e graziosa come la sorella, si mostrava tuttavia d'indole più gioviale, e assai più di quella faceva ricordare nella persona e nello spirito la madre sua Isabella di Francia. E quanto a Carlo Emanuele, intorno a lui frattanto, meglio di quello che avesse potuto fare il padre, si stringeva sempre più la nobiltà di Piemonte e Savoia, attratta con emulo spirito a godere i favori di quel trono risorto a più alta luce. E tu avresti veduto il giovane principe, col dolce e benigno costume avuto dalla madre sua e col fascino della parola carezzevole e pronta conservare tra' sudditi un meritato impero d'affetto, più glorioso senza dubbio e più grande di qualunque altra più temuta corona. Alla sua tavola sempre in pubblico, come al tempo in cui il duca non era ancora salito al trono, solevano raccogliersi quanti fra i più alti intelletti cercava di conoscere e di onorare, intrattenendosi di frequente in ragionamenti elevati e in dispute di scienza e di letteratura, le quali, oltre a rilevare una mente già ben nutrita di studi, si da apparire anche superiore a quello che si poteva credere, le davano modo di aggiungere sempre nuovo alimento di coltura e di acume (1). E le cure dello Stato e i ragionamenti scien-

(1) Gabotto. *La giovinezza di C. E. I, nella poesia e negli altri documenti del tempo*, in « Giornale Ligustico » Genova, 1889. — Id. *C. E. I a tavola*, in « Gazzetta del Popolo della Domenica » 23 agosto 1891.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tifici erano talvolta confortati da un soffio piacente d'arte che alitava intorno al duca, il quale, abbastanza inclinato alla musica ed espertissimo nell'archeologia, soleva prendere particolare diletto della pittura, in cui era voce che riuscisse a fare qualche cosa di sua mano e che avesse l'occhio bastantemente educato a giudicare con giusto e preciso criterio. Le abitudini di vita e i costumi di lui e della corte erano come quelli di Francia. Gli svaghi della caccia godeva di frequente con petto indefesso e gagliardo, nè giova mettere in dubbio quello che si diceva — non esservi alcuno che non confessasse stanchezza nel seguitarlo, dappoichè era particolarmente negli esercizi del corpo che, con lungo amore e brama di vigoria, il duca aveva raggiunto il più alto grado di destrezza e valore. Ed eccolo ora a piedi ora a cavallo correre nelle giostre, mostrando, malgrado la pochezza della persona, « che però è tutta muscoli e spirito » una cotal grazia e maestà e una mirabile resistenza « con correre alle volte fin sessanta e settanta lancie in tre o quattro ore, e combattere tutto il giorno al torneo, trovandosi in fine così lesto come se non avesse fatto fatica alcuna » (1).

(1) Rel. Amb. Ven. Serie IIª, vol 5° (Spagna) pag. 102.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO SECONDO

LE PRIME ARMI CONTRO GINEVRA.

I.

La questione del matrimonio, procedendo assai lentamente malgrado la sua volontà, non intiepidì nel duca di Savoia la brama di colorire i disegni che il predecessore gli aveva tracciati; anzi parve che l'assenza di ogni vincolo così politico come morale verso la monarchia spagnola e verso la Francia (1) lo inducesse a trar profitto del momento propizio a conseguire uno dei fini più alti e più lungamente ambiti dell'opera sua — il riacquisto di Ginevra alla corona sabauda.

Fra varie vicende e tra conflitti quasi ininterrotti, preceduta dall'uso di un patrocinio che più volte i cittadini erano sorti a combattere, la signoria di Ginevra fin dal 1515 era passata a Savoia per volontaria cessione del vescovo Giovanni, il quale soltanto così credette di poter risolvere i lunghi e gravi conflitti che s'erano fino allora

(1) « Desiderando di sbrigarsene avanti che toglia moglie, perchè col trattenere in speranza ciascuno in simil prattica e col non essersi obligata con nessuno, sarà più rispettata et tenuta non sospetta ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, vol. 12°, f. 267; 28 luglio 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

combattuti tra i sindaci della città e la potestà vescovile investita anche della giurisdizione civile. Una bolla di Leone X ratificò l'opera del vescovo Giovanni; e i Ginevrini, che per sfuggire alla signoria sabauda s'erano stretti a Friburgo, non tardarono a subire la più spietata repressione e le vendette del duca, senza che il cantone alleato potesse validamente soccorrerli. Fu però breve il peso di quel dominio; chè, sette anni dopo, col favore di fortunate vicende, la parte avversa alla fazione sabauda risorse vigorosa ed ardita e, rinnovata la lega coi cantoni di Friburgo e di Berna, abbattè il magistrato ducale, umiliò i principali aderenti di Savoia e proclamò questa famiglia decaduta da ogni diritto sulla città. Nè per quanto il duca Carlo III di Savoia tentasse l'opera della diplomazia e si appellasse, oltre che alla potestà dell'imperatore, a parecchi giudizi arbitrali, per quanto ancora cercasse di chiedere alle armi il trionfo del suo diritto, potè più domare i ribelli e riafferrare la signoria di Ginevra. La quale, nella riacquistata indipendenza, attinse virtù e forza di sempre maggiori progressi, mentre alle dottrine evangeliche, importate da Berna e facilmente diffuse per quanto ostassero l'autorità dell'alleata Friburgo e la volontà del governo, il popolo temprò collo spirito di verace democrazia tutte le energie proprie alla difesa ostinata delle nuove libertà religiose e civili. Del resto, la rovina dello Stato di Savoia di lì a poco avvenuta per imperizia di Carlo III e per iniqua collera di Francesi e Spagnoli lottanti sulle terre del duca, agevolò il rassodarsi dell'indipendenza ginevrina e del popolare governo. All'ombra di questo la riforma religiosa — maestro e tiranno Calvino — toccava la cima più alta del suo fortunato volo; cosicchè di quella modesta città, vissuta per secoli quasi nell'obblio sotto l'impero del suo vescovo, le vicende d'Europa fecero la cittadella più sicura della fede protestante, la nuova Roma del mondo riformato. Ed essa trasse dalla coscienza della

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sua missione tutto il fervore di una giovinezza vigorosamente operosa nel rinnovamento che fu la sua gloria e la sua grandezza; finchè, quando tornò ad esserle sospesa sul capo la spada di Savoia, si vide quale presidio d'indipendenza in pochi anni quella repubblica fosse riuscita a comporre. Le fortezze naturali che munivano quella città furono rese dall'arte più valide alla difesa: atterrati i sobborghi, le artiglierie cittadine ebbero dinanzi a sè maggior sicurezza ed efficacia di tiro contro armi nemiche; le popolari milizie furono ad un tempo sorgente di virtù civili ed elemento precipuo della patria indipendenza. Ma alla tutela di questa giovò sopra tutto il patrocinio di Berna, sorto dalla comunanza delle religiose credenze e dal bisogno di opporre più valido schermo alle insidie che dai cantoni cattolici, collegati a Savoia, potevano essere preparate nell'avvenire. Certo le insidie di Emanuele Filiberto contro Ginevra, appena riafferrato lo scettro ducale, incominciarono varie e costanti; ma l'opera delle congiure e delle sorprese non fu più fortunata di quella delle armi aperte, nè fu più felice l'azione diplomatica intesa a preparare a' danni di quella città l'abbandono dei suoi patroni. Chè anzi, benchè il duca di Savoia fosse alfine riuscito ad ottenere dai cantoni cattolici, a lui stretti nel 1577 in solenne accordo a Lucerna, la promessa che avrebbero rifiutato ogni trattato di comborghesia a Ginevra finchè non fosse stato risolto il conflitto di giurisdizione ducale su quei cittadini, alla tutela di essi sorgeva, quasi alla dimane di quel patto, un altro schermo che finì per divenire il più valido e potente ad assicurare per sempre l'intangibilità di quella repubblica. Di fatti, il governo di Berna aveva lungamente insistito presso la corte del re di Francia in favore dei Ginevrini. L'antica alleanza che, a prezzo d'oro, dava alla corona di Francia il concorso delle braccia svizzere e il sangue di quei montanari nelle guerre ch' essa combatteva in Europa occorreva

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

che, come chiedevano i Bernesi, fosse meglio cementata col beneficio di una provvida tutela del re su Ginevra, poichè questa appariva come un naturale baluardo di Berna verso il ducato di Savoia, ed era altresì, fra territori spagnoli e sabaudi confinanti, l'unico passaggio che restasse libero tra il cantone di Berna e la Francia.

E veramente, se Ginevra, minacciata dai duchi di Savoia, avesse finito per essere loro sacrificata nella sua indipendenza, oltre a correre i Bernesi manifesto pericolo della loro libertà e oltre al timore che in avvenire, per maggior facilità di via, il traffico di Lione si dovesse ridurre sulle rive del Lemano (1), dal passo della Chiusa sarebbe stato vietato agli Svizzeri il suolo francese, e al re cristianissimo sarebbero venuti meno i vantaggi della antica convenzione, per cui la sua corona godeva così larghi e importanti privilegi militari tra quelle repubbliche. Malgrado l'evidente necessità di Stato, Enrico III indugiò qualche tempo prima di accogliere le esortazioni di Berna. Ei temeva lo sdegno del papa e degli altri Stati, e paventava altresì l'ira di quella Lega cattolica, che comprendeva la maggioranza de' suoi sudditi, e che da qualche tempo egli andava blandendo, non potendo altrimenti colpirne la grande possanza. Tuttavia il re, quando comprese tutta la forza di quelle ragioni e, fra le insidie di Savoia congiurate a' danni di Ginevra, sentì il pericolo di perdere in avvenire il concorso delle armi svizzere, sulle quali soltanto in quei tumulti del regno e nelle contese dei capi poteva veramente fidare, ancorchè detestasse a morte quella cittadella dell'eresia da cui s'era sparso nel suo regno, secondo il suo pensiero, tanto seme di errori e di sconvolgimenti, fu indotto al fine a rompere ogni indugio dal consiglio della regina madre e dall'eccitamento, come

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 23 giugno 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sembrò, dei principali ugonotti talora potenti alla sua corte (1). Egli ratificò pertanto il trattato che i suoi ministri conclusero a Soletta (maggio 1579), la quale fu guadagnata ancor essa, benchè cattolica, per opera dell'ambasciatore francese che colà risiedeva ed aveva molta autorità, a quella lega, poichè così il re sarebbe stato giustificato dinanzi a Roma col far apparire la questione di Ginevra essenzialmente politica (2). In virtù di quel trattato il re s'impegnò alla difesa, come prima dei cantoni di Berna e di Soletta, del territorio di Ginevra, i cui abitanti furono governati nel regno collo stesso diritto degli altri cittadini: se nell'interesse degli alleati fosse occorso di presidiare Ginevra, il re vi avrebbe mantenute a sue spese cinque compagnie svizzere, forti di 300 uomini ciascuna, e a tal uopo avrebbe depositata a Soletta la somma di tredicimila scudi d'oro; — se Ginevra fosse aggredita e i cantoni alleati e quelli che avessero aderito

(1) « Nel consiglio di S. M., seben possa parere altrimenti vi sono diversi heretici li quali... sono forse stati la principal causa che il re accettasse la protettione di questa città ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 23 giugno 1581.

(2) « Car en premier lieu, encores qu'il feust à son haiter que la ville de Genesve eust esté longtemps ja reduict en cendres, pour la semence de mauvaise doctrine qu'elle a espendue en plusieurs endroictz de la chrestienté, dont se sont ensuivys infinis maulx, ruines et calamitez, et plus en mon royaume que en nul aultre endroict, neantmoins estant assize en telle assiette qu'elle est, elle ne pourroit estre reduicte en l'obeissance de quelque prince que ce soyt de mes voisins, qui ne tint en grande subjection les sieurs des Ligues et ne les reduisist comme en sa mercy; demeurant en sa puissance — tenant le pas de l'Escluse qu'il fortifieroit incontinant — d'empescher que je ne les puisse secourir a leur besoing, ny que eulx peussent venir á mon secours et service quant je les y appelleroys. » — V. docum. in ROTT, *La lutte pour les Alpes* (Paris 1882) p. 156, n. — V. anche DE THOU, Hist. Univ. VIII, pag. 99.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

in avvenire al trattato fossero costretti a mettere in armi un esercito per difenderla, il re di Francia vi avrebbe contribuito colla somma di quindici mila scudi al mese, finchè la guerra non fosse cessata; — se qualche Stato, solo pel fatto del nuovo accordo e del patrocinio francese di Ginevra, avesse mosso guerra alla Francia o ai cantoni alleati, gli Svizzeri avrebbero dovuto tenere in armi seimila fanti, ai quali il re avrebbe pagati diecimila scudi. In cambio di tutto ciò Ginevra s'impegnava d'impedire il passo verso la Francia o la ritirata ai nemici del re, e lo lasciava libero alle milizie di lui ogni qualvolta ad esse fosse d'uopo avanzarsi per l'Alpi, salvo naturalmente il rispetto ai cittadini; e in questi, d'altro canto, non sarebbe mai venuto meno l'ossequio che un si prezioso protettore aveva ragione d'attendersi da loro (1).

Contro questa alleanza si ruppe pertanto l'operosa brama del vecchio duca: falli d'un tratto tutto il lungo e paziente lavoro da lui apprestato per impedire a Ginevra il presidio di protettori potenti, quand'ei si fosse mosso alla conquista di quella città. Nel tramonto della sua vita quindi, malgrado gli ultimi sforzi e le scaltrezze del suo ingegno, portò il rammarico di una delusione tanto più acerba, quant'era stato più vivo lo stimolo e il desiderio dell'acquisto. Senonchè nella Svizzera si andava intanto accentuando il pericolo di una divisione che, sorta colla Riforma e maturata poi tra le vicende religiose e politiche che a quella seguirono in Europa, avvili per qualche tempo anche quello Stato nelle gare delle due corone di Spagna e di Francia. Tra la varietà singolare de' suoi

(1) *Amtliche Sammlung der Ältern Eidgenössischen Abschiede*, vol. 4°, 2 n. 21; — TILLIER, *Geschichte des eidgenöss. freistaates Bern;* MALLET, *Genève et les Genèvois;* PICOT, *Hist. de Genève;* SPON, *Hist. de Genève;* VULLIEMIN, *Hist. de la Confédération Suisse*, ecc.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cantoni, diversi di potenza come di lingua, di costituzione come di religione e di costumi, la Svizzera appunto offriva un campo fecondo a tutte le passioni e alle lotte che una città agitata da un rinnovamento suole destare. La mancanza di un vero e proprio potere federale sovrano — tale non potendosi strettamente ritenere quello della Dieta — faceva di tutti quei piccoli Stati tanti centri d'interessi e di tendenze svariate; di qui quella continua mobilità che fu nei cantoni nella seconda metà del secolo decimosesto. Nemmeno la Svizzera potè uscire dalla terribile crisi delle credenze senza pagarle un tributo d'armi e di sangue; ma se restò rotta anche in essa l'unità religiosa, il lungo costume di libertà e l'interesse del mercenarismo resero per mezzo secolo men grave l'effetto di quello scisma. Cosicchè fu possibile agli Svizzeri, senza che dissidi gravi e profondi li turbassero e senza che le reciproche convenzioni interne fossero violate, negoziare a gruppi cogli Stati vicini e osservare scrupolosamente i trattati d'alleanza o di guerra conchiusi con quelli; nè parve strano che, mentre dodici cantoni continuavano a restare uniti alla Francia coi vincoli militari della « pace perpetua », alcuni tra essi fossero d'altro canto come obbligati a Savoia con altri patti, senza che restassero altresì turbati gli antichi accordi di benevola neutralità degli Svizzeri verso l'impero. Nè parve ancora strano il prolungarsi di quelle leghe parziali che, formatesi in seno a cotesta confederazione di ventidue Stati sovrani, rappresentarono in essa come tanti grandi distretti, in ciascuno dei quali non era difficile poi trovare ancora qualche varietà per quanto riguardava altri rapporti speciali di uno o più cantoni con quelli di un'altra lega. Cotesta mobilità, però, e una varietà così singolare di trattati e di leghe non potevano avere che un carattere temporaneo; ma è meraviglioso che tuttavia la loro durata sia stata così lunga e fortunata, senza produrre quella gravità di cose, ch'era

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

la naturale conseguenza del disordine, in cui da sessant'anni era caduta la Svizzera. Ma d'ora innanzi, tra le lotte che dilaniavano la Francia e nella reazione di riconquista cattolica tentata dovunque da Roma e nei torbidi di guerra allargatisi fino alle sue frontiere, anche per quella repubblica cominciava il tempo delle prove più dure e difficili; nè più l'interesse delle sue armi mercenarie avrà la forza, come una volta, di attutire tra gli Svizzeri gli effetti di quel dissidio religioso che sconvolgeva molta parte d'Europa (1).

Non è a dire adunque quanto cotesto ridestarsi di rivalità giovasse ai disegni di conquista che Carlo Emanuele andava tracciando; nè il patrocinio francese sopra Ginevra parve da prima al giovane principe ostacolo così potente da fargli rinunciare all'impresa, la cui opportunità appariva anche dall'essere gli ugonotti del Delfinato, naturali alleati di Ginevra, impegnati contro il duca di Mayenne (2). Aggiungi altresì che, a coonestare in certo modo la meditata aggressione, Carlo Emanuele poteva mettere innanzi gli armamenti che Berna andava facendo. Per essa, senza dubbio, quei provvedimenti di guerra erano tanto più opportuni in quanto, anche a non tener conto delle altre ragioni, l'antico trattato stipulato col precedente duca stava per spirare (5 maggio 1581), nè pareva che Carlo Emanuele intendesse di rinnovarlo. Quel trattato, oltre al rispetto dei baliaggi ceduti a Berna, impegnava anche il governo sabaudo a non tentar nulla contro Ginevra, se non con mezzi d'arbitrato e di pace; cosicchè allo scadere della convenzione era da attendersi che risorgesse

(1) ROTT, *La lutte pour les Alpes*, p. 5-27.

(2) « Se ne può sperare prospero successo, perchè da la banda de li Ugonotti del Delfinato haveriano poco disturbo, ritrovandosi hora il duca di Humena armato contra di loro ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 266; 28 luglio 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

la minaccia di Savoia contro quella città e contro i baliaggi bernesi. Di qui i provvedimenti d'armi a scopo però soltanto di difesa, per quanto taluni di quel cantone avrebbero preferito la lotta immediata col duca, pensando forse che il giovane principe, per timor della guerra, si sarebbe affrettato a rinnovare la convenzione con Berna e a legarsi un'altra volta all' intangibilità di Ginevra (1). Ma non occorre mostrare quanto fosse fallace cotesto pensiero. Per uno spirito ardito e fremente la sfida di quel cantone sarebbe anzi stato un incentivo potente a persistere nella lotta, perchè dinanzi alla Francia il duca avrebbe dato pieno ed aperto carattere di legittimità alle armi apprestate verso il Lemano. E, d'altra parte, quale miglior campo di questo per un'azione che gli conciliasse ancora il consenso benevolo di quello Stato, a cui mostrava di volgersi con maggior desiderio?

Nè l'adesione della santa sede a quell'impresa era lecito credere che sarebbe mancata. Anche a non tener conto degli interessi cattolici che avrebbero potuto prevalere se quel nido d'eretici fosse stato disperso dalle armi ducali, gl' incoraggiamenti del nunzio Vincenzo Lauro, vescovo di Mondovì, sembrarono confermare le speranze almeno di un concorso morale che consigliasse altrimenti la corona di Francia.

Dell'intimità del governo ducale colla curia era poi recentissima la prova, allorchè Carlo Emanuele con armi proprie, per compiacere al papa Gregorio XIII, avea fatto ridurre nelle mani di lui il castello della Cisterna, affine di punire quel signore vassallo e ribelle della chiesa; e

(1) « Et c'è opinione che il tutto si facesse in prova per intimidir il Duca et indurlo a chiedere la confermatione del tempo de la su detta capitolatione a favor di quelli di Geneva, già accordata col padre ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 501ª; 3 maggio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

questo servizio reso alla curia avea finito per inspirare nell'animo del duca ancor più la fiducia che, all'occasione, non gli sarebbe mancato da Roma l'appoggio che aveva ragione di attendersi.

Il suo pensiero da prima fu quello di tentar per sorpresa l'occupazione di Ginevra (1). A tal uopo in gran segretezza si stava ordendo la trama da un occulto agente del duca, certo Du Plan, il quale, comperata una casa colà, vicino alle mura dalla parte del lago, s'era messo a far l'oste ed era così riuscito, entrando in dimestichezza coi soldati della porta di Riva, ad avere qualche notizia sull'armamento, sulle fortificazioni e su tutto ciò che poteva meglio giovare ai ducali, mentre intanto dentro Ripaglia, in territorio di Savoia, poco lungi da Ginevra, si andava raccogliendo in segreto buon nerbo di forze destinate all'impresa. Che se la trama fosse stata scoperta ed impedita quindi la sorpresa di Ginevra era proposito del duca di Savoia d'incominciare subito la guerra, accorrendo contro quella città con diecimila soldati di varie nazioni che intanto andava raccogliendo (2).

---

(1) « S. A. col prospero successo de l'impresa de la Cisterna eseguita per ordine et servitio di N. S. è entrato in speranza che Dio per servitii della Religione Cat.ca et de la S. Sede Apostolica ci farà la gratia di poter sorprendere Ginevra ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 266; 28 luglio 1581.

(2) « Et perciochè in simil caso s'ha da temere che il disegno non rieschi, S. A. si risolve haver l'apparecchi in secreto per assediarla in un medesimo tempo et di consentimento servirsi di soldati Italiani, Francesi, Spagnoli, Svizzeri de li cantoni cattolici ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 266; 28 luglio 1581. — « Tambien esta puesto en combrar a Geneva su desino es tentarlo con intelligencia y descubriendose prosequir con armas acudiendo con diez mill soldados diziendo que en caso que anduviesse errado el lance de la inteligencia le conviene provar la fuerça ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255, 20 ottobre 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

La sua fiducia era però eccessiva. Egli stesso degli incoraggiamenti del nunzio — temperati tuttavia da opportuni consigli di prudenza datigli per moderarne l'ardore (1) — in fondo non aveva ragione di rallegrarsi, perchè non inspirati da una sicura e diretta conoscenza delle intenzioni de' Bernesi e del pensiero del re di Francia. Ciò che il nunzio sapeva di questo era quello stesso che il duca gli avea riferito — aver, cioè, avuta da Enrico III promessa scritta, in occasione della missione di Retz, del suo benevolo aiuto nel sostenere il diritto di Savoia sulla città di Ginevra (2). Ma era bastante tutto ciò a giustificare l'impresa di Carlo Emanuele e ad assicurargli la neutralità benevola del re di Francia? Quella promessa era troppo vaga, perchè il duca potesse ora legittimamente invocarla nell'imminente aggressione; più ancora, essa implicava, comunque, un'azione morale per una soluzione pacifica tra Ginevra e il duca di Savoia. Probabilmente nell'accordare quella promessa, il re aveva mirato a togliere alla monarchia sabauda la libertà d'iniziative audaci e risolute, vincolandola in precedenza quasi al beneplacito di Francia nella questione che riguardava Ginevra. Il credere, pertanto, e il riferire in segreto alla diplomazia pontificia, come adesione sicura di Enrico III, ciò che realmente era se non, anche nella migliore ipotesi, un semplice atto, una formula ambigua, per quanto lusinghiera, dell'amicizia francese, dimostrava con quale animo il duca

(1) « In ciò parte con honeste lodi et con essempi eccitando il buon zelo et la pietà di Sua Altezza et parte con le ragioni che mi sovvengono, moderando l'ardore et la grandezza de l'animo suo ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 267; 28 luglio 1581.

(2) « Essendosi S. A. per quanto mi affirma non più assicurata da la banda di Francia con una lettera scrittagli dal Re Crist.mo, ma ancora dal canto di Bernesi per mezzo di promesse fatte a li SS.i del governo di quel cantone ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Savoia si era messo in quell' avventura, a meno che non lo movesse l'intima ragione, nell'imperizia della recente corona, di trascinare la curia a soccorrere, come che sia, l'impresa contro Ginevra. Le stesse parole di prudenza che venivano da Roma, confuse tra lodi troppo parche, perchè non se ne indovinassero i dubbi sul consenso di Francia (1), non dispersero le facili illusioni, nè intiepidirono l'animo del duca; e d'altro canto miglior effetto non poterono avere i consigli dello Sfondrato, al quale pure sembrò che non fosse savio partito quello di pensare a ciò ch'era degli altri, prima d'aver bene ordinate le cose proprie. « — Ma temo davvero che questo principe — scriveva l'agente spagnolo — appena abbia la più piccola speranza di buon successo si getti nell'impresa senza prima misurar le sue forze » (2).

I movimenti d'armi, che frattanto si andavano facendo in Piemonte, sollevarono qualche sospetto sulle intenzioni precise di Carlo Emanuele, tanto più che questi s'era messo altresì, sotto pretesto di compiervi qualche riparazione, a munire di potenti baluardi la cittadella di Vercelli (3). Il duca di Mantova temè subito per i suoi do-

(1) « Il pensiero di S. A. espresso ne la cifra è laudato da N. S.re ,sperando da S. S.tà che sia per haversi consideratione a quanto bisogna prima di venir a l'effetto ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, X, f. 68, (il card. di Como al Nunzio), 7 agosto 1581.

(2) « Bien he dicho al duque que por amor de dios no piense a lo ajeno hasta haver bien establecido lo proprio y casadose madurando lo todo, y siempre comunicandolo antes con V. M.d ha mostrado de tomarlo bien mas en sobreviniendole una pequenita esperança temo que se arroje sin primero medir sus fuerças ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo, 1253, 20 ottobre 1581.

(3) « La fabrica no es reparacion mas una fuerça muy buena ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 2º ottobre 1581. — Giova a questo proposito far notare come l'affermazione del Cambiano e di tutti gli altri storici che lo seguirono — avere, cioè, il governo spagnolo impedito al duca di continuare la citta-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mini del Monferrato, e rafforzò i presidi che vi teneva (1), e intanto la voce di una guerra in quel territorio andò confermandosi per attestazione degli stessi soldati francesi venuti col capitano Anselme agli stipendi del duca di Savoia (2). Perfino il nunzio, che pure non ignorava la trama contro Ginevra, temè che veramente il duca dall'indole ardente e ambiziosa fosse spinto a cacciarsi in quel rischio del Monferrato, con pericolo di provocare l'intervento francese e spagnolo, il quale sarebbe stato senza dubbio l'ultima rovina della monarchia di Savoia, fino ad ieri ancor sanguinante per le antiche ingiurie degli stranieri (3). Parve al nunzio giustificato codesto timore da un com-

---

della di Vercelli perchè minacciosa al dominio di Lombardia — non è confermata dai numerosi documenti che abbiamo studiati. Questi anzi stanno a dimostrare che, per quanto se ne sia parlato, la Spagna non intervenne punto presso il duca con proteste o divieti. E valga questo: risultando da una lettera dello Sfondrato a Filippo II che « la fortificaçion de Verçeli cessava por este invierno » (3 novembre 1581), il re stesso di sua mano notò a margine, perchè se ne chiedesse il motivo allo Sfondrato, queste parole: « Avise que fue la causa de afloxar esta obra que con tanto ardor se tomò a los principios ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253.

(1) « Entendiendo el duque de Mantua que el de Saboya venia a Verceli con intencion de fabricar y introduzir nueva gente reforço sus presidios » — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 20 ottobre 1581.

(2) « Ellos mismos publican que han venido en Italia de orden de Anselmo y para hazer tiro en Monferrat ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 12 marzo 1582.

(3) « Mons.re Noncio mi disse hieri che era stato in grandissimo timore che si dovesse haver rottura in queste parti, parendo che il S.r Duca per certa natural grandezza dell'animo suo et per le pretensioni che ha sopra il Monferrato fosse per abbracciar ogni minima occasione che gli venisse di tentar di occuparlo... Con queste novità potrebbono venir alle mani Franza et Spagna, et quanto incommodo più d'ogni altro risentirebbono i Stati di S. Alt..... ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 8 marzo 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

plesso d'indizi che andava osservando e che inducevano appunto ai più gravi sospetti. Di fatti, Carlo Emanuele, la cui viva animosità verso il duca di Mantova era nota a tutti, non cessava di dolersi di lui, e proprio allora che i soldati dell'Anselme passavano al soldo di Savoia gettava contro quello la più grave accusa, rimproverandogli il disegno di voler fare arrestare qualunque notevole agente sabaudo che per avventura si arrischiasse nel Monferrato (1). Invano l'agente pontificio osservò al duca di Savoia che le precauzioni di Mantova erano legittimate dagli armamenti intrapresi e dalle fortificazioni di Vercelli, ma che, come gli dichiarava anche il Gonzaga, questi non sarebbe uscito dalla difensiva, se non indottovi dalla forza « ancorchè si assicuri della protezione di Spagna, perciocchè li principi deboli, quando sono per loro difesa costretti di ricorrere alli principi maggiori, vengono in un certo modo a perdere la libertà e diventano loro servi » (2). Invece Carlo Emanuele non parve calmarsi; e già si susurrava ch'ei volesse sorprendere i luoghi principali del Monferrato, sperando a sua volta di averlo tutto in suo potere prima che gli Spagnoli vi accorressero in difesa, sicuro altresì che, quando l'avesse tutto conquistato, Filippo II per la guerra di Fiandra e per i sospetti di Francia non avrebbe avuto l'animo di fargli guerra per discacciarnelo (3). Nè conveniva sperare nell'azione dei

(1) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 474.

(2) *Ibid.*

(3) « Contuttociò havendo S. A. l'animo grande et inclinatissimo a la guerra, et credendosi per le ragioni et pretensioni che ha nel Monferrato, poter ricuperare il suo licitamente in qualunque modo che possa, era quasi risoluta per quanto ho inteso di buon luogo, tentare con intelligenza di sorprendere in un medesimo tempo Casale, Trino et Alba con speranza che occupati questi tre luoghi in pochi giorni diventeria padrone di tutto il Monferrato avanti che li Spagnoli potessero soccorrerlo, et quando poi ne fusse stato pa-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

famigliari del duca per dissuaderlo da quell'impresa arrischiata. Il signor di Leyni aveva un ascendente tutt'altro che grande sull'animo di Carlo, e la sua autorità era anzi affatto nulla, quando si trattava di cosa che riguardava la Spagna, poichè allora il suo consiglio era sempre sospetto. D'altra parte, l'inspiratore più efficace del giovane duca, il conte di Racconigi, col quale solo ormai egli soleva trattare ogni faccenda politica, allorchè non intendeva di fare soltanto da sè (1), era ben lontano da opporglisi in quel disegno per tema di perderne i favori e vedere distrutta la propria potenza, tanto più che sapeva che ad ogni modo il duca avrebbe finito per eseguirlo anche senza di lui (2).

Ma però tutto codesto allarme fu di breve durata. Alle esortazioni dei ministri di Roma e di Spagna affinchè non facesse novità, se aveva caro il suo Stato, e non turbasse la pace d'Italia con ardimenti e con armi che potevano adombrare i governi interessati a conservarla (3), il duca di Savoia rispose colle più aperte assicurazioni sulla lealtà de' suoi intendimenti, affermò

---

drone sperava che il re Cattolico per la guerra di Fiandra et per li sospetti dal canto di Francia, havaria auto riguardo di rompere da la banda di quà ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 475.

(1) « Hora tutte le cose di Stati si stringono in lor due et nel segretario come ministro et esecutore ». — *Ibid.*

(2) « Temendo esso di scompiacere S. Alt. et conseguentemente perdere la sua gran condiscendenza a le sue voglie, et maximamente se non vi condiscendesse S. A. saria forse per risolversi senza saputa di lui ». — *Ibid.*

(3) « Por quanto dessea su conservaçion no ponga mano a novidades ... Si esta gente no venia para inquietar a Italia ni hazer empressa en ella fuesse servido de mandarle despedir por no obligar los vezinos assombrados desta gente belliçiosa a hazer alcuna diligençia de que resultasse alcun escandalo ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 12 marzo 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ch'ei non pensava affatto ad assalire un territorio che sapeva sotto l'egida della monarchia spagnola, e finì con dichiarare che appunto tutte le genti d'arme, da lui raccolte in Piemonte, vi si erano fermate unicamente per non destar sospetti a Ginevra, contro cui avrebbero poi fatto impeto, quando non gli fosse riuscito di averla altrimenti (1). Stette tuttavia nel nunzio il convincimento che il pensiero dell'aggressione del Monferrato avesse davvero vinto per qualche giorno quello della guerra ginevrina, e che il duca di Savoia si fosse alfine acconciato a rinunciarvi, oltre che per gli ammonimenti dei governi amici, per i consigli di un capitano così esperto in simili imprese, qual era l'Anselme, degli interessi della chiesa e della volontà del nunzio fidatissimo ministro (2).

---

(1) « Respondiome (il duca) que yo este muy seguro que no se hara ni se permittira novedad ninguna tanto menos en desserviçio de V. M.d in del Monferrat por estar debaxo de su Real proteccion » *Ibid.* « El salio de golpe a dézirme que es verdad que esta gente ha venido, y de su orden, pero no a otro que a lo de Genebra lo qual haviendose de llevar agora por via de trato ha parescido muy açertado por apartar los de Genebra de qualquiera sospecha juntar aqui la gente para despues a manera de despedidos passar alla de los montes y lançarce a Genebra ». — *Ibid.* — Anche l'ambasciatore veneziano esprimeva al senato il sospetto « che si finga una cosa per farne un' altra »; e più tardi annunziava che il duca « desiderava che si mantenesse questo sospetto per coglier altri alla sprovvista ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 18 e 21 aprile 1582.

(2) « Hora per divertir questa pratica si è tentato dal canto mio di far ogni opera affinchè si metta avanti l'impresa di Geneva col mezzo di Anselmo il quale essendo ministro principale di tutte queste imprese ha sì ben lavorato et travagliato per l'obbligo et per la riverenza che porta a N. S. che iersera di notte venne a portarmi la nuova che S. A. per ora haveva già lasciata la prattica del Monferrato et fatta risolutione di sorprender Geneva ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 475 b.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

II.

L'impresa contro Ginevra, perchè potesse riuscire, occorreva che fosse allestita colla massima rapidità, ma che sopra tutto nulla trapelasse del segreto da chi s'accingeva ad eseguirla, potendo l'indugio sollevare i sospetti e dar tempo frattanto alla città minacciata di premunirsi e di rafforzarsi cogli aiuti de' suoi alleati (1). Invece tutti quei moti d'armi duravano già da qualche tempo, e la trama passava ormai per tante mani, ed era così difettoso l'ordinamento di tutte quelle milizie avviate a Ripaglia per la valle d'Aosta e pel Vallese che sarebbe stata davvero cosa meravigliosa se il segreto si fosse conservato (2). Ma, anche se ciò fosse avvenuto, non pareva che il capo su-

(1) Ciò appunto temeva il papa, il quale faceva scrivere dal cardinale di Como al Nunzio: « Così faccia sua divina maestà che ne seguì l'effetto, ma teme S. S. del contrario parendoli verisimile che quelli di Geneva che vivono con gelosia non staranno senza buone provvisioni, quando sapranno de la radunanza indrizzata a lor confini di tanti soldati ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 350; 19 marzo 1582. — « Nè è dubbio che quando vi sia pur risolutione di tentar quest'impresa per quello che può tardar ad essequirsi, il divulgarla sarebbe con infinito pregiudicio, per il pensiero che si potrebbe far venire Sguizzeri o altri per loro rispetti d'impedirla ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 18 aprile 1582.

(2) « Pero la cosa passa por mano de tantos y hasta aqui ha havido tan mal recaudo por donde va passando la gente la qual haze el camino de la val de Agosta y la tierra de Valeses hasta Ripalla que por milagro ha da estar secreta ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 9 aprile 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

premo dell'impresa, Bernardino di Racconigi — succeduto frattanto al morto padre — potesse compirla con abilità e fortuna. Egli fu scelto invece dell'Anselme, della cui fedeltà qualche dubbio era sorto (1); ma perizia d'armi non era veramente nel conte, non avendo egli mai governato più di una compagnia di cavalli per tre mesi (2). E invece ora tutte le forze adunate intorno a Ripaglia sommavano a circa duemila soldati, senza contare che il modo, in cui questi avrebbero dovuto essere impiegati, esigeva quella prontezza di mano e quell'accorgimento che solo dall'abitudine del comando suole ottenersi. Colla connivenza del savoiardo Du Plan — il segreto agente ducale già da più mesi residente a Ginevra — nei primi di maggio 1582 la città avrebbe dovuto essere sorpresa nel momento in cui il popolo era adunato nel tempio alla predica del pastore. Quattro grandi barche, solite tutte le settimane ad approdare alla riva di Ginevra in servizio di un mercante che faceva colà traffico di riso, avrebbero recato nel fondo celati dugento soldati ciascuna, i quali, rotta la catena stesa allo sbarco, col favore di altre due barche di soccorso ugualmente armate e tenute un po' lungi, si sarebbero precipitati nella città (3). Ma, com'era da prevedersi,

(1) « Temendo non gli venisse voglia di tenersi Geneva per sè ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 477.

(2) « Poco se puede prometer de la empresa siendo cabeça della Raconis, el qual jamas ha governado sino una compañia de cavallos por tres meses ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 9 aprile 1582.

(3) « El concierto es que por la parte del lago mientras que los de Geneva estaran al sermon entren quatro barcas conoscidas y grandes de un mercader que suele cada semana traer alli arroz en el hondo de las quales caben 200 soldados por cada una sin ser vistos, al desembarcadero ay una gran cadena pero llena un istrumento de hierra bien pequeño, mas bastante para rompella en un momento, siguen estas quatro barcas otras dos un poco lexos por socorro con 200 soldados por cada una ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

il colpo falli. I Ginevrini, fatti accorti che qualche cosa si ordiva a' lor danni, stettero vigili alle difese, e benchè attendessero il moto degli aggressori per via di terra e non temessero sorprese dal lago (1), furono tuttavia ben presto, per delazione di alcuni soldati protestanti sfuggiti all'Anselme, sulle giuste tracce di tutta la trama (18 aprile). Fu tosto immolato alla vendetta del popolo il Du Plan e la sua casa abbattuta e squartati due complici ch' egli aveva in Ginevra; e quella parte di città che pareva più debole, in vicinanza del porto, fu prestamente munita di un forte baluardo e armata di artiglieria e di gagliardi presidi appostati alla vedetta.

Ma il presidio più forte divenne per Ginevra l'opera pronta ed energica de' suoi alleati. Già al primo apparire di milizie armate verso le valli della Savoia, i cittadini di Berna aveano sollecitamente provveduto a levar combattenti, sia che Carlo Emanuele mirasse a Ginevra, sia che intendesse di occupare il paese di Vaud e gli altri baliaggi ceduti dal precedente duca (2). E, perchè fosse migliore la difesa loro, aggiunsero alla forza delle armi l'opera dei negoziati, affine d'esplorare con sicurezza l'animo del principe. Per ciò, tentato invano da prima a Ripaglia il conte di Racconigi, i legati di Berna guidati dallo stesso Avoyer,

(1) « Los de Genebra segun las diligencias mayores que hazen en guardarse paresce que han olido alzo dello, es verdad que temen solo por la parte de tierra y estan descuydados por la del lago » — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 9 aprile 1582.

(2) Col trattato del 30 ottobre 1564 Berna restituì ad Emanuele Filiberto le signorie di Gex, di Ternier, Gaillard, Thonon e tutto ciò che aveva occupato a mezzogiorno del Lemano e del Rodano. Berna a sua volta conservò il restante del paese di Vaud. Il paese di Gruyères fu sciolto da ogni dipendenza feudale dal duca di Savoia, e la metà del lago restò confine tra il paese di Vaud e il Chiablese. — Cfr. *Documens rélatifs à l'histoire du pays e Vaud* (Ginevra 1877).

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

primo magistrato del cantone, andarono il 23 maggio a Torino, e all'indomani, esposti nettamente al duca i loro sospetti, respinta l'accusa che co' suoi armamenti Berna volesse togliere a lui i tre baliaggi lasciati al padre in cambio del territorio di Vaud, fatte le più calde proteste dei loro sentimenti di pace e di amicizia, espressero la speranza che il governo sabaudo, lungi dal fare alcuna cosa ostile a Ginevra, avrebbe preferito far valere le sue ragioni amichevolmente, affinchè « non si venisse a impedire la quiete comune » (1). Però lo spirito conciliante ma fermo degli oratori bernesi non ebbe effetto sull'animo del duca, il quale alla richiesta se volesse continuare l'antica capitolazione che il padre suo aveva con Berna e se

(1) « Hanno sustentato non haver dato occasione alcuna a questi moti con affermar all'incontro di essere stati necessitati a trattenersi armati, perchè havendo procurato per acquetarsi di saper la causa della ragunanza di genti di diverse nazioni fatta in quei contorni, nè da i Govern.i delli lochi vicini nè dal Senato di là da monti al quale scrissero a quest' effetto hanno potuto mai haver alcuna sodisfatione, oltre che finalmente havendo trattato con Mons.re di Raconis alla sua venuta, perchè si disarmasse dall'una et dall'altra parte, gli rispose che non voleva far alcuna risolutione senza particolar commandamento di S. Alt. — che avevano inteso essersi sparso che havessero havuto animo d'impatronirsi delli tre Baliaggi restituiti al Sig. Duca suo padre, ma che questo era falso, et che si trovasse fra loro chi havesse questi pensieri ne farebbero ogni maggiore dimostratione, aggiongendo che se pur in qualche maniera contra la loro volontà havessero offeso S. Alt. lo pregano ad iscusarli, volendo sempre esser suoi buon amici et confederati, in fine dissero che delle cose di Ginevra non le pareva di dover dubitare, sperando che S. Alt. voglia esser così ben disposta verso quella città, come mostrava d'esser il signor Duca suo padre... Che se per aventura vi fusse hora qualche pensiero contra quella città, lo pregavano di voler trattare amicabilmente, acciochè con accidenti contrarij alla buona mente dell'Alt. sua et di tutti loro collegati non si venga ad impedire la quiete comune ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 25 maggio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

intendeva congedare le milizie raccolte, poichè allora così avrebbero fatto anche i Bernesi, fece rispondere dal suo Consiglio che a differenza d'essi, i quali avrebbero potuto fare nel loro territorio ciò che chiedevano a lui, egli non poteva, per parte sua, accettare la loro proposta, non convenendo, benchè, in fondo, le sue forze non fossero tali da dar ombra, restare disarmato, mentre pel suo Stato passavano le numerose milizie spagnole avviate alla guerra fiamminga (1). E poi, quanto all'antica alleanza, il duca fece chiedere a sua volta, prima di esprimere il proprio pensiero, se il cantone di Berna intendeva di proseguire nella tutela promessa a Ginevra (2). Onde a quegli oratori, i cui limitati poteri non consentivano alcuna risposta su questo argomento senza aver prima sentita la volontà del governo bernese, convenne partirsi da Torino col pretesto d'interrogare i loro Consigli, ma in realtà colla sfiducia della fallita missione. Però, prima di partire fecero esortare il duca a una specie di tregua, fino a che egli avesse intesa la risposta di Berna alla richiesta fatta. Ciò indusse a credere che fosse consigliato dal bisogno di guadagnar tempo, sia per evitare che dalla presenza delle milizie spagnole di passaggio pel suo Stato il duca di Savoia fosse incorato a qualche ardimento a' danni

(1) « La summa de quanto han pretendido los Berneses ha sido, Preguntar si el Duque quiere perseverar en la capitulacion antigua que tenian hecha con su Padre, o no, y despues proponer que despediesse la gente armada que tiene en Piemonte que ellos tambien harian lo mismo. A este punto por la parte del Duque se ha respondido que ellos hagan en su tierra quanto quieren que à el no conviene haviendo de passar tan gran golpe de gente por sus estados para Flandes estar desaparechido totalmente de soldados. Pero que son tan pocos que no havrian de darles celos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 4 giugno 1582.

(2) « Desseava saber antes como tomavan el negocio de Genevra. » — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Berna e di Ginevra, sia ancora per far rallentare i provvedimenti di guerra, a cui frattanto intendeva il governo ducale (1).

Ma più che la resistenza di Berna — delle cui forze, del resto, conveniva temere, perchè già numerose di ventimila fanti pronti a scendere in campo — doveva inspirare a Carlo Emanuele propositi di prudenza l'autorità del re di Francia, perocchè ogni moto che avveniva sull'Alpi toccava naturalmente quella corona. Tuttavia se il duca giustificò a Parigi i suoi armamenti di Ripaglia come necessaria e legittima difesa contro le sorprese di Berna, il cui Consiglio appena per uno o due voti non decretò la conquista del baliaggio sabaudo di Gex (2); se soltanto su quel cantone fece gravare la responsabilità di quei moti (3);

---

(1) « Yo persevero en pensar que todo esto es dar palabras y cebar al Duque con generalidades, para despues de passada la gente de V. M.d hablarle con otro lenguage ». — *Ibid.* — « Il che si può dubitare ch'abbiano detto per portar il tempo inanzi fino che passino queste genti per Fiandra, et per ritardar le provvisioni che si potessero far qui ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 maggio 1582.

(2) « Estant averty de plusieurs endroicts que les S.rs de Berne en ung leur Conseil avoynt propose sans occasion aulcune qui leur en feust esté donnée de se saysir de son païs de Ges, et qui il ne tint que a une voix ou deulx qui telle resolution ne feust prise, il estima estre tres necessaire come tous princes bien avises ont acoustumé de munir et garnir ses frontieres de quelques preparatifs tant munitions que gens de guerre pour se garder de surprinse et envoyer avec le moiens de bruit qu'il peult seulement cent soldats dans le chasteau de Ripaille pour les pouvoir en un besoing geter dans le chasteau de Ges et au pas de l'ecluse ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia (il ministro a Enrico III); 28 aprile 1582.

(3) « Les dicts sig.rs de Berne ont faict levee de quelques gens de guerre, et craignant mon dict seig.r que ce soit pour exequter leur premier desseing, il à esté contrainct d'envoyer en aulcuns de ses chasteaux des balliages quelque renfort de gens de guerre non pour aultre que pour se deffendre ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

se, in fine, fece esprimere il fermo proposito di non voler mai rompere quella pace, a cui fino allora s'era sempre ispirato (1), può ben dirsi che molto diversi fossero gl'intendimenti e l'opera del duca da ciò che il suo ministro dichiarava alla corte di Francia. Del resto, che questa volesse acquetarsi alle belle proteste del duca di Savoia era vano sperare; come pure sarebbe stato da folle credere che lo stato della Francia potesse rendere facile a Carlo Emanuele l'esecuzione dell'impresa contro Ginevra. Che il regno di Francia minacciasse rovina era nella coscienza di tutta l'Europa; ma ch'esso serbasse tuttavia tanta energia e vitalità da resistere a quella minaccia era altresì il pensiero prevalente di quelli che non la superficie, ma l'essenza delle cose sogliono considerare. La grandezza stessa del regno era anzi tutto guarentigia sicura della sua salvezza, essendo che « le macchine grandi e forti per lor natura ancora che siano battute e travagliate da grandissimi colpi, si sostentano nondimeno e si mantengono » (2). Nè a lungo andare quelli stessi che i disordini del regno aveano promossi e per loro interesse mantenevano, potevano più essere riguardati come elementi di dissoluzione; chè anzi aveano finito per divenire schermo potente di quello Stato, allo stesso modo dell'edera in un muro « la quale, poichè l'ha rotto e penetrato da tutte le parti, talmente che da sè stesso non potria più sostentarsi, lo sostenta poi lei e lo mantiene in piedi » (3). Aggiungi ancora lo spirito della nazione, la quale, benchè matrigna a sè stessa e di sè stessa talvolta dilaniatrice, aveva nondimeno sempre vivo e costante il culto della grandezza sua e della corona. Che però, malgrado il culto

(1) « Son intention et volonté na jamays esté ny est de troubler le repos public ni alterer la paix ». — *Ibid.*

(2) Relaz. Amb. Ven., Serie I, vol. 4° (Francia), pag. 419.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di questa, fosse fervente l'ossequio per il re Enrico III non potrebbe affermarsi. Una nobiltà battagliera e un popolo militare, come quello di Francia, non potevano certo eccedere in riverenza verso un principe imbelle, che, fra i torbidi del regno e fra gli intrighi delle monarchie straniere, alle cose della milizia anteponeva l'incontinenza più volgare della carne, alle fatiche del campo i sollazzi femmineschi della reggia, alle cure dello Stato gli agi piacenti delle sue ville tra una turba di favoriti, consiglieri più di viltà che di opere egregie. E intanto il regno continuava ad essere combattuto fra tendenze diverse ed opposte: l'unità del governo, elemento precipuo di sicurezza degli Stati, restava rotta; la nave sembrava vagare senza una direzione costante in quel mar procelloso, perchè sovr'essa non era un nocchiero solo ed esperto che ne guidasse la rotta. Tuttavia v'ha negli Stati certi supremi interessi la cui tutela non può soggiacere a rovina, a meno che tutto non si dissolva: cecità di re ed errori di corti difficilmente su quelli si ripercotono, nè all'ira di parte sogliono essere sacrificati. E di cotesta natura erano appunto i rapporti della Francia cogli Svizzeri. Essi non riguardavano un interesse personale e temporaneo del re, ma derivavano da un bisogno di sicurtà e di forza, pel quale il servirsi delle armi mercenarie era ormai divenuto un sistema consacrato dall'uso non solo a beneficio della corona, ma a presidio anche spesso dello Stato. Ora appunto la servitù di Ginevra avrebbe turbato il prezioso diritto goduto dalla Francia fra gli Svizzeri; nessuna guarentigia offerta dal governo sabaudo per la più rigida osservanza di quel diritto avrebbe potuto ovviare al pericolo, che l'avvenire celava a danno di quel regno. Senonchè l'unica lusinga di fortuna poteva avere il duca di Savoia nel concorso dei cantoni cattolici, tra cui la trentenne politica della Spagna era riuscita finalmente a fomentare ire religiose, alle quali sembrava che la Svizzera dopo la prima guerra civile

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dovesse sfuggire. Al fine accorgimento del padre Carlo Emanuele doveva il vantaggio dell'alleanza con cinque cantoni cattolici, che a lui, oltre a un largo contributo d'armi in caso di guerra, porgeva anche il destro di circondare Ginevra di potenti e durevoli inimicizie (1). Nè gl'intrighi di Francia valsero a sciogliere cotesta unione, la quale ora non poteva però seguire ciecamente la bellicosa politica di Savoia, senza prima tentare la via di ragionevoli accordi.

Venne a tal uopo a Torino, a mezzo giugno, un'ambasceria dei cantoni alleati, messaggera di voti di prudenza, esortatrice di quiete e di disarmo (2); e benchè, d'altro canto, la lega, secondo le convenzioni, mettesse frattanto in armi circa millecinquecento fanti e li mandasse a Torino, non era tuttavia sicuro il loro concorso nell'impresa del duca, sia per l'amor di pace, come con quella missione aveva mostrato, sia perchè il patto che la univa al governo sabaudo riguardava soltanto il caso di difesa — e a quello avrebbe potuto sottrarsi legittimamente — sia perchè infine nel pericolo d'insanguinarsi tra loro gli Svizzeri avrebbero trovata un'altra ragione d'evitare la

(1) V. il trattato in *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 551. I cantoni contraenti furono Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwalden, Zug e Friburgo. Essi davano dai 10 ai 12 mila fanti in caso di guerra, pagati dal duca di Savoia; egli prometteva di contribuire ogni anno alle lega come «denaro dell'unione» 300 scudi d'oro, e i cantoni si obbligavano alla lor volta a non ricevere in borghesia i Ginevrini, finchè non fosse risolta la loro contesa col duca.

(2) «Gli Amb.ri de Svizzeri hanno detto che tutta la loro nazione sente molto dispiàcere di questi moti, desiderando che non passino più oltre, che havevano commissione di pregare S. Alt. a proveder quietamente, ricordandole che d'una piccola favilla sogliono nascere alle volte grandissimi incendij... Con far instantia che si disarmi per levar le occasioni de i scandali terminarono il loro ragionamento». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 16 giugno 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

lotta (1), anche a costo di sciogliere la lega (2). Tutto ciò adunque avrebbe dovuto indurre il duca di Savoia a più meditati consigli; ma, combattuto tra ammonimenti e stimoli diversi, il suo ardente intelletto continuò a vagare senza freno nell'illusione di un facile trionfo. Di fatti, contro il pensiero di chi ricordava i sospetti di Francia e la dubbia fede dei cantoni alleati e faceva temere una coalizione degli Svizzeri eretici, interessati alla difesa di Ginevra, Carlo Emanuele ascoltava più volentieri quelli che — auspice il Racconigi — lo incoraggiavano a perseverare nell'impresa, credendo che la leva dei cantoni alleati fosse anzi una prova di sicura adesione alla sua politica bellicosa, e reputando ancora senza fondamento il timore di una lega di eretici, essendo noto che mai, ad esempio, il cantone di Zurigo volle far guerra, se non per interessi della Confederazione (3). Tanto meno poi, nella mente del duca, era lecito credere ad un'opposizione risoluta del re

(1) « Le capitolazioni li obbligano... in occasione di diffesa di modo che sempre che non vogliano darli li resterà libero il poter dire di non trovar che in questa occasione et essendo contra Bernesi o contra la propria natione si voglia mover volontariamente ». — *Ibid.* — Alcuni giorni dopo, 2 luglio, l'ambasciatore veneziano espresse più nettamente la stessa cosa: « nè però si sa fermamente quello che si possa promettersi di loro quando bisogni valersene contra Bernesi... et s'è lasciato intender qualch'uno di questi capi che sono qui che non vorrebbono insanguinarsi fra loro ». — *Ibid.*

(2) « Et y a desja aulcuns desd. cantons qui sont resoluz d'adjouster a lad. lettre (pel disarmo) que s'il ne retire lesd. enseignes, ilz luy quiteront son alliance ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 90[a].

(3) « Parendogli che con questa levata di Svizzeri si habbia delli Cant. Catt.ci conveniente sicurezza che gli heretici tutti non si moveranno et principalmente il Canton di Zurich che è potentissimo, il quale non è mai solito a moversi se non per proprio interesse della natione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 21 giugno 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Francia, più sollecito a passar senza macchia dinanzi al mondo cattolico che a impedire un'impresa, la quale, atterrando quella cittadella dell'eresia, avrebbe anche ridonata alla Francia la perduta quiete (1). Nè ancor senza detrimento dell'onor suo pensava il duca poter ormai abbandonare il campo: che se veramente il cristianissimo avesse ad ogni costo voluto disfiorare il giglio di Francia per amor di Ginevra con difenderla dall'armi sabaude, allora solo la ritirata dinanzi a sì grande principe non avrebbe lasciata la più lieve ombra sullo scudo di Savoia (2).

Eppure la temuta coalizione d'eretici non era nella fantasia dei pochi consiglieri di prudenza, che circondavano il duca. Ginevra poteva fidare anche nella stessa Zurigo, malgrado le previsioni ottimiste del giovane principe. Anzi di là, mentre da vicino stringeva la minaccia di Savoia, giunsero ai Ginevrini i primi segreti eccitamenti a sollecitare un accordo difensivo coi quattro cantoni protestanti; e a tal uopo Michele Roset, che in quel tempo reggeva con accorto ed operoso intelletto il governo di Ginevra, iniziò con quelle repubbliche le pratiche necessarie alla salvezza della sua città (maggio 1582), sperando che la comunanza di idee e d'interessi religiosi e la nota venalità di magistrati influenti avrebbero agevolata la conclusione del trattato (3). Nè qui s'arrestò il pensiero di Ginevra.

(1) « Non si deve mai credere che il Re Crist.mo voglia questa macchia in conspetto del mondo di haver impedito così giusta impresa che tende oltra ciò ad estirpar la radice di tutti i mali del Regno di Francia ». — *Ibid.*

(2) « Essendo passato tant'oltre, quando pur il Re si risolvesse d'impedire, potrebbe all'hora il Sig. Duca ritirarsi con maggior sua dignità cedendo a Principe di gran lunga superiore alle sue forze ». — *Ibid.*

(3) FAZY, *L'alliance de 1584 entre Berne, Zurich et Genève*, in « Bulletin de l'Institut national genevois » 31°, Ginevra 1891.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Se essa fosse riuscita a farsi comprendere nella lega dei dodici cantoni alleati di Francia, senza dubbio l'avvenire l'avrebbe salutata ancora indipendente. E l'occasione sembrò allora propizia. Di fatti Enrico III, oltre all'ambasciatore ordinario Enrico Clausse, teneva allora in Svizzera altri ministri, affine di rinnovare coi dodici cantoni l'antica alleanza. I dissapori religiosi che negli ultimi tempi — auspice la Spagna — erano risorti in seno della confederazione rendevano laboriosa e difficile l'opera degli oratori francesi, tanto più che più o meno copertamente l'agente spagnolo con offerte e minaccie tentava d'influire sui cantoni cattolici, perchè fosse negato al cristianissimo il rinnovamento della lega (1). E questi non sarebbero stati alieni dal lacerare il patto con Francia, dappoichè già da qualche tempo con altri trattati s'era diversamente orientata alla luce della stessa fede, la loro fortuna politica (2). Senonchè una grande ragione, più forte della fede e delle nuove amicizie, aveva finito per prevalere nei consigli di quei cantoni: le grosse provvisioni che ancora il re di Francia doveva alla lega sarebbero state perdute senza il rinnovamento di questa. Di qui l'adesione del gruppo cattolico all'alleanza francese col pensiero che, senza pregiudizio degli altri vincoli che aveva col papa, colla Spagna e col duca di Savoia, essa non avrebbe avuto che un valore di forma e di opportunità.

Durante queste trattative la questione della difesa di Ginevra, sollevata dai cantoni di Berna, di Zurigo e di

(1) « Il a faillu bien combattre, en chacun de Cantons à cause de traverses que l'ambassadeur d'Espaigne nous y a faictes pour raison de l'article de Milan, n'y ayant aulcun desd. cantons, ou il ne se soit trouvé lors des deliberations avec plusieurs grandz offres et menasses ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 88.

(2) ROTT, *La lutte pour les Alpes*, pag. 157.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ciaffusa trovò naturalmente favorevoli gli ambasciatori francesi. Zurigo e Ciaffusa s'erano offerti a partecipare al trattato di Soletta, tanto più che per gli articoli del trattato stesso poteva in precedenza riguardarsi come ovvia l'adesione di altre forze a quelle che colà s'erano congiunte a garantire l'indipendenza della città minacciata dal ducato di Savoia. Quindi, per queste ragioni e a maggior presidio dell'unione, fu reciprocamente sancito il principio di una più larga lega per la protezione di Ginevra (1), all'infuori degli altri cantoni cattolici che anche ora per l'irresistibile fascino dell'oro francese nella Svizzera soffocarono lo sdegno destato da quel trattato. Ginevra così vide ingrandirsi lo stuolo dei difensori; e l'appoggio sicuro del cristianissimo indusse i suoi agenti in Svizzera ad adoprarsi a lor volta, perchè fosse evitato il pericolo di conflitti tra i cantoni elvetici per causa della presenza delle armi del gruppo cattolico sotto le insegne di Savoia. Calmato alquanto lo spirito ardente de' Bernesi mercè la promessa dell'intervento efficace del re di Francia presso Carlo Emanuele, gli oratori francesi poterono col favore dei cantoni neutrali, indurre le città cattoliche, alleate di Savoia, a quella missione di pace, rispondente anche alle lor brame, la quale invece di moderare l'animo del duca fremente di lotta, vedemmo aver lasciato tuttavia fermo il giovane principe nel disegno di assalire Ginevra. Ma la presenza dei millecinquecento soldati svizzeri sotto le

(1) « Par les motz du traité d'icelle protection il semble evidemment qu'on ait voullu laisser la porte ouverte aux autres cantons pour y entrer, considerant aussy qu'il est utile et necessaire pour le bien et conservation du repos des ligues et seureté de lad. alliance renouvellée que plusieurs cantons se joingnent en lad. protection, sad. Majesté a bien agreable que lesd. cantons de Zurig, Berne et Schaffouze soient receuz à entrer aud. traicté de protection de lad. ville de Geneve ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 89b.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

insegne di Carlo Emanuele, malgrado l'azione conciliante tentata dai loro cantoni, lasciò nel campo elvetico tal seme d'ire e di rancori da rendere sempre più difficile tra quel moto d'armi, di passioni e d'intrighi, la conclusione della lega, a cui intendevano gli ambasciatori di Francia.

Era pertanto naturale che, ad ovviare maggiori turbamenti, dai quali Enrico III avrebbe avuto sicuro danno (1), si volgesse a recider la radice di quel conflitto. Senza dubbio, le dichiarazioni fatte a Parigi sul finire d'aprile dal ministro del duca di Savoia non potevano bastare al re, poichè, anche a prescindere dal valore di quelle, gli avvenimenti di Svizzera richiedevano l'immediato intervento del cristianissimo presso il governo sabaudo a tutela di uno dei più gelosi interessi della corona di Francia. Ma le esortazioni del re, fatte al duca per mezzo del signore La Valette, governatore di Saluzzo, e del suo agente ordinario a Torino, signore di Revel, non ebbero migliore effetto di quelle dei cantoni alleati; cosicchè si andò susurrando nel campo francese che, a sfidare la potenza della Svizzera protestante e a trascurare i consigli del re di Francia, Carlo Emanuele fosse indotto dalla certezza dell'appoggio di Spagna e probabilmente di Roma, per decidersi poi ad un'azione risoluta e gagliarda (2). Ma quanto poco fondamento avesse questa

(1) « Seront (les ligues) pour sentir et souffrir des grandez maulx et calamitez si ce faict alloit plus avant, chose qui me seroit fort griefre et desplaisante, pour n'avoir le repos desd. ligues moins cher et recommandé que celluy de mond. Royaume ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, m. 3304, f. 92b.

(2) « Il est a croire que led. S.r duc ne demoure si long temps ferme en la continuation de son entreprise, qu'il ne se sente appuyé d'ailleurs que de ses moyens et que volontiers il attend nouvelles d'Espaigne et d'autre costé, pour selon cela prendre resolution en cest affaire ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

voce non occorre ripetere. L'ostinata freddezza del papa Gregorio XIII non si era mai mutata, per quanto il duca di Savoia ne avesse ripetutamente richiesto l'aiuto, e anche lo stesso nunzio avesse fin dai primi giorni esortata la curia romana a sostenere comunque la guerra, e non cessasse poi d'insistere perchè mandasse soccorsi, possibilmente più che di danaro, d'armati (1). Anzi contro il costante ottimismo del nunzio, il quale, come uno dei primi e più caldi fautori dell'impresa, ne affrettava con vivissima brama il trionfo, Gregorio XIII persisteva a credere fallaci quelle speranze; e cotesto suo pensiero faceva esprimere perfino quando il vescovo Lauro annunciò come imminente e sicura la conquista di Ginevra (2). Talchè alfine convenne al nunzio temperare il primitivo fervore sui voleri di Roma e alle richieste d'aiuti rispondere con tardivi consigli e inopportune doglianze, mostrando al duca com'egli, invece di dar molestie ai principi avrebbe dovuto, prima d'esporsi a quel rischio, assicurarsi per danaro dei cantoni cattolici alleati come schermo contro i Bernesi (3). Nè più confortante era pel duca il procedere

(1) « Quando N. S. resti servito di condiscendere a qualche offerta, ella saria forse più secura et honorevole in dar fanti pagati, che denari ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 305; 3 maggio 1582 (Il nunzio al card. di Como).

(2) « Da Lei vien posto per tanto certo et sicuro il buon esito di quella impresa, che quasi non se ne dovrebbe dubitare; et con tutto ciò N. S. non si assicura gran fatto che rieschi ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 359 (Il cardinale di Como al nunzio) 16 aprile 1582. — « La speranza rappresentata da V. S.... non è già bastante di far che ne la S. sua non sia maggiore il timore che l'altra ». — 11 luglio 1582 — *Ibid.*

(3) « M'occorse allora di mettergli in consideratione che avanti che si risolvesse di fare la detta impresa doveva assicurarsi de li suoi cantoni cattolici, con cui haveva lega, acciocchè in simil caso da loro non si permettesse che gli fusse dato disturbo da' Bernesi, la qual cosa ella haveria potuto agevolmente conseguire da li

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

della Spagna. Il barone Sfondrato non aveva mai lasciata trascorrere ogni occasione propizia per dissuadere dalle armi; ma vide che ogni suo sforzo era inutile per l'infatuato spirito del duca e per gli eccitamenti di alcuni suoi consiglieri, che lo esortavano a continuare l'impresa (1). E anzi, quando parve che sulla fine di maggio Carlo Emanuele si risolvesse ad agire più risolutamente per cinger Ginevra d'assedio, quegli intese, a sua volta, ad ammonirlo perchè almeno rimandasse l'esecuzione fino a che fosse nota la mente del re di Spagna in così grave argomento (2).

È certo altresì che nei consigli del duca il più forte oppositore di quell'avventura fu sempre il signor di Leyni, la cui obbedienza all'Escuriale è dubbio che fosse mai vinta — dolorosa viltà dei tempi! — dalla devozione al suo principe. Erano pertanto senza ragione i sospetti della diplomazia francese sempre più paurosa che per opera del

---

sudetti cantoni con qualche poca somma di denaro che havesse presentato ad alcuni loro capi principali, et con tale via senza molta spesa era per fare l'impresa con sua maggiore riputazione senza dar gravezza ad alcuno Principe et senza havere a temere da' Bernesi, li quali dopo che Ginevra fusse sorpresa si guarderebbero bene di muoverle guerra contro la volontà de li sudetti cantoni cattolici ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 483.

(1) « Y assi se lo he tornado à advertir al Duque procurando de divertirle con muchas razones que no entre en materia de armas con esta gente. Pero esta tan anbeverido en este pensamiento de Genevra y ayudado de la banidad de algunos que le aconsejan que no ay persuadirselo ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 4 giugno 1582.

(2) « Yo como ho scripto a V. M.d no he dexado ninguna manera de officio conviniente para poner en razon al Duque... y no dexare de cargar la mano y apuntarle que quando menos differa la execucion hasta haver comunicado el negocio a V. M.d y sabido su volundad, sin la qual no seria justo ni conveniente entrar in tan alta y difficultosa empressa ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 23 maggio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

duca perdurasse la minaccia della divisione civile della Svizzera. La corte di Francia era poi tanto più convinta di un segreto accordo del duca col re di Spagna quanto più pareva che quegli fosse insensibile ai primi ammonimenti del cristianissimo e sempre più fermo nei propositi di guerra. Del resto il movimento d'armi spagnole consentito dal principe a traverso la Savoia e l'azione comune dei ministri del duca e di Filippo II fra gli Svizzeri, denunciata a Parigi dai legati francesi a Soletta, erano sufficienti indizi a ritenere che veramente dietro alle insegne savoiarde si nascondessero quelle dell'Escuriale. Da tutto ciò pertanto, oltre che per le altre più gravi ragioni d'interesse, era naturale che con crescente vigore e con rigidità si affermasse in fine l'opposizione aperta di Francia ai disegni di Carlo Emanuele, quando egli s'illudeva ancora che per la natura del re e per le discordie intestine del regno l'intervento della corona francese nella contesa ginevrina non sarebbe mai stato tale da sollevare vere preoccupazioni e timori (1). Ma intanto la condizione dell'agente di Savoia a Parigi non poteva essere più disagevole, perchè continuamente oppresso da severi commenti su tutto ciò che riguardava l'impresa del suo principe. Nessuna voce benevola tra i famigliari del re di Francia, convinti che la baldanza del giovane duca fosse follia, e che ben presto avrebbe scontata la pena della guerra ai Bernesi e a tutti gli altri cantoni protestanti così potenti e temibili. Nessuna indulgenza per chi si ostinava in una lotta che offendeva un interesse vitale della corona fran-

(1) « Hora come che S. Alt. venghi disuasa a far tale impresa per una lettera scrittagli dal Re Cristianissimo ... crede nondimeno per la natura del Re et per le divisioni di quel Regno non dover palesemente havere altro impedimento ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 507.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cese e mostrava di sprezzarne l'autorità non appellandosi prima al suo consiglio (1).

Ma la conferma chiara e sicura del pensiero di Enrico III, risolutamente avverso ai disegni di Carlo Emanuele, riferita a questo sul principiare di giugno per lettere del vescovo di Venza, e l'avviso ormai incontestato dei conforti mandati dal re a Ginevra perchè evitasse di trattare comunque coi ducali, ch'egli, a sua volta, senza troppo parere l'avrebbe guardata dalle armi loro (2), mostrarono finalmente, ora che Roma e Spagna parevano avverse e che la Francia insisteva per il disarmo, ch'era inutile persistere da solo negli ardimenti o, meglio, che a questi non sarebbe stata serbata fortuna, se non si fosse cercato d'indurre il cristianissimo a più benevoli intenti, rimovendo così l'ostacolo più forte che il duca credeva di avere alla riuscita della sua opera. Egli è che non bastava un atto come di naturale omaggio all'autorità del cristianissimo per ciò che toccava le cose della Svizzera; e tanto meno a conciliare l'animo suo all'impresa del duca poteva essere sufficiente l'affidamento più schietto e reciso che, diversamente da ciò che si credeva, in quel tramestio non vi era traccia d'influenze spagnole rivolte a preparare la rovina della fortuna militare e politica della Francia nei cantoni elvetici. Sotto questi rispetti Carlo Emanuele e i suoi consiglieri continuavano a pascersi d'illusioni e mostravano di non avere intuito, con sicurezza di

(1) « El Rey ha mostrado de escandalizarse mucho de que el duque aya emprendido un negoçio semejante sin antes parteciparselo, y saber su intençion ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

(2) « El Rey esta determinado en que en ninguna manera Genevra cayga en manos del Duque y... les he mandado advertir que se guarden de tratos que es los guardara de la fuerça sin mostrarlo ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

intelletto, le verità che nella lotta per le Alpi guidavano fatalmente i passi del governo francese. L'errore del duca di Savoia apparve anche più evidente dalla scelta dell'uomo che avrebbe dovuto conciliare ai disegni di quello la volontà di Enrico III. Anzichè affidare una missione così importante a chi, per altri servigi, e per lunga esperienza avesse almeno data bastevole garanzia di accorgimento e di senno, fu messo innanzi, per suggestione di favoriti e con sorpresa dei più, quale ambasciatore Giorgio di Challant, conte Châtillon, che, a voler credere alle voci corse allora, in materia d'arte politica era affatto ignaro perfino delle norme più semplici e comuni, e, quanto a scienza di mondo, era pratico « come il dì che era uscito dal seno materno » (1). Non erano quindi troppo arrischiate le previsioni dell'agente spagnuolo che il risultato dell'ambasciata sarebbe stato infelice come la scelta dell'ambasciatore. Fra tante diffidenze questi ricevette dal suo principe larghe e precise istruzioni per la corte di Francia (20 giugno 1582). Oltre a rinnovare le dichiarazioni già fatte dal ministro ordinario del duca sugli armamenti destinati a impedire l'aggressione dei Bernesi, importava a Carlo Emanuele di dimostrare come, in fondo, a far rivivere gli antichi diritti di Savoia sopra Ginevra, fosse indotto da un gran numero di seguaci che colà egli aveva e che non cessavano d'invocare l'intervento ducale contro una tirannia che, nell'illegittimità del potere, incombeva già da lungo tempo sull'infelice città (2). La promettente adesione dei cantoni cattolici, oltre al favore della propria parte, era altresì stimolo a non lasciare

(1) *Ibid.*

(2) « Plusieurs de la s.te ville desirans destre remis soubz lobeissance de leur prince naturel... nous requierent pour lamour de dieu de ne les abandoner ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Francia, m. 4°, n. 18; 21 giugno 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sfuggire un'occasione propizia per un'opera di rivendica zione già troppo aspettata, e per la quale sarebbe al fine cessata ogni causa di contesa tra gli Svizzeri; cosicchè il duca protestava d'attendere, pel trionfo del suo diritto, che il cristianissimo ottemperasse alla promessa fatta altra volta e ripetuta per bocca del maresciallo di Retz — ch'egli cioè, lo avrebbe aiutato e favorito nelle sue giuste ragioni sopra Ginevra (1). E per levare ogni ombra di sospetto che nell'animo del re avessero potuto destare le voci di segreti eccitamenti e favori — senza dubbio in odio alla Francia — dati al duca dal papa e particolarmente dal governo spagnolo per quella guerra, conveniva altresì dichiarare come ciò non avesse fondamento di verità, non solo per essere il papa, nella sua fredda natura, alieno da simili imprese e il re di Spagna tutto assorto nella conquista del Portogallo, ma per essersi anche il disegno di riacquistare Ginevra formato all'improvviso, mentre erano raccolte le armi in difesa, dalle minaccie di Berna, talchè di tutto ciò — doveva aggiungere l'ambasciatore — non fu possibile dare nemmeno avviso a quei due principi (2). E finalmente il duca esprimeva la fiducia che anche la regina madre avrebbe prestata l'opera sua in favor di Savoia, di cui anche il

(1) « De façon quil ne nous reste sinon quil plaise a sa ma.té suivant les promesses quelle sest daignee de fere fere a feu monseigneur ñre pere estant a Grenoble et despuis a nous par mons.r le marechal de Retz de nous voloir aider et favoriser en chose si juste et raisonable ». — *Ibid.*

(2) « Et daultant que peult estre noz ennemis pourroint avoir dit a sa ma.té que nous sommes appuies en ce faict du pape et du roy despagne vous lassecureres que nous ne leur avons jamais rien communique de ce faict coñe chose survenue a l'impourveu et aussi que nons voions l'ung si froid et l'aultre tant empeche allieurs que nous pourrions esperer dêulx peu daide et de secours ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

trattato di Soletta aveva tuttavia riservate le ragioni sicchè la corona di Francia, rinunciando alla protezione di Ginevra, non ne avrebbe tratto detrimento al suo onore, essendo i suoi impegni vincolati appunto dall' osservanza del diritto storico di Savoia su quella città (1).

Con cotesta missione ad Enrico III Carlo Emanuele mostrò finalmente d'intendere non bastare l' opera delle armi, se non l'accompagnava quella della diplomazia. Ma per conciliare alla sua causa anche meglio le energie cattoliche dei vicini e dei potenti, confondendo coll' interesse proprio quello della fede, mentre ostentava sdegno per aiuti ugonotti offertigli dagli antichi alleati di Provenza (2), s'affrettò d'altro canto con altre speciali missioni a ricercare alleati e aderenti. A tal uopo mandò il senatore Colombat a Friburgo a rianimarvi i collegati cattolici, e affidò al cavaliere Beolio l' ufficio d' indurre il vescovo di Coira alla promessa che avrebbe impedito che tra i Grigioni potessero i Bernesi assoldar genti in pro di Ginevra; tentò per mezzo del conte di Sanfrè l' animo dell'imperatore e cercò insieme dal duca di Sassonia affidamenti sicuri contro possibili aiuti di protestanti tedeschi a quella città (3). Alla fine, poichè in fondo era sempre la Francia arbitra del momento e dalla sua volontà dipendeva così la salvezza come la servitù di Gi-

(1) « Ne faudras moien a sa majeste tels quelle le pouira fere aveque son honeur, oultre que par le susd.te protection elle nous a faict ce bien de voulloir resserver noz droitz » — *Ibid.*

(2) « L'Aldighiera, il quale per suo interesse desidera continuare la medesima intelligenza col Duca che haveva col Principe ha mandato qui per offerire aiuti et soccorsi, ma S. A. afferma non volere in tale attione servirsi di altri che de li Cattolici ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 359.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Svizzeri, m. 2°, num. 25 e 26; Negoz. Vienna m. 1° n. 14. — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 5 luglio.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nevra, Carlo Emanuele sollecitò altresì il conte di Châtillon a cercare segretamente il concorso del maresciallo di Retz e i suoi buoni uffici per la causa di Savoia, come s'era impegnato, allorchè era stato l'anno innanzi a Torino; e a sua volta il duca di Savoia prometteva che accetterebbe il partito offertogli della principessa di Lorena, purchè il re di Francia non gl'impedisse d'impadronirsi di Ginevra con trattato o per forza d'armi (1).

III.

Mentre si attendeva l'esito di cotesti negoziati, l'orizzonte verso il Lemano non sembrava nè più lieto nè più promettente. Gli armamenti, in cui s'era avventurato il duca di Savoia, incombevano intanto con singolare gravezza sui sudditi, tanto che per supplire alle spese di guerra si dovettero sospendere gli stipendi a tutti i magistrati e agli altri pensionati dello Stato; il che, se in Piemonte era un procedimento non insolito quando il bisogno della finanza pubblica lo richiedeva, « non poteva se non essere con disordine di qualche importanza » (2). Peggio ancora: dal campo presso Ginevra, donde, per l'indole dei capi e pel naturale ardimento che la consuetudine d'armi suole inspirare, si sarebbero dovute atten-

(1) « Et que je suis resolu de prendre le parti quil ma offert de la princesse de lorraine, mais que le roi ne me nuisse a l'affaire de Geneve tant par force come par trette ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Francia, m. 1°, 19-21 giugno 1582.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 25 giugno 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dere voci gagliarde di guerra, giungeva invece l'eco sfiduciata dei consigli del Racconigi esortante al disarmo. Eppure, malgrado tutto ciò, malgrado la penuria dei viveri e l'urgente spesa, malgrado che le speranze di avere Ginevra per sorpresa fossero quasi svanite e fosse ancora impossibile farne la conquista per forza, al duca di Savoia continuavano a sorridere le illusioni più liete della vittoria (1), sia perchè in lui era pur sempre grande la fiducia nelle schiere dei cattolici svizzeri adunate in Piemonte, sia perchè in Ginevra e nei cantoni protestanti il malcontento della nobiltà contro il popolo arbitro del governo avrebbe potuto nell'ora suprema volger quella alla parte di Savoia (2). Ma il valore dell'alleanza dei cantoni cattolici non doveva tardare a chiarirsi, nè poteva a lungo tardare a confermarsi la voce dei condottieri delle milizie svizzere venute in Piemonte, i quali, com'è noto, fin da principio avevano lasciato intendere che difficilmente, malgrado la convenzione col duca, essi sarebbero giunti a battersi per lui e per una causa non propria coi loro compagni della confederazione. Del resto, il lavorio gagliardo dei ministri francesi nella Svizzera s'aggiungeva a rendere più fermi questi propositi e a togliere così a Carlo Emanuele l'elemento più promettente della sua forza in quella guerra.

(1) « Se entiende que Raconis agora escrive persuadiendo que con titulo de complazer a los suyzos se desarme, el gasto es grande la falta de trigo tal que se trata ya de socorrer con el de Piamonte, la speranza del trato tiene poco fundamento, llevar la cosa par fuerça es impossible pero con todo esso el duque no afloxe, antes tiene grandissima esperança en la empresa ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

(2) « Crederebbe il signor Duca d'haver molto aiuto dalla nobiltà di quei paesi, la quale essendo tutta l'autorità in mano della gente bassa, farebbe sempre quanto potesse per aiutare S. A. per levarsi con questo mezo da quel governo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 23 giugno 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

E di fatti nella stessa dieta di Baden, dove i dodici cantoni confederati trattavano il rinnovamento della lega colla corona di Francia, gli oratori del cristianissimo erano al fine riusciti, dopo molti sforzi per assopire i rancori delle due parti, protestante e cattolica, ad ottenere, anche per consiglio dei neutri, che i collegati del duca ripetessero a lui la preghiera di disarmare, promettendo l'esame benevolo delle sue ragioni su Ginevra e lasciando comprendere come altrimenti l'amore dell'unione svizzera li potesse anche indurre al richiamo delle loro milizie (1). E quasi ciò non bastasse, le notizie portate da Coira dall'inviato ducale sembrarono poco rassicuranti, perocchè senza nessuna opposizione era colà prevalso il consiglio di levare un forte contingente d'armi e d'accorrere in aiuto di Berna (2). Fu questo un sintomo abbastanza grave di una generale coalizione che la diplomazia francese avrebbe frattanto voluto formare tra gli Svizzeri contro il duca di Savoia, se egli avesse osato persistere nella minaccia contro Ginevra (3).

Sembrò adunque assolutamente urgente il disarmo; il quale fatto in tempo e coll'apparenza di cedere alle sollecitazioni amichevoli dei cantoni cattolici, anzichè alla forza opposta dalla parte di Berna, non avrebbe lasciata la più lieve ombra di disonore sull'altera fronte di Carlo Emanuele. Con questo intento di pace si può dire che fosse unanime l'esortazione dei ministri degli Stati amici presso il duca di Savoia: solo il cardinale Borromeo, apostolo infaticato della restaurazione cattolica, venuto in

(1) BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 90. — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 17 luglio 1582.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 25 luglio 1582.

(3) « Si il ne se radvise bientost, il ne se prendra garde qu'il verra tout le surplus de ligues bandé contre luy ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 90b.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quel tempo a Torino, nell'irresistibile fervore della sua fede restò a incorare il principe alla guerra (1). Perfino il nunzio volse ora a più cauto giudizio l'intelletto da prima ardente di lotta, e a lui pure sembrò ormai saggio partito il ritirarsi, pensando che, in fondo, ciò sarebbe avvenuto senz'onta, dappoichè altri principi assai celebrati, in tutti i tempi e dovunque, alla stessa necessità talvolta fossero stati costretti « per non aver potuto ridurre a compimento le imprese, alle quali aveano applicati i loro pensieri » (2). E cotesti novissimi consigli del nunzio rispecchiavano la volontà del papa, chiaritosi al fine veramente contrario, nell'interesse di Francia e della pace, alla guerra contro Ginevra. Il duca ne fu esacerbato e non dissimulò con una cotale asprezza la sua meraviglia al ministro di quello, dicendo che si sarebbe aspettato da Roma tutt'altro che esortazioni di rinunciare all'impresa, ma che ad ogni modo e malgrado tutti egli avrebbe continuata la lotta, risoluto di tentare ogni mezzo per giungere al fine che si era proposto (3). Peccato che a tanta tenacità e a tanto ardimento non rispondesse più lieta fortuna!

Una nuova congiura, tentata per introdurre le milizie

(1) È notevole a questo proposito ciò che il barone Sfondrato riferisce di un colloquio avuto col cardinal Borromeo intorno a Carlo Emanuele: « diziendo yo al Cardinal que el duque en muchas cosas paresçe al Rey don Sebastian (di Portogallo) y particularmente en denusiado brio y que temia que en el fin tambien serian conformes si el duque en esto de Genebra no usasse de la consideraçion que conviene me respondio cosi como escandalizado de mi que el successo del Rey don Sebastian havia sido venturosissimo por el y de embidiar, y que de la misma manera seria el del duque si en empresa santa como la de Genevra perdiesse la vida y el estado ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 8 luglio 1582. — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 370.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ducali entro Ginevra, falli miseramente per tradimento di quelli stessi che l'avevano ordita (1); cosicchè anche coloro che avevano incoraggiata l'impresa pensarono di volgere almeno gli armamenti ad ottenere la convocazione di un consiglio arbitrale, il quale facesse solenne giustizia alle ragioni di Savoia sopra Ginevra. Ma anche a questo mezzo, timidamente susurrato al duca, s'opponeva la diplomazia francese, poichè, invece di assicurare la concordia, esso avrebbe gettata la Svizzera nel pericolo di nuove contese. Aggiungi che l'arbitrato, colle armi sabaude allestite e in permanente minaccia verso il Lemano, non poteva in nessuna maniera essere accolto dai Bernesi e dai loro collegati, non consentendo i loro mezzi economici e le consuetudini di guerra degli Svizzeri di stare lungamente inattivi in armi (2). Tuttavia non era ancora da parte del governo di Torino maturata l'idea dell'arbitrato, attendendosi l'esito della missione in Francia allorchè il ritorno del conte di Châtillon da quella corte rivelò finalmente al duca di Savoia quanto alto fosse stato il volo del suo pensiero sulle intenzioni di Enrico III, e come l'edificio fino allora costrutto fosse destinato a ruina, perchè, se togli una singolare audacia, nè previdenza nè perspicacia erasi avuta nel formarne la base.

Di fatti, come i più aveano previsto, il re di Francia alle richieste di Savoia, fatte sopra tutto per ottenere col pretesto d'aiuti ch'egli almeno non impedisse l'impresa, oppose un rifiuto per le gravissime ragioni che com'è noto, nella politica dell'Alpi, s'imponevano alla corona

(1) RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, III, 18.

(2) « Car les Bernojs ny leurs adherens ne veullent tenir si longuement leurs armes en sejour, que l'on peult assez comprendre que ce ne fut oncques la coustume de Suisses, nestans pas si pecunieux qu'ilz le veuillent ou puissent faire ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 91a.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

francese. Le lusinghe di nozze colla principessa di Lorena, insinuate malamente al maresciallo di Retz dal Châtillon, invano poterono aver tale efficacia sull'animo della regina madre da persuaderla, per quanto grande fosse in lei la brama di quelle nozze, a sostenere presso il figlio l'abbandono di Ginevra alle armi ducali: sopra la sua ambizione e il suo affetto, sopra il vantaggio dell'alleanza di Savoia vi era sempre per il cristianesimo la sua più sicura e preziosa forza — la potestà militare sulla Svizzera. All'interesse supremo del regno e alla forza della tradizione s'aggiungeva inoltre il pensiero che dall'impresa del duca di Savoia, se pure fosse riuscita a buon fine, i cattolici non avrebbero avuto tal beneficio da vincere il danno che certamente a loro si preparava (1); con che forse il re intendeva di accennare anche al pericolo, predicato nei cantoni elvetici dai suoi ministri, che in avvenire la monarchia spagnola, riuscita a dominar su Ginevra, potesse di là riuscire a sua volta all'oppressione della Svizzera e delle terre vicine della Germania (2).

Comunque, il rifiuto del cristianissimo e le sue energiche esortazioni al disarmo colpirono vivamente Carlo Ema-

(1) « Questo era fatto che concerneva interesse del suo regno et che egli (Enrico III) lo conduceva per quella via che l'avevano altre volte fatta i suoi predecessori et che quando il signor Duca volesse tentar quest'impresa i Cattolici ne riceverebbero molto più danno di quello che potesse esser il loro beneficio, quando pure gli riuscisse di farsene patrone ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 13 agosto 1582.

(2) « Diziendo (i ministri francesi) que el fin del duque es desunirlos (gli Svizzeri) y tomar Genevra para ponerla algun dia en manos de V. M.d con que se venga à atar de pies y manos ellos y toda Alemania junta ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nuele (1), che, nell'abbandono de' suoi naturali alleati, credeva tuttavia che la corte di Francia per le antiche promesse, pei vantaggi che le sarebbero venuti dall'amicizia di Savoia e sopra tutto per l'adescamento delle nozze di Lorena, non avrebbe con volontà così risoluta impedita alle armi ducali la conquista di Ginevra. E che fosse ancor viva cotesta malaugurata illusione del duca ebbero ad osservarlo, appunto in quei giorni che si attendeva il ritorno del Châtillon, i ministri di Roma e di Venezia, ai quali Carlo Emanuele aveva avuta occasione di manifestare la certezza del favore di Francia, dicendo altresì al nunzio come gli avrebbe di poi mostrate tali lettere del re, le quali sarebbero state il miglior mezzo per persuadere il papa ad aiutare l'impresa (2). La baldanza del principe avea perfino inspirato a' suoi agenti a Parigi un certo ardimento e una tale libertà di linguaggio, che non so se fosse compatibile colle tendenze manifeste della società francese, quando ormai la recisa avversione del re era nota pel divieto da lui opposto ad alcuni della sua corte di servire Savoia in quella guerra, e pel consenso accordato invece ed alcuni capitani del Delfinato di andare a soccorrere Ginevra (3). Nè il conte di Châtillon

(1) « Questa risposta ancorchè in gran parte preveduta è però stata da S. Alt. acerbamente sentita ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 20 luglio 1582.

(2) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 376. — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 24 luglio 1582.

(3) « Li Ministri del Duca di Savoia solevano ragionare con grande libertà della risolutione di S. A. di voler impadronirsi di quella città... Sua Maestà ricercato di qualche principale di questa Corte che desiderava servire S. A. in questa impresa ha comandato che non lo faccia con dire che resterà mal contento di quelli che prendessero partito tale. All'incontro poi ha permesso che alcuni Capi del Delfinato vadino con certe compagnie a soccorrerla ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 13 luglio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

aveva meglio giovato alla causa del suo signore: può ben dirsi che in ciò le previsioni dello Sfondrato non peccassero d'esagerazione. Questi mostrò a Parigi una singolare incoscienza dei doveri inerenti al suo ufficio, col trascurare le forme più convenienti e più semplici e col ferire perfino la dignità del re, dicendo apertamente, prima d'essere da lui ricevuto in udienza, che il cristianissimo facesse pure ciò che meglio voleva chè il duca di Savoia avrebbe a sua volta atteso a fare il fatto suo. Linguaggio troppo fiero, perchè potesse conciliarsi con quella difficile arte, a cui allora si poco accortamente era stato iniziato, e perchè potesse altresì sfuggire al risentimento del re di Francia (1).

Il divieto di Enrico III fu raddolcito dall'offerta della sua mediazione per fare dei diritti di Savoia sopra Ginevra la stima che si conveniva (2). A nessun intelletto mediocre poteva però sfuggire come soltanto una ragione d'opportunità avesse consigliata al governo francese quella proposta. Nè valore più grande era da attribuirsi alla promessa che, non riuscendo il re « a vedere il fine di quella questione col mezzo della giustizia, come ora si trova di avere la protezione di quella città, così allora vorrebbe essere protettore dell'esecuzione di quello che si terminasse per via di ragione » (3). Proponimenti troppo arditi,

(1) « Con Mons. di Satiglion sono informato che il Re usò parole assai alte, poichè egli innanzi che si appresentasse a S. M. haveva parlato con maggior ardire di quello che si conveniva, come dire che facesse pure il Re quello che le piacesse, che il signor Duca attenderia a fare il fatto suo » — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia, 10 agosto 1582.

(2) « Offerendosi la M.ta S. d'interponersi amichevolmente perchè le ragioni che ha sopra la città di Ginevra siano poste in quella consideratione che si conviene » — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 20 luglio 1582.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

promesse troppo larghe per esser sincere! Certo è che il duca di Savoia da una fiducia eccessiva passò a si profondo scoramento che si ritirò qualche giorno quasi solo nel castello di Rivoli, perchè la risposta di Francia, i rimproveri del re e il dolore avutone lasciarono perfino un po' sconcertata la salute di lui in quei dì non troppo fiorente (1): il tentativo fallito d'impadronirsi di Ginevra per tradimento contribuì nel tempo stesso a convincere il duca della gravità, in cui ormai l'aveva posto quell'avventura (2). Ostinarsi nell'armi e sostenere con esse ad ogni costo in guerra aperta le sue pretese apparve ormai anche al duca troppo grande temerità per la forza soverchiante dei nemici, per l'avversione già nota dei principi anche più benevoli, per l'ira devastatrice che si sarebbe scatenata nella Savoia da parte degli Svizzeri, per il pericolo, in fine, che, oltre che cogli eretici della confederazione, fosse fatale la lotta con tutti quelli di Francia e col re stesso, se mai Ginevra alla potestà di lui fosse stata costretta ad offrirsi in salvezza propria (3).

---

(1) « Et il fastidio è stato più grave per haver inteso che il Re abbia detto non essersi meravigliato che il fu Duca di Savoja havesse dipendenza co' l Re Cattolico, ma se bene meravigliarsi che Sua Altezza voglia pensare non che procurare di havere altra dipendenza che quella di Francia; et il Re soggiunse poi qualche parola di sì poco rispetto come se sua Altezza fosse suo vassallo, et in somma s'era entrato in sospetto in quella Corte che sua Altezza fosse stata instigata da la banda di Spagna a far l'impresa di Ginevra ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII f. 101; 27 luglio 1582.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 24 luglio 1582.

(3) « Quando il Signor Duca faccia alcun' atto hostile contro di loro, che siano per entrar incontanente ad infestar la Savoja circa 8 mila buoni soldati atti a far ogni gran diversione et che quanto questo non giovi sono risoluti di darsi del tutto nelle mani del Re Christ.mo il quale se non li accettasse dicono di esser fatti certi che tutti gli heretici di Franza hanno fatto finora ferma risolutione di aiutarli con quante forze potranno ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 20 luglio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Bisognò adunque sottomettersi alla volontà di Enrico III e cercare di aver salva almeno la dignità, poichè, malgrado la simulata calma, l'orgoglio restò tuttavia ferito (1). Per fortuna del duca, il recente appello, rinnovatogli dai dodici cantoni per il disarmo, offrì a lui un conveniente mezzo di rinunciare alle armi senza detrimento del proprio nome; ma la promessa fattagli dagli stessi cantoni di un solenne e coscienzioso lodo dei suoi diritti sopra Ginevra diede ancor meglio sembianza di soluzione naturale e onorevole a quella forzata desistenza dalla lotta. Tanto più naturale dovè sembrare la risoluzione del duca in quanto vi era non solo l'impegno formale e pubblico del re di Francia in favor dell'esame di quei diritti, ma anche il consiglio dei maggiori Stati, i quali, più che dalle armi, mostravano d'attendere il trionfo di Savoia dal procedimento di giustizia che gli Svizzeri aveano proposto (2). Però sulla efficacia di questo mezzo, benchè il duca sapesse evidentissime le sue ragioni, è lecito credere ch'egli e i suoi consiglieri dubitassero fortemente, nè che s'illudessero di soverchio della sincerità del re e dei cantoni (3). Comunque, non era da respingere un'offerta che, sotto alcuni rispetti, nell'opportunità del momento, sembrava la più vantaggiosa. Essa non pregiudicava affatto le ragioni di Savoia sopra Ginevra, chè anzi dava alla questione, per quanto lontana ed incerta ne fosse la soluzione, un avviamento migliore di quello che fosse prima la semplice

(1) « Quanto al dispiacer di questi successi procura d'aiutarsi stando estrinsecamente quanto più allegro le sia possibile ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 3 agosto 1582.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 24 luglio 1582.

(3) « Si può credere che più tosto si faccia perchè giovi in questa ritirata a mantener la riputatione, che per frutto alcuno che se ne possi sperare ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 3 agosto 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

affermazione di un diritto non confortato dal conseguente procedimento. Inoltre quell'offerta, mentre giovava « a mantenere la riputazione », assicurava una tregua, durante la quale Carlo Emanuele dai passati errori avrebbe potuto avere ammaestramenti preziosi, se la lotta avesse dovuto rinnovare, mostrandosi evidente il bisogno di una preparazione militare e politica più giudiziosa.

Il duca, accettando il principio della soluzione amichevole della contesa, intendeva però che, all'infuori d'ogni arbitrato, gli Svizzeri dovessero trovar modo di dare esecuzione alla sentenza ch'essi stessi, nel 1535, in solenne dieta a Lucerna, avevano pronunciata in favore dei diritti di Savoia sulla città di Ginevra (1). Quella sentenza era stata, a dire il vero, niente più che una vana soddisfazione data al debole duca Carlo III che l'aveva invocata, perchè oltre il rifiuto di Berna e di Ginevra ad accogliere quella sentenza, le guerre sopravvenute a desolare il Piemonte, mentre facevano ruinare la monarchia savoiarda, aveano impedito che poi, dopo la sua restaurazione, per le mutate condizioni politiche dell'Alpi, la croce di Savoia tornasse a brillare sovrana tra i Ginevrini. Era quindi naturale che Carlo Emanuele, poichè la lite doveva essere composta per via di giustizia, affermasse fin d'ora incontestato il proprio diritto su Ginevra, poichè già riconosciuto formalmente colla sentenza di Lucerna, mentre sarebbe stato poco avveduto consiglio se si fosse consentito, colle nuove tendenze e coi recenti umori della Svizzera verso il duca di Savoia, il rinnovarsi del giudizio sulla validità di quel diritto.

Adunque, con questo intento di mettere la questione ginevrina sul campo meglio propizio alla propria causa e meno adatto agli indugi, Carlo Emanuele, per mezzo del

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Svizzeri, m. 2°, n. 23.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

suo agente ordinario a Parigi, si decise sul finire di luglio a informare il re di Francia come, in omaggio alla volontà sua e dei cantoni confederati, rinunciava alla lotta per aver giustizia altrimenti; e nello stesso tempo mandò lettere al governo della confederazione, tentando d'avviare il trattato conforme al meditato disegno (1). Ma era più facile al duca mettere innanzi le sue pretese che vederle appagate. Anche a prescindere dal sospetto che doveva destare l'offerta del cristianissimo in favor di Savoia e dall'avversione della città di Ginevra ad adagiarsi, sia pure per sentenza degli Svizzeri, al dominio ducale, preferendo piuttosto, se veramente l'indipendenza doveva essere sacrificata, di darsi alla corona di Francia (2), era fuori di dubbio che in nessuna maniera si sarebbe potuto accettare dagli Svizzeri la soluzione proposta dal governo di Savoia, poichè codesta era solo possibile se una guerra vittoriosa esso avesse combattuto contro di loro, ovvero se d'un tratto la confederazione avesse voluto, col sacrificio di Ginevra, rompere uno dei potenti suoi baluardi contro le minacce dei duchi di Savoia. Nè tardò, di fatti, ad essere palese l'impossibilità di una conciliazione veramente durevole. Prima ancora che si radunasse la dieta dei cantoni confederati — della quale già si susurrava in precedenza che dell'istanza del duca per la sentenza del 1535 non si sarebbe occupata, riversando sul re di Francia tutto il peso della questione (3) — sorsero i Bernesi ad

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia, m. 6°, 13 agosto. — *Eidgenôss. Abschiede*, IV, 2°, n. 640-643.

(2) « Hanno deliberato nel suo consiglio secreto quando prevedevano che si voglia l'essecutione di questa sentenza di darsi alla corona di Franza, dalla quale presuppongono di dover essere meglio trattati ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 8 agosto 1582.

(3) « Si teme che siano per rispondere che havendo il Re di Franza interposto in questo negocio la parola et autorità sua si

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

esigere, prima d'acconsentire al disarmo delle proprie milizie, un'indennità da parte del governo ducale per le spese fatte in occasione di quei moti; e da Berna giunse altresì a Torino l'eco di un fermento che pareva non dovesse cessare, se prima quel cantone non avesse riavuti i tre baliaggi ceduti al precedente duca (1). Accenti così fermi in chi prima aveva dimostrato verso il principe rivale intendimenti conciliativi movevano dalla sicurezza, in cui finalmente, dopo quei moti, si trovavano i Bernesi sopratutto rispetto alle milizie spagnole, che fino allora eran passate per le vicinanze di Ginevra in cammino per le Fiandre, e che, com'è noto, pel sospetto dell'adesione del re cattolico alla guerra del duca aveano fino allora fatto temere una diversione loro verso il Lemano. Questo timore era svanito dopo che il transito di quelle genti era cessato, ed ora il cantone di Berna prendeva ardire dall'isolamento, in cui manifestamente si trovava il duca di Savoia, per affermare contro di lui con molta gagliardia un diritto, che derivava soltanto dalla coscienza di un armamento più forte e più vantaggioso (2). Tuttavia, per quanto potessero credersi dovute queste novità al segreto

---

risolvano di lasciarne tutto il peso a S. M. ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 13 agosto 1582.

(1) « Prima di disarmare volevano essere rimborsati delle spese fatte per quest'occasione, oltre che in palese fra loro si diceva che mai s'acquieterebbono compitamante se non gli fossero resi i tre Baliaggi che hora tiene l'Alt. S. ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 16 agosto 1852.

(2) « Si comprende che sicome il timor di queste genti, che doveano andar in Fiandra, gli faceva proceder con molto riguardo, così hora che sono passate gli pare di poter trattare con la solita maniera senza rispetto alcuno... Sin qua da loro tutto si sprezza, parendogli forse hora d'esser in stato così avantaggioso che ogni cosa che pretendono gli debba esser accordata ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 16 agosto 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

disegno di vietare al duca d'appellarsi alla sentenza di Lucerna, o almeno, per quanto si nascondesse l'intenzione di valersi di quelle novissime pretese non già per vederle appagate, ma per metterle al prezzo di veder ritirata dal duca stesso la sua domanda, fu unanime nella dieta e nei ministri del cristianissimo l'invito a' Bernesi, affinchè con ismodati consigli non fosse aggiunto nuovo alimento di discordie e impedita quella pacificazione, alla quale con sì costante pensiero intendeva il re di Francia.

Le esortazioni degli alleati e gli ammonimenti degli ambasciatori francesi non tardarono però, malgrado la resistenza del partito della guerra, a indurre Berna a recedere per qualche tempo dalle sue pretese, tanto più che i cinque cantoni cattolici sembravano decisi, se quella città non si acconciava alle ragioni di moderazione e di pace, di concorrere con tutte le loro forze e con sincero proposito d'aiuto, in favore del duca loro alleato. Pertanto la dieta radunata a Soletta sul cominciare d'agosto, ottenne che i Bernesi rinunciassero ai baliaggi chiesti, rimettendo ad altro tempo la questione dell'indennità, e affidassero a lei la decisione della contesa colle condizioni che fossero sembrate meglio opportune, dichiarando per conto loro di sottomettersi completamente a ciò che si sarebbe deliberato (1). Con ciò era evidente che la questione restava semplificata, perchè, volendosi sopra tutto stabilire le condizioni e le formalità del disarmo, con evitare il punto essenziale della contesa, che riguardava il diritto di sovranità del duca di Savoia, importava agli Svizzeri e ai ministri francesi, che ne guidavano a un tempo il braccio e il pensiero, diradare i bagliori d'armi dai confini sabaudi; quanto alle ragioni di Savoia, il tempo

(1) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2° n. 643. — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 22 agosto 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

e l'autorità del re di Francia avrebbero provveduto secondo l'interesse della confederazione. Così adunque la dieta di Soletta non durò fatica ad ottenere che Berna e il duca cessassero dalla guerra mercè un procedimento, il quale, mentre di questo lasciava salva la dignità, dava a quella il conforto di vedere consolidata l'indipendenza di Ginevra e di saperla difesa con più efficace intelletto dalla diplomazia francese e guardata con maggior sicurezza dalle insidie ducali. La dichiarazione fatta dall'inviato di Savoia, signor La Bâtie, che il suo principe era pronto ad appagare il voto della confederazione e, poichè gli era promessa adeguata soddisfazione, a licenziare le milizie, quando Berna richiamasse le sue, diede forza alla dieta per indurre i Bernesi a incominciare per primi il disarmo, che il dì 21 agosto doveva essere compiuto; e mentre l'assemblea fissava pel 30 del successivo settembre un'altra dieta a Baden, dove si sarebbe presa nuovamente in esame la controversia, deliberò, oltre al cristianissimo e al suo ministro a Soletta, un ringraziamento anche al duca di Savoia per avere aderito al rinvio delle sue genti e per la fiducia ch'egli avea dimostrata nella sagacia dei cantoni confederati (1).

Così la dieta si sciolse, mentre moriva l'eco delle armi tratte sul Lemano; ma non perciò ebbero tregua le rappresaglie tra Savoia e i Bernesi, nè fu totalmente scongiurato il pericolo che i cantoni cattolici sconvolgessero, in odio a Berna, la concordia della confederazione. Il decreto di Soletta che invitava a richiamare dai confini le numerose milizie raccolte dalle due parti rivali non fu osservato se non da Berna; invece il governo di Savoia richiamò il conte di Racconigi dal territorio di Ginevra, ma concentrò le sue genti a Rumilly, a mezzo il cammino

(1) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tra quelle città e Chambéry, vicino alla fortezza dell'Annunziata, che Emanuele Filiberto aveva fatto costrurre appunto per assicurarsi contro gli Svizzeri. Precauzione opportuna contro avversari audaci, coscienti della propria forza e del segreto favore del re di Francia! E per gli stessi sospetti il duca tenea guardato da un buon presidio il valico della Cluse con gravi doglianze di Berna e di Ginevra che, pel disagio dei traffici in quello Stato e di ostilità più o meno aperte, protestavano altamente con accuse d'illecite gabelle e di maltrattamenti e saccheggi a danno de' mercanti che viaggiavano al confine di Savoia.

Così adunque, anzichè un orizzonte di pace, si disegnarono per la prossima dieta altre cause di litigi e di rancori; ma benchè Carlo Emanuele credesse che difficilmente il conflitto, senza la spada, avrebbe avuto fine, per aggiungere nuove ragioni di legittimità a quella suprema dell'armi serbata all'avvenire cercò questa volta di prepararsi al giudizio di Baden meglio che non avesse fatto alla guerra ginevrina. Per ciò, mentre chiedeva ad alcuni dei principali collegi d'Europa il più schietto parere intorno alle sue pretese su Ginevra, e l'otteneva concordemente favorevole (1), cercò ancora nello stesso campo luterano un'efficace adesione alla sua causa, sollecitando il duca Augusto di Sassonia e il marchese Giovanni Giorgio di Brandeburgo a una dimostrazione favorevole, dinanzi alla dieta di Baden, all'interesse di Savoia (2). Inoltre

(1) « Non s'havendo voluto fidar il Sig. Duca del giudicio proprio nè delli suoi ha procurato ancora d'havere il parere d'alcuni de i più principali collegij d'Europa con haverli fatti pregare a dir liberissimamente la sua opinione senz'alcun altro riguardo che della sola giustitia, et da tutti in conformità sono state giudicate giustissime le sue pretensioni ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 20 settembre 1582.

(2) *Edgenöss. Abschiede*, IV, 2° n. 647. — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° ottobre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

col mezzo de' suoi ministri a Parigi tentò anche di piegare il governo francese al patrocinio della sua causa presso gli Svizzeri, mostrandone direttamente al re tutta la giustizia e allegando il recente parere dei collegi d'Europa. Non lasciò inoltre di ricordare al re stesso come in omaggio alla sua volontà e per sincera brama di pace avesse deposte le armi, e come le larghe offerte venutegli da Parigi non gli lasciassero ombra di dubbio sull'intervento della diplomazia e, all'occorrenza, delle milizie francesi in suo aiuto, quando per i termini di ragione fosse giudicato appartenere Ginevra alla corona ducale (1).

Non so quanto peso il duca potesse dare, dopo le ultime prove, a queste sue proteste; certo è però che ad esse egli non poteva sottrarsi alla vigilia della dieta, dappoichè il cristianissimo aveva dichiarato fin da prima di volersi interporre nella contesa (2): quindi il silenzio non sarebbe stato bene inspirato, e con esso Carlo Emanuele avrebbe assunta una responsabilità gravissima nell'interesse della politica di Savoia. Tuttavia è lecito credere che il duca volgesse in animo il pensiero di ottenere che Enrico III almeno si decidesse, nel conflitto delle due parti, a non opporsi alle mire di lui, e, per conseguenza, alle armi che fossero apprestate per l'impresa di Ginevra (3).

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 20 settembre 1582.

(2) « Essendosi il Re interposto in questo negocio era ancor necessario darli conto di quanto si va facendo ». — *Ibid.*

(3) « Il fine è più tosto di far quanto si può per assicurarsi di rimover gli impedimenti che di procurar alcun aiuto ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

IV.

Ma come il re intendesse le sue promesse gli eventi non tardarono a mostrare. Il conflitto che tratto tratto s'accentuava in seno della confederazione tra i cinque cantoni alleati del duca di Savoia e i Bernesi era sempre stato, come è noto, la preoccupazione del re, che per esso temeva dovesse fallire il rinnovamento della lega che i suoi ministri frattanto negoziavano a Soletta. Senonchè la devozione che il colonnello Pfiffer, sindaco di Lucerna, aveva per la corona francese e l'autorità da lui goduta fra le altre città federate ebbero un effetto conforme ai desideri del re e agli sforzi dei suoi ministri (1): il principio del rinnovamento della lega finì col trionfare anche nei consigli dei cinque cantoni, fino allora dissidenti per la intima unione del re con Berna e con Ginevra. Ora adunque fu troppo lieta ventura pel re, quando gl'intrighi della Spagna, l'ambizione del duca di Savoia e le ravvivate discordie religiose parevano poter già soppiantare il prestigio e l'autorità del nome di Francia, l'essere riuscito a mantenere ancora in un fascio a lui devoto tutte le energie militari della Svizzera, perchè volesse d'un colpo colle sue stesse mani distruggere così bell'opera, erigendosi, nella prossima dieta di Baden, campione degli interessi sabaudi. Il fuoco, malgrado quella vittoria, non era spento; la lega colla Francia, se dava ai cantoni della confederazione una coesione maggiore per quella certa

(1) BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 92 b.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

influenza moderatrice che innegabilmente anche nelle cose politiche ebbe non di rado, auspice l'oro, quella corona, non escludeva però che per le altre leghe particolari, per alimento pure d'oro d'altri forzieri e per varietà di fede, si mantenessero rivalità e torbidi che, non cessando d'essere un pericolo per gl'interessi del re, costringevano lui ad una vigilanza attivissima e costante. E così appunto accadde all'indomani del suo trionfo, quando l'interesse di mantenere la posizione con tanti sforzi salvata lo indusse altresì a guardarsi da ogni atto che, accennando favore per gli uni, gli alienasse l'obbedienza degli altri. Pertanto, dopo ciò, è facile comprendere come il cristianissimo accogliesse l'inviato del duca di Savoia e quali fossero le istruzioni mandate ai suoi agenti in occasione della dieta di Baden.

Carlo Emanuele deputò alla dieta il grande scudiero Claudio di Challant, il signor di Jacob e Claudio Milliet, senatore di Savoia, con commissione di sentire quale fosse il proposito degli Svizzeri intorno alla soddisfazione promessa al duca per il disarmo. Ma poichè era costume in generale che la dieta non fosse mai la prima a proporre, gli ambasciatori, dopo fatta ogni prova per indurvela, dovevano al fine chiedere l'esecuzione della sentenza federale del 1535, parendo equo che la corona ducale, essendo stata spogliata della signoria di Ginevra, ne fosse ancora solennemente reintegrata. Però ai ministri ducali era fatta speciale raccomandazione di condurre i negoziati in modo che il governo di Torino non fosse, al caso, vincolato all'autorità della dieta, sì da doversi poi tenere come decisiva la risoluzione ch'essa avrebbe preso sulla questione ginevrina (1).

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Svizzeri, m. 1°. — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 20 settembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma anche questa volta la dieta si apri con poco lieti auspicii. Le singole tendenze dei vari gruppi, in cui era divisa la confederazione, inceppava naturalmente l'opera sua: la debolezza organica che variamente l'affliggeva impediva alla dieta un lavoro fecondo, la distoglieva dall'affrontare e risolvere le questioni più vitali e più ardue, e la costringeva invece allora, il più delle volte, ad avvilirsi in temporeggiamenti e ripieghi che, se talvolta parvero consigliati da legittime ragioni di prudenza, non sempre riuscirono al bene della repubblica elvetica. Nella dieta di Baden i cantoni neutrali avrebbero voluto tentare la conciliazione; ma le doglianze dei rappresentanti bernesi contro Savoia e, più ancora, le loro pretese riguardo ai cinque cantoni alleati del duca mostrarono subito quanto difficile fosse riuscire in quell'intento (1). Di fatti alla potestà arbitrale della dieta Berna rifiutò di sottomettersi, affermando non potere i cinque cantoni cattolici, alleati del duca, seder giudici in una causa, in cui erano interessati fino al punto di concorrere colle armi in favore di essa (2); avrebbe accettata la sentenza se, in vece loro, fossero chiamati i rappresentanti dei Grigioni, dei Vallesani, di San Gallo e degli altri paesi alleati della confederazione (3). Su questa eccezione il dibattito fu lungo e vivace: gli agenti ducali, protestando per conto loro di non poter consentire a una discussione sulle accuse fatte al duca per le nuove gabelle e pel presidio di Cluse, insi-

(1) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 647.

(2) *Ibid.*

(3) « No haviendo los Berneses querido consentir que los 12 Cantones fuessen juzes de las Pretensiones del Duque sino era con la assistencia de los Embaxadores des Grisones, des Valesanos, Sangallo, Melusa, Biel y Rotonel y tambien heco instancia que los cinco Cantones Catolicos como suspectos no interviniessen ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1° novembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

stettero perchè la dieta, evitando le questioni secondarie, risolvesse senz'altro la principale, per la quale appunto era stata adunata. Quanto ai rappresentanti di Ginevra, presentando all'assemblea le ragioni, per cui non doveva essere tocca la sua indipendenza, invocarono anzi tutto la convenzione che Emanuele Filiberto nel 1568 aveva conchiusa con quella repubblica. È noto che allora il vecchio duca, mentre in Francia eran torbidi di guerre civili, sollecito, per l'incremento del proprio Stato, dell'amicizia di Berna, per volontà di questa avea dovuto accordare ai Ginevrini una tregua di venticinque anni, durante la quale, senza pregiudizio delle ragioni delle due parti, era garantita a Ginevra la sicurezza ed era altresì lasciata ad essa la libertà di commercio e tutti gli altri antichi vantaggi goduti nelle sue relazioni colla Savoia. Fu inoltre dai deputati ginevrini dimostrato alla dieta come, all'infuori di così aperta violazione della tregua per parte di Carlo Emanuele, stesse per la loro città il diritto storico di essere indipendente, poichè tutti i suoi privilegi e le sue libertà avevano avuto in vari tempi conferma e sanzione da imperatori, da re e da papi, e come altresì la sua difesa all'ombra della potenza bernese fosse dovuta alla stessa confederazione, la quale appunto, riconoscendo nella sicurezza dei Ginevrini una garanzia di pace e di sicurezza anche per gli Svizzeri, ebbe a deliberare sull'opportunità del vincolo di comborghesia tra Berna e Ginevra (1).

Fra coteste dispute, restando fermi i Bernesi nel contestare ai cantoni della lega sabauda il diritto di giudicare, l'appello di Enrico III per essere associato egli pure all'opera di concordia impresa dalla dieta (2) non solo fu

(1) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 647.

(2) « Nous avons bien voulu nous en conjouyr avec vous par cette lettre, laquelle sera aussi pour vous prier, comme nous faisons tout et si affectueusement que faire pouvons, ne voulloir poinct delaisser ung si bon oeuvre ecc. ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 95ª.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

senza efficacia, ma restò anche a confermare quanto poco avveduta sarebbe stata la diplomazia di Savoia, se avesse più oltre confidato nel favore del re. Non una sola parola in quell'appello, la quale anche da lontano sembrasse benevola pel duca; e benchè paresse assai strano che un principe come Enrico III, sempre trascorrente il suo regno nelle angustie della discordia, osasse, benchè conscio di sua mala ventura (1), celebrare agli altri i vantaggi dell'unione e della pace (2), traspariva tuttavia evidente il pensiero di salvare alla corona i vantaggi della lega rinnovata contro lusinghe ed intrighi di governi « a cui gli Svizzeri erano stati lungamente terribili » (3). Che poi in questa allusione il re intendesse comprendere anche il duca di Savoia è abbastanza chiaro. Oltre che la realtà dei fatti occorsi sopra tutto per l'iniziativa battagliera del duca, da cui le discordie della confederazione, un dì sopite, aveano avuto così minaccioso risveglio (4), stavano dinanzi alla mente del re di Francia le informazioni dei suoi ministri a Soletta, i quali appunto gli avevano di continuo insinuata, intorno all'azione di Carlo Emanuele tra gli Svizzeri, diffidenza e timori che gli avvenimenti sembrarono giustificare (5).

---

(1) BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 95ª.

(2) *Ibid.*

(3) « Mais surtout nous vous exhortons ne vous laisser aller aux persuasions de ceulx qui de chascune part vouldroient vous paistre de vaines esperances ou vous alleicher par l'offre de quelque service, qui ne seroit que pour haster vostre commune ruyne, estant bien à regarder si ceulx qui se monstrent si promptz à vous presenter de secours, ne le font poinct pour cuyder que si vous estiez une fois en trouble, ilz seroient hors de la terreur dont vous aiez de long temps esté à leurs éstatz ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 95ª.

(4) BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 89.b, 90.b, 92.b, 93.b, ecc.

(5) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma se in questo modo falli d'un tratto al duca di Savoia anche la lusinga di un intervento a lui benevolo della corona francese, furono parimenti senza la promessa efficacia le lettere che i due maggiori principi protestanti mandarono, per sua richiesta, ai cantoni adunati a Baden. Quelle lettere non recarono che una semplice esortazione alla concordia (1).

Pertanto il risultato di quella dieta fu infecondo, come si era previsto; e soltanto in alcuni punti di secondaria importanza furono fatte dall'assemblea alcune deliberazioni dalle quali non era difficile arguire — benchè essa, ossequente al principio di neutralità, respingesse il voto fatto da Berna perchè il conquistato territorio fosse messo sotto il patrocinio della confederazione — la prevalenza nei consigli elvetici di umori contrari al duca e di diffidenze ch'era lecito ritenere ragionevoli. Rinviando al gennaio del successivo anno il giudizio invocato dal duca di Savoia, la dieta decretò frattanto doversi le due parti avversarie astenere da ogni ostilità e da rappresaglie doganali, coll'obbligo immediato per Carlo Emanuele di osservare la libertà dei traffici, da lui violata a detrimento di Berna e di Ginevra, e di richiamare altresì il presidio di Cluse, come i Bernesi avevano chiesto. Fu però concesso a Ginevra di tenere presidio, a condizione che esso si astenesse da ogni danno ed offesa. Dovevano inoltre le parti rimettere alla futura dieta tutti i titoli e le prove, su cui pretendevano esser fondato il loro diritto, ed erano finalmente sollecitati il duca e i Bernesi ad accordare ai loro agenti ampia procura per la prossima assemblea e a consentire a questa illimitata potestà arbitrale (2).

Questo desiderio scopri troppo presto lo spirito della

(1) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 647.
(2) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 647.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dieta e le sue intenzioni riguardo al duca di Savoia. Senza dubbio, poichè l'adesione dei cantoni alleati ai disegni di lui non era in fondo che apparente, fu possibile quella deliberazione, sotto la quale era celata un'insidia (1). Fu di fatti ragionevole credere che, siccome i Bernesi, anche deliberando oppostamente al potere arbitrale della dieta, avrebbero, per virtù della costituzione, dovuto comunque piegarsi alla sua volontà, fosse unicamente a pregiudizio del duca chiesto dall'assemblea di Baden di riconoscere in precedenza quel potere, affine di compiere così contro di lui con effetto sicuro il meditato colpo, seppellendo coi diritti di Savoia tutta la questione di Ginevra (2). Che poi non fosse davvero sincera la devozione dei cantoni alleati apparisce dalla conferenza tenuta sette giorni dopo dai cattolici pure a Baden. Ivi al rappresentante di Soletta, sollecitato per scrupolo di fede e non già per vantaggio del duca di Savoia a staccarsi dalla lega con Ginevra, furono larghi di plauso e d'incoraggiamento i colleghi, allorchè egli, dopo affermato non potersi lasciare che quella città, chiave del paese, cadesse in mano di principe straniero, per evidente suggestione dei ministri francesi ebbe a proporre che, rompendosi quella lega, gli ambasciatori inviati in Francia a suggellare l'accordo « si consiglino segretamente col re e cerchino d'indurlo a liberarsi parimenti di questa protezione, e poi, coll'aiuto di comuni confederati, occupare Ginevra e tenere così aperta questa piazza » (3).

(1) « Er punto de gran misterio y debaxo del qual se deve de esconder algun lazo para enredar al Duque ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 11 novembre 1582.

(2) « Siendo claro que los Berneses se declaren o no, han de aceptar lo que los doze cantones determinaren, el querer obligar à que entrambas las partes se declaren parece que no lleva otro fin que ligar al Duque para que acepte lo que ya deven de haver concevido contra del ». — *Ibid.*

(3) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2º, n. 648.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Cotesto fu pertanto il frutto che Carlo Emanuele raccolse dall'alleanza svizzera; e, tutto insieme, non potè essere meno proficuo quel maneggiarsi continuo, per lunghi mesi, per uno scopo, a cui i più cauti fin da principio avevano viste inadeguate le forze e i mezzi. Tanta operosità spesa vanamente e, ciò che più importa, col lasciare anzi peggiorata la condizione politica e militare della corona rispetto a Ginevra e alla confederazione, se ebbe alimento dall'ambizione del duca, l'ebbe anche in parte dalla condiscendenza eccessiva che alle voglie di lui mostrò il conte di Racconigi, il quale dello spirito del giovane principe avrebbe potuto essere più cauto moderatore. Errerebbe però chi pensasse che la mala riuscita dell'impresa dovesse scemare il prestigio del ministro favorito e fare più accorto il principe nella stima de' suoi consiglieri. Certe voci di novità che si sarebbero viste nella corte del duca in vero corsero allora, invigorite, come suole, dalla brama dei più, a cui l'invidia fece affrettare col pensiero la disgrazia del conte, ieri così potente da non temere insidie di Spagna a' danni suoi e da inspirare anzi in tutti la convinzione che chi solo avesse osato dire al principe una parola poco benevola sul conto del Racconigi era sicuro di vedersi tosto lasciato sdegnosamente da parte (1). Ma, se il potere non sembrò vacillare ed egli tenne ancora nel governo del ducato la parte più eminente e nei consigli della corona l'influenza maggiore, gli ultimi eventi condussero a certe variazioni nell'indirizzo della politica esteriore, le quali erano destinate a preparare più gravi e profondi mutamenti. E, anzi tutto, era contro la

(1) « Acerca de desengañar al Duque en lo de Raconis no hay persona de cuantas se sirven que le ose decir una sola palabra por tener todos por cosa cierta que en la hora que abriesen la boca en ello perderian la voluntad del Duque ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 26 febbraio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Svizzera protestante che occorreva spiegare maggiori energie di rappresaglie e più audace arte d'insidie. Benchè in fondo il duca non avesse avuta ragione di compiacersi dell'aiuto de' suoi alleati cattolici e delle intenzioni loro e fosse anzi restato nel suo spirito qualche sospetto della loro lealtà, non conveniva alienarseli, poichè, malgrado tutto, l'unione con essi giovava a mantenere nella confederazione quei dissensi, che avrebbero forse in avvenire offerto a Savoia l'opportunità di rialzare la sua croce nelle molte terre che gli eretici tenevano occupate (1). E affinchè a questi mancassero in altra occasione quegli aiuti cattolici, che invano negli ultimi moti s'era tentato d'impedire a' Bernesi, parecchi de' vecchi consiglieri del padre istigarono il duca ad accostarsi direttamente ai Grigioni, parendo che non fosse difficile cogliere su questo campo buoni frutti. Lo stato del paese avrebbe agevolata l'esecuzione del disegno, poichè anche su quello il ravvivarsi delle passioni religiose e l'azione costante e avveduta del clero di Lombardia in difesa del cattolicismo aveano rallentati i vincoli, che da lungo tempo stringevano quei popoli alla confederazione svizzera. Appunto allora che si dibatteva la questione ginevrina incalzava, si può dire, tra i Grigioni l'opera dissolutrice tentata, nell'interesse della chiesa, da quanti intendevano rompere quell'alleanza, e sopra tutto dalla falange di discepoli, in cui il cardinale Borromeo sapeva trasfondere il grande zelo di sacerdote e d'apostolo.

Qualche frase allettatrice, susurrata agli orecchi dei principali di quelle popolazioni da un agente segreto del duca di Savoia, il ferrarese Antonio Arduino (2), non era

(1) Relaz. Amb. Veneti, Serie 1ª, vol. 4º (Francia), pag. 419.

(2) « Tiene la lengua y inteligencia con algunos de los principales des Suyços y Grisones ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1º novembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

caduta inascoltata, ma vi aveva anzi ridestate le rimembranze di altri negoziati che i Grigioni, avevano impresi col precedente duca per riuscire ad una lega che la gelosia del re di Francia avea fatto fallire. Ora però altre ragioni avrebbero indotto quelle genti a dare ascolto agli inviti di Savoia, anche a costo di alienarsi quel re. L'unione con lui non aveva recato quei grandi vantaggi che il paese aveva sperati, chè anzi, le strettezze del tesoro francese avendo costretta quella corona a mancare talvolta a' suoi impegni cogli Svizzeri e coi Grigioni, erano sorti tali disgusti che, malgrado il pagamento delle somme arretrate fatto di recente dal re per ottenere che la lega fosse rinnovata, restò tuttavia scosso il prestigio della Francia. Bisogni gravi ed urgenti premevano altresì sui Grigioni, come i frumenti del Piemonte, grandi opere idrauliche ed altri lavori d'utilità pubblica, pei quali avrebbero giovato i redditi che si fossero ricavati dall'unione col duca (1). Fra quelli, se la Spagna avesse cooperato efficacemente all'azione di Savoia, la probabilità della riuscita sarebbe stata maggiore, per non dire senz'altro che era sicuro il buon successo; e sotto certi rispetti la responsabilità del duca sarebbe quasi sfuggita, nei riguardi della Svizzera e della Francia, dinanzi a quella dell'Escuriale. Ma il duca esitava ad ascoltare il consiglio di quei vecchi amici del padre suo. Egli avrebbe voluto che gli Spagnoli prendessero prima di lui l'iniziativa dell'accordo: dopo dei Grigioni sarebbe stata dischiusa all'attività, alla fortuna e agli intrighi del cattolico buona parte della confederazione (2).

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° ottobre 1582.

(2) « El Duque tiene grandissimo desseo de que V. M.d trove amistad con Suyços y Grisones... El dicho ferrares me da el negocio por muy fatible, y dize que la buena traça es començar por los Grisones, los quales presupone tenerlos en puño ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1° novembre.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Il barone Sfondrato propugnò cotesto disegno con calore, perchè convinto che non soltanto esso avrebbe preparato alla corona spagnola il mezzo più efficace per combattere nella Svizzera la preponderanza francese, ma sarebbe anche riuscito, aggiungendo nuove ragioni di disgusto tra Francia e Savoia, ad accostare sempre più il duca agli interessi di Spagna, offrendogli il modo di confondere i suoi con quelli. E lo Sfrondrato osservava giustamente che della grande stima che il cristianissimo faceva dell'alleanza svizzera, suo potente presidio, era una prova l'essersi di recente, per conservarla, staccato dal cuore seicentomila scudi; cosicchè avrebbe fatto alla monarchia di Spagna uno dei più alti servigi chi avesse sconcertata la lega e indotta invece tanta forza d'armi al servizio di quella (1). Quale grande vantaggio da codesta amicizia! Tutto il Milanese e la Borgogna, esposti per così lungo confine alle minaccie degli Svizzeri, rinfocolate ora dalla nuova unione colla Francia, sarebbero stati in avvenire pienamente sicuri; e d'altro canto, essendo gli Svizzeri « la gente più venale del mondo » nessun principe, come il re di Spagna, avrebbe avuti tanti mezzi per conquistarli (2).

Ma se codesto disegno, senza dubbio vantaggioso alla politica spagnola, attirò la mente di Filippo II (3), il quale

(1) « Y cierto que siendo su amistad dellos sin falta el major y mas seguro caudal que los françeses tienen como lo muestra le haverse el Rey de françia poco ha sacado del coraçon $\frac{m}{600}$ escudos para conservar la liga con ellos no ay duda que quien los pudiesse despegar de los françeses y pagarlos à V. M.d lo haria por ventura uno de los mas señalados servicios que en semejante materia se pueda hazer ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1º novembre 1582.

(2) « Y pues es la mas venal gente del mundo, y ningun principe tiene tanto aparejo para cobrarlos como V. M.d ». — *Ibid.*

(3) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 7 febbraio 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

appunto si affrettava a colorirlo colla stessa passione con cui apprestava gli altri, destinati a umiliare dinanzi a lui l'Europa protestante, lasciò tuttavia alquanto oscillante il duca. Il risentimento contro la Francia pareva avvicinarlo al partito di quelli che gli additavano la via dei Grigioni come la più facile per riuscire a Ginevra; ma l'influenza del conte di Racconigi e del duca di Nemours agiva oppostamente, rappresentando tutti i pericoli che su quella via avrebbe incontrato la monarchia di Savoia, costretta a scoprirsi interamente avversa alla sua vicina d'oltr'Alpe. L'opera sapiente d'Emanuele Filiberto, per quel passo imprudente, ne avrebbe avuto sicuro danno; quando invece, nell'interesse dello Stato, per le condizioni sue rispetto alle due corone rivali, tutto consigliava ancora a perseverare in quella indipendenza, ch'era, oltre che una gloria, la forza più grande di Savoia.

Però da prima Carlo Emanuele, pur incoraggiando sotto mano e sostenendo i maneggi degli Spagnoli tra i Grigioni, si guardò da imprudenze che poi avrebbe dovuto scontare con detrimento del nome e dell'autorità sua. Una missione inviatagli dalla lega grigia, sul finir di settembre, per avviare pratiche d'unione trovò il duca disposto ad accogliere nel principio le offerte, benchè tuttora egli rimproverasse ai Grigioni di aver voluto aiutare Berna e Ginevra contro di lui (1); ma poi, alla distanza di un mese, prevalendo ormai consigli di prudenza, rimise ad altro tempo il trattato (2), per lasciare intanto questo compito alla Spagna.

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° ottobre 1582.

(2) « Della lega de' Grisoni non si farà altro per ora, essendosi ritirata S. Alt. per consiglio della maggior parte de' suoi, sebene qualcuno dei più intimi consiglieri del padre era di contraria opinione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 8 novembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

A questa si andò sempre più avvicinando il giovane duca, benchè certe liti pendenti tuttavia coll'Escuriale dessero a credere per avventura che difficilmente Savoia si sarebbe stretta con maggiori vincoli alla monarchia di Spagna; ma gl'interessi minori non dovevano prevalere sopra i maggiori. Il dissidio per l'ordine di San Lazzaro non era certo tale da assumere una vera importanza politica. Esso era sorto, allorchè Emanuele Filiberto nel 1573, ristaurato l'ordine di San Maurizio, ottenne da Gregorio XIII che fosse unito a quello più antico di San Lazzaro, e che ai duchi di Savoia fosse in perpetuo conferito il gran magistero con tutti i poteri ad esso inerenti, e quindi con giurisdizione universale. Questa dignità, che ai duchi assicurò un potere morale oltre ai limiti del proprio Stato, fece ombra a Filippo II, il quale, appunto per impedirla, rifiutò d'ammettere quell'ordine ne' suoi Stati e mantenne il rifiuto, malgrado le ripetute esortazioni di Emanuele, finchè, succedendo Carlo, brigò per sostituirsi a lui, ottenendo per sè il gran magistero. A questo dissidio se ne aggiunse uno minore per Desana. Questo antico feudo del comune di Vercelli, negli ultimi tempi era divenuto così pericoloso asilo di ladroni e di contrabbandieri che allorquando Agostino Tizzone, signore di quella terra, stretto dai debiti, fu sul punto di venderlo ai Gonzaga per aggiungerlo al Monferrato, Carlo Emanuele s'affrettò ad occuparlo, malgrado i diritti del conte Delfino, fino allora pretendente del feudo. Quindi il duca sollecitò dall'imperatore l'investitura di quella terra, recando tutte le ragioni vantate sovr'essa dalla casa di Savoia (1); ma l'imperatore, in riguardo dei diritti del pretendente, deputò

(1) BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO, *Pareri diversi sulla pertinenza del feudo di Dezana*, msc. Q, 3°, IV, 139. — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Titoli e scritture pel feudo di Dezana*, msc. III, 770.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

alla Signoria di Genova, come a camera imperiale, il giudizio di quella lite (1). Si susurrò allora al duca che il re di Spagna avesse qualche disegno sopra Desana (2); ma il barone Sfondrato diradò facilmente i sospetti mostrando come la maestà del re non fosse solita ad attentare alle cose d'altri e ad avvilirsi, gettando lo sguardo sopra un villaggio, e come piuttosto i suoi ministri alla corte imperiale avrebbero offerti i loro servigi per patrocinare le ragioni ducali (3).

Cotesti incidenti adunque non erano così gravi da impedire a Carlo Emanuele di volgersi lentamente dalla parte di Spagna, fin dal giorno ch'ebbe a convincersi che il governo di Francia era risolutamente a lui avverso nell'impresa di Ginevra. Chi dirigeva in Piemonte la politica della monarchia di Savoia poteva compiacersi ancora della fiducia conservatagli dal principe anche dopo quell'avventura e credere non difficile cancellare il ricordo di reciproci sdegni; poteva altresì rallegrarsi di avere per allora impedita l'unione coi Grigioni e di aver dato così alla Francia questo nuovo pegno dell'amicizia e della lealtà del duca; poteva in fine guardare fidente l'avvenire colla certezza che sulla corona di Savoia, più che l'influenza dell'Escuriale, avrebbe avuta fortuna quella dei Valois. Ma se per avventura tutto induceva a ritenere che veramente il giovane principe non si sarebbe lasciato trascinare a nuove audacie che tras-

(1) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 4 giugno 1582.

(2) *Ibid.*

(3) « Respondio que quien discurria que V. M.d tuviesse designo sobre Desana mostrava de no saber su condicion y grandeza, pues con la una jamais se inclinava a dessear cosas agenas, y la otra no admitia pensamientos tan baxos como este de una tan miserable aldea... He escripto a don Guillen de Sant Clemente, para que oyendo tratar desta materia procurasse que al Duque se diesse toda la satisfaçion possible ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

corressero il pensiero dei consiglieri, nell'animo suo era già forte invece, fin da principio, lo stimolo ad operare talora in segreto, all'infuori della loro cooperazione. Parallelamente alla politica de' suoi ministri, se non affatto talvolta contro, egli fece, come si suole dire, tutta una politica personale. Incominciò coll'impresa di Ginevra, a cui è noto che il Racconigi aderì solo per non perdere, dissuadendola, il favore del duca; proseguì risoluto e tenace con altri maneggi, attingendo soltanto alla sua ispirazione il consiglio che non voleva chiedere ai suoi ministri.

Ciò era nella natura del principe; ma ciò era anche disgraziatamente in quella delle cose. Di fatti, uno spirito acuto come il duca non dovè tardare a comprendere quanto fosse prudente seguire l'esempio e gli avvisi paterni, diffidando di sudditi troppo inclinati a Francia o a Spagna, e talvolta perfino legati a quelle corti con donativi e pensioni. E i legami divenivano maggiori quanto più il duca mostrava di trascurare il consiglio dei suoi ministri e a misura che le mal simulate gare tra questi li pungevano di sempre maggiore brama d'autorità. Il signor di Leyni, che col precedente duca aveva avuta la parte principale nel governo, mal soffriva ora di vedersi abbassato il potere; talchè, mentre Carlo Emanuele era ingolfato nell'impresa ginevrina, scrutava impaziente l'occasione di sfogarsi col duca e di mostrargli tutti gli errori del breve regno (1). Ma, benchè fosse vivissimo negli

(1) «Leyni está tan picado de la poca quenta que se tiene con el, y de uer que el duque engañado de malos consejos cada dia pone en un tablero sus estados que ha determinado de descargar con la primera occasion que se le offresciere su pecho, representandole quanto se ha errado desde el primer dia que el duque començo a governar hasta el de oy». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

agenti spagnoli il desiderio di scuotere l'autorità del conte di Racconigi, pure il pericolo che colle sue gravi proteste il Leyni perdesse affatto ogni potere a corte e che, di conseguenza, ne avessero detrimento gl'interessi del re cattolico, indusse il barone Sfondrato ad adoprarsi per calmare lo spirito di quello, dimostrandogli come, con serbare a miglior tempo quelle proteste, occorresse intanto non già ferire ma guarire il duca (1). Ma, ciò che è più grave e che rivela a qual punto giungessero l'ossequio e l'obbedienza alla Spagna di cotesto tra i più cospicui personaggi del ducato, giova pensare che, a conforto di lui, lo Sfondrato metteva innanzi la benevolenza del re, sua precipua fortuna, e che, nello stesso tempo in cui gli prometteva che il re si sarebbe tuttavia giovato dell'opera sua, scriveva a questo, esaltando i meriti del signor di Leyni « il quale, oltre ad essere uno dei più onorati e saggi cavalieri d'Italia, aveva sollevato contro di sè quella tempesta per essersi mostrato servitore zelante del re di Spagna » (2).

Nè sembrava degno di maggiore fiducia il conte di Racconigi, di cui la sola voce corsa intorno a lui e l'accusa, per quanto ingiusta, fattagli dalla parte rivale di avere,

(1) « Yo aunque no desseo cosa tanto como que alguno se arrisque a dezir al duque essas verdades todavia temiendo que Leyni no me zele con ellas como hombre picado passion y interes, y que presuponiendo que esta ha de ser la ultima lança y assi me lo ha dicho, se la hinque al duque hasta el tron con lo qual el duque se indigne y V. M.d pierda el fructo de su assistencia aqui le ando templando quanto puedo para que proponiendo al duque su bien procure de sanarlo y no de herirlo ». — *Ibid.*

(2) « Y que todo su fondamento esta en V. M.d. confiando que le amparara y se servira del, lo qual cierto el meresce, pues demas de ser uno de los mas honrados y cuerdos cavalleros de Italia le viene toda esta horasca de haverse declarado tan gran servidor de V. M.d. ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cioè, d'accordo collo zio, maresciallo di Retz, messo il duca in discordia cogli Svizzeri, gettandolo nell'impresa di Ginevra, affine di costringerlo ad accettare il partito della principessa di Lorena per levarsi da quella briga (1), bastano tuttavia a mostrare in quale conto fosse egli pure tenuto per tutto ciò che riguardava il servizio del suo principe.

Ma ciò che sopratutto serve a lumeggiare cotesta corte, in cui s'insinua l'infedeltà, è il vedere come anche negli atti più segreti il duca fosse talvolta tradito dai suoi ministri. Oggi è un dispaccio mandato in cifra, su relazioni delicate tra Spagna e Savoia, che il signor di Leyni rivela tosto al barone Sfondrato (2), con quanto danno del principe è facile comprendere, dappoichè la sua arte e i suoi maneggi sono resi inutili, quando l'avversario è già agguerrito contro di lui; domani son lettere ed istruzioni che il duca manda al suo ambasciatore a Madrid, e che tuttavia, malgrado tutte le precauzioni, sono note all'agente spagnolo fino al punto che questi può nello stesso tempo mandarne la copia precisa al suo governo (3). Con una guida così malfida, che lo avrebbe condotto a vergo-

(1) « Discurre Leyni que el Marichal de Res y Raconis su sobrino han embarasçado al duque con Esguizeros, y en esto de Genebre, a fin de reduzirle à este casamiento para desembarasçarse ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 2 luglio 1582.

(2) « Por un decifrado que Leyni me ha mostrado de la carta que el Embaxador Palavesin le escrive de una platica bien larga que ha passado cón Don Juan de Idiaquez veo que el Duque no me ha dicho verdad, ecc. ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 23 aprile 1582.

(3) Nell'Archivio di Simancas queste copie abbondano. Basta vedere, pel tempo di cui ci occupiamo, la filza 1255. Citeremo poi, ad esempio, una prova significantissima. Il duca, durante le trattative con Spagna, ebbe occasiose di scrivere e poi di ripetere ancora all'ambasciatore Pallavicino di dar fede soltanto alle lettere

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

gnosa quiete, era pertanto naturale che il duca sostituisse, nei più gravi negozi, all'opera de' suoi ministri la propria, e che anche certe gravi iniziative fossero dovute esclusivamente a lui, senz'ombra d'altrui consiglio. Certo che ciò non era utile allo Stato, essendo la giovinezza di Carlo Emanuele e più ancora la sua ardente natura e l'ambizione irrequieta tutt'altro che un affidamento di buon governo. Ma, piuttosto che l'avvilimento a straniere corone e l'ignavia degli altri principi e la servitù miseranda delle altre terre, meglio assai tutti quei segni di vitalità, a cui era costretto il ducato di Savoia, e gli alti suoni del nome suo per l'Europa e gli ardimenti, a cui metteva di nuovo l'ali il giovane principe.

« che vederette scritte de mano mia », poichè colle altre egli non mirava che « a dar pastura a questi del mio consiglio ». — MUSEO BRITANNICO DI LONDRA, Additional, msc. 28418, f. 99. — ORSI « Il Carteggio di Carlo Emanuele I » in *Rivista Stor. Ital.*, VIII, 3°, 1891. — All'indomani di quel giorno, in cui il duca scriveva al suo ambasciatore, lo Sfondrato non solo mandava a Madrid copia della lettera, ma vi univa anche le istruzioni uscite dal gabinetto del principe ». (MUSEO BRITANNICO, Additional, msc. 28418, f. 99 e 101).

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO TERZO

MANEGGI IN FRANCIA E NEGOZIATI PEL MATRIMONIO

I.

Il malcontento destato dall'impresa di Ginevra nel re di Francia e il risentimento del duca di Savoia contro di lui crebbero col tempo, perchè inaspriti da qualche incidente, il quale per la natura delle relazioni dei due principi non si sarebbe altrimenti evitato. I rapporti cordiali, serbati tuttavia palesemente fra le due corti, invano nascondevano le reciproche amarezze. Le platoniche offerte di Enrico III alle diete svizzere, affine di risolvere il conflitto, com'erano disformi dalle promesse per indurre il duca al disarmo! E quanta simulazione nella protesta che questi fece, per mezzo del conte di Monreale, d'essere contento e soddisfatto di tutto ciò che il re ebbe a fare in quel dissidio! La soddisfazione era invece così diversa che, frattanto, Carlo Emanuele andava aprendo agli Spagnoli la via più sicura per riuscire, con detrimento dell'influenza francese, alla divisione degli Svizzeri; e a tal uopo, dopo d'avere alquanto esitato per non ridestare subito l'ira della Francia, finì per incitare Filippo II a valersi dell'opera di Arduino (1), il quale appunto poco dopo tra i Grigioni in-

(1) Archivio di Simancas, Estado, legajo 1255; 8 novembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cominciò ad adoprarsi con molto calore per l'alleanza col re cattolico.

Gli avvisi di sdegni e di minaccie, che così spesso giungevano di Francia (1), non certo riuscivano a intimidire il duca: chè anzi era sempre l'opposto, come quando, benchè richiesto, evitò d'incontrarsi col signor La Valette, governatore di Saluzzo, dando così occasione a questo di assai vive doglianze irriverentemente espresse (2). Ma doglianze ancora più vive faceva la regina madre, punta anche perchè il suo progetto di nozze del duca colla nipote pareva impedito da quello di Spagna; sicchè soleva esprimere senza reticenze il suo malumore, con ripetere « ch'ella soleva già tener questo duca per figliuolo, ma che ora non la volendo egli per madre, non voleva nè poteva tenerlo più per tale contro la sua volontà » (3). Il duca di Nemours e la duchessa, sua consorte, invano si adopravano a Parigi a calmare gli spiriti; ma però non era da temere ancora una rottura aperta. Essa sarebbe stata parimenti nocevole a' due principi: pel re cristianis-

(1) « Entro despues a dezirme que los ministros del duque que residen en Francia avisaran con gran conformidad quan picado estava al rey del y determinado de hazerle tiro ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 13 dicembre 1582. — « D'ogni parte si comprende che in Franza ci sia di questo Principe molto mala satisfattione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci, Savoia; 29 novembre 1582.

(2) « Monsign.re della Valetta è partito da Saluzzo con opinione che S. Alt. con prolungar questo ultimo viaggio che ha fatto, non habbia voluto dargli comodità, sicome egli ricercava, di potersi abbocar seco; onde pare che sia partito assai mal soddisfatto, et ha detto con occasione di alcune lettere al signor duca in favore d'un gentilhuomo suo dipendente, che dubita con questo mezzo di avergli più tosto che altro fatto qualche danno ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci, Savoia; 29 novembre 1582.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci, Savoia; 29 novembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

simo l'inimicizia del duca avrebbe tolta alla Francia l'unica speranza di inquietare almeno, di qua dalle Alpi, la preponderanza spagnola e di prepararne forse in avvenire il tramonto.

Tuttavia cotesta tensione di rapporti, esacerbando gli spiriti, venne insensibilmente ad accostare il duca di Savoia più di quello che avrebbe voluto agli interessi di Spagna. È nella natura degli uomini di trascorrere talora col pensiero o col sentimento i limiti imposti dalla propria volontà. Se il calcolo della sua politica spingeva Carlo Emanuele a guardarsi da eccessive debolezze verso l'una o l'altra delle due più potenti monarchie, gli ultimi eventi, trascinandolo sopra un terreno pericoloso come quello del dissidio colla Francia, aprirono la via a incaute condiscendenze, dalle quali fu poi breve il passo alla rovina di quella neutralità che il duca avrebbe voluto seguire verso i due regni. Del resto, in questo aveano non poco peso le condizioni sempre meno rassicuranti del regno di Francia. Tra le rivalità dei favoriti, che si contrastavano il cuore di Enrico III, i disordini persistevano con desolante progressione, fino ad essere distrutto, insieme col rispetto e coll'onore della corona, anche ogni idea più semplice di giustizia nel vergognoso mercato di tutti gli uffici dello Stato. Oltre alle gare terribili di religione, onde erano scoppiate le guerre civili, le inimicizie particolari dei grandi e il malcontento tra nobiltà e popolo rendevano quasi impossibile il rinnovamento politico e morale del regno, a meno che il trono non fosse stato redento da una mente di straordinaria energia. Ma lo scredito della corona era tanto maggiore quanto era più elevato il grado e più lontano l'ufficio del suddito; onde non era infrequente il costume di ribellioni aperte, o, per lo meno, di unire contro il re l'opera propria a quella dei suoi nemici. Se pertanto, nel pensiero di tutti, Carlo Emanuele appariva ormai come un nuovo nemico di quella corona, e se tale

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

era la condizione di essa, qual meraviglia che anche intorno a lui e colla sua complicità si andasse componendo una di quelle tante cospirazioni, che dagli errori di quella monarchia traevano principalmente e così di frequente la loro ragione?

Nelle fortunose vicende della corte e della nobiltà di Francia, dopo lunghe e violente discordie colla famiglia dei Guisa, il maresciallo Enrico di Montmorency, alla morte del fratello e del padre connestabile del regno, aveva lasciata Parigi, e, tutto fiero dell'antica potenza di sua casa e crucciato dei mancati onori presso il soglio regale, s'era da qualche anno ridotto, come in volontario esilio, nel suo vasto governo di Linguadoca, dove, per l'indole più vivace degli abitanti e per la prossimità dei centri più cospicui dell'eresia, le rivalità religiose erano sempre gagliarde. Per le tradizioni di famiglia e colle tendenze del suo spirito non era dubbia la fermezza della fede cattolica nel maresciallo; ma la grande avversione, che in lui restava contro gli antichi emuli dominatori del trono, e l'istinto fazioso, che non pure lui ma tutta la nobiltà accendeva, in breve avevano gettato il Montmorency in piena lotta, cosicchè dal fondo del suo castello egli associò più volte il nome suo ad ogni impresa, che anche indirettamente andasse a colpire la corona e i favoriti di essa.

E mentre pertanto era ovvio che così egli divenisse il naturale alleato del re di Navarra e dei protestanti, era parimenti legittimo l'uso che talora fece delle forze loro a difesa del suo governo insidiato dai Guisa e dagli altri grandi della corte e della parte cattolica; ma però codesto costume cogli eretici ingenerò l'odio che verso di lui, pei semi gettati dai suoi nemici, ben presto crebbe tra il popolo e si allargò per tutto il governo di Linguadoca. Che se il maresciallo, ad attenuare il malcontento dei sudditi, mostrò anche di proteggere Avignone e le altre terre del

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

papa da possibili molestie degli ugonotti, ebbe sì grata ed amica Roma, che la fama degli errori di lui tenne per calunniosa, ma non riebbe la stima degli abitanti, i quali, nel fermento delle passioni religiose, soltanto al Montmorency imputarono i progressi dell'eresia all'ombra di colpevoli connivenze nelle rappresaglie ostinate contro gli antichi avversari.

Certo è che fin da quando il maresciallo era ancora alla corte del re, maggior amico di lui e confidente non ebbe Savoia (1); e, allorchè poi quegli venne in Linguadoca, niun dubbio ebbe mai Carlo Emanuele di un tal vicino; chè anzi, nel mettersi all'impresa di Ginevra, non solo per suo mezzo scongiurò il temuto intervento del re di Navarra e del Condé in difesa di quella città, ma ebbe anche offerte di aiuti del signor di Lesdiguières, capo degli ugonotti del Delfinato (2). E quando il Montmorency non potè trattenere il signore di Châtillon, suo parente, dal levare parecchie bandiere in favor di Ginevra, mandò espressamente a scusarsi col duca, il quale colse quell'occasione per annunziargli che, in omaggio alla volontà del re di Francia, avea lasciato il pensiero di fare l'impresa (3). La intimità fra il duca e il maresciallo continuò per modo che, se non fosse stato il re di Francia, senza dubbio Ginevra avrebbe molto a lungo aspettato dagli ugonotti del regno la sua salvezza, parendo a quelli assai più preziosa l'amicizia del duca di Savoia pei loro disegni che l'indipendenza di quella città. E, a conferma di quella intimità, sorrise perfino al Montmorency il pensiero di unire più fortemente Carlo Emanuele alla parte ugonotta, caldeggiando per primo le nozze di lui colla principessa di Bearne, sorella del re di Navarra (4), poichè veramente

(1) Relaz. Amb. Veneti, serie 2ª, vol. 5º, (Savoia) pag. 59.
(2) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 359 e segg.
(3) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XII, f. 101.
(4) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 21 novembre 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

giova appena ricordare che, fra tanti rumori di discordie religiose, era pur sempre, almeno per quanto riguardava i capi, l'interesse politico e personale quello che ne inspirava il più delle volte ogni atto.

Senza dubbio la reciprocità di vantaggi che i due vicini ritraevano da un'amicizia gagliarda venne a preparare virtualmente un accordo, quando nella stessa collera che accendeva la corte di Francia contro il Montmorency fu confuso anche il duca di Savoia; sicchè a questo, mentre quasi incosciente del suo fatale andare verso Spagna urgeva ormai nella fiera indole la brama di vendicare con simulata calma i mancati allori del Lemano, non tardò appunto ad offrirsi l'occasione di veder quell'accordo avviato ad uno dei fini da lui ambiti. Di fatti, al maresciallo di Montmorency l'avvenire di sua fortuna appariva tutt'altro che sereno. Egli non ignorava quante forze agissero sull'animo di Enrico III per indurlo a colpir facilmente così superbo soggetto, togliendogli un'autorità, la quale, procedendo dalla corona, si rivolgeva invece con empio uso a danno di essa. Il più accetto dei favoriti, il duca di Joyeuse, vago d'accrescere il suo credito anche presso il popolo con mostrarsi zelantissimo campione del cattolicismo contro gli eretici, non lasciava intentato alcun mezzo per volgere a questo scopo il debole spirito del re, il quale tuttavia pareva ancor riluttante, poichè vedeva quanto il papa fosse benevolo verso il Montmorency. Ad ogni modo questi sentiva intorno a sè crescere i rumori presaghi d'imminente bufera, nè vedeva sufficiente o sicuro l'appoggio delle armi protestanti per tanta minaccia. Piuttosto la sua salvezza egli poteva attendere dalla Spagna, alla quale, del resto, per quello spirito d'avventura e per quel desiderio di novità che animava la nobiltà francese, molti dei grandi del regno solevano volgersi, non escluso lo stesso Enrico dei Guisa, i cui intrighi con Filippo II già da qualche tempo preludiavano a più audaci imprese

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

contro i Valois (1). Le arti del re di Spagna miravano a loro volta a tener sempre vive le divisioni in Francia, animando contro il re e sostenendo i capi della nobiltà, fossero cattolici o protestanti, affine d'impedire ai ribelli fiamminghi i molti aiuti, che di là essi traevano, e di rifarsi contro Enrico III dei rovesci patiti nelle Fiandre per colpa del duca d'Alençon, i cui trionfi, per quanto effimeri, sembravano tuttavia preludere alla rovina della dominazione spagnola (2).

Mentre pertanto Filippo II tendeva a quella mira, volgendo in particolare il pensiero al Montmorency, già altra volta tentato alla causa spagnola (3), e per mezzo del proprio agente a Torino sollecitava cautamente la intercessione del duca di Savoia, questi, in cambio degli avvisi mandati al maresciallo, perchè e nel governo di Linguadoca e nella vita si guardasse dalle minaccie del re di Francia, ricevette in buon punto, insieme con calde espressioni d'amicizia, larghe promesse di servigi e l'augurio

(1) FORNERON, Les ducs de Guise et leurs époque, II, 273 e segg.

(2) BAGUENAULT DE PUCHESSE, « La politique de Philippe II dans les affaires de France » in *Revue des questions historiques*, volume 25°, 1879.

(3) Al tempo di Emanuele Filiberto, questi lo sollecitò ad unirsi col re di Spagna; ma « Memoransi en respuesta de lo que el Duque le propuso para ganarle al servicio de V. M. dixo que antes perderia la vida que hazerse Español, mas que por seguir y servir al duque como a señor y pariente suyo haria que la linguadoca estuviesse a la devocion de V. M.d y se la sustentaria si le diesse octo mil infantes y do mil Cavallos para entrar con ellos en el coraçon de françia y no aguardar que franceses entrassen en su casa, y que haviendo el duque dado este aviso a V. M.d en tiempo que lo de flandres yra alborotado se le respondio que concluyesse la suso dicha platica con Memoransi que se le daria la gente que pedia... y que haviendose despues compuesto lo de flandes V. M.d mando que se sobreseyesse la dicha execucion. » — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

che un'occasione si presentasse a dimostrare coll' opera la sincerità dell'offerta (1). Occasione più propizia Carlo Emanuele non poteva attendersi. Non solo così avrebbe avuta soddisfatta la brama di ripagar, senza parere, Enrico III dei colpi patiti nelle passate vicende delle Alpi (2), ma avrebbe altresì avuto modo di celarsi, come tra i Grigioni, dietro l'azione spagnola nel dissidio colla Francia. Però, iniziando segretamente un accordo tra il re di Spagna e il maresciallo di Montmorency, conveniva badare che, all'occorrenza, l'onore della corona non ne patisse ombra di disonore. Era l'ultimo scrupolo che almeno restava ancora a codesta politica d'intrighi e di congiure.

Ad ogni modo, accettato il principio dell'accordo colla mediazione del duca di Savoia, quali ne sarebbero stati i punti essenziali? Qualche cosa di simile, al tempo dei primi moti del Saluzzese, era già stato quattro anni prima tentato da Emanuele Filiberto, al quale tanto il Montmorency che il Bellegarde s'erano stretti per avviare una convenzione con Filippo II. Allora il maresciallo avrebbe procurato alla Spagna l'acquisto delle principali piazze della Linguadoca e della Guascogna, in cambio di ottomila fanti e duemila cavalli che gli abbisognavano per irrompere nel cuore della Francia (3). Ora sopra le stesse basi poteva discutersi il trattato; ma l'agente spagnolo, anzi

(1) « Porque el Duque en tocandole yo essa tecla (dell'intercessione presso il Montmorency) saca de su escriptorio une villette de mano de Memoransi que poco ha le ha traydo un trompeta suye vassallo del duque, y me lo muestra, la sustancia del qual es darlo graçia por el aviso que lo dio que el rey de françia le queria quitar el govierno y la vida, y offresçer quanto tiene al servicio del duque y assegurarle que si viniesse la occasion hablara con las obras. » — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 13 dicembre 1582.

(2) « El Duque esta con grande reçelo de françeses y muy animado en offrescendosele la occasion de pagarselo ». — *Ibid.*

(3) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo, 1255 e 1257, passim.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tutto, non credeva conveniente di mettere al nuovo rischio il nome del suo principe, se prima il Montmorency non tracciava un disegno sicuro e degno veramente di lui e del premio che si attendeva (1). Tuttavia anche allo Sfondrato non sembrò difficile accordarsi col maresciallo e cogli altri suoi seguaci, purchè « a tutti si ungessero bene le mani, non essendovene uno che non muoia di fame, ed anche il Montmorency che ha una rendita di ottomila ducati non possiede un solo reale » (2).

Nel farsi intermediario tra Filippo II e il governatore della Linguadoca, Carlo Emanuele, all'infuori del signor di Leyni, a cui, come a partecipe dell'antica trama, svelò solo in parte l'origine di questa che si accingeva ad ordire, non comunicò a nessuno dei suoi consiglieri la nuova avventura. Ma, mentre col Montmorency stava trattando, col mezzo dell'Anselme avviò anche pratiche col signore di Vins, capitano dei cattolici di Provenza, il quale preparava colà egli pure la ribellione al re di Francia, e prometteva al duca, se l'aiutava, la parte migliore della terra, esclusa Marsiglia. Il duca inoltre, nella previsione dei torbidi che avrebbero ancora flagellato il regno, attese a provvedere nel marchesato di Saluzzo ai mezzi più acconci a suscitarvi nuovi moti e riuscire alla sorpresa di Carmagnola, da cui avrebbe potuto aprirsi poi la via in quelle terre (3). Tutto questo, s'intende, di pieno accordo coll'agente di Spagna. Al maresciallo di Montmorency mandò il capitano Alessandro Costantino di Nizza, uomo prudente e già sperimentato per la grande fedeltà al prin-

(1) « Para rescebir Memoransi mas particular merced havia el de su parte de procurar de meresçerla traçando cosas de sustançia y dignas de su valor y de recompensa ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 13 dicembre 1582.

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 13 dicembre 1582.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cipe. Il Costantino ebbe l'incarico di riferire al maresciallo a voce — poichè lasciar traccia di scrittura non era prudente — l'animo benevolo del re di Spagna verso di lui e di sollecitarlo a proporre ciò che intendeva di fare in cambio degli aiuti che quegli gli avrebbe dati (1).

Il trattato col signore di Vins non avrebbe dovuto procedere troppo oltre, perchè subordinato agli altri; mentre, quanto a Carmagnola, il duca intendeva di valersi di due case che il Leyni aveva colà e dove erano persone molto fidate e devote a Savoia, e di radunarvi segretamente quanti uomini bastassero ad occupare una porta della città (2).

Questo adunque tutto il disegno nelle sue varie linee per sollevare disordini contro il cristianissimo; ma, se era lecito sperare qualche frutto da tutta quest'opera, lo si poteva attendere di Linguadoca e non già da Carmagnola. Colà, di fatti, l'ira del maresciallo e la potenza dei mezzi che la Spagna gli avrebbe prestati facevano credere possibile una lotta gagliarda; ma in Carmagnola era una grande illusione quella di credere che la sorpresa di una porta bastasse a far cadere tutta la città sotto il dominio ducale. Lo stesso barone Sfondrato, pure aderendo ai progetti di Carlo Emanuele, non diè gran peso a questo di Carmagnola, sapendo che l'indole del duca era tale che pensata una cosa, ei la dava subito come fatta (3). Del resto non deve sorprendere tanto zelo d'avvolgimenti spiegato dal giovane principe, quando appunto i più fermi propositi d'evitare ogni urto colla Francia erano stati fatti nell'interesse della sua corona, dopo cessati i rumori del

(1) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 27 dicembre 1582.
(2) *Ibid.*
(3) « De lo qual tambien hiziera poco caso, porque la condiçion del duque es pensada una cosa darla por hecha ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 13 dicembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Lemano. Strane voci d'imminente guerra provocata in Italia dai Francesi giungevano a Torino, e la loro eco accendeva vieppiù lo spirito di quella corte troppo proclive a creder vere anche le notizie più stravaganti; sicchè, malgrado le simpatie che l'agente spagnolo aveva per il duca di Savoia, non potè quegli tenersi dall'osservare quanto cotesto costume fosse una prova della poca esperienza e dell'erroneo concetto che colà si aveva delle cose del mondo (1). Sia comunque, sopra una natura così vivace e appassionata quale Carlo Emanuele (2) anche quelle voci, per quanto strane e inverisimili — ed era inverosimile, di fatti, che il cristianissimo fosse sul punto, come si diceva, di sorprendere Genova e di rinnovare in Lombardia contro gli Spagnoli la lotta in cui era soccombuta la Francia di Francesco I (3) — contribuirono, oltre a tutte le altre ragioni, a dare quasi un carattere di legittimità a ciò che intorno a lui si andava ordendo a pregiudizio della corona francese. Nella propria coscienza il duca era come assicurato dall'essere i suoi maneggi null'altro che una preventiva difesa di sè e del suo Stato dai pericoli che un prossimo avvenire serbava da parte della Francia. Aggiungi che le notizie pervenute dalle terre vicine davano già come sicura la ribellione: giammai come allora l'animo

(1) « Viene de la poca experiença y noticia que aqui tienen de las materias del mundo, por donde no ay cosa como sea novedad tan impertinente que no la resçiban luego por hazedera ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 27 dicembre 1582.

(2) « Es tan vivo y amigo de hablar de grandes cosas ». — *Ibid.*

(3) « El duque de Humena ha de venir en italia acompañado de obra de 150 o 200 cavalleros so titulo de yr a Ferrara a visitar al duque su tio el qual con mucha infanteria que havra apercebido le dara parte della para acudir a lo de Geneva y sustentarlo, y con la otra cargara de repente sobre el estado de Milan y a la misma hora rompera el rey christianisimo por todas partes, y me dize el duque que lo escriva de su parte a V. M.d ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 27 dicembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

del Montmorency si diceva essere stato così risoluto ad assalire il suo re, nè la Provenza essere sembrata mai campo tanto propizio a novità e a sorprese (1).

Ma la prima sorpresa non fu certo come Carlo Emanuele aveva sperato. Mentre l'Anselme s'intratteneva in Provenza per accordarsi col signore di Vins, d'improvviso, per comando del re e per opera del gran priore, venne arrestato nella vicinanze d'Aix da uno stuolo di fanti e di cavalieri, ai quali però riuscirono a sfuggire tutti i seguaci che quel capitano soleva condurre seco (2). Cotesto arresto, se interrompeva gli accordi del duca col capo dei cattolici di Provenza, parve il segnale della rivolta in quella terra; di fatti, il signore di Vins, raccolti oltre quattrocento cavalli e poco meno di duemila fanti, assalì e prese due luoghi di quel governo e minacciò il governatore che, se non lasciava in libertà l'Anselme, avrebbe ribellata tutta la Provenza. Per sua buona ventura Carlo Emanuele non aveva lasciata nessuna traccia della sua complicità, avendo prima prudentemente evitato di fare scritture o firme e dato invece soltanto a voce le istruzioni all'Anselme; ma, benchè gli Spagnoli si rallegrassero di quei moti come preludio di nuova guerra civile, non così Filippo II poteva essere lieto di veder irrompere da una parte gli eventi, prima che il tempo fosse maturo e i trattati conchiusi e l'accordo col maresciallo stabilmente formato (3). Per fortuna che la temuta tempesta diradò in sul nascere, avendo il signore di Vins rinunciato per allora ad ogni rappresaglia; e fu quindi possibile proseguire col Montmorency

(1) « El animo de Memoransi esta agora mos en punto de cargarse sobre el Rey de francia que jamas estuvo, y los de Provenza tambien... Agora es la coiuntura de hazer las mayores cosas en provença que pueda haver ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 27 dicembre 1582.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'iniziato accordo, proceduto però con una lentezza, la quale era dovuta al bisogno di premunirsi costantemente contro il pericolo che la trama fosse scoperta e ai sospetti e alle diffidenze reciproche, che restavano tuttavia nell'animo delle due parti e in particolare del maresciallo verso gli Spagnoli.

Il duca di Terranova, governatore di Milano, partecipe del trattato per ordine del re, soltanto nella primavera del 1583 riuscì, per i continui uffici di Carlo Emanuele (1), a formulare un largo e preciso disegno che il duca di Savoia approvò e promise che avrebbe fatto accettare dal Montmorency (2). In tal modo i punti principali della trama avrebbero dovuto essere così fissati che, anzi tutto, nel caso che l'impresa fallisse e il maresciallo perdesse di conseguenza tutto ciò che egli possedeva in Francia, avrebbe avuto in compenso nel regno di Napoli un feudo di venti o venticinque mila scudi d'entrata. A lui si accordava ancora il diritto, secondo le sue richieste, di levar genti in Italia, e a tale uopo gli si concedeva fino a trentamila scudi al mese per mantenerle. Inoltre quante munizioni e soldati e capitani italiani ei richiedesse dopo prese le armi contro il cristianissimo avrebbe avuto dagli Spagnoli, pronti altresì, come promettevano, ad accorrere dalla Provenza in suo aiuto col maggior numero di milizie e di galee che fosse possibile. Dal canto suo il maresciallo avrebbe dovuto consegnare « a persone confidenti di Sua Maestà » almeno due o tre delle fortezze marittime che teneva in Linguadoca e in Provenza, e, in osservanza di que-

(1) MUSEO BRITANNICO, Addit. msc. 28418, f. 107 a 159; 7 e 20 marzo, 4 e 17 aprile, 2 maggio 1583.

(2) « Todo lo agradò en estremo, y me assecuro que le dava el animo de hazer condescender Memoransi a ello ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 30 maggio 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sto patto, doveva dare in ostaggio il suo figliuolo maggiore (1).

Lo stesso duca si offrì di accogliere alla sua corte il figlio del maresciallo sotto pretesto d'educazione, dichiarando che così l'ostaggio non sarebbe stato meno sicuro che in Spagna, nè i Francesi avrebbero avuto motivo di sospetti e doglianze; e, poichè la rivolta sarebbe avvenuta nel mese di settembre, Carlo Emanuele cercò altresì di riannodare col signore di Vins il trattato rimasto interrotto dall'arresto dell'Anselme, tanto più che lo stesso maresciallo si diceva pronto ad associare alla sua rivolta così il capo dei cattolici di Provenza come il signore di Lesdiguières della parte ugonotta (2). Del resto, anche se il Montmorency non avesse potuto, come aveva promesso, valersi dell'armi del signore di Vins, Carlo Emanuele intese d'indurvelo per conto suo e della Spagna, sollecitando il suo concorso per far cadere in potere del re cattolico il porto di Tolone e qualche altra fortezza della Provenza (3).

Fu come una dedizione, adunque, questa del duca di Savoia alla causa dell'Escuriale. Col procedere del tempo e collo svolgersi della trama egli passò i limiti, nei quali da principio avrebbe voluto restringersi. Dalla mediazione offerta alla Spagna e al governatore di Linguadoca fu portato dalla natura irrequieta e amante di più luminosa parte nelle vicende del tempo a cooperare attivamente coi più aperti nemici della corona francese, senza avere tuttavia la coscienza di ciò che, in cambio della sua opera, avrebbe potuto attendersi dagli alleati del momento. Cinquemila scudi mensili, dati come sussidio da Filippo II al

(1) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 30 maggio 1583.

(2) « Memoransi vi promisse che farebbe uscire Vins et Ladiguiera et prendere l'armi » (Istruz. del duca al Costantino). — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 30 maggio 1583.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

duca per rinforzare con milleduecento soldati i presidi di Savoia (1), non erano da riguardarsi come un pegno d'incolumità da possibili offese di Francia, dappoichè la loro precarietà era evidente, per essere quell'oro dato soltanto per una ragione d'opportunità che poteva cessare dall'oggi al domani, e per non essere altresì rassicurato il duca da un patto formale, il quale suggellasse la sua amicizia col re di Spagna e di conseguenza lo garantisse dalle minaccie d'oltr'alpe. Pertanto Carlo Emanuele, non che a sperare dall'opera sua vantaggi consacrati in solenni scritture, correva pericolo di future vendette di Francia, soltanto per la soddisfazione di giovare al re cattolico e di preparargli la via a più alta fortuna oltre i Pirenei. La sola giustificazione che poteva avere il duca di Savoia era la speranza che da' nuovi torbidi suscitati in Francia gli fosse resa non difficile l'occupazione del marchesato di Saluzzo, dove i sospetti dei Francesi avevano frattanto fatto rinforzare i presidi e dove « per dar loro la paga che si meritavano » quegli aveva condotta la trama di Carmagnola al punto che un manipolo d'uomini era già pronto in una casa con molte armi per irrompere, ad un cenno, contro un corpo di guardia e impadronirsene, mentre intanto il capitano Volvera sarebbe accorso di fuori con trecento fanti e, assalito il castello tenuto da forze inferiori, se ne sarebbe fatto padrone (2).

Giova tuttavia dubitare che anche quella speranza — troppo vaga ed incerta apparendo l'esecuzione dell'impresa — fosse legittima e se le armi savoiarde, invadendo il marchesato senza sicura garanzia dall'Escuriale, vi si sarebbero mantenute a lungo. Comunque, non è a dire quanto la Spagna si compiacesse degli intrighi di Carlo

(1) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 30 maggio 1583.
(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Emanuele e quanto lo incoraggiasse altresì, col miraggio delle bramate nozze, a quegli ardimenti, pei quali sarebbe sembrata ben presto irreparabile la rottura di lui colla corte di Francia. Se non che l'orditura della trama col Montmorency procedendo assai lentamente, v'era pericolo che si scoprisse, prima che fosse compiuta. Però di quella lentezza non era certo responsabile il duca di Savoia: essa era piuttosto da imputarsi all'indole sempre circospetta e per ciò indugiante di Filippo II e ad una cotale contrarietà del duca di Terranova (1), di modo che l'agente spagnolo, il quale nulla poteva decidere senza accordo con lui (2), temeva grandemente che per sua colpa il trattato dovesse fallire (3). Aggiungi certe riserve fatte dal re su qualche capitolo della convenzione proposta al maresciallo, come, ad esempio, quello che riguardava l'intervento della Spagna con genti e navi in aiuto dei ribelli di Linguadoca. Il re credeva che ciò si dovesse rimettere a tempo più opportuno, e però chiedeva che questo punto fosse sospeso (4).

I maneggi colla Spagna e cogli altri nemici aperti o celati del cristianissimo non tolsero però che il duca mostrasse colla corte francese intendimenti di pace e di amicizia, alla stessa maniera che all'indomani della fallita impresa di Ginevra avea fatto buon viso, colla collera nel

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna m. 3°; 29 agosto.

(2) « Procedereys despues en la conformidad que ambos huvieredes concertado, como hasta aqui lo haveys hecho, y muy bien ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 30 giugno 1583 (il re allo Sfondrato).

(3) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, m. 3°; 29 agosto.

(4) « No que esto del todo se le niegue pero si de que se suspenda un poco esta declaraçion publica hasta tiempo mas opportuno ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cuore, agli ammonimenti severi del re. Occorre anche osservare che la dedizione del duca alla Spagna non era ancora completa, per quanto quegli fosse già sulla via: la perplessità del cattolico e certe ombre persistenti in quei continui negoziati pel matrimonio inducevano tuttavia Carlo Emanuele a un'altalena quasi insensibile che ostentava la sua politica fra le due monarchie. L'illusione di piegare, come che sia, il cristianissimo alla sua brama rispetto a Ginevra ammorbidava i rapporti del duca col re di Francia, e attutiva nelle relazioni esterne il malvolere che animava tutt'ora quello verso il vicino. Quell'amicizia non sembrava troppo adombrata; chè anzi il duca, benchè discoprisse certe trame a' suoi danni ordite da Francia nelle sue fortezze di Pinerolo e di Mommeliano, non lasciò una sola occasione di simulare il suo buon volere, forse col pensiero di eludere sul conto suo la vigilanza del cristianissimo.

E appunto in quell'estate del 1583 il duca di Joyeuse aveva impreso un viaggio in Italia col pretesto di devozione alla madonna di Loreto, ma in realtà con altri fini. Nella sua grande ambizione egli mirava a trovare nell'appoggio dei principi e nella benevolenza del pontefice ancor più alta fortuna, cercando di distrarre Gregorio XIII dall'amicizia col Montmorency e di avviare colla curia un accordo destinato ad assicurargli nella futura guerra cogli eretici il comando supremo dei cattolici, invece dei Guisa, i quali frattanto così a Roma come fra il popolo francese non aveano cessato di adoprarsi, perchè a loro fosse conservato l'insigne onore (1). Nel ritorno dal suo viaggio, nel quale gli ambiziosi disegni, specie quelli contro il Montmorency, ebbero a fallire per la fermezza del papa,

(1) DESJARDINS E CANESTRINI, *Négociations diplomatiques*, IV, 465. — DE THOU, *Histoire*, IX, 71.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

il duca di Joyeuse fu colto dalla terzana a Vercelli; ed ivi Carlo Emanuele s'affrettò a visitarlo a mezzo luglio e s'intrattenne alquanto con lui, non lasciando di prodigare al favorito del re di Francia attestazioni sollecite della sua amicizia. Se non che dopo che il Joyeuse, alquanto sollevato ma non ancora libero dal male, volle riprendere la via del ritorno, il duca di Savoia credè sufficienti le accoglienze fattegli, nè convenire di spinger troppo oltre l'omaggio alla corona, recandosi, come la consuetudine esigeva, a Lione, dove appunto in quei dì s'annunziava l'arrivo del cristianissimo. Il duca, il quale frattanto s'era fermato a Vercelli perchè vi erano caduti malati di terzana parecchi della sua corte, tra cui il cugino principe del Genevese e il fratellastro Amedeo, pensò che un finto malessere sarebbe bastato a giustificarlo della mancata visita al re (1); ma la cosa sarebbe stata più grave, se, com'era probabile, non potendo il Joyeuse proseguire il viaggio dopo giunto a Torino, il re stesso si fosse deciso di andarlo a raggiungere in quella città (2). Ad ogni buon conto era proposito del duca di munire in quel caso così fortemente Torino e le altre piazze da non temere nessun colpo di mano (3); e già si preoccupava di tutto ciò e dei sospetti destati a Parigi per le sue relazioni col maresciallo, allorquando il venticinque agosto fu per davvero egli pure colpito dai sintomi della terzana, la quale però, rinnovatasi due giorni dopo, sembrò tanto benigna che i suoi medici credettero che, declinando ancor più,

(1) « Para excusar de visitarle convenia no tardar mas a hazerse malo ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 31 agosto 1583.

(2) « Discurrio que se joyosa llegado a Turin no pudiesse por la enfermedad proseguir el camino, no seria monstruossidad que el Rey de françia viniesse ally a buscarle ». — *Ibid.*

(3) « E aquel caso guarnesçeria de manera Turin y las demas plaças que no le pudiesse hazer tiro ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

si sarebbe presto risolta nel modo migliore. Invece, ancora due giorni dopo ripetendosi l'accesso febbrile con maggior impeto, fu accompagnato da più gravi sintomi, finchè il trenta agosto lo stato del duca apparve oltre ogni dire allarmante con febbre altissima, deliqui e dolori al cuore così forti da fargli emettere terribili grida (1). Il duca ebbe coscienza del pericolo, tanto più che il suo medico principale e di maggior fiducia non lo assisteva, essendo egli pure ammalato; e quindi si affrettò a dare alcuni ordini urgenti, esortando i presenti ad essere fedeli al successore duca di Nemours e ad informarlo sollecitamente del suo grave stato, consigliandolo in suo nome a recarsi subito a Torino « e provvedere alla sicurezza delle cose sue », nella probabilità di succedere fra poco nella corona (2). E il duca di Nemours, di fatti, raggiunse tosto la capitale, e con destrezza provvide a quanto era necessario in quei difficili momenti alla tutela del suo diritto e alla legittima successione al trono (3). Ma, per fortuna, dopo quella terribile crisi del trenta agosto, in cui sembrò avvicinarsi la temuta catastrofe, l'indomani trascorse con minor pena e pericolo, sì che Carlo Emanuele, benchè non cessassero i fenomeni nervosi che più volte si ripeterono in quella malattia, potè ricevere l'agente spagnolo, il quale s'era affrettato appunto a sollecitare l'udienza per mettere in salvo tutte le carte più importanti relative alla trama e sopra tutto la lettera di Filippo II che riguardava i patti proposti al Montmorency. Il duca ebbe anche sospetto d'essere stato avvelenato (4); ma nulla avvalorava

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 27, 28 e 30 agosto. — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 31 agosto.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) « Me ha dicho que sospecha que le han atosigado ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 31 agosto. — « Pare an-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cotesta idea, solita del resto a nascere, in riguardo di principi, ogni qual volta alla scienza ed al volgo non riesca evidente la natura del male. Ad ogni modo il duca si sentì in quel giorno, per effetto dei rimedi datigli, alquanto sollevato. Riuscì a dormire qualche ora (1) e s'intrattenne altresì collo Sfondrato intorno alla trama, dicendogli dei sospetti di Francia, ma mostrando tuttavia di aver motivo di credere che colà si pensasse soltanto che i rapporti intimi col maresciallo fossero dovuti al progetto di nozze colla sorella del re di Navarra (2). La notte passò poi calma, confortata da un lungo sonno riparatore (3); e in appresso, benchè un istante fosse colto al

---

chora come avviene in casi simili, che non si sia senza qualche sospetto di veneno, però si sono mandati a pigliare tutti i rimedij che si ritrovano ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 31 agosto 1583.

(1) « Havendo hieri mattina co occasione de gli affanni che lo travagliavano preso un poco di Theriaca dormì di poi per più di due hore, et svegliatosi in assai buono stato restò molto presto del tutto sincero ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° settembre. — « Me ha dicho que esta mucho mejor despues que le han aplicado la triaca y que espera que nuestro señor le dara salud. El rostro, la viveza y la habla son de sano ha querido que le tocasse los pulsos, la frente y el pecho no muestra el mal que tiene y los medicos temen grandemente pues dende la primera vez que le tomo el açidente que fue ayer a las $\overline{21}$ hasta oy a $\overline{18}$ horas le han buelto siempre encomençando a refiçiarle pero a dios las graçias oy a las $\overline{21}$ le han dado dos rossos de huevos y a $\overline{22}$ otra refiçionçilla sin succederle mal ninguno y con esto se ha puesto a dormir con mucha quietud ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 31 agosto.

(2) « Lo que me queria decir de nuevo de françia es que alla han penetrado que el trata estrechamente con Memoransi pero que es por el casamiento de la de Bearne ». — *Ibid.*

(3) « Nè ha più sentita alcuna alteratione con haver anchora la notte passata dormito per otto hore quietamente ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° settembre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cuore da un altro impeto, maggiore dei precedenti, continuò a riposare e a migliorare per modo che il pericolo di vita sembrò scongiurato, allorchè il cardinale Borromeo, affrettatosi con paterno affetto, giunse finalmente al letto del duca (1), il quale anche dai conforti dell'insigne prelato sentì così grande sollievo (2), da credere poi a lui dovuta, come a miracolo, la sua guarigione (3).

Durante la convalescenza il duca continuò il trattato col Montmorency, più che mai bramoso di vederne la fine, crescendo il pericolo d'imminenti rappresaglie del re di Francia e dei suoi favoriti. I sospetti che il duca di Savoia credè interpretare da prima nel modo più rassicurante avevano invece colpito giusto, correndo ormai la voce per tutta Linguadoca che il Costantino fosse un segreto agente di Savoia e che si trattasse in nome di Spagna per sollevare a libertà il maresciallo contro il suo

(1) SYLVAIN, *Histoire de Saint Charles Borromée*, II, 416.

(2) « Alli due la sera arrivò in Vercelli per visitare S. Alt. Mons. Ill.mo Borromeo, sicome anchora il giorno prima il P.e Paniguerola, della venuta de quali si rallegrò di maniera che questo anchora appresso il gran vigore che ha sempre dimostrato in questa grave infirmità con gran remissione in Dio et in segnalato sprezzo della morte si tiene che le sia stato di mirabile giovamento. Domandò da sè stesso nell'hora del gran male l'olio santo, ma mentre lo portavano ricompensò il s.r Dio questa pietà col far cessar gli accidenti et il pericolo, nè mostra S. Alt. sentir maggior consolatione che di haver con chi ragionare di cose spirituali ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 4 settembre 1583. — « Estuvo todo el dia mundissimo y alegre platicando en cien mil cosas que ha sido por hobra y milagro de dios en darle salud quando aguardavamos la muerte por momentos, por la tarde llego el cardinal Borromeo el qual luego le visito con grandissima consolacion del duque viendo de quan lexos se ha movido para visitarle, porque estava mas de 30 millas alla de Milan ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 4 settembre 1583.

(3) SYLVAIN, l. c., II, 417.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

re (1). Vero è però che si poteva credere quella voce sparsa ad arte dal maresciallo per tenere in freno, coll'ostentazione dell'appoggio spagnolo, i suoi nemici della corte di Francia, e questo era anche il pensiero del re di Spagna (2); tuttavia era sempre nell'interesse del maresciallo di vedersi premunito fortemente per l'avvenire e non trovarsi incalzato dalle armi del suo principe, prima che la convenzione col re cattolico fosse conchiusa. Nè meno impaziente era Carlo Emanuele, poichè vide che si andava scoprendo qualche lembo del velo di quella trama, e che, oltre a questo, i suoi maneggi tra i Grigioni in favore di Spagna erano già così evidenti che il cristianissimo si affrettava a scomporli, restituendo a quelli con speciale ambasciata molta parte delle somme che ancora loro doveva la corona di Francia (3). Occorreva tuttavia attendere, non dico il beneplacito del re di Spagna, ma piuttosto quello del duca di Terranova, che il suo poco entusiasmo continuò frattanto a dimostrare con sottigliezze e raggiri poco opportuni. Malgrado ciò, Carlo Emanuele proseguì ad adoprarsi con vigore e con fede in favore degli Spagnoli, ai quali dopo la sua malattia si offerse

(1) « Por toda lenguadoc se sabia que Costantino avia sido embiado del Duque a Memoransi con partecipacion de V. M.d y que lo echava a la libertad ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 6 settembre 1583.

(2) « Lo de la publiçidad que en françia havia de su yda y de sus platicas seria sembrado de industria de Memoransi para ver si solo esso basta á que le tengan respecto los que andan tras descomponerle ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1557 (il re allo Sfondrato); 3 ottobre 1583.

(3) « Continua tuttavia ne i Grisoni la pratica di lega co 'l Re Cattolico et con quest' Alt. di che temendo S. M. Chr.ma havea mandato un' Amb. con gran parte di quei denari che gli stava creditrice questa natione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 12 settembre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

più chiaro ed aperto segno di loro fortuna a Torino colla prevalenza che tuttodì il signor di Leyni tornava ad acquistare nei consigli del duca. Il Racconigi rimasto fino allora come il principale pegno d'amicizia e di pace col cristianissimo, lasciò la corte, sia perchè vide l'autorità sua scadere sempre più a misura che la volontà del principe prendeva forza e si ritraeva dagli sperati legami con Francia (1), sia perchè anche il bisogno di quiete gli diede occasione di ritirarsi senza che fosse troppo notato quel suo sentimento e rallentata in avvenire la benevolenza del duca verso di lui (2).

II.

Intanto i negoziati col cattolico pel matrimonio aveano preso finalmente, benchè lenti ed incerti, un carattere più promettente; ed era naturale che, dopo tutto, giunto così innanzi, Carlo Emanuele trovasse l'ultimo vincolo, pel quale gli fosse impedito di lasciare la via, su cui fino allora aveva proceduto.

È noto che i primi negoziati, dovuti sopra tutto al signor di Leyni, poichè ebbero trovato quel grave ostacolo della resistenza del re Filippo alla richiesta di un compenso

(1) Relaz. Amb. Ven., II, 5°, p. 113 (Savoia).

(2) « Mons. de Raconis continua a viver ritirato tutto dato alle devotioni. Pare che egli si sia principalmente ritirato perchè non trovasse quiete nella vita che faceva tutta piena di negotii, i quali vanno hora ritornando in gran parte in mano di Mons. di Linì ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 17 ottobre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

territoriale nel Monferrato, nell'autunno del 1581 restarono interrotti. Del resto, Carlo Emanuele, nel vedere lo spirito indugiante del cattolico e l'indeterminatezza di tutto ciò che si riferiva a quel trattato per parte degli Spagnoli, ebbe qualche volta a pensare che sarebbe stato meglio provvedere altrimenti al proprio vantaggio, pur lasciando che frattanto quei negoziati continuassero ad esser diretti dal Leyni. E veramente la varietà dei partiti, che allora il duca si vedeva offerti, gli dava diritto d'informar le sue voglie a tanto favore, che pareva innalzare la sua corona a più alto ed onorato fastigio. Oltre ai partiti di Francia e di Spagna, un altro era stato caldamente raccomandato al duca. Esso era della primogenita di Francesco di Toscana, poichè così avrebbe potuto essere composto con vantaggio d'Italia il dissidio tra Firenze e Torino, scoppiato allorchè nel 1570 la dignità granducale, per mano del papa Pio V e malgrado l'imperatore, onorò i parenti del più cospicuo e munifico cittadino della repubblica di Firenze.

Singolare dissidio codesto, suscitato da quella dignità! Oltre al naturale orgoglio dei potenti, lo aveva tenuto vivo la gelosia degli altri principi per la grandezza di una famiglia surta rapidamente a tanta altezza e dignità da superarli; ond'essi, dopo altra lite di precedenza fatta da quelli con Ferrara al tempo di Paolo III, come antichi vassalli dell'impero a Cesare si richiamarono, perchè non tollerasse l'ingiuria che principi di antico onore fossero sopravvanzati da chi di esso era investito solo di fresco, e che l'autorità imperiale, la quale con Carlo V aveva conferito ai Medici potere e titolo di duca, fosse ancor essa menomata dal pontefice. E benchè, di fatto, l'imperatore fosse intervenuto protestando contro l'opera di Pio V, non restarono e questi e i Medici di tener fermo e sulla precedenza e sul titolo. Affermavano Cosimo I capo della repubblica fiorentina e respingevano ogni idea

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di vassallaggio all'impero, dappoichè le città toscane non erano intervenute nella pace di Costanza; e, quantunque Firenze per tre secoli fosse stata incerta tra la libertà e la soggezione, un diploma di Rodolfo I l'aveva finalmente proclamata libera. Tanto è vero che poi, benchè i Fiorentini si schierassero talora anche contro l'impero, nessun Cesare li ebbe mai a mettere al bando come ribelli, e quanti imperatori passarono in armi sul territorio della repubblica dovettero sempre chiedere ai magistrati di essa il salvocondotto. In fine, le armi ausiliarie di Carlo V che nel 1530 costrinsero Firenze alla capitolazione non diedero già all'imperatore il diritto di conquista, ma per volontà di Clemente VII, mettendo i Medici alla direzione dello Stato e garantendo con diploma imperiale la libertà, ne riordinarono soltanto il governo per preservarne la pace. D'altro canto, le ragioni addotte dal pontefice, più che sul diritto, si fondarono sulla tradizione. Molti esempi di titoli largiti a principi e a Stati furono citati a conferma dell'autorità della santa sede; nè parve inopportuno ricordare altresì come pochi anni innanzi, bramando il re di Spagna d'essere assunto alla dignità d'imperatore delle Indie, anzichè a Cesare avea fatto ricorso al pontefice.

Comunque, la lite, fomentata dal duca di Ferrara e dagli altri principi italiani e incrudita dal risentimento implacabile dell'imperatore Massimiliano II, sembrò dovesse un istante suscitare in Italia più gravi guai, se frattanto, essendo succeduto Francesco nel governo della Toscana e sul soglio pontificio Gregorio XIII, l'imperatore, vago di cingere la corona di Polonia, non fosse venuto accostandosi a quello, indotto dal bisogno di averne grossi prestiti per aprirsi la via a quel trono. L'avere poi a competitore della stessa corona il duca di Ferrara, che con larghe promesse cercava intanto di trarre a sè i grandi di quel regno, contribuì al mutato consiglio dell'imperatore, il quale final-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mente, dopo cinque anni di così gravi contrasti, diede a Francesco il titolo di granduca, come una spontanea concessione dell'autorità imperiale, che in questa forma si credeva tutelata contro l'usurpazione papale.

Il diploma imperiale troncò così la questione tra le due supreme potestà, ma non tolse le gare sollevate tra' principi: poichè in Germania la dignità dei Medici fu riconosciuta da tutti; e se in Italia pure, sull'esempio del re cattolico, molti degli antichi avversari desistettero dall'opposizione, restarono tuttavia qua e là non ben rassegnate le menti, onde ne scaturirono poi ancora nuovi e vivaci incidenti. Il duca di Savoia, però, fu il solo principe che dopo il diploma imperiale reclamasse a Vienna contro quella concessione, che menomava la sua autorità; perocchè, mentre prima a Savoia spettava il posto subito dopo il rappresentante della repubblica di Venezia, ora invece veniva ad essere riservato dopo Toscana. Il titolo d'Altezza ed altre prerogative avute da Carlo V furono invocate inutilmente da Emanuele Filiberto a difesa del suo diritto; laonde egli, dopo chiesto invano il titolo di arciduca, s'appellò come principe dell'impero alla decisione della dieta, e indusse gli elettori di Sassonia e di Brandeburgo a chiedere formalmente all'imperatore che revocasse il diploma in favore dei Medici, poichè contrario al diritto di Savoia, o che proclamasse la precedenza del duca sulla Toscana, o che dichiarasse, in fine, in virtù della riserva fatta da quel diploma in favore dei principi dell'impero, che le concessioni fatte non pregiudicavano la dignità dei duchi di Savoia, poichè il carattere di principi dell'impero, l'autorità della famiglia e i servigi resi all'impero stesso non consentivano ch'eglino restassero inferiori alla casa de' Medici.

Ma, mentre codesta questione si dibatteva ancora fra le sollecitazioni degli Elettori e di Emanuele Filiberto, la resistenza dell'imperatore e i maneggi di Toscana, il duca

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

venne a morte, e Carlo Emanuele, proseguendo presso il governo imperiale le pratiche incominciate dal padre, aggiunse nuova messe di dissapori, talchè le due corti dell'Arno e del Po apparivano ormai pressochè nemiche.

Con intento conciliativo, adunque, il cardinale Ferdinando de' Medici, fratello del granduca, s'era messo a propugnare presso Savoia, per mezzo del cardinale Paleotto, il parentado di Carlo Emanuele colla primogenita dell'emulo; e a tal fine aveva ancora cercato l'appoggio del pontefice, il quale, benchè alieno di entrare in così fatti maneggi, in cui maggiore era il pericolo di far offesa ai principi di quello che la certezza di riuscire allo scopo desiderato, cogl'intimi suoi non seppe tuttavia dissimulare il desiderio di quelle nozze (1). Però le proposte di Toscana colla promessa di quattrocentomila scudi di dote non adescarono la cupidigia del duca, che all'oro pensava doversi di gran lunga preferire l'ingrandimento del proprio Stato; tuttavia da principio, mirando appunto a maggiore dominio e a far pressione sul governo spagnolo, simulò di aver cara l'offerta, intrattenendo frattanto con qualche buona promessa il cardinale, finchè gli fosse riuscito di conoscere le vere intenzioni del re di Spagna o, come pensava il nunzio, di veder bene avviata l'impresa di Ginevra (2).

---

(1) « Del casamiento de Toscana el Papa se ha mostrado siempre desseoso ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 3 novembre 1581.

(2) « Il Granduca di Toscana ha fatto secretamente intendere a S. A. che essendo richiesto di maritar la figlia primogenita col Principe di Lorena o vero col Principe di Baviera, desiderava di esser risoluto quanto prima del sì o del no dal canto di S. A. con havergli fatto offrire 400 m. scudi di dote. Et S. A. gli ha fatto rispondere che fra pochi dì gli manderia la risolutione, con dir che desiderava prima risolutione di matrimoni regii, et s'è lassata intendere che gli si cedesse la precedenza et che la dote fusse un

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Un' altra offerta frattanto, sul principiare del 1581, fu fatta a Carlo Emanuele, e questa per parte del re Enrico di Navarra, il quale avrebbe voluto dal matrimonio di lui colla sorella Caterina conseguire un aiuto potente contro l'ambizione dei Guisa e schiudere al suo partito la via di maggiori successi.

Le prime istanze, fatte dall'agente di Navarra a Parigi e comunicate al duca dal suo ministro, furono pure, come quelle di Toscana, accolte con un cotal favore, e più tardi furono rinnovate col mezzo del duca di Montmorency, il quale a quest'uopo, nel novembre del 1581, fece formalmente promettere a Carlo una dote di centomila scudi di rendita e un corredo di gioie per quattrocentomila, e lo assicurò altresì che la principessa si sarebbe fatta cattolica, e che per maggiore certezza la conversione sarebbe avvenuta alla presenza di un notaio del papa (1).

Fra le dubbiezze in cui allora s'agitava l'animo del duca rispetto alle nozze di Spagna, cotesta offerta solleticò allora più vivamente la sua ambizione, poichè ei vide nell'appoggio di Navarra un mezzo molto efficace a indurre Ginevra al suo dominio, e negli imminenti torbidi suscitati a rovina dei Guisa, vagheggiò forse quegli ingrandimenti, che, sanciti in formali scritture col Navarrese, avrebbero finalmente dischiuso allo scettro di Savoia Saluzzo e la terra del Delfinato (2). Per ciò, sotto l'impressione delle lentezze di Spagna, Carlo Emanuele non dissimulò il desiderio di avviare il trattato con Enrico di

---

million d'oro. S'è scusata con li matrimoni Regii, perchè desiderava prima che tor moglie far l'impresa ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, 12, f. 4836.

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lett. Ministri Francia, m. 6°; 14 agosto 1581. — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 21 novembre 1581.

(2) MAFFEI, *Annali di Gregorio XIII*, II, p. 280.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Navarra (1); ma però, pur esprimendo al maresciallo tutta la stima ch'ei faceva dell'offerta, lo pregò anzi tutto, prima di andare più oltre, di precisare subito con sicurezza, per mezzo di qualche suo vassallo fidato, se la principessa era veramente disposta a convertirsi alla fede cattolica (2). Per quanto si potesse anche credere che tutto ciò fosse una manovra del duca come per ammonire gli Spagnoli e indurre il re Filippo a chiarir nettamente, al fine, l'animo suo sul matrimonio della figliuola, grandi istanze e proteste si fecero tosto alla corte di Savoia per impedire a Carlo Emanuele di proseguire il trattato di Navarra. Singolarmente sdegnato ne fu il pontefice che i sogni di gloria del giovane duca vide già volti a profitto dell'eresia; onde, contro il proponimento di serbarsi neutrale, non si tenne dal farlo ammonire severamente per bocca del nunzio, perchè si guardasse anzi tutto da ogni intimità cogli ugonotti, e non credesse a larghe promesse fatte soltanto per promuovere e legittimare, coll'intervento delle forze sabaude, smisurate e disoneste speranze. Riusciti « ad allettare con esca speciosa un principe tanto celebre e tanto fiorito » e a separarlo da ogni schermo cattolico, non avrebbero poi lungamente aspettato ad assalirlo a sua volta e ad opprimerlo « non che pensino — come soggiungeva il nunzio — di metterlo in possessione del Delfinato o dargli aiuto per l'espugnazione di Ginevra principale sede loro ». Ma, anche supponendo sincere e leali le offerte degli ugonotti, quale vergogna e qual pericolo

(1) « El duque queda muy inclinado a esta señora por ver un tan gran desseo de casarse con el ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 21 novembre 1851.

(2) « Ha respondido che el estima mucho el offrescimiento, mas que importando tanto el punto de la religion ruega al duque de Memoransi que embie luego persona propria a donde esta la dicha Princesa para que con ella misma apure este particular ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

pel duca unirsi a ribelli e confondersi nelle loro trame contro un si potente principe, le cui rappresaglie avrebbero potuto poi trarre a rovina tutto il ducato! (1)

Così vivaci rimostranze scoprirono al duca che l'opposizione del pontefice non si sarebbe limitata a quel punto, ma avrebbe proceduto fino ad appellarsi ad altre energie per impedire quelle nozze. Del resto, è facile imaginare quale effetto tanta opposizione facesse sopra l'animo di un principe allevato nel culto più intenso della fede cattolica e alieno ancora, per la recente corona, da ogni atto che dimostrasse meno alto l'ossequio al capo di quella fede (2). Di qui la promessa di acconsentire al desiderio del papa, senza tuttavia scoprire col Navarrese l'animo avverso a quelle nozze; e ciò perchè non gli fosse tolto in tal modo il destro, intrattenendo Navarra, d'impedire a Ginevra gli aiuti che dagli ugonotti di Francia essa aveva ragione di attendersi.

Fra gl'impedimenti che vide opporsi alle sue varie brame, Carlo Emanuele tornò a vagheggiare il disegno di unirsi con una figlia del duca di Mantova, credendo ancora che all'acquisto almeno d'una parte del Monferrato avrebbe potuto pervenire più facilmente che per la via di Spagna (3). Lo stesso disegno Emanuele Filiberto aveva tentato invano di colorire, ma il duca di Mantova non vi aveva aderito, non intendendo di spogliare la sua corona

(1) MAFFEI, *Annali di Gregorio XIII*, II, pp. 284 e segg.

(2) « Principe di così tenera età et che è di tanta bontà e candidezza d'animo et così bene edificato nella religione cattolica ». (Il card. Borromeo a Mons.r Speciano). — BIBLIOTECA AMBROSIANA, F. 60 Inf., f. 314° msc.; settembre 1581.

(3) « Sua Altezza piglierebbe volentieri per moglie una figliola del sig. duca di Mantova, dandosigli in dote una parte del Monferrato, pel quale ancho, come si sa, pretende d'haver molta ragione, et mostra d'inclinar più a questo partito, che a quello di Spagna nè di Francia ». — BIBLIOTECA AMBROSIANA, l. c., 314 msc.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nemmeno di una parte del Monferrato per ragione di dote, nè tampoco di acconsentire che una parte fosse data per le pretensioni di Savoia e un'altra parte fosse sacrificata per danaro (1). Il vecchio conte di Racconigi ebbe di poi a riprendere quel progetto, poco dopo che Carlo Emanuele era salito al trono; e appunto, tra le gelosie delle potenze maggiori e un'amicizia lontana, come sarebbe stata quella di Lorena o di Toscana, e quindi inefficace, sembrò assai più utile il parentado con Mantova, il quale avrebbe tolto ogni sospetto di Francia e di Spagna, e assicurato al duca di Savoia i soccorsi di quel principe (2). Ma allora il solo incominciare il trattato apparve subito ancor difficilissimo, insistendo il duca di Mantova a rifiutare ogni accordo che importasse sacrificio di domini obbedienti alla sua corona (3). Ora adunque Carlo Emanuele stesso ritentò la prova; ma questa volta l'esecuzione del progetto, col mezzo del vescovo di Vercelli, egli affidò al cardinale Borromeo, sia per la grande confidenza che in lui aveva, sia perchè sapeva i principali della sua corte fautori degli altri partiti, sia in fine perchè era convinto che l'autorità del cardinale alla corte dei Gonzaga avrebbe, meglio d'ogni altra, avviata la cosa felicemente (4). E Carlo Emanuele, solo in questa

(1) « Altre volte ne fu trattato col sig. Duca morto di glor.a mem.a, ma è vero che fu un partito non convenevole, al quale il sig. Duca di Mantova diede repulsa et è questo di dare una parte dello Stato di Monf.to in dote, una parte per le pretensioni e una altra ch'havesse pagato in contanti ». — ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, Dispaccio Volpe, Torino, 6 novembre 1580.

(2) *Ibid.*

(3) « Difficilmente la pratica sarà per incaminarsi a termine alcuno, se prima il sig. Duca di Mantova non si lascia intendere qual parte sia quella che S. A. vorrà dare ogni volta che questo negotio venga ad effetto ». — ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, Dispaccio Camerano, Torino, 16 nov. 1580.

(4) « Hora adunque havendomi il duca di Savoia ricerco che io mi adoprassi et incaminassi il negotio per la confidenza che egli

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

occasione, poichè molte delle speranze di Spagna vide fallite, ebbe ad esprimere con precisione la mente sua; e del resto si comprende ch'egli non potesse dissimulare con un prelato di tanta virtù, verso il quale fino dalla sua prima giovinezza era stato educato a quella riverenza un po' affettuosa e confidente che suole avere il figlio verso il padre. Ora adunque, poichè non pareva possibile che il re di Spagna, per dare il Monferrato a Savoia, volesse ricompensare il Gonzaga con altrettanto dominio in Lombardia (1), meglio era — secondo il pensiero di Carlo Emanuele — non legarsi nè a Spagna nè a Francia, se uno di questi re non gli dava tale aumento di dominio che potesse difendersi dall'altro, quando ne fosse minacciato (2).

Il Borromeo, benchè alieno da simili uffici, fu indotto a soddisfare al desiderio del duca non solo per non perder l'amore di un principe, che tanto efficacemente poteva giovargli nelle lotte contro gli eretici, e perchè anche vedeva nell'unione con Mantova la fine di un vecchio dissidio che presto o tardi avrebbe portato alla guerra (3), ma sopra tutto perchè temeva che le influenze francesi alla corte di Torino trascinassero per avventura il principe alle nozze

---

tiene in me, et per quella che si persuade che vi habbia ancho il Duca di Mantova, io sono stato dubioso et sospeso se dovevo intricarmi in questo, essendo simili negotij alieni et dall'instituto et dal genio mio ». — BIBLIOTECA AMBROSIANA, l. c., 314, msc.

(1) « Al che si crede che il Rè non inclinerà giamai ». — *Ibid.*

(2) « Il Duca dice che non gli mette conto stringersi con uno di questi due re se non gli fa tanto aug.to di Stato che possa difendersi dall'altro, quando volesse nuocergli ». — *Ibid.*

(3) « Il partito di Mantova... toglierebbe le diffidenze, suspitioni et gelosie che sono state et forse durano tuttavia fra questi due Principi per conto del Monferrato, et ogni pericolo di discordia et rottura fra loro, dal che depende ancho la pace publica in queste parti... Per le suddette considerationi e per non perder l'amor di questo Principe che mi può facilitar molti buoni officii seco in servitio di Dio non ho voluto escluderlo ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Navarra e quindi a tutti i pericoli che per lui e per lo Stato avrebbe celati l'eresia, quando in tal modo fosse riuscita a insinuarsi accanto al trono di Savoia (1). V'era però a Torino chi vegliava ogni passo del duca e s'era proposto, malgrado gl'intendimenti che la lentezza spagnola poteva recare, di tener sempre viva nel principe l'idea delle nozze coll'infante Caterina, coltivando la speranza d'ingrandimenti. Era appunto il barone Sfondrato, che s'affaticava, coll'appoggio del Leyni, a temperare nel duca gli effetti prodotti da relazioni poco soddisfacenti che giungevano dal Pallavicino. Lo Sfondrato, che avea modo di conoscere più da presso quanto veramente il duca bramasse quel parentado, e che, d'altro canto, temeva che quegli dall'indole appassionata fosse spinto, non riuscendo a colorire il suo disegno, a mettersi tra i nemici di Spagna (2), non lasciava da parte sua di sollecitare il proprio governo a ciò che gli pareva più conveniente agli interessi di esso. Vedeva il duca disposto anche a non in-

(1) « Nè vi mancheranno le persuasioni de' suoi, che lo inciteranno a questo partito di Francia, come in spetie Ferrante Vitelli che è al suo servitio... Costui può ogni cosa con Mons. di Caore (Racconigi) che governa assolutamente il Duca a modo suo et potrebbe per mezzo di esso Mons. di Caore indurre il Duca a questo, come che esso Vitelli a allevato et dipendente affatto da Francia, oltre che per la sua licentiosa vita et anco per altri simili rispetti avrebbe forsi cara quella conventione francese. Ma di quante male conseguenze potrebbe essere ognuno facilmente lo considararà tanto più manifestamente quanto che quella figliuola che dicono di dargli o è heretica per quel che si dice o allevata in costumi heretici, sebbene ella dice che maritandosi nel Duca viverebbe come egli volesse. Per il che pare che si doverebbe fare ogni cosa per tenere lontanissimo dai pericoli che porta seco una tal compagnia questo Principe di così tenera età ». — BIBLIOTECA AMBROSIANA, l. c, 314, msc.

(2) « Es un moço tan amigo de estremos que sino fuero su yerno de V. M.d sera su enemigo ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 20 ottobre 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sistere sul cambio del Monferrato col Cremonese, dopo l'ultimo rifiuto del re, e a restar pago che questi lo aiutasse a conquistarlo, o almeno che chiudesse gli occhi, quand'egli tentasse colle sole sue armi di farsene padrone, e che gli facesse sicuro lo Stato (1); e ammoni quindi che nuovi indugi e differimenti avrebbero davvero spinto Carlo Emanuele ad abbracciare, come diceva, ogni altro miglior partito che gli si offerisse (2).

Se non che alle buone intenzioni e all'opera conciliativa dell'agente spagnolo continuarono a contrastare i procedimenti di Spagna, dove, ad aggiungere altre ragioni di malcontento nel duca, si affermarono tra il re di Francia e il cattolico avviate pratiche per unire l'infante Caterina col duca d'Alençon, il quale appunto allora, messosi a capitanare la rivolta fiamminga, entrato vincitore a Cambrai, appariva a Filippo II tale nemico da non doversi lasciare cotesto mezzo per disarmarlo (3). Ciò che diede però maggior pensiero allo Sfondrato fu il timore che Carlo Emanuele si decidesse al fine ad accettare il partito che gli era stato proposto dal maresciallo di Retz fin da quando questi era venuto in Italia; laonde si studiava, quanto meglio poteva, d'insinuare destramente nel duca l'idea che la sua libertà di scelta, come anche l'avvenire politico del suo Stato, era tuttavia alquanto vincolato a quel cotal beneplacito che la monarchia di Spagna aveva ragione di esercitare in tutto ciò che riguardava le cose d'Italia. Così, ad

(1) « No esta puesto en el trueco de Monferrato con el de Mantua como antez... La suma fue que V. M.d declarase el dote, ayutasse a cobrar el Monferrato o a lo menos çerrase lo ojos quando el quisiere tentar este negocio y asegurarle sus Estados ». — *Ibid.*

(2) « Me dice que si le viene respuesta que mostre dilacion no dexara da resolverse luego lo mejor que pudiere en otro casamiento ». — *Ibid.*

(3) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 27 ottobre 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

esempio, il volersi affermare amico degli amici o nemico dei nemici di quel principe, che colle future nozze gli fosse divenuto parente, era già un trascorrere per parte del duca — come a lui insinuava l'agente spagnolo — la libertà che gli poteva essere consentita dal cattolico; e in vero, anche sposando la principessa di Lorena, non avrebbe potuto, per una suprema ragione di Stato, lasciar di cercare il suo appoggio nel re di Spagna, dal quale solo poteva ripromettersi quel patrocinio, che soltanto a prezzo della propria rovina avrebbe altrimenti aspettato dalla Francia (1). Parole assai gravi che lasciavano comprendere anche più di quello che veramente esprimessero. E cotesto ammonimento severo fu seguito dal consiglio abbastanza solenne che l'amicizia tra il duca di Savoia e il re di Spagna, se a questo non era sgradita, a quello era invece necessaria (2). Tuttavia il duca, poichè gli era impossibile, in fondo, di contestare l'evidenza di ciò che lo Sfondrato affermava e di cui egli stesso aveva coscienza, non si tenne dal far comprendere a sua volta come la grande potenza della vicina d'oltr'alpe dovesse essere riguardata sotto un aspetto diverso da quello che mostravano gli Spagnoli per tutto ciò che si riferiva all'amicizia loro con Savoia (3).

Parve però allo Sfondrato che l'impressione rimasta a

(1) « Despues dixo que quien fuesse yerno seria amigo, y enemigo de sus enemigos, y el (Sfondrato) le dio a entender lo mas diestramente que puedo que no tenia fuerças para hablar tan libremente, y que aunque casasse en françia no podia por razon destado dexar de arrimarse a V. M.d pues es solo el que le puede amparar y sustentar, advirtiendole que si se arrimava a françeses se perderia ». (Relacion de dos cartas dal Varon Esfondrato para S. M.d). — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253, 27 ottobre e 3 novembre.

(2) « Aunque a V. M.d no le estava mal su amistad, la de V. M.d le era á el neçessaria ». — *Ibid.*

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Carlo Emanuele dopo quanto accadeva fosse che il parentado di Toscana per allora era quello che più gli conveniva, benchè, nel fondo, la mira fosse sempre volta all'Escuriale (1). Ma, allorchè l'agente spagnolo riseppe la offerta di Navarra ed ebbe qualche sentore delle pratiche che frattanto il Borromeo stava facendo alla corte di Mantova (2) e sospettò che il nunzio affrettava la conclusione del matrimonio di Toscana (3) e credette vera la voce che il signor La Penne, nipote del maresciallo di Retz, giungesse a Torino per trattare, in nome del cristianissimo, le nozze della principessa di Lorena col duca sulla base dell'accrescimento di dominio da questo vagheggiato (4); allorchè inoltre vide il suo governo, sempre meno sollecito della conclusione, affidare al duca di Medina Sidonia così delicato affare, perchè il re non fosse costretto di manifestare la sua vera mente, e si sentì finalmente dire da Carlo Emanuele che, se il padre non lo avesse iniziato, egli certo non avrebbe avviato così importante negozio e che il re una buona volta, se non gradiva l'unione, lo mandasse a dire chiaramente (5), credè giunto il momento di rinnovare

(1) « Su fin es puesto en España ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 21 novembre 1581.

(2) « El Cardinal Borromeo estaria entonçes en Mantua para tratar casamiento de la segunda hija de aquel duque con el de Saboja ». — *Ibid.*

(3) « Que despues fue el Nunçio dos vezes a hablar al duque y el no puede presumir sino que se va apretando el casamiento de toscana ». (Relacion ecc.). — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 6 dicembre 1581.

(4) « Y offrescer estados por el dote ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 21 novembre 1581.

(5) « Quel el nunca se atreviera a entrar en una platica tan grande, sino la hallara començada del duque su padre, mas que el no dessea cosa tanto como que V. M.d se sirva gustando el casamiento llevarlo adelante no lo gustando mandarselo dezir claramente ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1253; 21 novembre 1581.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

al suo governo l'esortazione di un prudente intervento in ciò che concerneva il matrimonio del duca. Di fatti, nel caso che il re fosse contrario alle nozze della figliuola con Carlo Emanuele, lo Sfondrato insisteva perchè questi almeno non prendesse altra moglie che non avesse il favore di Spagna (1), e ricordava altresì com' egli stesso quelle nozze avesse sempre raccomandate, parendogli che la differenza del grado delle due famiglie fosse compensata dai vantaggi che ne avrebbe avuto la corona di Spagna, la quale sarebbe in quel modo riuscita a farsi signora assoluta di tutta Italia e a premunirsi durevolmente da ogni molestia dalla parte di Francia (2). Che se quel parentado non si faceva, senza dubbio la monarchia spagnola avrebbe dovuto stare sempre preparata a difendere i suoi domini sia contro le insidie o le armi dei principi d'Italia, stretti in potente lega quando il duca di Savoia avesse fatta l'unione di sangue colla Toscana, sia contro i Francesi, a cui il duca stesso aprirebbe le porte della penisola, se impalmava la principessa di Lorena o la sorella del re di Navarra (3).

---

(1) « El complazerle esta en manos de V. M.d la qual bien se entiende que lo apuntara y determinara todo prudentissimamente pero como vassallo tan obligado y affiçionado no dexare con la reverençia que devo de replicar lo que otras vezes he escrito, y es que sino le paresce a V. M.d conviniente el casar con el duque la serenissima infanta se sirva en todo caso poner su real mano para quel el duque con el paresçer y auctoritad de V. M.d escoja otro casamiento ». — *Ibid.*

(2) « No dexare de añadir que yo despues de muerto el duque he desseado en estremo que el duque su hijo fuesse faborescido de V. M.d con el dicho casamiento, paresciendole que el Altibaxo y desproporçion grande que en el ay se allanava en gran parte con hazerse V. M.d por este medio señor absoluto de toda Italia y libre de cuydado de franceses ». — *Ibid.*

(3) « No haziendose (el casamiento) se pone V. M.d en aprietto de deffender lo que en ella tiene, porque si el duque toma la de

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Tutte belle e buone ragioni, le quali non erano sfuggite a Filippo II, fin da quando aveva aderito a trattare di quella unione; ma ciò che continuava a indugiare il re tuttora in vaghe e sterili frasi fu appunto, oltre a tutte le altre cause già note, il bisogno, come si riseppe a Torino, di strappare, coll'offerta della mano della seconda figliuola, alla ribellione fiamminga un capo — il duca d'Alençon — i cui primi buoni successi — fallace promessa di grandi e durevoli trionfi — parvero destinati ad affrettare colà la rovina della dominazione di Spagna. E, di fatti, proposto dallo stesso Filippo per mezzo del suo agente alla corte francese, Giovanni Battista de Tassis, il matrimonio del duca d'Alençon coll'infante Caterina era allora argomento di animate negoziazioni fra le due corti, parendo anche al cristianissimo e alla regina madre che all'avventura fiamminga del duca fossero da preferirsi i vantaggi che quel partito avrebbe serbati (1). Invece, nel novembre di quello stesso anno il duca, il cui spirito irrequieto mal tollerava il freno del fratello e induceva soventi a ribellarsi alla volontà di lui e ai consigli della madre, passò in Inghilterra a riannodare certe pratiche di nozze già abbandonate colla regina Elisabetta, sua potente e sincera alleata nella guerra contro gli Spagnoli. Non è a dire quindi quanto dovesse restare turbato l'animo di Filippo II da questa minaccia: la progettata unione della sua implacabile avversaria col principe francese, innalzato dagli Stati generali delle Provincie Unite all'autorità so-

---

Toscana de quanta consideracion saria esta union de Principes italianos y si toma la de lorrena o de Navarra, tambien se vea otro inconveniente mayor que es que se abre la puerta a los françeses, y a todo el mal del mundo ». — *Ibid.*

(1) BAGUENAULT DE PUCHESSE, *La politique de Philippe II dans les affaires de France* in « Revue des questions historiques », 1879 XXV, p. 28.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

vrana dei Paesi Bassi, non solo avrebbe rinfocolata la ribellione, ma indotti altresì il re di Francia e la madre, per distogliere il duca d'Alençon da quelle nozze « che tendevano alla distruzione della loro posterità », ad accordargli scopertamente aiuti e favore nella sua impresa di Fiandra (1). Se invece, malgrado la volontà di Enrico, il matrimonio si fosse fatto, quale altro pericolo per la Spagna! Non sarebbe stata lunga l'attesa di una lega offensiva e difensiva tra la Francia, l'Inghilterra e i Paesi Bassi (2); ond'è che bene a ragione alla voce corsa di quel matrimonio seguì tosto il pensiero ch'esso era « una cattiva spina alle gambe del re di Spagna » (3).

Se adunque a Filippo II urgeva così grande interesse d'impedire, colla mano della figliuola, la crescente fortuna delle Provincie ribelli e allontanare altresì dalla sua corona la tempesta che l'avvenire le preparava, quando Elisabetta fosse riuscita a indurre anche la Francia alla causa fiamminga, si pensi quanto poca efficacia dovessero avere allora le esortazioni del barone Sfondrato, e come fosse naturale lo studio di differire costantemente la decisione che il duca di Savoia andava sollecitando. Da questa parte l'autorità di Spagna fortemente costituita non correva pericolo immediato: sotto le ceneri di quell'incendio, che aveva spenta ogni vita d'Italia, forse ancora qualche favilla era celata; ma appena essa si fosse scoperta sarebbe stata senza sforzo soffocata, nè v'era a temere — come credeva lo Sfondrato nell'intensa brama delle nozze sabaude — che altri osasse rinfocolare ire già estinte. Occorreva dunque assai più nell'interesse della monarchia provvedere tosto a un bisogno immediato, anzichè usare contro pericoli lontani ed incerti uno dei mezzi

(1) Relaz. Amb. Veneti, Serie 1ª, vol. 4° (Francia), p. 436.
(2) *Ibid.*
(3) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociations diplomatiques*, IV, 412.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

che ora meglio sarebbe giovato a domare quella rivoluzione. Aveva quindi ragione il Morosini, quando al suo governo scriveva che il re di Spagna avrebbe cercato di portare il tempo innanzi prima di dare la figliuola al duca, « perchè venendogli occasione di maritarla più altamente non vorrà perderla » (1).

III.

Intanto, mentre la Spagna temporeggiava, tornò in campo l'offerta del partito di Lorena, caldeggiato sempre con eguale costanza dalla regina madre. Ai primi dell' aprile 1582 la proposta fu rinnovata, a nome del maresciallo di Retz, sulla base della cessione di qualche feudo (2); ma intanto giunsero da Firenze altre sollecitazioni per indurre Carlo Emanuele al matrimonio colla figlia di quel granduca. Questa volta l'offerta fu recata, a nome dello stesso granduca, dal suo consigliere Antonio Dal Pozzo, venuto di quei di in Piemonte per la morte di due suoi fratelli: oltre a un milione e mezzo d' oro che la fanciulla avrebbe portato in dote, la Toscana avrebbe acconsentito di lasciare la precedenza al duca di Savoia (3). Il Racconigi invano cercò, a sua volta, d'indurre il duca, tuttora perplesso, a non lasciarsi sfuggire così vantaggioso partito; e tanto più vivo

(1) Relaz. Amb. Veneti, Serie 1ª, vol. 5 (Spagna), p. 332.

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 28 aprile 1582.

(3) « Se ha declarado con el Duque que tiene comission del Granduque de ofrescerle su hija con un milion y medio de oro y con dexarle la precedencia ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 53 aprile 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

fu lo stimolo in quanto quegli ebbe ragione di temere che altrimenti, avvenendo il matrimonio coll'infante Caterina, la sua autorità a corte difficilmente sarebbe ancora durata (1). Nessuna decisione il duca intendeva però di prendere, se prima il cattolico non si risolveva a sua volta; non gl'incresceva tuttavia di tenere in sospeso quest'altre pratiche, che lo avrebbero facilmente avvantaggiato pel partito di Spagna e che, in ogni caso, quando quello gli fosse venuto meno, gli avrebbero resa agevole la scelta più conveniente agli interessi del suo Stato. Alla proposta e alle sollecitazioni del consigliere Dal Pozzo si aggiunsero nuovi maneggi del cardinale De' Medici, desiderosissimo di quelle nozze e pronto, se si rinunciava ad attendere la volontà della Spagna e a differire la conclusione, chè l'indugio giudicava non conveniente nè all'una nè all'altra parte, a persuadere il fratello ad aumentare la dote, come da Torino gli si era suggerito per rendere sempre più sicura l'accettazione da parte del duca (2). A questo partito Carlo Emanuele fu incoraggiato anche dai cardinali Paleotti e Borromeo, allorchè nei primi di giugno del 1582 vennero a Torino in pellegrinaggio alla Santa Sindone. Dei progetti già prima accarezzati riguardo a Mantova era inutile sperare più oltre, poichè i tentativi del Borromeo, fatti a nome del duca di Savoia, non erano riusciti che a confermare l'animo del Gonzaga sempre alieno dal sacrificio del Monferrato. Anche al Borromeo quindi non parve miglior consiglio che raccomandare al duca il partito di Toscana (3); ma Carlo Emanuele pro-

(1) « Lo quel pone el Duque en grandissima perplexitad tanto mas apretandole a ello Raconis el qual teme de haver jugado su autoridad si sucede el casamiento de la Serenissima Infante con el Duque ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 4 giugno.

(3) « Borromeo.... ha dado una puntada al duque en el casamiento de Toscana ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 18 giugno 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

testò anche a lui che non poteva risolversi, se prima non gli giungeva una definitiva risposta dal re di Spagna (1).

Ma quella era ancor sempre lontana, o, meglio, tutto induceva a credere che non sarebbe tale, come il duca desiderava. La presenza dell'imperatrice alla corte spagnola rinfocolò i timori di lui, poichè veramente nessuno ignorava quanto ella si adoprasse a guadagnare, a beneficio dei figli, la volontà del re suo fratello, tentando d'indurlo a serbare per essi la mano delle due infanti; cosicchè, quando dal Pallavicino pervenne (18 giugno 1582) l'annunzio che il cambio del Monferrato col Cremonese i ministri spagnoli credevano impossibile non solo per la opposizione del Gonzaga, ma anche per esservi contrario il re, e che, quanto alla risoluzione attesa circa le nozze, l'Idiaquez non aveva nessuna cosa da comunicare per ordine del re stesso (2), la più triste illusione afflisse Carlo Emanuele, tanto più che ogni altra speranza d'accrescere il suo Stato sembrò tolta dal consiglio, che l'Idiaquez aggiunse, d'evitare, cioè, ogni altra condizione che s'intendesse di proporre invece del cambio del Monferrato, e di rimettersi piuttosto in tutto e per tutto al beneplacito del re (3).

Fu forse l'effetto degli intrighi imperiali o non piuttosto delle pratiche che frattanto Filippo intratteneva colla corte di Francia? Ciò che veramente vide Carlo Emanuele sulle

(1) « El ha respondido que no podia resolverse porque aguardava cierta respuesta de España ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 18 giugno 1582.

(3) « Replicandole el (Pallavicino), pues lo del Monferrado era tan difficultosso bien era que se propusiesse algun otro medio, con que se assegurassen los estados de su amo, y el casamiento se llevasse adelante, don Juan respondio que no le paresçia buena traça essa, y que el tuoiera por mas açertado no hablar en condiçion ninguna, sino remittirse en todo y por todo al beneplacito de V. M.d ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

prime nel silenzio del re e nei suggerimenti dell'Idiaquez fu il trionfo dei maneggi della corte imperiale (1); onde tutto indignato non si tenne dal dire co' suoi che il consiglio migliore era stato quello del conte di Racconigi, quando costantemente affermava che gli Spagnoli lo avrebbero sempre gratificato di parole, ma che non si sarebbero mai risolti a mostrargli il loro buon volere coi fatti (2). Di cotesto vivissimo malumore cercarono di trarre subito partito quelli che, come il Racconigi, avversavano le nozze spagnole. Si studiarono quindi di tener vivo il dispetto del duca, anzichè moderarlo, e andarono insinuando nell'animo di lui ch'era tempo ch'egli si risolvesse senza più nessun riguardo per chicchessia, e che, poichè l'occasione pareva offrirsi proponendo il maresciallo di Retz l'abbandono di Ginevra per parte del cristianissimo, se Carlo Emanuele sposava la principessa Cristina, cogliesse tosto il momento propizio col prendere d'un colpo e la sposa e la città (3). Di qui anzi derivò il sospetto che il signor di Leyni ebbe appunto a manifestare al barone Sfondrato: doversi, cioè, attribuire l'avventura di Ginevra, in cui s'era cacciato il duca, agli intrighi del Retz e del Racconigi, affine di costringerlo al partito di Lorena, se voleva uscire con dignità dalla difficile impresa, e dare in tal modo al re di Francia il vantaggio di maritar la

(1) « Desto se ha picado terriblemente el duque, diziendo que es manifesta exclusion, y que si el Emperador quiere caminar por este termino, lo puede hazer pero que à el no conviene en ninguna manera ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 18 giugno 1582.

(2) « Diziendo que en fin el paresçer de Racomis havia sido e mas açertado el qual dixo siempre que despaña siempre le çenarian con palabras, y jamas se resolverian ». — *Ibid.*

(3) « Por ende ya era tiempo que el se resolviesse sin mas aguardar... y que era bien resolverse y con un lançe tomar muger y Genevra ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nipote senza alcun sacrificio e di guadagnare alla sua politica l'alleanza di Savoia (1).

Se non che, d'altra parte, a scemare l'effetto di siffatti stimoli, insistevano il Leyni ed altri della corte, affinchè il duca, proprio nel momento che più gli occorreva l'amicizia di Spagna nei moti contro Berna e Ginevra, non se l'alienasse con misure troppo precipitate, e non si mettesse sopra una via di puntigli e di dispetti, quando invece una prova di prudente moderazione e di paziente sentire sarebbe stata più efficace e più conforme alle tradizioni del ducato. In fondo, dalla risposta dell'Idiaquez non poteva ricavarsi che ormai il caso fosse disperato; e quindi, poichè il Pallavicino annunziava che avrebbe sollecitata una udienza dal re per intrattenerlo direttamente sulla questione del matrimonio e per affrettare da lui una risoluzione, conveniva aspettare l'esito dei nuovi uffici, e poi decidere quello che meglio importava agli interessi della corona (2).

A più calmo intelletto il duca preferì cotesto consiglio come il più savio (3), benchè non restasse poi di dolersi anche col barone Sfondrato della risposta di Spagna, affermando che in nessuna maniera avrebbe potuto unirsi all'infanta, senza prima sapere come la sua corona sarebbe stata protetta contro le offese di Francia, e che ad ogni

(1) « De lo qual collige legni que los françeses y particularmente el Marichal de Res deve de offresçer Genevra al Duque casando con la de lorrena, no haviendo dude que quando el Rey de francia quisiere Genevra caera en manos del duque, y desta manera casaria la sobrina sin gastar y ganaria al duque, y discurre Legni que el Marichal de Res y Raconis su sobrino han embarasçado al duque con Esguizaros y en esto de Genebra a fin de reduzirle à este casamiento para desembarasçarse ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 18 giugno 1582.

(3) « El duque lo ha tomado bien, remitiendose a hablar [dello mas despacio ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

modo non era tenuto a lasciare di risolversi sugli altri partiti che da varie parti gli erano offerti e dei quali taluno era così promettente che, oltre ad altri vantaggi, gli avrebbe anche procurato l'immediato acquisto di Ginevra (1).

Si sarebbe potuto credere questa del duca una vanteria, destinata a fare impressione sugli Spagnoli e a vincerne la resistenza alle sue voglie; ma veramente essa fu l'espressione più sincera e più pura dell'animo di Carlo Emanuele, al quale non era solo il Racconigi, ma qualche altro autorevole e onesto personaggio della sua corte che dimostrava l'opportunità delle nozze francesi per calmare il cristianissimo e farlo recedere dagli ostacoli opposti alla impresa di Ginevra (2). Era evidentemente un errore cotesta credenza, nella quale perseverava anche la diplomazia spagnola (3); e ad ogni buon conto anche il barone Sfondrato, dolente in cuor suo di vedere il proprio governo rovinare sempre più coi continui indugi l'opera ch'egli con abile mano aveva quasi compiuta, ignaro com'era delle intenzioni del re non potè limitare la sua azione sul duca che al semplice consiglio di considerar bene ogni

(1) « El Duque me apunto lo que el Embaxador Palavicino le escrivia en materia de casamiento, diziendo que a quello se podia llamar exclusion, pues a él no convenia en ninguna manera concluyrle sin saber antes como se asseguraria sus estados, pero que el no podia dexar de tomar alguna resolucion açerca de los otros, pues con qualquien dellas, demas de las otras comodidades, le caeria Genevra a manos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

(2) « Personas de mas entendimiento y gelosas del servicio del duque anteponen que el camino de aquietar el Rey y juntamente salir con la empresa de Genevra es concluyr el casamiento con la de lorrena ». — *Ibid.*

(3) « Essos aborresçimientos del Rey en lo de Genevra son torçedores para que el duque de suyo cayga en el dicho casamiento ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cosa prima di risolversi, affine di non fallire lo scopo per la fretta di raggiungerlo, e cercò tutt'al più di tenerlo ancora avvinto alla parte del cattolico, confortandolo a sperare tuttavia nelle nozze spagnole e facendo credere che ciò che l'Idiaquez aveva riferito fosse non già una prova che si voleva mandare a monte ogni cosa, ma un consiglio eccellente per giungere al fine desiderato (1).

E altri consigli incalzavano dagli aderenti di Spagna a misura che, pel desiderio di avere Ginevra, aumentava la probabilità dell'unione con Francia. Il conte di Santamor cercò specialmente di rammentare al duca che i Francesi, sempre larghi nel promettere, erano poi corti nel mantenere, cosicchè conveniva diffidare degli adescamenti loro per il partito di Lorena. Nè erano più convenienti le altre offerte: indegna quella di Navarra in causa dell'eresia, e d'altra parte non conforme alla dignità di Savoia quella di Toscana, poichè sarebbe stata come una rinuncia, per un po' d'oro, della preminenza che la corona sabauda serbava fra i principi d'Italia. Che se assolutamente il duca era deciso di abbandonare il partito di Spagna badasse almeno di rompere la pratica col re cattolico in modo da non guastarne la benevolenza verso di lui (2). Tutte belle e buone ragioni, le

(1) « Yo no hize mas que advertirle que lo madurasse bien todo, y que por demascado apressurar no errasse el lance, y que no solo era exclusion lo que don Juan le havia dicho, sino muy util y excelente consejo para la conclusion ». — *Ibid.*

(2) « El Conde de Santamor le mostro como los demas casamientos en comparaçion del de la Serenissima Infanta no valàn diziendo que el de lorrena consiste en promesas de françeses, las quales jamas observan ninguna, que el de Bearne es indigno por la herezia que se hable con el, demas que irritarian justamente todos los Principes Christianos, el de florencia seria un vender la preminençia que tiene entre todos los Principes de Italia por un poco de oro, que el solo de la Serenissima Infanta tiene todos los requisitos, pero que le suplicava que la considerasse muy bien todo, y en caso de excager uno de los otros procurasse de faltar

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quali però era naturale che ben poco valessero per Carlo Emanuele, avvezzo ormai a sentire ripetere contro gli Spagnoli, per altre voci, ciò che appunto si diceva dei Francesi: del resto, benchè fosse prudente l'attendere e grande il desiderio di sposare la figlia del cattolico, occorreva pure che quello avesse un limite conciliabile colla dignità della corona nell'altezza a cui il padre l'aveva elevata. Così appunto la dichiarazione mandata di quei di al maresciallo di Retz, per mezzo del Châtillon — essere, cioè pronto a risolversi pel partito di Lorena, se il cristianissimo non gli contrastava l'acquisto di Ginevra (1) — dimostrò come per un vantaggio sicuro ed immediato il duca non avrebbe esitato dinanzi a un nuovo ardimento, quale senza dubbio sarebbe stato quello delle nozze francesi. Singolare condizione di un principe tiranneggiato, oltre che da un'alta ambizione, dalla reciproca gelosia dei vicini, dalle rivalità ugualmente forti dei consiglieri, dalla legge di una fatale necessità che faceva quasi di tutta la politica dello Stato una trama laboriosa e difficile! Non era quindi da attendersi che una natura irrequieta e rumorosa come il duca di Savoia si ribellasse a quella legge, e, anzichè seguire la via degli scaltrimenti del padre, si gettasse alfine in pieno campo d'azione, offrendo all'alleato che avrebbe scelto, non già una devozione inerte, quale quella degli altri principi d'Italia, ma un'amicizia operosa e inspirata anche all'incremento della propria grandezza?

Di fatti a quella brama difficile Carlo Emanuele diè impaziente un primo strappo appena ebbe a convincersi, al

---

de manera la platica con V. M.d que no quedasse desgustado, diziendo que como su condiçion de V. M.d es dulcissima sobre todas si se lleva por el camino que se deve, por otra parte no se sufre que nadie se burle con el ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1256; 2 luglio 1582.

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Francia, m. 4, n. 19; 21 giugno.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ritorno del Châtillon, che nulla avrebbe mai potuto sperare dal cristianissimo quanto a Ginevra, e che l'opposizione di lui alle armi ducali non si sarebbe mai vinta, nemmeno se d'ora innanzi la corona di Savoia si fosse tutta prostrata a servire in Italia la politica di Francia. Pertanto il doloroso richiamo di quelle armi, radunate con sì lieta speranza ai confini, e il disegnarsi quindi di quel dissidio tra i due principi, il quale da prima dissimulato era poi quasi fatale che divenisse aperto e vivace, coincisero naturalmente con nuove manifestazioni della volontà del duca per ciò che riguardava il suo matrimonio, dappoichè anche tutto l'ordito della politica di Savoia quind'innanzi dovette essere tessuto diversamente. Di fatti, quanto era stato tenace fino allora Carlo Emanuele nel richiedere in dote l'accrescimento del suo dominio col pretesto della difesa più gagliarda e sicura che avrebbe dovuto fare del proprio Stato, altrettanto si mostrò di poi conciliante verso il re di Spagna. Nel ritorno di Rivoli, dove s'era rifugiato a calmare il dolore e l'ira contro i Francesi, annunziò all'agente spagnolo, il 31 luglio, che intendeva rimettersi liberamente al beneplacito del cattolico pel matrimonio della secondogenita (1); e così, già votato nell'intimo suo, contro il parere dei più influenti ministri, a cercare nell'alleanza spagnola la fortuna mancata pel divieto di Francia, imprese, sia verso loro sia verso la corte francese, un singolar giuoco di raggiri e di finte per riuscire appunto, nell'universale credenza d'imminente guerra, a preparare le ambite nozze, prima che il cristianissimo avesse modo di prevenire con sollecita offesa tutti i maneggi di Savoia.

Carlo Emanuele incominciò pertanto a simulare miglior animo verso il partito di Lorena, come se ora gli sem-

(1) MUSEO BRITANNICO, Add. 28418, msc. f. 39.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

brasse più vantaggioso per vincere con esso la volontà di Enrico sulla questione di Ginevra. La regina madre, sempre ardentissima nel fine di sposare ad ogni costo la nipote al duca di Savoia (1), non lasciava frattanto intentata ogni via per riuscire, procurando specialmente, per mezzo del maresciallo di Retz e nell'illusione della docilità del principe, di appoggiarsi ai ministri ch'erano in voce di maggiore autorità nella corte del duca (2). Del resto, all'accorgimento di lui non isfuggiva qualche altra arte messa in opera per conquistarlo a quel partito. La voce che il duca di Mantova avea mandato il governatore d'Alba a Parigi, affine di ottenere dal re che prendesse in protezione il Monferrato nello stesso modo che l'avea preso il cattolico, e che tentava inoltre, dopo disciolto il matrimonio del figlio Vincenzo con Margherita Farnese, dare a quello in isposa la principessa Cristina di Lorena per aggiungere così ai Gonzaga un altro potente schermo contro le pretese di Savoia sul Monferrato, doveva naturalmente essere, anzichè causa d'allarme, fonte di buon umore pel duca, al quale fu troppo evidente ch'era tutta una simulazione fatta per persuaderlo ad abbracciare il partito offertogli dalla regina (3).

---

(1) « La Regina continua a mostrarsi ardentissima in procurare la conclusione del matrimonio, risolvendosi di darle in dote (alla nipote) tutto quello di che possa in qual si voglia maniera disporre ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 3 agosto 1582.

(2) « Hora la Regina Madre per mezzo del Marescial di Retz procura tutte le vie etiandio per filo di tirar Sua Altezza al matrimonio di Lorena, et perochè sanno che Sua Altezza a guisa de la madre si lassa governare da' suoi ministri si persuadono poterlo condurre a questo per mezo di quelli che hanno maggiore auttorità ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, 12°, f. 102.

(3) « Et di già per dargli maggiore gelosia gli danno ad intendere per quanto mi ha accennato Sua Altezza medesima che il Duca di Mantova habbia mandato il Governatore de l'Alba in quella

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Il giuoco del duca aveva anche un singolare vantaggio dalla rivalità della regina col re di Navarra; ond'era possibile intrattenere frattanto or l'una or l'altro nella lusinga di veder accolti finalmente i loro voti, senza lasciar sospettare lo scopo vero del duca e scoprire i suoi infingimenti. Del resto, si comprende altresì che ai suoi stessi ministri Carlo Emanuele rappresentasse ciò che meglio serviva al suo intento, poichè altrimenti quel giuoco non si sarebbe potuto continuare per tutto il tempo che occorreva. Di fatti, egli continuò a portare dinanzi al suo Consiglio anche ciò che rifletteva il matrimonio di Spagna e lasciò che si proseguisse il negozio sulla base dei compensi territoriali, e si deliberassero istruzioni al Pallavicino conforme appunto alle prime esigenze; ma intanto scriveva segretamente al Pallavicino stesso che non prestasse fede se non alle lettere scritte di sua mano, e che quindi considerasse come non ricevuta l'esortazione, che avrebbe dovuto fare al re, di proporre le condizioni del patto nuziale, intendendo egli con quella, ch'era evidentemente contraria al principio del beneplacito, di « dar pastura a questi del mio consiglio » (1). I quali egli sapeva per mas-

---

Corte per pratticare che il Re Christianissimo prenda la protezione del Monferrato per le medesime condizioni che l'ha hora il Re Cattolico e che esso Duca tenterà tutte le vie per far dissolvere il Matrimonio del Principe suo figlio con quella di Parma pur che possa congiungerlo con quella di Lorena, con questo mezo venendosi a tor la speranza a Sua Altezza di non poter mai più rihavere il Monferrato non sarà malagevole di persuadergli il detto Matrimonio, et maxime con dargli speranza d'aiutarla a ricuperare il Monferrato ». — *Ibid.*

(1) « Io vi ho già scritto che le lettere che riceverete dal segretario Lacreta che non le dovette fede se non a quelle che vederete scritte da mano mia. Hora recevete una lettera, la quale scrive Lacreta, dove io supplico S. M. propona poichè io ho tanto proposto; però non ne fatte niente perchè io lo fo per dar pastura a questi del mio consiglio »; 17 ottobre. — ORSI. *Il carteggio di C. E. I*, in « Rivista Storica Italiana », VIII, 3, 1891.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sima parte avversi all'unione colla principessa di Spagna, poichè temevano che, aggiunto questo disgusto a tutti gli altri dissapori col cristianissimo, la prossima guerra si sarebbe rovesciata anche sul ducato (1).

Tuttavia così era fatta la natura del principe e tanto grande era la sua irrequietezza che, nell'ardore di ripagare i Francesi degli impedimenti loro per Ginevra con rappresaglia così aperta qual'era l'alleanza spagnola consacrata da quel matrimonio, poco mancò talvolta che la vivacità sua non lo tradisse anzi tempo, se non erano la vigilanza dello Sfondrato e le sue esortazioni a non lasciar un istante di simulare, fin che non fosse giunto il momento d'agire (2). Per ciò, a quanti si permettevano di chiedere se i negoziati colla Spagna erano bene innanzi, il duca, per deviare l'attenzione dei famigliari, soleva rispondere che pur anco non erano incominciati (3); e per meglio fingersi alieno dall'unione spagnola si mise ad ostentare una grande inclinazione al partito di Navarra, tanto che nel novembre 1582 il principe Enrico riprese il progetto di nozze caduto nel precedente anno e ne affidò il trattato al signor di Clervant (4).

---

(1) « Quelli appunto á che più attribuisce non possono indursi ad approvare questa risolutione, sostentando che quando lo facci aggiunto à questo gli altri disgusti de' Francesi et il sentirsi spesso di bocca de i Ministri di S. M. Christma che à primo tempo si sia per venire a rottura aperta con Spagna, sia impossibile che non si habbia la guerra in questi stati, la quale non si comprendendo che da S. Alt. sia abborrita non si vede come queste considerationi possano fare alcun effetto ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Dispacci Savoia; 22 ottobre 1582.

(2) « Esta tan desseoso de pagarselos (i Francesi) que por parecerme alguna vezes demasiadico le voy a la mano para que proceda con mas dissimulacion hasta llegar coyuntura de meterse en la obra, y assi lo ha prometido hazer ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1° novembre 1582.

(3) *Ibid.*

(4) « Para mas encubrirla da grandes muestras de inclinar a la de Bearn tanto que el Principe su hermano cebado destas apa-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Questa volta le offerte furono assai larghe. Oltre alla dote di quarantamila ducati di rendita e di una somma da pattuirsi, che sarebbe stata pagata al duca all'atto del matrimonio, Enrico di Navarra, fece promettere aiuti suoi e di tutti gli altri capi ugonotti, quando questi avesse voluto ritentare l'impresa di Ginevra (1). Ma il duca trovò un appiglio nella questione della fede della principessa, la quale si sapeva protestante fervente e convinta, per riuscire a ciò che s'era proposto con trattare di quel partito (2); perocchè, prima di proseguire il negozio, ei disse che il suo onore e la quiete della coscienza esigevano che la principessa Caterina si facesse tosto e si dichiarasse sinceramente cattolica, senza aspettare, come pareva, il tempo delle nozze (3). Cotesto improvviso ostacolo sorprese naturalmente e ferì l'animo dell'inviato di Navarra, tanto che ebbe poi a lamentare coi famigliari del duca « che se non gli fosse stata data da altri miglior intenzione non avrebbe avuta occasione di venir a questa corte » (4). Tuttavia il re di Navarra non disperò della riuscita, poichè trattenne presso la corte del duca qualcuno de' suoi più devoti agenti a ritentare, quando l'occa-

---

rençias del Duque le embia agora un Cavallero su criado para solicitar el negocio ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1° novembre.

(1) « Succediendo el casamiento con la de Bearne su hermano le haria caer en manos del duque Genevra ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 13 dicembre. — « Promettendo quando S. Alt. voglia far l'impresa di Ginevra et dal Re et da tutti gli altri capi d'heretici ogni aiuto ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 29 novembre 1582.

(2) « El Duque se resuelve quando llegasse el criado de Bearn de no apretar el negocio, pero tampoco romper por los susodichos respectos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1255; 1° novembre.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 29 novembre.

(4) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sione fosse venuta, la prova; ma, offertasi l'occasione pochi di dopo la missione Clervant, Carlo Emanuele ripetè formalmente la precedente dichiarazione, aggiungendo che, qualora la principessa Caterina si risolvesse di farsi veramente cattolica, nessun'altra donna, fuori di lei, sarebbe divenuta sua moglie (1).

IV.

Ciò che diede occasione di riproporre il partito di Navarra fu la morte del principe erede del re cattolico, don Diego, che gli otto anni della infelice vita ebbe a trascorrere fra le continue insidie d'infermità, onde era stato facile il presagio della immatura fine. Se tuttavia il diritto di successione passò al secondogenito, don Filippo, che allora toccava appena i cinque anni, fu ugualmente lugubre il presagio che circondò la dignità del nuovo principe, poichè l'esile corpicino tribolavano pure non infrequenti mali; talchè avresti sentito, non più sommessamente, ma in modo aperto ed in pubblico parlare ormai come di cosa pressochè certa della successione delle femmine sul trono di Spagna (2). Cosicchè quella morte e le

(1) « Essendo stato da qualche dipendente del Re di Navarra che si trattiene qui rinovata l'offerta della Principessa ha replicato espressamente secondo la prima risolutione di non ci voler pensare ad alcun modo fin che ella viva heretica, affermando all'incontro che quando si risolvesse di dichiararsi catt.ca non sarebbe sicuramente sua moglie altra donna che questa ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispaci Savoia; 20 dicembre 1582.

(2) « Non più di nascosto ne tra denti ma a piena bocca et in pubblico si parla di questa real successione et si per quello che

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

conseguenze ch'essa avrebbe avuto in avvenire fecero credere ai più che sarebbe stata turbata l'unione del duca di Savoia colla secondogenita del cattolico, in modo da divenire impossibile (1); di qui la rinnovata offerta di Navarra. Se non che contro i maneggi della parte imperiale, che non aveva cessato — complice e consigliera l'imperatrice Maria — di mettere innanzi, mentre serbava la primogenita a Cesare, anche per l'infante Caterina l'arciduca Ernesto oppure l'arciduca Alberto d'Austria, come se altrimenti la grandezza della dinastia dovesse declinare, s'adopravano quanti dal risorgere dell'elemento tedesco nel governo di Spagna temevano il rinnovarsi dei pericoli, delle rivolte e degli oltraggi sanguinosi, ond'era stata colpita la nazione spagnola al tempo di Carlo V (2). E la maggior parte della nobiltà spagnola andava più oltre, perchè nella previsione della morte del principe Filippo non vide potersi altrimenti conciliare la tranquillità del regno e il bene così del re come della nazione che sposando la primogenita Isabella al duca di Savoia e inducendo questo

---

hanno pronosticato nel nascimento di quest'altro come percio che alla giornata se ne vede perdesi la speranza de maschi voltandola tutta alla ser.ma Infante ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, m. 3.°; 13 dicembre 1582.

(1) « Si tiene assai per alterato il stato del negotio del matrimonio della secondogenita con l'Alt. Sua ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 20 dicembre 1582.

(2) « Se bene alcuni ancora che pochi et interessati vadino cercando di far penetrare alle orecchie di S. M.tà che per assicurare la continuatione di queste corone et la grandezza di casa daustria dovrebbe maritarle ambidue in alemagna, nondimeno la miglior et maggior parte è di contrario parere et si lasciano chiaramente intendere che non sarebbe sano consiglio inciampar un'altra volta negl'inconvenienti et pericoli passati, sendo sì fresco l'essempio di quello che successe quando Carlo quinto di gloriosa memoria introdusse allemani al governo di Spagna ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 13 dicembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

a trasferirsi alla corte di Spagna. Per tal modo il re, oltre ad avere sempre vicina la figlia maggiormente diletta, avrebbe acquistato un figlio tanto più utile in quanto lo avrebbe aiutato nel governo della monarchia, ed anzichè essere tenuto a provvedere del proprio a tutti i bisogni di un genero austriaco senza corona e senza cospicua fortuna, il re stesso avrebbe invece procurato alla Spagna, col duca di Savoia, sicurezza perenne del dominio d'Italia, solidità maggiore alla corona dei Paesi Bassi per il congiungimento che ne sarebbe venuto dei territori fiamminghi con quelli di Savoia, e, oltre a ciò, il grande vantaggio di un porto militare necessario (1).

L'evidenza di codeste ragioni e l'autorità di quelli che nella stessa corte di Filippo II le andavano caldeggiando portarono un vero allarme nel campo tedesco, specie quando s'intese che lo stesso duca d'Alba, presso al finire della sua vita, benchè da qualche tempo non intervenisse più a consiglio anche nei più importanti negozi della monarchia, questa volta s'era espressamente fatto interprete

(1) « Concludono che non si può fare alcuna miglior elettione per contento di S. M.tà beneficio comune et per quiete et soddisfattione di tutti li regni che di mandar a chiamare V. Alt. et maritarla con la Principessa maggiore perchè cominciasse ad introdursi nei maneggi et governo, farsi conoscere ed acquistarsi l'animo delle persone et così verrebbe S. M.tà non pur a privarsi della vista de l'amata figlia ma acquistarebbe un figlio che potrebbe cominciar a sollevarlo di fastidij et per essergli tanto propinquo di sangue sarebbe subito reputato naturale et invece di haver a sborsare quantità di danari per le doti et tenere sempre in che intendere per remediar la necessità de fratelli de l'Imperatore farebbe acquisto de paesi et stati di V. A. tanto opportuni alla corona di Spagna per conservatione di quelli che possiede sua m.tà in Italia congiungendoli con li altri de paesi bassi et haverebbe comodità di porto di mare in Italia per le sue armate non meno desiderabile che si crede necess.o ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 13 dicembre 1582.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

col re di quelle ragioni e dei voti della nazione. L'imperatrice temeva pertanto che il re, negli indugi di Cesare ad accettare le condizioni postegli alcuni mesi innanzi pel matrimonio coll'infante Isabella, trovasse ora un pretesto per mutar via (1); ma, d'altro canto, di tutte codeste belle speranze che il Pallavicino gli dava Carlo Emanuele ostentò di non fare stima soverchia, parlando assai modestamente di una fortuna così alta, come quella di Spagna, e dando a credere che, già oppresso dal peso di governare il ducato, egli non desiderava di procurarsene uno maggiore (2).

Tuttavia non era difficile indovinare il vero animo del duca, ardente di grandezza; se non che all'ottimismo del suo ministro a Madrid seguirono riflessioni e ragionamenti troppo gravi alla corte di Torino, perchè Carlo Emanuele fosse egli pure indotto a seguirlo su quella stessa via. La cosa appariva anzitutto troppo vaga ed incerta per potervisi appoggiare per allora (3); e inoltre la condizione che il duca lasciasse lo Stato per trasferirsi a Madrid faceva molti della sua corte, e specialmente il Racconigi, contrari al disegno di quelle nozze per timore che il ducato, come la Lombardia, cadesse sotto il governo dei ministri spagnoli o fosse altrimenti esposto all'offesa

(1) « Il duca dalva così col piede nella fossa non ha lasciato di mandare per cavag.re espresso a ricordare a S. M.tà quasi l'istesso che di sopra ho narrato, aggiungendovi tanto maggiore credenza quanto è più verisimile che in tal tempo non si mova a fare simili ufficij per alcuna sorta di passione... Teme l'Imperatrice che trovi strada il Re da retirarsi ». — *Ibid.*

(2) « S. Alt. parla con molta moderatione anzi in proposito della gran speranza che gli è data della primogenita dal suo Amb. disse ultimamente che deve ringraziar Dio del Stato nel quale l'ha posto et che le sue forze sono ancora superate dal peso ch'egli ha che però non ha da procurarlo maggiore ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 20 gennaio 1583.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Francia (1). Del resto, per quanto gli Spagnoli preferissero il duca di Savoia, sembrava naturale che il re Filippo finisse di preferire la continuità e la grandezza della sua casa all'unione degli Stati dipendenti da quello (2); e difatti, mentre il duca s'era affrettato a mandare a Madrid abbondanti doni di gioie e cristalli, affinchè l'ambasciatore ne disponesse all'occasione come meglio credeva, vennero quasi subito altri avvisi a dimostrare appunto quanto fosse diverso il pensiero del re. E da prima lo stesso Pallavicino mise in gran dubbio la cosa — a cui dianzi aveva mostrato di credere con sì vivace brama — scrivendo che, per il grande amore che il re cattolico aveva pel cardinale Alberto, sembrava assai strano che si risolvesse a preferirgli il duca di Savoia. Pochi giorni dopo annunziò che i discorsi sul matrimonio del duca colla primogenita parevano cessare, e che invece l'assiduità, con cui l'imperatrice avea combattuto presso il re in favore dei propri figli, accennava ad essere premiata dall'adesione che si susurrava egli stesse per dare ai disegni della sorella (3).

Voci vaghe, del resto, e a cui il duca, per il dissidio con Francia, anche cosciente del giuoco che di lui facesse il cattolico, era ormai costretto a non fare il viso dell'armi.

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 14 marzo 1583.

(2) *Ibid.*

(3) « Scrive ultimamente di Spagna l'Amb.e Pallavicino che havea ricevuto le lettere di S. Alt. con li presenti, ma che andavano già cessando i ragionamenti che haveano dato occasione di mandarli, comprendendosi all'incontro che l'Imperatrice operava di modo con l'auttorità ch'Ella ha appresso il Re, che si cominciava di novo a credere che l'una et l'altra di quelle figliuole s'havessero a maritar a Casa d'Austria, risolvendosi in questa maniera S. M.tà di anteponer, secondo la commune opinione, la grandezza della Casa al stabilimento dell'unione delli stati che possiede la corona di Spagna ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Tuttavia v'erano molti che ritenevano anche che le voci, messe da prima in giro dagli Spagnoli, quando si temeva della vita del principe Filippo, sul partito della primogenita, tendessero a impedire che, frattanto, il duca, perduta ogni speranza di avere la seconda figliuola del re, si risolvesse ad abbracciare qualche altro dei vari partiti che gli stavano innanzi e che certamente non potevano essere ben veduti dall'Escuriale (1). Ma v'era anche di più. Poichè anche l'agente spagnolo a Torino, malgrado il gran discorrere che s'era fatto fino allora col duca del matrimonio della secondogenita, non aveva tuttavia avuto ancora poteri sufficienti per trattare in modo formale, e tanto meno per concludere, si susurrava che la diplomazia spagnola, intrattenendo Carlo Emanuele con quel miraggio e lasciando sempre la cosa in sospeso, volesse tenerlo lontano dal partito di Lorena, ch'era naturalmente quello che le destava maggiori sospetti (2), e scoprire frattanto, coll'opportunità di proseguire il negozio, ciò che il duca con altri andava trattando (3).

---

(1) « Conforme alla poca apparenza di vero, che haveva quando fu dato al Pallavicino di scriver della primogenita, si crede che all'hora temendosi per la morte del Principe, che S. Alt. perduta ogni speranza della seconda facesse molto presto qualch'altra risolutione, fosse giudicato espediente assicurarsene con simili ragionamenti ». — *Ibid.*

(2) « Il signor Barone... va tuttavia procurando di tener almeno d'altra parte le cose sospese et con l'opporsi a questo partito di Lorena, poichè d'altri per hora non v'è occasione di temere, et con dar le solite speranze quando S. Alt. voglia che si tratti della seconda, et con cominciare ancor egli à sostentare che possa essere sebene si dicesse qualche cosa in contrario, che S. M.tà si risolva di darle la prima ». — *Ibid.*

(3) « Servendogli (al Barone) intanto quest'obbligo continuo di trattare per andare scoprendo quello che passi con altri, perchè il Re avvertito possa in tempo far quella risolutione che li parerà bene ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 7 marzo 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Egli è fuor di dubbio, di fatti, che tutto concorreva a colorire questi sospetti. La cura, con cui Filippo II avea mostrato fino allora di rispondere soltanto con promesse alle sollecitazioni del Pallavicino, se era sufficiente indizio dell'animo disposto ad appagare le brame del duca, era d'altronde prova abbastanza sicura, come fin da principio avea intuito l'ambasciatore veneziano a Madrid, che il re di Spagna, col solito costume indugiatore, attendeva dagli eventi l'ora di risolversi, non senza il pensiero di decidere diversamente dall'aspettazione del duca, quando un maggiore interesse di Stato lo avesse richiesto. Ecco perchè anche i ministri del cattolico, anch'essi ignari probabilmente delle sue vere intenzioni, erano impediti a portare il trattato delle nozze sopra una via, da cui non fosse poi facile uscire senza guastare quei disegni che il re poteva andare tracciando. Pure, come le nature facili alla lusinga e come sogliono i giovani che, quando li punge una gran brama e l'ambizione li inspira, delle cose non vedono se non l'aspetto più grato, Carlo Emanuele continuò a fidare nella promessa del re di Spagna, finchè poco tempo dopo le voci del partito della primogenita, venutegli all'orecchio certe confidenze fatte a Parigi dall'agente spagnolo De Tassis, cominciò ad avere qualche dubbio sul valore di quella promessa. Quell'agente s'era lasciato intendere che il cattolico non avrebbe dato al duca di Savoia nè l'una nè l'altra delle due figlie e che, intrattenendolo in quella lusinga, mirava soltanto a fargli perdere l'occasione dei due partiti offertigli in Francia (1). Parole assai gravi e che il Pallavicino, per riconfortare il duca, giustamente osservò non potersi ritenere conformi al pensiero del re, perocchè altrimenti non lo avrebbe svelato là dove sapeva che non sarebbe stato tenuto segreto (2); ma, benchè

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; aprile 1583.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quegli esortasse tuttavia a non diffidare essendo evidente la ragione di Stato che consigliava Filippo al parentado con Savoia, nè potendo altresì essere verosimile che « nella prudenza di questo giudizioso re basti a capire nuova deliberazione e differente da quella che possiamo credere fece con maturo discorso quando, non solamente si contentò d'aprire la strada, ma con tutta la sua grandezza tanto amorevolmente la propose » (1), Carlo Emanuele parve non troppo sicuro, e cominciò a sospettare che il suo ministro a Madrid non penetrasse quanto occorreva (2).

Frattanto Caterina de' Medici, che non aveva abbandonato il suo progetto preferito di vedere un dì la nipote Cristina di Lorena sul trono sabaudo, spiava l'occasione di ritentare col duca l'accordo, che avrebbe dovuto anche ricomporre fra i due Stati l'amicizia alterata dagli eventi di Ginevra. E allorchè, di fatti, si cominciò a susurrare che il re di Spagna, lungi dal dare al duca la primogenita, non pareva disposto nemmeno a serbare per lui la seconda, la regina madre, in nome proprio e del re, per mezzo del conte di Monreale, fece sapere a Carlo Emanuele che, mentre da prima per altre vie erasi a lui offerta la mano della principessa di Lorena, ora ella insieme col figlio intendeva di proporgliela formalmente, promettendo un milione d'oro di dote, assicurata con dugentomila franchi annui di pensione, e un dominio che il duca avrebbe tenuto per tutta la vita della sposa, alla stessa maniera che il padre suo avea goduto il ducato di Berry, portatogli in temporanea signoria dalla moglie Mar-

(1) *Ibid.*

(2) « Delle pratiche di Spagna il signor Duca ha avuto a dire a persona principale che seben l'Ambasciatore gli ha sempre dato molta speranza tuttavia non ha dal signor Barone trovato mai qualche cosa di fermo, onde comincia a dubitare, malgrado la stima dell'Amb., che non penetri quanto si converrebbe ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 4 febbraio 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

gherita di Francia (1). Ma però il conte di Monreale aggiungeva all'offerta un commento raccolto alla corte francese il quale sembrava destinato ad avere una grande efficacia sul duca. Quegli, di fatti, ebbe occasione di affermare che si potevano avere per sicuri il consenso e l'aiuto del re nell'impresa contro Ginevra, se il duca s'accontentava di tenere questa città smantellata (2). L'esca, a dir vero, era molto allettatrice. Chi sa tutto ciò che il giovane principe aveva fino allora tentato per giungere alla signoria di quel territorio, e come in lui le varie e potenti resistenze incontrate avessero ingagliardita la brama della conquista al punto di ritenere ormai impegnato in quell'impresa l'onor suo e dello Stato, può facilmente comprendere quanto valore dovesse egli dare a quella proposta. Essa rispondeva al primo pensiero del duca e alle sue prime intenzioni riguardo alle nozze, che, come è noto, avrebbero dovuto aggiungere alla corona di Savoia non già la vana pompa di altro nodo regale, bensì il vanto di più grande dominio; ma quello che è più, giungeva tanto più grata, dopo che Carlo Emanuele, vinto dalla fermezza di Spagna, era dovuto adattarsi a rinunciare ad ogni pretesa, accampata da prima, e ad attendere, come un vassallo, il beneplacito di quel re. Se non che occorreva che l'opinione espressa al conte di Monreale alla corte francese, come pareva, dalla duchessa di Nemours, calda fautrice di quelle nozze, fosse davvero interprete dell'animo di Enrico III; per ciò il duca, per uscire dai dubbi e per avere in proposito cognizione precisa della volontà di quello, onde trarne consiglio anche per il trat-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 4 febbraio 1583.

(2) « Afferma il Conte per ragionamenti tenuti con personaggi di grandissima auttorità che contentandosi S. Alt. di aver Ginevra smantellata gli dà l'animo d'assicurarla che il Re l'aiuterebbe a farsene patrone ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tato col cattolico, fece dichiarare dal duca di Nemours che avrebbe accettato il partito della principessa Cristina purchè gli si procurasse la signoria di Ginevra, che egli serberebbe smantellata a condizione che il culto cattolico non fosse impedito in una chiesa della città, in un' altra esterna e nei tre distretti ceduti già dai Bernesi alla corona di Savoia (1).

Ma Carlo Emanuele non tardò ad essere disingannato, della breve lusinga. Nei consigli del re di Francia, checchè la corte avesse pensato, prevalevano ancora le stesse ragioni che avevano indotta la corona ad opporsi alle armi ducali contro Ginevra anche a costo di vedere il duca volgersi interamente alla Spagna; nè sembrarono avere altresì poca efficacia, nel mantener fermo e fedele il cristianissimo alla causa di Ginevra, le influenze eretiche che tuttodì dominavano il debole re (2). La sua risposta quindi fu contraria all'aspettazione del duca. Era quasi come un far torto all' onore della corona francese il solo pensare che il re, il quale avea presa Ginevra sotto la sua protezione, potesse tradire la fiducia in lui riposta. Ma anche ciò fosse avvenuto — il re traeva occasione di ammonire — sarebbe stata opera vana, dappoichè quella città, già forte per la difesa di Berna, si sarebbe data piuttosto a qualche principe eretico, il quale con aiuti di Germania l'avrebbe potentemente difesa contro ogni minaccia di Savoia (3). E poichè ne ebbe il destro, il cristianissimo

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 4 marzo 1583.

(2) « M'è stato confermato in molta confidenza che nel Consiglio di S. M. seben possa parere altrimenti vi sono diversi heretici li quali sicome sono forse stati la principal causa che il Re accettasse la protettione di questa città così può essere che per i loro fini lo tengano fermo in questo parere. Queste cose non lasciano che S. Alt. possa haver in questo negotio di Lorena alcuna speranza di bene ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° aprile 1580.

(3) « Dicono liberamente così la Regina come il Re medesimo che col parlar di disponer in altra maniera di quella città pareva

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

aggiunse altri consigli per impedire al duca che in avvenire ritentasse la prova dell'armi; che se quelli furono dati in una forma quasi d'amorevolezza paterna, lasciarono però vedere tutta la tenacità, con cui il re perseverava nella politica del Lemano. Il rifiuto, ad ogni modo, non poteva essere nè più aperto nè più solenne; per sè stesso quindi mostrava quanto fosse fallace il sospetto del Pallavicino, il quale, sempre ottimista e sempre fidente nelle promesse del cattolico, s'era sentito in obbligo di mettere sollecitamente in guardia il suo principe contro le arti di Francia, dirette a distoglierlo con larghissime offerte dal matrimonio spagnolo, o a indisporre contro di lui l'animo di Filippo, in modo che questi fosse al fine costretto, benchè fino allora poco propenso, a fare la volontà della sorella così per l'una come per l'altra infante (1). Ma questo consiglio fu inutile, perchè già il duca, venuto a mancare il fondamento, su cui intendeva di ripigliare i negoziati pel matrimonio colla principessa di Lorena, lasciò cadere la cosa, nè, per quante insistenze

---

che si facesse torto alla M.tà del Re che havendola accettata sotto la sua protettione et unitasi ultimamente con Bernesi, dalli quali già molto dipendono quei di Ginevra, si dovea pensare che più tosto fosse per lasciar la vita che mancar della parola con astringerli ad alcuna risolutione contra la loro volontà, oltre che difficilmente ancora si potrebbe effettuare questo pensiero, poichè quando non potesser far altro si darebbono più tosto a qualche Principe heretico che, con aiuti di Germania che gli sarebbono come si sà comodissimi, la potesse sostentare ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 marzo 1583.

(1) « Si dice in proverbio ai larghi partiti bisogna aprir più gli occhi... Cercano di chiarirsi dell'animo di V. Alt. facendo insieme prova di distorla il che presuposto vengono per la più dritta strada che si possa fare allettandola con vantaggiosi partiti et con quello che sanno le sta più fisso al cuore. Sarebbe questa la via di sdegnare il re con la tardità et indurlo per forza e fare quello a che pare che di grado poco inclini ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; aprile 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

facesse il duca di Nemours, volle più sentirne parlare (1), pago frattanto di preparare colle insidie di Spagna e del Montmorency tali danni e pericoli alla corona francese da renderle impossibile ancora una gagliarda azione in favor di Ginevra.

E gli occhi del duca tornarono a fissarsi ancora con ugual desiderio sulle figlie del cattolico, opponendo il pretesto delle trattative con Francia e con Spagna a nuove sollecitazioni fattegli frattanto pel granduca dall'arcivescovo di Pisa (2), e traendo la conferma assoluta del breve errore della lusinga di Ginevra da altri avvisi e consigli mandatigli dalla regina madre (3). Certe confidenze, fatte in quest'occasione dal duca all'ambasciatore veneziano, parvero fino ad un certo punto sincere. Se alle sue ragioni sopra Ginevra il re di Francia avesse voluto accondiscendere, suggellando il patto con un solenne vincolo di sangue, la politica di Savoia avrebbe seguito l'indirizzo più ovvio e naturale. Nè il partito di Toscana Carlo

(1) « Trovasi il signor Duca alienissimo dal pensar a questo partito senza Ginevra... — Del matrimonio di Lorena non s'è scritto nè risoluto altro, et il signor Duca dapoi quell'ultima lettera di Franza se ne mostra tanto alieno che appena si può indurlo a pensarvi ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 marzo e 4 aprile 1583.

(2) « Il Gran Duca di Toscana comincia a introdur di novo il negocio della figliuola; et già l'Arcivescovo di Pisa che è suddito di questa Alt. et confidentissimo del Gran Duca ha preso occasione di scriver á Mons. Nuncio et á Mons. di Lacreta primo secr.rio che quell'Alt. desidererebbe esser risoluta della proposta già fatta... Il Noncio ebbe risposta che finchè non si terminano le pratiche di Spagna e di Francia non v'era intentione di dar orecchia ad altre proposte ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 marzo e 1° aprile 1583.

(3) « La Regina madre ha fatto sapere che sempre che non voglia la Principessa di Lorena con quelle conditioni che l'hanno offerta non occorre pensar ad altro ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 aprile 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Emanuele asseriva che avrebbe respinto, perchè pegno d'unione fra' principi e di pace in Italia, se non fossero stati il conflitto di precedenza e l'ambizione dei Medici, così potenti d'oro da ridurre perfino l'Impero alle lor voglie (1). Tuttavia, benchè il duca protestasse di volere col suo matrimonio dare possibilmente una garanzia di pace all'Italia, non era difficile comprendere quello ch'ei si attendeva dall'unione con Spagna; cosicchè, per giungere a colorire i vari disegni già tracciati nella fervida mente, non fa meraviglia che si rimettesse con spirito paziente ad aspettare la volontà di Filippo. Del resto, il duca di Savoia non era il solo a quella prova: la natura indugiante del re e la incertezza sulle sue intenzioni angustiavano fino l'imperatrice sorella (2), la quale cominciò a temere che il re fosse per mandare a monte anche il matrimonio d'Isabella coll'imperatore (3). Singolare condizione di quella corte, dove nemmeno i più autorevoli ministri giungevano a leggere chiaramente nell'animo del

(1) « Passò poi S. Alt. a considerarmi che il partito di Fiorenza sarebbe ancor di suo gusto tanto più che questo Principe doverebbe ben intendersi con V. Ser.tà et che così fatta una buona unione con queste nozze si potrebbe assicurarsi di conservar la pace d'Italia, ma che queste pretentioni di precedenza impedivano il passar più oltre, poichè sicome i suoi che per migliaia d'anni vengono di sangue di Re et Imp.ri non hanno mai procurato d'occupar il loro ad altri, così non era manco ragionevole che si lasciassero occupar il suo — che in questo dall'Imperio haveva avuto assai — ma che Fiorenza con i suoi danari faceva arder tutto usando appunto questa maniera di dire ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 14 maggio 1584.

(2) « La Imperatrice si è doluta in estremo della tardità di risolversi... et se ne trova come disperata ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 6 giugno 1583.

(3) « L'Infante maggiore si lascia intendere che non è per maritarsi coll'Imperatore; onde si fanno diversi discorsi o che possi havere inteso qualche sua indispositione o pure sia opera et artificio del padre per trovare attacco di mandare a monte ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

loro potente signore! Però giova ricordare che di quel tempo appunto egli intendeva ad altra opera, onde naturalmente doveva restarne sospesa ogni risoluzione sulle nozze delle due figlie. Diversamente dal modo indicato dai più cospicui personaggi del regno e preferito dalla nazione, il cattolico credè di poter conciliare l'interesse della corona con quello della dinastia, assicurando la successione nel suo ramo diretto, se fosse morto il principe Filippo (1), con un quinto matrimonio. A parte l'età di cinquantasette anni, i travagli dello stomaco e della gotta, le molestie dell'animo e dell'assiduo lavoro, il re « aveva bisogno di figliuoli che fossero già in età e non nelle fascie » (2); ma tuttavia egli sollecitava con molta insistenza la mano della regina vedova di Carlo IX di Francia, Elisabetta d'Austria. Però, per quanto cercassero di persuadervela l'autorità della madre, sorella del cattolico, e le preghiere dei fratelli, ella restò ferma nel rifiuto, schermendosi colla ragione del voto di castità, solennemente fatto, e con dire che nessuna regina vedova di Francia si era mai rimaritata e ch'essa non voleva essere la prima. Ciò non tolse però che, mentre il re più s'adoprava a vincere le riluttanze della nipote, si dicesse alla corte spagnola che il matrimonio era già combinato, che il papa aveva mandata la dispensa pel doppio vincolo di parentela e pel voto di castità e che tutte le condizioni poste dalla regina, quanto al governo di sè stessa, erano già state accettate, compresa quella di voler esser libera e non costretta a restar sempre chiusa, come la sorella, fra due mura (3).

---

(1) « Massime doppo che si vede chel Ser.mo Principe ha quella febretta quasi habituale poi che tornò d'Aranguiez cagando pur anco ». — *Ibid.*

(2) Relaz. Ambasc Veneti, Serie 1ª, vol. V (Spagna), pag. 363.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 6 giugno 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Tali voci pertanto offrirono al duca una sufficiente giustificazione a sè stesso degli indugi del re, tanto più che il Pallavicino nemmeno un solo momento mostrò di cedere a quelle speranze e, meglio ancora, alla convinzione che lo avea sempre animato in quel non breve periodo d'attesa alla corte di Spagna, e che lo indusse a cercare altresì destramente fra i consiglieri del re, se gli riusciva di procurare al suo principe la mano della primogenita, dappoichè seppe che il Consiglio di Stato intendeva d'incoraggiare il re a nuove nozze e a sposar quella, anzichè a Cesare, al duca di Savoia (1). Però, per quanto Filippo II si dichiarasse sempre più contento di Carlo Emanuele (2) — e la sua trama col Montmorency e i maneggi fra gli Svizzeri e i dissidi con Francia gliene davano ampia ragione — alla metà di luglio del 1583 non si era ancora risolto, benchè intendesse di mantener sempre viva la speranza del duca, dicendo al Pallavicino « che in breve sperava di consolarlo, in modo che quegli non avrà da temere nessun inconveniente », e che l'indugio, per quanto sembrasse che si fosse perso del tempo, era da attribuirsi unicamente al bisogno « che si faccia tutto di maniera che ne segua lo sperato contento » (3). Parole anche queste, le quali non aggiungevano una sola linea a quell'eterno trattato, di cui il duca attendeva tuttora la con-

(1) « Sono avvisato da buona parte li Procuratori del Regno la supplicheranno si mariti et che non passi innanzi il matrimonio della Infanta maggiore con l'Imperatore, convenendo molto più al servitio suo et di questa corona che si dia a V. Alt. Non si è lasciato di farne un poco di prattica con la secretezza et desterità che merita la delicata materia, per non trascurare sì opportuna occasione ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 4 luglio 1583.

(2) « Che si trova ogni hora più soddisfatto di lei ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 18 luglio 1583.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

clusione! Ma chi le pronunciava poteva ormai ben essere sicuro del loro valore, poichè tre anni di regno erano bastati ad accostare siffattamente tutta la politica di Savoia alla corona spagnola da togliere per qualche tempo ogni timore d'altri vincoli contrari agli interessi ed alla volontà dell'Escuriale.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO QUARTO

LE NOZZE SPAGNOLE

I.

La malattia del duca diè occasione di mostrare ancor meglio l'ardore e la sincerità dell'amicizia verso la Spagna. Al barone Sfondrato, benchè già fosse convalescente, non solo affidò in custodia tutte le carte segrete relative alla trama del Montmorency, ma diè anche tutta la corrispondenza, scambiata da un anno col Pallavicino e decifrata di sua mano, e tutto ciò che di più segreto ancora possedeva (1); tanta fiducia riponeva ormai in quello straniero, da preferirlo a qualunque altro più devoto servitore della sua corona! E lo zelo di Carlo Emanuele per la monarchia spagnola giunse perfino ad assicurarle, in caso che la morte lo avesse colto e in pregiudizio del cu-

(1) « Me embio a llamar en llegando halle que tenia no solamente recogidos algunos villetes que havian passado entre el y mi de mucha importancia mas aun todas las cartas que le havia de un año aca escripto su embaxador Palavicino y los descrifrados de su propria mano... Los quales papeles todos me dio y encomendo para que se los restituyese a su tiempo allende desto dixo que a boca de noche me embiaria un gran baul lleno de papeles importantisimos que eran en fin la sustancia de quantos secretos tenia ». — Archivio di Simancas, Estado, legajo 1257; 4 settembre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

gino erede, duca di Nemours, l'occupazione della città e della fortezza d'Asti e, su richiesta dello Sfondrato, anche della cittadella di Villanova (1), necessarie sopratutto a tenere in rispetto la monarchia savoiarda, se, colla successione del Nemours, tutto cosa di Francia, a questa si fosse interamente data. Era, in fondo, la stessa garanzia, che, come un tempo colle due piazze d'Asti e Santhià, cercavasi dall'Escuriale di riacquistare, ed era anche un contrappeso, creduto legittimo, ai vantaggi politici e militari goduti dal cristianissimo, nel cuore del Piemonte, col dominio del Saluzzese. Il duca di Nemours di quegli intrighi a' suoi danni ebbe sentore, e, credendo che la cessione riguardasse Vercelli, ne fece a Carlo Emanuele vivissime doglianze, con dire che voleva strappare l'occhio destro al suo Stato (2); ma quegli ribattè alquanto vivamente le parole del cugino, senza nascondergli che, se anche avesse fatto ciò di cui gli si faceva rimprovero, sa-

(1) « Me dixo que havia dado un villete de su mano cerrado con lacre al conde de Masin qual yo le havia pedido mandandole que en caso de su muerte lo abriesse y exegutasse en el qual le ordenava que entregase luego Aste a V. M.d pues era su derecho real y claro, yo le respondi que quando el estava malo no le havia yo querido tratar desto negocio sino fue despues que el salio primero a la platica mas que agora que el estava fuera de peligro demas de vesarle las manos muchas vezes y loarle grandemente porque de lo que no le costava nada supiesse tan cuerdamente obligar a V. M.d no podia yo dexar dezile que puer Villanova es del Condado de Asti havia S. A. de poner en la dicha orden para el conde de Masin como a Governador del contado de Asti que ordenasse de su parte al Governador de Villanova hiziese lo mismo de aquella plaza, me respondio con gran promptitud que cobraria la dicha carta y le añadiria lo suso dicho ». — *Ibid.*

(2) « El primero preguntar al duque si fue verdad que quando la dolençia le apreto tanto en verçelo dio orden al conde de Masin que en caso de su muerte entregasse aquella çiudad a V. M.d porque siendo assi sacara su Alteza el ojo derecho a su estado ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 17 ottobre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

rebbe stato nel suo pieno diritto, poichè avrebbe provveduto ad un'opera di giustizia (1). Cotesta dichiarazione, che dinotava ormai senza reticenze e misura tutta la saldezza dei vincoli che alla Spagna univano il duca di Savoia, non giunse inaspettata al Nemours, che tutti i suoi sforzi per le nozze di Lorena avea visto rompersi ancora contro i ripetuti rifiuti di Carlo Emanuele, tali non potendosi ormai definire altrimenti le sue pretese di maggior signoria e di favori francesi diretti alla riconquista di Ginevra (2).

Ma colla Francia sorgeva frattanto un gravissimo incidente (settembre 1583), il quale poco mancò che non portasse anzi tempo i due Stati ad aperta rottura. Una delle principali fortezze che aveva il duca di Savoia era quella di Mommegliano, dove teneva un presidio abbastanza forte a guardia di quel territorio sul confine di Francia. Già da qualche tempo erasi veduto aggirarsi un capitano francese di nome Liège intorno alle fortezze ducali, e, poichè fu inteso che voleva sorprendere Pinerolo e andava combinando complotti contro la vita del principe, questi diè ordine che fosse arrestato. Di fatti, un dì che il Liège ed alcuni suoi compagni si avvicinavano al forte di Mommegliano in atteggiamento sospetto e con le armi pronte, d'un tratto furono assaliti dai soldati del duca usciti per catturarli. Messa mano alle armi i francesi tentarono di difendersi, ma sopraffatti dagli avversari furono facilmente oppressi, ed anzi alcuni pagarono colla vita la folle audacia (3).

La fama di questo misfatto, ingrandita ed alterata dalla

(1) « Respondio el duque que no havia hecho tal cosa, mas que si la hiziera fuera con razon a la qual era justo que el proprio interes diesse lugar ». — *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) Archivio di Simancas, Estado, legajo 1257; 17 ottobre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

passione fino al punto di gettare sopra i ducali tutta la colpa e più ancora di far risalire a Carlo Emanuele la responsabilità dell'eccidio, empiè di grandissimo sdegno Enrico III e tutta la corte; cosicchè la duchessa di Nemours si affrettò, per mezzo del marito, a scongiurare il duca a provvedere in tempo al rimedio, prima che, erompendo l'ira francese, il ducato ne avesse a soffrire più gravi guai (1). Certamente a ingrossare presso il re la cosa e ad accendere di collera il suo animo imbelle ebbero non piccola parte i molti avversari che gli ardimenti e l'irrequietezza del duca suscitarono a Parigi contro la corona di Savoia. Ma, benchè Carlo Emanuele avesse facilmente compresa cotesta origine sospetta dell'incidente di Mommegliano (2), e vantasse, contro i timori del duca di Nemours, le forze degli amici pronti a difenderlo da qualunque offesa di Francia (3), il sapersi non ancora preparato alla lotta per le incertezze di Filippo e il mancare di formali trattati, che gli garantissero il concorso spagnolo in suo favore, lo persuadevano ad evitare un'intempestiva rottura e a guadagnar tempo con negoziati che, calmando l'ira del re, allontanassero il pericolo di un'immediata vendetta. Per ciò il consiglio della duchessa di Nemours fu tosto seguito, tanto più che occorreva dissipare anche i sospetti che già la corte francese, in forma di minaccia, andava

(1) « Dijo nemours que su muger le scrivia de francia que corria por aquella corte una grandissima indignaçion contra el duque por los 13 françeses que le havian matado cerca de Memillan, y que el rey particularmente lo sentia de manera que sino se remediava presto, podria succeder al duque algun gran mal ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 17 ottobre 1583.

(2) « Bien se hechava de ver que esta era machina de emulos y enemigos suyos ». — *Ibid.*

(3) « Y quanto a que si no se remediava el rey de francia le haria algun daño grande respondio que no le faltarian amigos que le deffenderian ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mostrando delle insidie del duca (1), per non vedere cogli ultimi incidenti impedito l'accordo così vantaggioso col Montmorency. Al signor Della Croce fu dato pertanto l'incarico di placare il re Enrico e di levare i sospetti sul conto del duca, cercando possibilmente di guadagnarsi l'animo del Joyeuse; ma quanto Carlo Emanuele vedesse difficile e grave cotesto ufficio dimostrò colla scelta di quel legato, che fra i ministri di Savoia era senza dubbio, per altre importanti missioni compiute, uno dei più eminenti per abilità e per credito (2).

Egli trovò il re di Francia meno partecipe di quello che s'era annunciato degli umori bellicosi della sua corte (3). Bastò che l'ambasciatore ducale gli desse dell'incidente di Mommegliano la versione giusta, spoglia delle aggiunte fattevi poi, e che, a dimostrar calunniosa l'accusa fatta al duca dell'eccidio, facesse osservare come questi, interessato ad avere nelle mani vivo e non morto il capitano Liège, non poteva ragionevolmente aver dato l'ordine della strage (4), perchè il re si mostrasse abbastanza pago delle spiegazioni dategli. Se non che egli non era che uno strumento in mano dei favoriti interessati a tener desti i ran-

(1) « Haviendo quando caminava para nuestra señora de Veral tenido cartas de françia en que le avisavan quan mal se hablava en el alla y que ya se tractava de hazerle algun mal tiro a trueque del de Momillan ». — *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) « Con sembiante allegro contra il parere de molti che voleano farmi paura ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 11 dicembre 1583.

(4) « Non mancai della conveniente repplica, rimostrandogli quanto lei (il re) fosse stata mal informata et quanto convenisse alla somma prudenza di S. M. di considerare la giusta causa che V. A. havea di procurar d'haver colui vivo et non morto nelle mani — talmente... che non si può raggion.e inferire che sia stato fatto d'ordine di V. A. poi che Ella resta frustrata della sua intentione ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

cori fra le due corone; e però lo stesso ambasciatore s'affrettò ad ammonire il duca a star vigile contro ogni sorpresa, parendo che, malgrado la buona intenzione, le proteste amichevoli e pacifiche del cristianissimo dovessero avere un valore assai relativo davanti alle energie messe appunto in moto nella corte contro Savoia (1). Il signor La Vallette, governatore di Saluzzo, contribuì più d'ogni altro a tener viva a Parigi la lite, sembrandogli che, se l'ingiuria non fosse stata vendicata, il suo governo avrebbe in avvenire sentiti gli effetti dell'impunità e corso il pericolo di nuove offese per parte dei ducali; laonde giunse fino a minacciare che, tornato a Saluzzo, lungi dal sopportare pazientemente l'ingiuria, avrebbe fatto qualche segno di ostilità contro il duca di Savoia (2).

Certo è però che l'incidente di Mommegliano offrì al governo francese una buona occasione per tentare di premere ancora sull'animo di Carlo Emanuele, in modo di arrestarlo nel fatale andare verso la monarchia rivale e di vedere compiuti, nell'interesse di Francia, i voti che avevano salutato i primi tempi del regno del giovane principe. Il punto essenziale era sempre quello del matrimonio di Lorena; nè fu difficile sorprendere questo pensiero, celato sotto quelle ostentate collere, dopo che il re ebbe a dichiarare che non avrebbe fatto sull'incidente nessun'altra risposta, se prima non fosse intervenuta anche la regina madre, allora assente da Parigi (3). E appunto

(1) « In verità quanto a me non faccio tanto fondamento sopra quelle belle parole di S. M. (ancorchè io giudichi buonissima la sua intentione)... Io tengo per certo che non si acquettarano ne lasciarano le loro pratiche contra V. A. per disporre S. M. a farne far risentimento per il che sarà molto necessario non dormire in sentinella ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 25 gennaio 1584.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

il Della Croce, appena giunto alla corte, si trovò subito circondato da abili agenti di Caterina per scrutarne le istruzioni avute dal duca e per iscoprire gli ultimi pensieri di questo riguardo al partito della principessa Cristina. Anzi, fino dai primi giorni, una delle più intime dame della regina madre, sollecitato un colloquio col Della Croce dall'ambasciatore ordinario di Savoia, dichiarò, senza reticenze, il desiderio del re e della regina di veder finalmente accolto quel parentado, così vantaggioso al duca per le virtù della sposa e per la cospicua dote di pecunia e dominio che mai fu l'uguale per principessa di Francia, lasciando intendere altresì che l'accettazione della proposta avrebbe, come per incanto, pacificati gli animi e allontanata la bufera che sovrastava al ducato (1).

Anche la duchessa di Nemours, che della corte francese sapeva per la lunga dimora tutte le passioni e gli intrighi, non vide, fuori di questa soluzione, nessun'altra che disarmasse i nemici del duca congiurati a metterlo in sì mala vista presso il re da affrettare le ostilità contro il ducato. E già ad Enrico III si ripeteva quasi ogni dì l'avviso che il duca di Savoia non aveva consigliere più intimo ed accetto del barone Sfondrato e che intelligenze e pratiche segrete col re di Navarra e col maresciallo di Montmorency preparassero in Savoia più audaci e gagliardi moti contro la Francia (2).

Però, malgrado l'apparente bonarietà del cristianissimo, il ministro sabaudo non tardò a scoprire che, come da prima aveva sospettato, le armi appunto si andavano pre-

(1) « Ci disse liberamente ch'ella era stata mandata dalla Regina madre per intender s'io havevo alcun'ordine di parlare del matrimonio, col quale il tutto passarebbe benissimo come senza esso dubitava che non si farebbe cosa buona ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 11 dicembre 1583.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

parando. Di fatti, sotto colore di fortificar Carmagnola, s'era mandato nel Saluzzese il Chiaramonte, uno dei più animosi guerrieri al soldo dei Francesi, con buona somma di danaro e con alcuni altri capitani di milizie; e al Della Croce giunse perfino all'orecchio la voce che la regina tentasse d'indurre il duca d'Alençon a eccitare i Bernesi a molestare Savoia, affinchè Carlo Emanuele, assalito da più punti, fosse costretto a cedere alla volontà di Francia e ad accettare financo le nozze senza i vantaggi ripetutamente offertigli fino allora (1). Nè tutti questi sospetti erano senza fondamento. A Carmagnola ferveva il lavoro di fortificazione, e cinquecento francesi del Delfinato erano già entrati nella piazza a rendervi più gagliardo il presidio, mentre ancora quasi ogni dì erano segnalate altre forze dirette nel marchesato di Saluzzo (2). Il momento era grave, e al duca di Savoia convenne quindi guadagnar tempo ad ogni costo, cominciando a rispondere alla brama del re e della regina madre per le nozze di Lorena (3), con giustificare l'obbligo di non interrompere i negoziati coll'Escuriale senza una sufficiente ragione e con lasciare sperare che pel loro probabile fallire, se la corona francese avesse voluto mantenere le primitive proposte, non sarebbe stato difficile che in avvenire la principessa di Lorena salisse compagna di lui sul trono di Savoia (4).

---

(1) « Con disegno di ridurla che Dio nol voglia a far il passaggio senza dote, poichè non si vuol risolvere di farlo con quella che gli hanno offerto ». — *Ibid.*

(2) « Et s'intendeva che ogni giorno passavano alla sfilata soldati in questo Marchesato di Saluzzo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 23 gennaio 1584.

(3) « ... Quando non rimedij al tutto la prattica del matrimonio tanto desiderato da tutte queste Maestà della quale ogni giorno ci vien parlato ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 15 gennaio 1584.

(4) « Sarà prontissimo a dar questa satisfatione alla M.tà S. ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 3 febbraio 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Intanto però Carlo Emanuele s'era volto a cercare sollecitamente dal re di Spagna l'aiuto necessario a resistere contro il pericolo che minacciava il suo Stato. A tal uopo il marchese Pallavicino ebbe dal duca nuove e più chiare istruzioni, per le quali, pure lasciando abilmente comprendere che la sola fama del matrimonio conchiuso, se il re vi si fosse alfine deciso, avrebbe con molta probabilità consigliato alla Francia ben altra via che quella delle offese (1), occorreva mettere in evidenza tutti i sintomi precursori dell'imminente guerra contro la corona di Savoia. Così il sospetto, insinuato a Berna e a Friburgo, di nuovi attacchi, meditati dal duca, con rinforzo delle sue milizie della Savoia non era dubbio che mirasse a provocare nuova rottura tra gli Svizzeri e lo Stato sabaudo, se questo, malgrado le proteste di quelli, avesse voluto persistere negli armamenti, o a indebolire, tutto a vantaggio di Francia, il ducato, se per quelle proteste fosse avvenuto il disarmo (2). Per ovviare quindi a tutte queste minacce non v'era che un mezzo: che il re cattolico, come mostrò di voler fare negli ultimi tempi d'Emanuele Filiberto, concorresse efficacemente alla difesa del ducato, contribuendo con danaro a rinforzare i presidi di qua e di là dai monti « in modo che si levi la occasione ad altri di pensare non

(1) « Sarebbe molto al proposito di pubblicare quanto prima il matrimonio perchè sapendosi chiaramente S. A. essere genero del Re non è dubbio che anderanno molto ritenuti et più riservati in venir seco a fatti, per non tirarsi alle spalle le forze di S. M.tà oltre quelle del Duca et degli altri suoi amici et aderenti, venendo ad una guerra aperta ch'è quello di che temono conoscendo il loro disavantaggio ». — MUSEO BRITANNICO, Add. 28,418 msc., f. 218.

(2) « Si vede et si scopre l'artificio francese che procurano di indurre gl'altri nel sospetto che loro hanno conceputo, ne dando loro scoprirsi cercano di metter li Zvizeri in gioco, acciocchè negandogli il duca la loro richiesta, veniamo seco a rottura et compiacendoli et disarmando habbiano loro comodità di poterci offendere et far danno sempre che gle viene la voglia ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

che di tentare cose nuove» (1). In questa maniera non poco vantaggio avrebbe avuto la stessa Spagna e senza alcun sacrificio, perocchè, essendo il ducato la naturale barriera dei domini spagnoli d'Italia contro la Francia, le stesse forze, impegnate di solito a presidiarli, potevano invece essere distribuite nelle fortezze ducali; oltre di che non solo il governo di Savoia, se un'alleanza fosse avvenuta col cattolico, sarebbe stato impedito dall'impegnare con intempestive provocazioni l'alleato alla guerra, ma il governo spagnolo avrebbe avuto anche, in caso di lotta, senza incomodo e disagio, pronte le armi a difesa del ducato, non distogliendone altre da altri luoghi (2).

Mentre così il duca di Savoia si volgeva a cercare l'aiuto di Spagna, rinacquero nello spirito battagliero nuovi stimoli all'interrotta impresa di Ginevra. Negli imminenti torbidi dell'Alpi perchè tenersi, proprio ai confini di Savoia, una città nemica, presta alle offese per le recenti minacce, e pronta ad offrire il suo territorio a quanti svizzeri o francesi si fossero radunati in armi a molestia dei domini ducali? Dell'opera del cristianissimo e dei cantoni svizzeri Carlo Emanuele aveva giusta ragione di disperare fin da quando, nell'assemblea federale di Berna e poi in quella successiva dei cinque cantoni cattolici (7 otto-

(1) MUSEO BRITANNICO, Add. 28,418 msc., f. 220.

(2) « Il che farà de gli effetti non meno utili et importanti al servitio di S. M.tà che al proprio di S. Alt. cioè di assicurare la conservat.ne di questi stati che più servono di frontiera et antemurale da questa parte a quelli di S. M.tà ne quali potrebber alleggerir la spesa di quello che si argomenta qua poichè colla medesima spesa si farebbe lo stesso effetto, l'altro è che si leverebbe la occasione che potesse tirar S. M.tà fuori di tempo et più presto che non sarebbe il suo volere e bisogno ad una guerra aperta con Francia, et divertir le forze sue destinate altrove venir a soccorrere e difendere la oppressione di questi stati, il che non si potrebbe fare senza grandissimo incomodo et disagio ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

bre 1582 e 2 gennaio 1583), l'influenza francese e lo spirito avverso a Savoia vi si erano rivelati così fortemente da mostrare ormai impossibile l'ottenere per via di pace la soddisfazione, invocata dal duca, dei suoi diritti sopra Ginevra. Che se nelle successive diete di Baden del maggio e del giugno 1583 egli, per mezzo del signor La Bâtie, ebbe ancora a rinnovare la sua adesione all'opera conciliatrice dei cantoni confederati (1), è lecito pensare che lo inspirasse non già un sentimento sincero di pace e di fiducia, ma una ragione d'opportunità, parendo evidente che, arrestato sulla via della conquista, attendesse poi dal tempo e da altri eventi di trarre nuovamente l'armi contro Ginevra. Politica indugiatrice, a cui anche gli Svizzeri mostravano ormai d'informare ogni atto di quella difficile lite, come di altre molte, per assoluto bisogno d'evitare gli scogli, contro cui altrimenti avrebbe per avventura potuto urtare, nella varietà degli umori, la malsicura nave della confederazione. Ma, del resto, se non era sincera l'adesione di Savoia, non poteva dirsi disinteressata l'azione che il signor di Fleury continuava a fare, frattanto, in nome del suo re, per ottenere dalle diverse diete l'aggiustamento del dissidio ginevrino. Quanto giovasse alla corona francese la pace tra gli svizzeri è inutile ripetere (2), e quali sospetti e timori suscitassero i maneggi di Savoia e di Spagna non solo per tener vive le divisioni tra gli Svizzeri, ma per attirare sopra tutto i cantoni cattolici all'alleanza spagnola, è facile comprendere. Preoccupazioni

(1) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 655 e 657.

(2) « Et vous prie d'y faire tousjours de nostre part en mon nom tous les bons offices que vous pourrez á ce qu'ilz n'en viennent à aucune aigreur ny veoye de faict, qui seroit le plus grand mal qui peust arriver ausd. ligues, la grandeur et conservation desquelles deppend de la continuation et entretenement de la paix et repoz ». — BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI, msc. 3304, f. 100ª (il re al Fleury); 1° nov. 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

legittime, che allarmarono anche tutto il campo protestante della confederazione, e che consigliarono ai cantoni evangelici d'intervenire sollecitamente presso gli alleati cattolici, affine di togliere ogni effetto alla propaganda dei loro avversari (1).

Ora adunque sembrò a Carlo Emanuele non ingiusto pensiero quello di provvedere colle imminenti armi, sotto l'usbergo dell'amicizia spagnola, a farsi ragione da sè contro Ginevra e contro le insidie di Berna e di Francia in quel territorio. La prova, fallita la prima volta per l'isolamento della sua corona e per le proteste conciliatrici dei cantoni cattolici, perchè non si sarebbe dovuto ritentare ora che nel campo elvetico era lecito sperare più ardente dissidio dopo i raggiri degli agenti savoiardi e spagnoli colà, e dopo che la politica di Savoia, avviata a più intimo accordo coll'Escuriale, doveva aspettarsi un concorso efficace a raggiungere finalmente la difficile meta? E appunto con questa lusinga Carlo Emanuele si accinse alla nuova prova. E anzi tutto le armi. Un pregiudizio di sospetto dei sudditi di Savoia aveva sempre distolto il governo ducale dall'inscriverli sotto le sue bandiere di guerra. Il pericolo ch'essi potessero usare contro il principe e a favore di Francia, da loro sempre prediletta per comunione di lingua, di costumi, di confini e di fede, la libertà dell'armi loro accordata aveva appunto indotto Emanuele Filiberto a non estendere tra quelli il beneficio, che dal sapiente ordinamento della milizia ritrasse la monarchia da lui restaurata (2). A vincere cotesto so-

(1) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 658.

(2) « Ora resta però che non si ragioni molto... del pericolo che potessero usare in mala parte la libertà dell'armi, sì per essere di lingua, costumi et religione come proprii francesi, che d'ogni parte li circondano, la fortuna de quali pare che habbiano sempre stimata per propria, come per il dubbio che potessero opponersi con molta securtà nella strettezza di quei paesi contra i mandati del

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

spetto Carlo Emanuele fu tratto dalla coscienza ormai sicura della devozione di quei sudditi per averne molti dei principali, contro l'uso del padre, sollevati ad onori ed uffici e fatti partecipi anche delle più cospicue cariche dello Stato, e dal bisogno che, nell'urto ormai fatale che egli levava verso il Lemano, quella provincia fosse agguerrita sì che « non fosse obbligata all'arbitrio della fortuna, non avendo valore da sè che nelle improvvise avversità la possa difendere » (1).

Ma per ritentare l'impresa di Ginevra, dopo che i passati rumori mostrarono quanto vigore di difesa quella città poteva opporre per virtù di aiuti protestanti e tedeschi, occorrevano in modo assoluto anche le forze di Spagna; ond'è che Carlo Emanuele, mentre chiedeva a Filippo II di fargli scudo con presidi d'armi e con denari contro i temuti attacchi di Francia, e mentre lo esortava a provvedere perchè il governatore di Milano accorresse, al caso, in soccorso dei ducali collo stesso ardore come si fosse trattato dello Stato di Milano, gli fece rinnovare dal Pallavicino l'istanza perchè soccorresse l'impresa, dando ad essa, oltre che di una legittima rivendicazione de' suoi diritti, il carattere come di una crociata destinata ad opporre all'eresia protestante una barriera che l'arrestasse nel moto d'invasione delle vicine terre, conservate ancora alla fede cattolica (2).

Principe; i quali rispetti già considerati dalla fel.a mem.a del Duca Filiberto furono ragione di non voler armare quelle genti ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 25 novembre 1583.

(1) *Ibid.*

(2) « È spinto principalmente dal servitio di Dio et dal vedere che da quella sentina tanto vicina et incorporata in questi suoi Stati soprasta grandissimo pericolo di infettarsi una gran parte di questi altri, desidera infinitamente d'impadronirsene alla sua buona ragione per ovviare all'imminente pericolo et inconveniente che si vede soprastato che questa zizania vadi spargendosi et serpendo nel resto ». — MUSEO BRITANNICO, Add. 28,418 msc., f. 227.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

E frattanto, nell'attesa di un'azione aperta, Carlo Emanuele annodava un'altra trama per occupare Ginevra, simile a quella che avrebbe dovuto l'anno avanti aprire la via alle armi ducali in quella terra. Dal forte della Nunziata, col favore d'alcuni partigiani di Savoia, un manipolo d'armati avrebbe dovuto far impeto improvvisamente contro una delle porte, e conquistatala, tenerla occupata, finchè il grosso delle milizie ducali fosse sopraggiunto per irrompere nella città.

Ma tanti disegni, sottoposti in una volta al giudizio e alla volontà del governo spagnolo, destarono una cotal diffidenza, ch'era, a dir vero, naturale in ministri obbedienti la massima parte agli intenti pacifici del cattolico e alieni, per abituale prudenza, dal lasciar soverchiare da iniziative altrui il potere direttivo della politica, tracciata dalla corona spagnola anche a' propri aderenti. Il rinforzo dei presidi sabaudi, chiesto dal duca, non poteva essere il segnale di una guerra sull'Alpi, quando invece tutto consigliava ancora il cattolico ad evitare, per quanto era possibile, ogni urto colla Francia? Tutt'al più il cattolico avrebbe potuto consentire a un sussidio in danaro per le principali fortezze, come da lungo tempo faceva pel castello di Nizza, ancor vivendo il precedente duca; ma l'impresa di Ginevra pareva sempre troppo grave e pericoloso cimento. E anzi tutto non inspirava fiducia la trama ordita dal duca per sorprendere ed occupare una porta della città. Un popolo, che vive nel continuo sospetto di moto d'armi o di un colpo violento e improvviso del suo nemico, avrebbe d'un subito schiacciato quel manipolo che si fosse avventurato alla conquista della porta (1); e anzi

(1) « Ne parerli assai sicura via quella de soli venticinque homini per haver a pigliar una porta e deffenderla dall'impeto di un popolo tale che sta su l'aviso, vivendo sempre con quel timore ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 28 dicembre 1583.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

lo stesso re Filippo spingeva pur anco il sospetto fino a pensare, come lo Sfondrato, che quella trama, proposta dagli aderenti del duca in Ginevra, fosse un inganno od un laccio tesogli dalla città nemica (1). Quello che poi faceva di quell'impresa veramente un'avventura difficile e pericolosa era la certezza che aveva il governo spagnolo che, appena occupata la terra, il duca avrebbe dovuto sostenere una lotta ineguale contro tutte le forze congiurate a scacciarnelo. « Quanto più è quella città importante, come di Stati da là da monti, con tanta maggiore ansietà e prestezza dovranno quelli che ne temono la perdita far forza di ricuperarla; e come sia patria comune d'ogni sorta di eretici e rifugio di chi altrove non ha luogo sicuro, si può ragionevolmente piuttosto credere abbraccino la ricuperazione che la trascurino; ed in ogni caso la ragione di Stato ci obbliga di pensare... che chi l'anno passato si lasciò intendere che procedendo più oltre non potrebbe restare di aiutare, si può tenere per certo non ne farebbe manco addesso e forse di miglior volontà » (2). Pertanto, secondo la sua natura, il re di Spagna evitò di fare al duca una promessa formale, che legasse come che sia la sua corona alle avventure di Savoia, e commise all'Idiaquez l'esame di ogni progetto, confortando tuttavia il ministro sabaudo colla dichiarazione abbastanza lusinghiera — non convenire, cioè, al duca di Savoia di preoccuparsi fuor di misura delle minacce francesi nel Saluzzese, poichè a tutto si sarebbe trovato opportuno rimedio (3).

(1) « Con razon se podia temer como dezis que lo que el Varon de Benas proponia contra Geneva siendo el tan estragado en la fee fuesse mas algun trato doble contra el Duque que otra cosa ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1258; 17 gennaio 1584.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 28 dicembre 1583.

(3) « Rispose che considerarebbe ciò che più conviene a queste

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma vi era un'altra questione che molestava l'orgoglio di Carlo Emanuele. La lite con Toscana per cagione del titolo, malgrado il voto degli Elettori di Germania favorevole a Savoia, s'era venuta inasprendo, così che il granduca, dopo che l'imperatore ebbe concesso il titolo d'« illustrissimo » al duca di Ferrara, s'era messo a cercare con tutti i mezzi di sollevare la sua corona al fastigio regale; e v'era quindi pericolo, come temeva Carlo Emanuele, che coi mezzi potenti di Toscana e per le vie indirette a lei così largamente note, potesse porre a Savoia « il piede avanti » (1). Ne prese quindi argomento il Pallavicino, per ordine del duca, di formali avvertimenti al re di Spagna affine di prevenire il pericolo « e non lasciarsi dare una ferita per averla poi a medicare », tanto più che sembrava non potersi il re disinteressare della questione, la quale avrebbe facilmente rinnovato in Italia turbolente discordie tra' principi (2). Lo scopo vero, però, di quegli avvisi e delle sollecitazioni al re non tardò ad essere conosciuto. Più che l'impedire a Toscana il nuovo titolo, era disegno del duca di Savoia di conseguire per sè la dignità regale, che legittimamente credeva spettargli dopo l'esaltamento dei Medici alla granducale corona. La vetustà del sangue, la grandezza delle opere e dello Stato giustificavano quella brama, e a vederla appagata — affermava il Pallavicino, interprete eloquente e destro della mente del principe — avrebbero dovuto concorrere la devozione sinceramente assidua di Savoia alla Spagna e le imminenti nozze, che

---

nuove occorrenze et con ogni possibile brevità risolverà quel che sia meglio per servitio d'ambidue, intanto ne tratti con Idiaquez conforme al solito et lei non pigli fastidio delle minaccie di quelle genti, che a tutto si darà opportuno rimedio ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 20 febbraio 1584.

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

alla corona sabauda avrebbero recato ancor più alto splendore (1).

Ma, anche su questo punto fu difficile indovinare l'animo del re o vincerne il costume ostinatamente indugiatore. Certo Filippo II non poteva che rallegrarsi della crescente fiducia del duca di Savoia in lui e dello studio che ormai egli aveva di sottoporre, come al suo beneplacito, ogni atto un po' grave del suo governo. Ma chi pensi che tutti i rapporti con Savoia intendevano unicamente a staccarla, con irreparabile nimistà, dalla Francia e che contro questa il cattolico già di lunga mano preparava, con paziente e vario lavoro, una terribile bufera di lotte civili e di guerra esterna, in cui la rovina del regno avrebbe dovuto essere inevitabile, può facilmente darsi ragione, perchè quegli, benchè lieto di raccogliere intorno a sè le irrequiete energie del duca, mentre aveva interesse di tenerle vive, fosse costretto d'altra parte a tenerle frenate, finchè fosse giunto il momento di scatenare anche quelle, a rovina di Francia, sia contro il regno, sia contro la parte protestante degli Svizzeri. Nè il momento pareva lontano. Benchè la maggioranza dei cattolici fosse tuttavia fedele ad Enrico III, l'indolenza di questo, l'ambizione dei Guisa, il desiderio di novità e lo spirito avventuroso dei principali capi della nobiltà tanto cattolica che protestante non avrebbero tardato a provocare nuove e più gravi convulsioni nella

(1) « Provedere di sua mano augumentando la dignità a chi per se et per li Stati ne è capacissimo, se ne rende poi anco meritevole con intera osservanza et incorrotta fede et sicura devotione perchè di più di troncare la radice di sì pericolosa pianta ben vede che se sin adesso dalla strettezza del suo parentado non altramente che dal sole hanno li inferiori lumi professava V. A. il suo splendore, tanto maggiormente dalla reflessione di questo alto matrimonio riconosserà l'augumento della chiarezza, qual ricade poi infine in lui come vera fonte dalla cui grandezza tutto deriva ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 20 febbraio 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Francia; ma per assalirla e colorire il grandioso disegno della conquista occorreva attendere ancora per non mandare a male l'opera così bene incominciata, la quale tutti i consigli dei ministri spagnoli a Parigi mostravano che non si sarebbe compiuta senza l'aiuto delle passioni religiose e l'appoggio del papa e dei gesuiti (1). Cotesto appoggio mancava tuttavia al cattolico, cosicchè, mentre soltanto da una esaltazione nuova al papato, ritenuta assai prossima per la grave età di Gregorio XIII, agli intrighi di quello costantemente avverso, sperava di conseguir quel tanto di forza ancora che occorreva all'esecuzione dell'impresa, è chiaro che cercasse d'impedire dalla parte del ducato di Savoia improvvisi guai, i quali, attizzando una guerra prima del momento aspettato dall'Escuriale, gli facessero fallire il meditato trionfo.

Dinanzi a ciò ebbero assai poca efficacia le sollecitazioni di Carlo Emanuele. Ogni sua brama ed ogni nuovo rischio furono giudicati intempestivi, tanto più che all'accordo col Montmorency, convenuto sulle basi già prima discusse, mancava tuttavia la sanzione sua e del cattolico per la difficoltà di riuscire allo scambio delle scritture, quando già sull'inviato ducale erasi ormai fermato il sospetto del governo francese. Ma, se i rinforzi delle piazze, l'esaltamento alla corona regale, l'impresa di Ginevra dovettero subire il ritegno creduto necessario da Filippo II, il quale, però, mandava al duca il consiglio di non abbandonare i maneggi e le pratiche segrete avviate nella Svizzera per essere pronto all'attacco e più sicuro della vittoria, operando nello stesso tempo che si traessero altrove le armi e si eseguissero le trame già preparate (2), la

(1) BAGUENAULT DE PUCHESSE, « La politique de Philippe 2e dans les affaires de France » in *Revue des questions historiques*, XXV, 1878.

(2) « El Duque no se arroje si no que se entretengan las platicas hasta ver como juajan las otras que giuntandose todas a un tiempo serien de mas seguridad ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1259; 17 gennaio 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

questione del matrimonio riuscì alfine ad avere un avviamento più conforme alle lunghe brame di Carlo Emanuele.

II.

L'opposizione della più alta nobiltà spagnola alle duplici nozze di Germania e il bisogno di risolversi una volta, dopo le ripetute istanze del duca di Savoia, aveano mostrato a Filippo II che un altro indugio non si sarebbe altrimenti potuto giustificare e che forse i frutti, che la Spagna avrebbe raccolti dall'opera attiva e fortunata di Carlo Emanuele, si sarebbero sperduti, quando già sembravano maturi, per un improvviso mutamento che un giovane così bollente ed irrequieto, come quello, avrebbe potuto fare della sua politica, massime dopo le continue sollecitazioni e le ultime promesse di Francia. Del resto Filippo II, così facendo, non obbediva che ad un sentimento, già radicato da lungo tempo nell'animo e consigliato dalla più evidente norma di prudente governo, massime dopo che Carlo Emanuele, nella lusinga dei grandi vantaggi che si riprometteva dall'unione con Spagna, s'era indotto a rinunciare ad ogni partito di dote preteso da prima e a rimettersene completamente alla volontà del cattolico. Comunque, al cominciare del 1584 il commendator maggiore, al quale Filippo II faceva noti talora i suoi pensieri, diede al Pallavicino il primo annunzio, accompagnato dal desiderio, manifestato dal re, di vedere il duca nell'occasione che si fossero tenute a Monsone le corti d'Aragona: ma, siccome una lunga assenza dal suo Stato sarebbe stata perico-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

losa, il duca, giunto il tempo, avrebbe dovuto « con le galere far un volo per consolare il suocero e condursi la moglie seco » (1). Era questo però un altro indugio, poichè le corti di Monsone erano ancora lontane; tuttavia Carlo Emanuele uscì almeno da quello stato molesto d'incertezza, in cui lo tenne fino allora il re di Spagna, e l'indugio potè anche ritenersi avventurato, se, come sospettò il Pallavicino, Filippo II volle ancora attendere dal tempo e dalla sorte serbata dalla natura all'unico figlio non già la decisione delle nozze, ma il risolvere quale delle due infanti avrebbe dato al duca di Savoia (2). Era chiaro tuttavia che per allora il re volesse tener segreta la conclusione del matrimonio, malgrado il desiderio del duca, che, com'è noto, dalla pubblicità data a quella si riprometteva più cauto procedere dei Francesi verso di lui, tenuti in rispetto dal pericolo di un immediato intervento della Spagna in favor di Savoia (3). Giova anche pensare che, per quanto il duca si fosse rimesso completamente all'arbitrio del re per tutto ciò che si riferiva a quelle nozze, i particolari del trattato erano ancora ignorati dagli stessi ministri, e sarebbe stato quindi ben singolare che, prima ancora di stipulare le condizioni e le formalità del parentado, si facesse una manifestazione che poteva avere gravi conse-

(1) « Disse che ha scoperto in sua M.tà estremo desiderio di veder V. A. ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 1° gennaio 1584.

(2) « Questa apertura della grande voglia di vederlo mi fa pensare più oltre che puotesse esser con disegno di star a veder di qui all'hora che cosa segue di questo tanto infermo et debil principe, et deliberare quello che sin qui credo sia suspeso quale delle due gli habbi da dare ». —*Ibid.*

(3) « Gli pare che il dichiararlo hora genero faccia l'istesso effetto che se si pubblicasse il matrimonio ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri; 1° marzo 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

guenze (1). Quindi era naturale che cotesto punto del matrimonio non si trattasse da solo, indipendentemente dalle altre principali questioni sottoposte di quei di dal ministro savoiardo al consiglio ed alla volontà di Filippo II: prima fra tutte, la sicurezza ed i rinforzi delle quattro piazze ducali, tanto più necessari a difesa di Savoia contro la Francia, quando sarebbe stato maggiore lo sdegno di questa pel nuovo vincolo di sangue, che avrebbe unito quella alla monarchia spagnola (2). Sembrò anche ai ministri del duca più urgente una decisione sui presidi di Savoia per l'ostinatezza degli avversari di lui nell'incitare Enrico III alle ostilità contro il ducato; nè i maneggi del signor Della Croce, le sollecitazioni della duchessa di Nemours e de' suoi aderenti e le simulazioni di Carlo Emanuele dinanzi al partito della principessa di Lorena davano a sperare che si sarebbe riusciti a guadagnar tanto tempo coi negoziati, finchè sulle Alpi fossero deliberati e giunti i rinforzi di Spagna. Le previsioni non erano certamente troppo lusinghiere, anche perchè Carlo Emanuele, malgrado le sue dichiarazioni al re Filippo, avrebbe insistito, nel caso che la dote non gli paresse conveniente, per avere almeno la signoria di Alessandria. Non sarebbe stato, ciò facendo, in opposizione con quelle dichiarazioni, perocchè come disse il Pallavicino all'Idiaquez, nel rimettersi completamento al re sull'assegnazione della dote aveva tuttavia aggiunta, in forma di desiderio, l'esortazione di dare in

(1) « Se bene V. Alt. si è rimessa al arbitrio di S. M. bisognerebbe però che precedessero certe cose sopra de quali non si è sino a qui trattato... perchè per molto che il re si assicuri che V. A. pigliara di soa mano con ogni sodisfacione ciò che disporrà conforme a ciò che gli ha scritto, vorra pur anco dargliene prima la parte che conviene ». — *Ibid.*

(2) « Poi che si ha da credere che se per il sospetto di questo parentado mostrano franzesi tanta alteratione che dopo di publicato siano per sentirlo davantaggio ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dominio ciò che intendeva offrire in dote alla figliuola « per chiuder la bocca a quelli che non approveranno il parentado» (1).

Però anche al cattolico finì coll'apparire evidente l'urgenza del provvedimento in favore delle quattro piazze ducali, allorquando dallo Sfondrato e dai suoi ministri a Parigi ebbe la conferma degli apparecchi che si facevano nel marchesato di Saluzzo contro il ducato di Savoia (2). Diè quindi gli ordini opportuni, perchè il duca di Terranova, governatore di Milano, provvedesse alla paga di mille dugento fanti necessari a rinforzare i presidi di Savigliano, di Cuneo, di Chivasso e di Villanova d'Asti, in modo però da non destare maggiori sospetti ai Francesi (3). Cosa agevole, del resto, per essere le terre ducali da qualche tempo via di passaggio di milizie spagnole dirette alle Fiandre. Così facendo, Filippo II obbedì anche ad un naturale sentimento di prudenza inspiratogli dalla conciliazione avvenuta allora tra il re di Francia e il fratello duca d'Alençon, la quale forse era il preludio di nuove future molestie alla Spagna, preparate tra i Fiamminghi dalla diplomazia francese, oltre le offese meditate contro Savoia. Cotesti sospetti Carlo Emanuele, coll'evidente fine di giovare alla propria causa, s'era affrettato fin da principio di destare nell'animo del cattolico, il quale, benchè ostentasse una certa sicurezza e mostrasse di credere che quella conciliazione non sarebbe andata così innanzi da giustificare poi le inquietudini del duca di Savoia (4), pure

(1) *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1259; 2 febbraio 1584.

(3) « Da ordine che se gli proveda di modo che possino guardare da soprapresa et repentine invasioni senza dar soverchia matteria d'irritar maggiormente francesi ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Dispacci Ministri Spagna; 1° marzo 1584.

(4) « Quanto a las sobras de Franceses que el Duque comencava a tener fundados agora da nuevo en la reconciliacion del Rey

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

fu indotto ad accordargli ciò che aveva chiesto in difesa, convinto che in cotesta maniera si provvedeva anche agli interessi della propria corona (1).

Questa misura riuscì allora tanto più opportuna in quanto, mentre da prima il signor Della Croce avea creduto, dopo la prima udienza con Enrico III, che il dissidio sorto per l'incidente di Mommegliano, si sarebbe pacificamente composto, sulla debole natura del re l'opera del La Valette e il personale risentimento, fomentato dai cortigiani, finirono per avere tale efficacia da far temer assai vicine le rappresaglie di Francia contro il ducato di Savoia (2). E già si affermava a Parigi che l'insolita austerità di Enrico verso i ministri sabaudi derivasse da qualche sospetto di segreti accordi fra il duca e il maresciallo di Montmorency e che il re nel recarsi, com'era voce, a Lione, disegnasse un'impresa contro il ribelle di Linguadoca coll'intento d'avvilire Savoia e costringerla al matrimonio di Lorena (3), allorquando, proprio nel momento in cui, per essere malata la regina madre, meno efficace riusciva presso il re l'azione conciliatrice della duchessa di Nemours, tutti gli intrighi del governo sabaudo nelle vicine terre di Francia furono d'un tratto palesi in piena luce per bocca di chi sembrava destare nessun sospetto di esagerazione o di falsità (4 marzo 1584).

Christianissimo y de su hermano quiça no pasaran tan adelante que puedan dar cuydado los efectos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1259; 31 marzo 1584.

(1) « Pero para qualquier successo estan proveydas las dos cosas que de parte del Duque se me piden cessi la nueva ayuda para lo de las quatro plaças como la orden para que el Duque de Terranova acuda a la defensa de su estado con la misma diligencia y veras que a la del estado de Milan ». — *Ibid.*

(2) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. diplom. de la France avec la Toscane*, IV, 490; 20 febbraio 1584.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Un fido agente del maresciallo di Bellegarde, il capitano Éspiard, mandato da Carlo Emanuele in Linguadoca per concertarsi col Montmorency sull'offerta fattagli della città d'Arles, piazza fortissima sì che si poteva dire che chi n'era padrone lo fosse della Provenza tutta, era stato trattenuto nel vicino castello di Beaucaire per preparare appunto, quando fosse, la sorpresa di quella terra, parendo anche al Montmorency di non dover rifiutare una proposta vantaggiosa. Senonchè l'Éspiard, mentre stava provando una tromba di sua invenzione, restò ucciso, e un nipote che avea seco, preso da paura d'essere punito, perchè consapevole della congiura, e sollecitato con promesse infinite dal gran Priore di Francia, il quale dalla confessione di lui sperava non solo la conferma dei sospetti fino allora avuti, ma la prova più luminosa delle insidie del Montmorency e di Savoia, finì per svelare le pratiche dello zio così in Piemonte come in Linguadoca e a confermare poi dinanzi allo stesso Enrico, a cui fu mandato, i segreti rapporti del duca col maresciallo, gli aiuti in danaro che questi riceveva da Torino per fomentare le divisioni e la guerra in Linguadoca, l'impresa preparata contro Arles e contro un'altra città della Provenza, che però non sapeva quale, l'intervento imminente di galere spagnole e sabaude, cariche di milizie, nel porto di Tolone, la devozione di Carlo Emanuele al re di Spagna, nel cui nome e favore tutte quelle trame si erano ordite, fino al punto di fare cospicui assegni al signore di Lesdiguières e alle chiese ugonotte d'accordo col re di Navarra, al quale pure, sotto colore di trattare del matrimonio colla sorella, il duca mandava spesso suoi agenti a recargli aiuti e messaggi del re Filippo (1).

(1) « Il commenca a parler et dire... quil y a grande intelligence de V. A. avec le duc de monmorency le quel ne fait rien que ce quelle lui ordonne et aussi que V. A. lui fournissoit touttes les

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Coteste rivelazioni in parte erano conformi al vero, ma in parte assolutamente ad esso contrarie. I rapporti tra il duca ed il maresciallo, i maneggi di quelli per conto del re di Spagna, gli apparecchi per la sorpresa di Arles è inutile ricordare che propriamente così erano; ma tutto ciò che a quello erasi aggiunto era un'evidente alterazione e un'amplificazione della fantasia di quelli forse che della trama s'erano creduti partecipi. Per tacere dell'accordo, non ancora fissato, tra Spagna e il Montmorency e ancora lontano, anzi, contro le previsioni, d'essere conchiuso per difficoltà sorte sulla somma promessa al maresciallo nel caso che avesse perduto il suo governo (1), e pel desiderio che questi aveva di non esporsi

---

sommes qui lui estoint necessaires pour pouvoir entretenir la division de guerre dans son gouvernement... Il dit davantage que appres la prinse d'Arles on debuoint arriver cinq cens homes de secours que le d. s.r de Montmorency envoiait debuoint executer une aultre entreprise sur une aultre ville de provence de la quelle soudit oncle ne lui avoit point dit le nom. Mais bien que cela fut arrivoint au port de Tolon les galeres du roy d'espagne et celles de V. A. chargees d'ung grand nombre de soldats. Pour fin il asseure que V. A. est du tout espagnol et que touttes les menees que se font du coste de par de la ne sont que par son moien en faveur du roy d'espagne mesme que au de nom V. A. balloit pension a lesdiguieres et faisoit fournir argent aux eglises huguenottes par intelligence du Roy de Navarre vers lequel soubs pretexte de tretter le mariage de la princesse V. A. envoiait souvent pour lui fere tenir des moiens du roy d'espagne ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 8 marzo 1584.

(1) « Un inconveniente he hallado tractando con Costantino que me ha sacado de seso y es que tentandole yo para que saliesse a algo dixe no se que de cien mil ducados de rente, preguntando yo que era aquello de cien mil ducados replico que el Duque se los havia hecho offrezcer a Memoransi, yo entonces sabiendo la instruccion que di al Duque para que sin alterar una palabra la trasladasse y diesse a Constantino, quede maravillado, y le dixe que havia oydo dezir no se que de 30 m. escudos, el sacando luego un papel escrito de su mano me mostro que por orden del Duque

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

a nessun rischio prima che il duca non si fosse col matrimonio assicurato bene degli aiuti di Spagna o di Navarra (1), giova notare che al Lesdiguières e, conseguentemente, agli ugonotti del Delfinato Carlo Emanuele non era ancora unito nè da scambievoli promesse e tanto meno da una convenzione. Certo è che il Lesdiguières avrebbe desiderato d'accordarsi egli pure, come il Montmorency, col duca di Savoia, e a tal fine anzi s'era offerto al Costantino di venire a Torino a parlare egli stesso col duca, dicendo che, se il re di Spagna gli avesse dato otto o diecimila ducati all'anno, avrebbe dato non poca molestia dal Delfinato al cristianissimo (2). S'era poi affrettato ancora a mandare in Piemonte un suo agente per vedere se il duca si decideva ad accettare la proposta (3); ma Carlo Emanuele, malgrado le esortazioni del Costantino, il quale reputava l'acquisto del Lesdiguières altrettanto prezioso quanto quello del Montmorency (4), si mostrò

---

noto cien mil escudos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 6 settembre 1583.

(1) « Dice (il Montmorency) che prima di far altro sarà bene si risolvi col re di Spagna o vero con la sorella del re di Navarra ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 1° marzo 1584.

(2) « Otro punto de importancia es que aviendose (Costantino) por yr mas seguro acompañado con Ladiguiera, el qual estava adonde Memoransi cuya cosa es y queria bolver el Delfinado le ha reduzido a tal punto que si el Duque quiere vendra a hablarle dentro de 10 dias reboçado, y que ha dicho a Constantino que con 8 o 10 m. ducados al año que V. M.d le da inquietara de manera el Rey de Francia por la parte del Delfinado que le debien en que entender ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 6 settembre 1583.

(3) « Ha venido despues un criado suyo aqui para ver si el duque manda alguna cosa ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1257; 17 ottobre 1583.

(4) « Constantino haze quanto puede para llevar el negoçio adelante diziendo que no lo estima de menor consequencia que el otro ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

avverso, anche per un cotal scrupolo di fede, a questa nuova pratica, credendo più conveniente « metter meno carne al fuoco perchè potesse cuocere meglio » (1).

Sia comunque, le rivelazioni del giovane Éspiard ebbero grande valore dalla coincidenza loro col momento in cui più fortemente era eccitato lo spirito di Enrico III contro il duca di Savoia e più vivi i sospetti dell'opera sua contro la corona di Francia, oltre che dalla verisimiglianza che pure quelle serbavano in tutti i dettagli per effetto della verità, che tuttavia apparve nelle principali linee. Mai come allora sembrò quindi così vicina la guerra, e, sia che si volesse colpire il duca di Savoia, sia che si tentasse di debellare il Montmorency prima che la rivolta sua divenisse larga ed aperta, fu subito provveduto a raccogliere danaro dal clero e ad armare milizie, ingrossando di oltre centocinquanta uomini ciascuna le cinquanta compagnie di fanti che aveva il re, a costituire nuove compagnie di gente d'armi e a ordinare sollecitamente la leva di ottomila svizzeri (2). I ministri savoiardi a Parigi ne furono allarmati, e giudicarono veramente dirette le ostilità contro Savoia nel vedere affidato l'incarico della leva ad altri, invece che al colonnello Pfiffer, sospettato troppo ossequente al duca (3), e nel sentire che numerose milizie stavano per marciare alla volta di Lione e dei territori vicini, e che il re dopo la Pasqua sarebbe andato a raggiungerle, mentre il signor La Valette s'apprestava a far ritorno a Saluzzo (4). E già gli ambasciatori

(1) « Paresçiendole que con hechar al fuego menos carnes cozerse ha mejor ». — *Ibid.*

(2) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négoc. diplom.*, IV, 491.

(3) « Nous avons pour mauvais signe que en ceste levee le roy ne sest point volu servir du collonel pfiffer le jugeant par trop affectioné á V. A. ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 8 marzo 1584.

(4) « Cependant nous scavons que plusieurs compagnies de gens

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

del duca sentivano anche parlare del loro prossimo congedo dalla corte di Francia (1), allorchè tutto il rumore di guerra in pochi giorni venne a cessare, e la tempesta minacciata sull'Alpi si dissipò senza danno ed offesa. Egli è che il re di Francia paventava una nuova lotta, specie dopo che seppe del gran seguito ed appoggio che aveva il maresciallo di Montmorency e degli aiuti che Carlo Emanuele avrebbe potuto avere dagli Spagnoli, le cui milizie appunto allora riprendevano il passaggio della Savoia nella lor via per le Fiandre. Trarre le spade per nuova guerra era come voler da sè stesso dare alle fiamme il suo regno, quando il malcontento della nobiltà e del popolo era già così grande che solo un'occasione, codesta della guerra, bastava per gettare la Francia ancora nei tormenti di nuove lotte civili (2). Aggiungi l'indole estremamente volubile di Enrico III e la consueta mutabilità de' suoi pensieri sotto l'impero d'una passione e sotto l'influenza d'un cortigiano (3); e apparirà naturale che egli, contromandati tutti gli apparecchi di guerra, come aveva accettato, almeno in apparenza, le spiegazioni del duca per l'incidente di Mommegliano, abbia poi finito per mostrarsi pago delle discolpe degli ambasciatori di Savoia, fondate sulla conferma soltanto dell'intima amicizia fra il duca ed il Montmorency, mantenuta nella credenza che questi fosse fedele alla corona francese (4).

---

de pied et douze cins homes d'armes se vont rendre du costé de lion en beauiulois et pais des environs et tient on pour seur que soudain appres pasques le roy va a lion et que mons. de la Valette prend bien tost le chemin du piemont ». — *Ibid.*

(1) « Il ny a rien de bien pour nous veu mesme que lon parle de nous donner congé ». — *Ibid.*

(2) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négoc. diplom.*, IV, 493.

(3) « La negociation de ceste court estoit fort éstrange a cause du changement d'opinions que y voions de jour a aultre qui nest fonde que sur la diversité des advertissements ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 8 marzo 1584.

(4) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négoc. diplom.*, IV, 497.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

V'era tuttavia il pericolo per Savoia che le ostilità non fossero che rinviate; ma veramente Filippo II, benchè dolente che i maneggi col Montmorency fossero scoperti, pensò che anche su ciò Enrico III sarebbe passato oltre, come in molte altre cose, tanto più che la malattia gravissima, da cui fu poi colto il duca d'Alençon, inspirava alla corona, nella previsione di una catastrofe, tutt' altri pensieri che quelli di una guerra sull'Alpi (1). Di fatti, sul principiare di marzo, mentre il duca d'Alençon era a Château-Thierry, fu colto da un violento accesso di febbre con fenomeni così gravi che già subito fu unanime la voce che il disgraziato principe avrebbe fatta la stessa fine dei fratelli (2); e benchè il male avesse poi qualche tregua, restarono tuttavia le più tristi previsioni di una vicina catastrofe (3). Cotesta morte avrebbe schiuso alla Francia un nuovo periodo di disordini e di violenze, poichè, restando Enrico di Navarra erede presuntivo della corona, era naturale che tutti i cattolici insorgessero ad impedire che l'avvenire serbasse a loro un re calvinista. Era forse cotesto, pertanto, il momento atteso da Filippo II per conseguire quell' impero, al quale con paziente lavoro da oltre vent'anni volgeva la mira? Certamente dinanzi ad eventi così gravi, come quelli che si preparavano in Francia, la soluzione delle questioni trattate dal Pallavicino alla corte di Spagna venne ad imporsi, nell'interesse specialmente di Filippo II (4);

(1) « Passarà por ello como hemos visto que ha hecho por muchas otras cosas... Y aguardar mi aviso yaván las cosas de manera que creo pensara a otro con la peligrosa enfermedad de Alanson ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 7 marzo 1584.

(2) « L'opinione nel vulgo è che non sia per vivere molto tempo e che sia etico ». — DESJARDINS e CANESTRINI, *Négoc. diplom.*, IV, 501; 17 aprile 1584.

(3) « Però la opinione generale è che non deva andare molto tempo in là, avendo in effetto il medesimo male che il re Carlo ». — *Ibid*, 1° maggio 1584.

(4) « Parmi d'haver compreso che la pericolosa infirmità del

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ond'è che, dopo il primo annunzio recato dall'Idiaquez sulla decisione delle nozze e sulla volontà del re di vedere il duca di Savoia in occasione delle corti di Monsone — prima condizione cotesta posta al genero dal re (1) — potè alfine poco dopo giungere in porto sicuro la conclusione del matrimonio. Già nell'aprile le nozze dell'infante maggiore coll'imperatore furono quasi abbandonate, pretendendo questi in dote le Fiandre ed esigendo a sua volta il re di Spagna, affine di sfuggire alle sollecitazioni di quello, a cui pel dubbio della vita del figlio non intendeva di sposar la figliuola, d'essere creato imperatore delle Indie, col pretesto della precedenza di Francia, e di essere altresì esaltato al vicariato generale perpetuo dell'impero in Italia. Aggiungi ancora il desiderio dell'infante di ritardare il suo matrimonio colla speranza che frattanto si trovasse il modo di appagare il voto degli Spagnoli, bramosi, com'ella stessa, che restasse fra loro e che non fosse data all'imperatore, ma a qualche altro principe che rimanesse in Spagna, quale, ad esempio, il cardinale Alberto (2). Subordinare pertanto a questa dell'infante maggiore la decisione delle nozze della minore non sembrò più conveniente alle mire di Filippo II; laonde, nel maggio del 1584, si affrettò a prendere col marchese Pallavicino gli ultimi accordi pel matrimonio.

Ma sulla pretesa di un aumento di territorio, accampata da Carlo Emanuele in forma di desiderio, il re fu irremovibile; ed anzi su questo punto, per mezzo dei suoi ministri, fece temere agli agenti ducali e al duca stesso

---

Duca d'Alansone habbi datto calore alla determinatione ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 1° giugno 1584.

(1) « Il matrimonio si ha da fare di presenza et non per procuratori ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 1° marzo 1584.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 1° giugno 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'abbandono dei negoziati, se si fosse voluto insistere più lungamente (1), mentre sembrava che le ragioni di successione che l'infante Caterina avrebbe avute fossero già pel duca — così affermò il commendatore maggiore — tale importante acquisto, tenuto specialmente conto delle condizioni di salute del piccolo principe, da non doversi guardare ad altro che alla sollecita conclusione del parentado (2). Inutili quindi tutte le istanze fatte dal Pallavicino, in nome del duca, anche direttamente al re; inutile che dimostrasse che, s'egli aveva appagato uno dei voti manifestati da Savoia al principio delle trattative, cioè la sicurezza del ducato coi rinforzi mandati, sarebbe stato anche giusto ed opportuno che avesse dato alla figlia anche Alessandria, in omaggio alla tradizione e per mostrare agli altri principi che il duca legittimamente aveva respinto le loro offerte con asserire che soltanto ottenendo aumento di dominio si sarebbe sposato; inutile ch'evocasse il ricordo e l'esempio di Carlo V e che mostrasse la necessità di consacrare con quel domino l'unione delle due corone, affinchè in perpetuo ricordo rimanesse nei discendenti alcuna cosa che la rappresentasse (3). Tutto il lirismo

(1) « Disse che non vi era cosa quale potesse impedire il principale dissegno, salvo questa pretensione de Stati ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 5 maggio 1584.

(2) « Crede esser tale l'aspettazione ne la quale resta l'Infante Donna Catarina de succeder un giorno questa corona, non vi essendo più che uno scalino da montare, per il pocho fondamento che si fa sopra la vita del Principe, che non si deve haver occhio ad altro che a concludere et stringere quanto prima il parentado ». — *Ibid.*

(3) « Mi ha mandato (il duca) ditta procura sì ampla come V. M. può vedere, ordinandomi solo di replicare l'ufficio che feci sino da principio in Lisbona et poi che il capo della sicurezza de Stati che fu l'uno di due che proposi per hora resta provisto, nel'altro che non importa meno per fare trovar buona a tutti egualmente la sua determinatione et obligar ad un certo modo particolar.e il re di

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

del ministro ducale e i ricordi e le ragioni e gli sforzi suoi si ruppero contro la volontà del cattolico, al quale senza dubbio, poichè accordava alla figlia cinquecentomila ducati di dote, parve inutile il sacrificio anche di un palmo di terra, dappoichè il duca di Savoia era già conquistato alla sua parte, e le sollecitazioni di lui, fin da quando era salito al trono, per la conclusione del matrimonio, aveano mostrato anche troppo chiaramente come quella brama non si sarebbe intiepidita dinanzi ad un rifiuto di vantaggi territoriali, quando restava tuttavia la lusinga di riuscire poi, coll'aiuto di Spagna, a colorire gli altri disegni che il giovane principe aveva tracciati. Occorre anche osservare che, dopo la concessione dei rinforzi fatta da Filippo per i presidi ducali, era tolto a Carlo Emanuele ogni valore alle ragioni di difesa messe da prima innanzi per mostrare il bisogno di un ingrandimento del proprio Stato, tanto è vero che l'unico argomento rimastogli per giustificare il desiderio di avere Alessandria fu il bisogno di apparire

---

Franza, Vandome et lorena ad aprovarla, a quali ha sempre risposto che non si maritarebbe per danari, ma per convenienza et amplatione di stato, farli tanta gratia che apertamente vedino essere così avenuto et visto non haver havuto luogo il cambio del Monferrato, come pendesse gran parte dell'altrui volere ad imitatione de suoi maggiori pensa che senza incomodità et col esempio dell'Imperatore suo padre di glor.a M.a può V. M.tà darli in mano con che difendersi diminuire l'odio et restar viridico, assignando alla Ser.a Infante mia signora parte delle doti sopra Alessandria, che con meno occasione diede S. M. C.a all'Infanta Donna Beatrice sua cognata l'Astegiano et marchesato di Ceva, supplico V. M.à con ogni devota humiltà che in questa parte quale non si pretende per interesse ma per chiudere la bocca a chi pensi mordere questa deliberatione sia servita consolare mio padrone, compiacendosi che come non si può fare più altro parentado ne per chiarezza di sangue ne per maggior monarchia resti almeno in cosa stabile alcuna perpetua memoria che lo representi sempre agl'occhi de descendenti ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 16 giugno 1854.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

veritiero in conspetto degli altri principi, che avevano sollecitato il suo parentado, e di « chiudere la bocca » a chi tentasse di condannare la risoluzione del matrimonio spagnolo.

Pertanto egli dovette acconciarsi a vedere svanire quest' ultima speranza d' ingrandimento e a restar pago di vaghe promesse e di buone parole per una ragionevole soddisfazione e pel reciproco contento che si sarebbe avuto in occasione del loro convegno (1). E intanto a quello restò inviato ogni altro grave argomento che interessasse la politica di Savoia; e si può dire anzi che per qualche tempo essa risentì, stretta alla Spagna, dello spirito indugiatore e paziente di Filippo II e del freno che finalmente ebbe da questo la morbosa attività di Carlo Emanuele. Così, mentre in mendaci e sterili negoziati continuava ad agitarsi nelle diete svizzere la questione tra il duca di Savoia, Ginevra e Berna, e il principio dell' arbitrato, con cui taluno avrebbe voluto risolvere la lite, svaniva dinanzi all' opposizione di quello, interessato naturalmente a tenerla viva per preparare nuove armi contro Ginevra, Filippo II rinnovò il consiglio di mantenere frattanto le intelligenze segrete entro quella città, ma lasciò intendere che non bisognava avventurarsi all' azione prima che a lui non fosse sembrato favorevole il momento (2). Così, mentre tenne desta la fiducia del duca nell'amicizia spagnola con promettere che a tutto si sarebbe provvisto (3), compreso

(1) « Se mirarà como es razon por el disseo de que se acabe todo como espero en Dios sera con satisfacion de entrambos ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna (il re al Pallavicino); 16 giugno 1584.

(2) « Sera bien yr conservando y entreteniendo aquella gente en essa buena voluntad sin darles occasiones de mudança ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1259; 31 marzo 1584.

(3) « A todo se va mirando ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 16 giugno 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'impedire a Toscana il titolo di re e gli uffici opportuni per procurarlo invece a Savoia dopo il matrimonio (1), non cessò di consigliare di mantenere con tutti relazioni amichevoli, evidentemente per tema che un intempestivo moto di Carlo Emanuele scompaginasse tutto l'ordito, che un lungo e laborioso periodo di assiduità e d'intrighi aveva preparato a maggiore incremento della monarchia di Spagna.

III.

Il segreto del matrimonio fu mantenuto con rigorosa cura, come Filippo II aveva richiesto; ed anzi ancora al cominciare di luglio Carlo Emanuele, parlandone coll'ambasciatore veneto Mocenigo, per quella premura ch'ebbe sempre di farsi credere non alieno di unirsi colla principessa di Lorena, dava a credere che le eccessive dimore degli Spagnoli erano sul punto d'indurlo ad accettare il partito di quella, anche perchè, com'egli asseriva, si sarebbe così acquistato l'appoggio dei Guisa; e intanto il prudente ministro della repubblica era costretto a schermirsi dall'esprimere il suo pensiero e a rispondere con frasi vaghe, giudicando opportunamente che il suo go-

(1) « Parimenti ha provisto si faciano le prevencioni necessarie accioche le prattiche di Fiorenza non abbiano effetto, in quanto pretende avanzarsi a titolo di Re havendo per meglio di remediarlo in questa maniera che dar adito alla parita aspettando dopo la pubblicatione del matrimonio a fare gli officij che siano per giovare a lei sola ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 1° marzo 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

verno « non volesse framettersi per consiglio più da una che dall' altra parte, mentre quei due gran re fanno professione o di effettuar o di deviarsi l' un per l' altro la conclusione di questi due matrimoni » (1). Se non che la morte, che intanto venne a colpire il duca d'Alençon (giugno 1584), e il pugnale assassino che un mese di poi, uccidendo il principe Guglielmo d'Orânge, strappava alle Fiandre ribelli il loro valoroso e sapiente capo, mentre furono il preludio di una politica più attiva e risoluta del re cattolico contro la corona rivale, tolsero anche ogni ragione di simulare più oltre, come questi aveva preteso, l'unione pattuita a Madrid. L'annunzio di essa fu dato il 26 agosto, a nome del duca di Savoia, a tutti gli agenti dei principi rappresentati a Torino, e per ambasciatori speciali fu anche recato alle principali corti; ma, com' era da prevedersi, gli umori non si palesarono punto lieti e cordiali. Il signor di Lulin, che fece l'annuncio a Parigi, ebbe un'accoglienza assai fredda; « nè al suo partire fu presentato di cosa alcuna e qui si sta in dubbio se S. M. sia per mandare alcuno a far ufficio di congratulazione » (2).

Quell'annunzio, benchè preveduto, fu come di una battaglia perduta pel re di Francia, e tanto più increscioso esso fu in quanto non soltanto sfuggiva a lui ed alla regina madre un'occasione molto fortunata di procurare un trono alla nipote prediletta (3), ma, ciò ch'era più grave, alla alleanza spagnola, che è quanto dire contro la Francia, sembrò conquistato un principe, che sulle Alpi sarebbe ta-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 2 luglio 1584.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 14 settembre 1584.

(3) « L'aviso della conclusione del matrimonio della seconda genita di Spagna col duca di Savoia qui è sentito con dispiacere da tutti in universale, et più che da ogni altro dalla Regina Madre; nè inclinando ad alcun Principe di Germania non sa adesso dove volgersi per maritarla ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

lora divenuto un pericolo al regno. Basta dire che lo spirito di gelosia della corte di Parigi giunse fino a proclamare altamente che il matrimonio non si sarebbe fatto, perchè Filippo II, soltanto alla nuova della morte del duca d'Alençon e di pratiche iniziate da Enrico III con deputati fiamminghi e al sentire l'andata del maresciallo di Retz alla frontiera e la prossima visita che il re stesso avrebbe fatto a Lione, erasi risoluto ad appagare la brama del duca, coll'intenzione tuttavia di ritrarsene, quando il pericolo di un accordo di Savoia colla Francia fosse cessato (1). Opinioni insensate, fondate sulla passione (2); mentre invece l'aver frattanto Enrico III affidata al La Valette la cittadella di Lione poteva ben dirsi una risposta bellicosa fatta dalla corona francese all'alleanza di Savoia e di Spagna, od una minaccia insieme, serbata per l'avvenire, al duca di Savoia e una futura vendetta dell'eccidio di Mommegliano (3).

E, d'altra parte, che di quelle nozze si dovessero rallegrare gli Stati d'Italia non sarebbe stato conforme allo spirito prevalente sia verso la Spagna che verso il duca di Savoia. A tacere delle gelosie e dei sospetti, che naturalmente per le antiche rivalità furono desti a Firenze ed a Mantova, basta ricordare a quali consigli erasi ispirata la repubblica di Venezia dal dì che sull'Italia cominciò a gravare il dominio spagnolo. Posti tra i territori delle due case d'Austria, poichè ebbero visto impossibile ogni altra lotta contro quella preponderanza tanto più forte in quanto

(1) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. Diplomatiques*, IV, 536.

(2) *Ibid.*

(3) « Le Roy est fort estonne et marry dudict mariage et ny a aupres de luy que V. A. peult bien panser qui font bien leur profit de cecy et croies que la remission de la citadelle de Lion na este pratiques pour aultre que pour endomager V. A. si lon peult avec le temps et se vanger du faut de montmellian ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 8 ottobre 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

non solo s'era imposta agli altri principi della penisola, ma aveva conquistata l'alleanza di Roma, i Veneziani non mirarono che ad evitare ogni ragione di dissidio coi loro potenti vicini, ostentando la neutralità più rigorosa; ma nell'intimità del loro pensiero erano indotti ad accostarsi a quanti in Europa apparivano nemici di Spagna, e a mantenerne con estrema destrezza e simulazione la promettente amicizia. Era chiaro quindi che i Veneziani vedessero in quel matrimonio un nuovo nodo che, sacrificando ancor più il ducato di Savoia all'ambizione di Spagna, rinserrava maggiormente la servitù d'Italia e rendeva sempre più difficile la condizione della repubblica, restata ora pressochè sola a rappresentare contro il dispotismo straniero la tradizione luminosa d'indipendenza, di dignità, di gloria. Ond'è che i rallegramenti mandati al duca dal senato veneziano, come l'uso chiedeva, celavano appena le preoccupazioni dell'avvenire; mentre presso gli altri governi parvero più manifesti i segni di gelosia (1) con fomentare maggiormente i sospetti della repubblica, per quanto il barone Sfondrato si studiasse di rassicurarla, come aveva ordinato il suo re (2). E quanto agli Spagnoli, benchè fossero tanto manifeste le tendenze favorevoli al duca di Savoia, il timore che la primogenita del re dovesse essere serbata all'imperatore temperò l'impressione piacevole che quelli ebbero, perocchè è noto che, per-

(1) « In Italia pare chel matrimonio di Savoia ha seminato la gelosia ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 12 dicembre 1584.

(2) « Ha me parezcido muy bien el buen termino que usastes con el Embaxador de Venecia para quitarle las sospechas del casamiento del Duque, que sen razon y con maliçia tratan algunos de poner a su Repubblica, y lo mismo yreys continuando en ocasion sin mostrar demasiado cuydado dello, por que assi se verna a entender mejor y creer la verdad ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1260 (il re allo Sfondrato); 3 gennaio 1585.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

durando ostinata la malferma salute del principe erede della corona e prevedendosi, per la natura stessa del male creduta assai grave, non lontana la sua morte, avrebbero preferito che, per le future ragioni di successione, Carlo Emanuele avesse sposata l'infante Isabella (1).

Comunque, questi, sospeso ogni altro più grave negozio, perchè d'ora innanzi nel prossimo convegno con Filippo II avrebbe dovuto essere tracciata la via che, d'accordo coll'Escuriale, nelle varie questioni il governo di Savoia avrebbe seguita, si preparò con ardore a quell'evento che, nella mente sua, doveva schiudere a lui e al ducato un avvenire d'operosità fortunata. Certamente Carlo Emanuele, nelle piacenti illusioni dell'età sua, reputò quell'unione assai avventurata per la grandezza di Savoia, tanto è vero che invano potè simulare l'orgoglio, a cui andava mettendo le penne, e i disegni ambiziosi che gli ridestava così potente alleanza, fino a vagheggiare l'idea di capitanare una lega contro i Turchi, se questi, tornando dopo una decenne tregua alle offese, avessero costretto un'altra volta gli Stati cattolici ad armarsi contr'essi (2). E poichè egli soleva vivere « conforme all'animo ed a maggiori suoi con molta grandezza » (3), ebbe da prima il pensiero di recarsi in Spagna con trecento cavalieri e con pompa

(1) « Non si sa come sarà ben intesa da Spagnoli, perchè si presuppone che la primogenita haverà ad esser moglie dell'imperatore, cosa che non saria di loro gusto, poichè non vurreriano in occasione della morte del Principe esser ne governati ne comandati da Tedeschi: veramente il desiderio loro era veder la conclusione della prima genita nel signor Duca più tosto che della seconda ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 12 settembre 1584.

(2) « Hora ch'è divenuto genero del Re Cattolico... ha sollevato grandemente i suoi pensieri, disegna con molto gusto di poter esser general d'una lega contra Infedeli, et io in molti altri ragionamenti ho potuto assai bene scoprire questo suo pensiero ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 19 ottobre 1584.

(3) Rel. Amb. Veneti, Serie 2ª, vol. 5° (Savoia), pag. 102.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

veramente regale; ma poi dovette limitarne il numero, avendogli il re di Spagna fatto osservare che sarebbe stato meglio ch'egli se ne fosse ito con pochi « perchè toccava a lui l'onorarlo nei suoi regni, volendo riceverlo come figliuolo » (1).

Don Amedeo di Savoia, fratellastro del duca, lo precedette ai primi d'ottobre a Madrid, in particolare missione di omaggio al re ed alla sposa, e vi ebbe tali straordinari onori, veramente insoliti per quella corte, che tosto s'incominciò a susurrare che il cattolico avrebbe finito per ammettere in cappella anche l'ambasciatore di Savoia, con quanta gelosia e dispetto degli altri principi, a cui cotesto onore non era serbato, è facile immaginare (2). Ma conviene dire altresì che anche nella stessa corte spagnola, in cui da prima era stata così vivace ed unanime la simpatia pel duca di Savoia, dopo le prime dimostrazioni con cui il re intese onorarlo, una cotal reazione, dovuta alla fierezza ed all'orgoglio di quella nobiltà, si andò timidamente insinuando, poichè sembrava non certo degno della corona spagnola che il re avesse risoluto di accompagnare la figlia al duca, quasi che si fosse trattato dell'imperatore (3). Miserevoli affetti e frivolezze di un'età

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 17 ottobre 1584.

(2) « Si è ancora mormorato che S. M. Catt. tirerà in capella l'Amb.re di Savoia, cosa che per le molte considerationi et importantissimi respetti a me pare molto difficile, tuttavia si starà a vedere questo effetto da S. M. per eccitar li popoli et li grandi magg.te ad honorare questo suo genero ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 7 novembre 1584.

(3) « Alcuni dissuadono landata di Monzone aspirando a differire et biasmano sopratutto chel Re lasci venire V. A. in Spagna coprendo però gli affetti et particolare interesse con certe apparenze come de la Indignita dandar a compagnare una sola figlia che basterebbe venendo la persona del'Imperatore ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 5 ottobre 1584.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

decadente, che l'animo umiliava sotto l'impero di costumanze ridicole, e alla tirannia di questa sacrificava degli uomini l'intelletto, il cuore e le migliori energie dello spirito!

L'incontro de' due principi e la cerimonia nuziale, stabiliti da prima in occasione delle corti di Monsone a Barcellona, furono poi definitivamente fissati a Saragozza, affine di abbreviare al re ed alla sua famiglia i disagi del viaggio in una stagione così rigida, come quella che per le nozze l'occasione avea presentato. Lasciato a reggere il ducato, in qualità di luogotenente, il marchese d'Este, Carlo Emanuele partì da Torino il 28 gennaio 1585, e per la via d'Albenga giunse a Nizza, mentre frattanto nel porto di Villafranca l'attendeva, d'ordine del cattolico, il principe Doria colla sua flotta. Solo alla metà di febbraio potè prendere il mare e far vela per Barcellona, dove giunto ebbe veramente un ricevimento regale. Incontrato da don Amedeo e dalla più alta nobiltà d'Aragona e seguito da un lungo stuolo di cavalieri, soltanto a notte giunse al castello, tanta era la moltitudine che ingombrava le vie; e colà egli trovò il corriero maggiore del re con cinquecento cavalli da posta e con una schiera numerosissima di postiglioni destinati a servirlo. Fermatosi alcuni giorni a Barcellona, festeggiato e onorato con insolita pompa, il duca prese poscia la via di Saragozza, dove l'attendeva Filippo con tutta la famiglia e la corte. Quando il duca fu a breve distanza dalla città, schierato il suo seguito in doppia fila, cavalcò fino ad un ampio ed ameno prato fuori delle mura, in fondo al quale, tra uno stuolo di cavalieri ordinati come a corona e tra le guardie che gli stavano più da vicino, appariva sopra un superbo sauro il re Filippo. Appena il duca fu in vista del re, saltò da cavallo e corse a lui; ma questi, smontato frattanto egli pure, fattosigli incontro a capo scoperto, lo sollevò da ginocchioni in cui s'era posto, ed abbracciatolo con volto

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

insolitamente sereno e sorridente, gli diè il bacio paterno. Si scambiarono così alcune parole di complimento e poi, rimontati a cavallo, ripresero la via della città, tenendo il genero, per cortesia di Filippo, la destra e il passo al paro del re con grande meraviglia dei cavalieri spagnoli, i quali frattanto s'erano presi in mezzo, in segno d'onore, i gentiluomini del seguito del duca. Entrarono così in Saragozza, mentre le infanti, al passaggio del ponte sull'Ebro, vedevano non viste il grandioso corteo; e quando questo arrivò finalmente al castello, al suono delle musiche i principi smontarono e nello stesso ordine salirono all'appartamento destinato al duca. Questi abbracciò il principe Filippo, che lo attendeva, e ricevè tutti i grandi di Spagna, intanto che il re ammetteva al bacio del ginocchio i gentiluomini di Savoia che il barone Sfondrato gli presentava. E come la cerimonia fu finita, dopo un breve riposo il re, preso per mano il duca, volle egli stesso condurlo nelle sue stanze, dove poco dopo andarono a recare il loro omaggio a Carlo Emanuele i cardinali Granvela e di Siviglia e molti altri eminenti prelati. Nella gran sala reale s'andarono frattanto raccogliendo tutta la corte e la famiglia del re per la funzione della promessa nuziale. Il duca vi fu introdotto dal suocero, e all'una e all'altra delle infanti baciò la mano; e quindi il cardinale di Granvela, fattosi avanti, accolse in nome del papa la promessa solenne fattagli dagli sposi, assistendo quali testimoni il nunzio e l'ambasciatore veneziano Vincenzo Gradenigo. Seguirono le danze, partecipi il duca e le principesse; e al domani nella chiesa maggiore del Salvatore l'arcivescovo di Saragozza celebrò la cerimonia nuziale (11 marzo 1585). Contro l'uso e le abitudini del re il banchetto di nozze fu servito in pubblico, e alle nuove danze, che di poi rallegrarono la festa, Filippo II assistè lungamente.

Non fu difficile al duca, in quel non breve soggiorno alla corte di Spagna, atteggiar la persona e lo spirito a

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quella cotal gravità, ch'era per gli Spagnoli una seconda natura. E l'ebbero subito ad osservare i ministri e i cavalieri del suo seguito, un po' feriti dell'orgoglio con cui si mise a trattarli, mentre solitamente fino allora era stato con loro d'una dimestichezza affettuosa, conforme agli usi di Savoia; e l'ebbe a far notare anche l'ambasciatore veneziano a Madrid, il quale, recatosi in quell'occasione a far gli auguri al duca, fu accolto con molto sussiego, non avanzandosi quegli, così nel riceverlo come nel congedarlo, più in là del mezzo della sua stanza; cosicchè l'ambasciatore, nello scrivere al proprio governo, non lasciò di confermare, per conto suo, con lieve ironia « che il re l'ha molto presto e bene ammaestrato » (1). Che il duca poi fosse riuscito con ogni suo atto studiatamente accorto a conquistare l'animo del re nessuno più dubitava; talchè fu come una gara fra i grandi del regno di onorare quanto meglio sapevano con larghe manifestazioni di riverenza e di affetto il giovane principe, sicuri con ciò di far cosa gratissima e di propiziarsi il loro re. Ma in cuor loro, però, nel culto rigoroso di quell'arte o giuoco che fosse che dicevasi cerimoniale, si dolevano degli onori eccessivi prodigati al duca, poichè con essi erasi fatto scempio dell'etichetta e tolto il modo di onorare più altamente un re od un imperatore, se fosse venuto. E ricordavano a questo proposito che, quando giunse in Spagna l'arciduca Ernesto, il re non uscì per riceverlo oltre la soglia della sua sala. Non restò tuttavia Carlo Emanuele di ripagare con sfarzo e larghezza infinita tanta gara d'onori; senza tener conto dei regali offerti alla sposa e valutati non meno di cinquantamila ducati, tra gioie e drappi preziosi dati all'infante Isabella, al principe Filippo e alle dame di palazzo ebbe a spendere più di sessantamila scudi, cosicchè dovette ricorrere al credito di un banchiere

(1) MUTINELLI, *Storia Arcana*, II, 281.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

spagnolo per averne, ad interesse elevatissimo, altri venticinquemila, di cui abbisognava per tutti gli altri obblighi, ai quali era costretto nell'insolita pompa di quel soggiorno. Laonde non sembrò esagerata la somma di centomila scudi, spesa dal duca in quell'occasione.

Se tuttavia i ministri del seguito di Savoia poterono rallegrarsi delle dimostrazioni fatte dal re al loro signore, non certo ebbero occasione di compiacersi dei risultati positivi di quel viaggio, perocchè, all'infuori di ricchi doni e di promesse, il duca non ricavò dal cattolico una sola parola, da cui fosse lecito sperare un titolo più alto alla corona sabauda dopo l'esaltazione di Toscana, o prerogative più larghe in confronto degli Stati d'Italia, e tanto meno un aumento del territorio ducale. Del resto, a chi conosceva la natura del re fortemente restia ad alienare qualunque più piccolo dominio della sua corona o a sacrificare, senza utile proprio, qualunque somma del suo tesoro, l'insuccesso del duca di Savoia non dovè far meraviglia, per quanto questi, in continue conferenze col suocero e coll'Idiaquez durante il soggiorno di Saragozza, avesse tentato di veder appagati i suoi voti, che abbracciavano, oltre Ginevra e il titolo di re, tutto il Monferrato, il marchesato di Saluzzo e la città di Alessandria. Ma non ebbe che promesse assai vaghe, poichè il re di Spagna, col solito costume di derivare dal tempo un elemento precipuo della sua politica, andò cercando di smorzare gli ardori e le cupidigie del genero, con dire che, quando avesse veduto il recente talamo confortato di prole, avrebbe anche volontieri voluto contribuire all'incremento della fortuna di Savoia (1).

(1) « A molte richieste che fece S. A. al Re mentre egli era in Spagna li fu sempre risposto parole generali soggiongendo che come si vedessero figliuoli della Ser.ma Infante conosceria poi il signor Duca quanto grande sarebbe l'interesse di S. M. con il bene et aumento della fortuna de suoi discendenti ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 2 marzo 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Così quelle feste e quegli onori e quelle pompe volute dal re furono inspirate all'unico fine di bastar per sè stesse a soddisfare gli obblighi di Filippo II verso il duca, senza che quegli fosse tenuto ad aggiungere altri preziosi anelli alla catena con cui credè di avere costretto lungamente alla sua volontà tutte le energie di Savoia, sì che fu detto che d'ora innanzi Carlo Emanuele non avrebbe avuto consigliere più ascoltato del barone Sfondrato. E sulle stesse onde, alle quali, nell'andare, il giovane duca aveva confidato il fremito carezzevole di tante speranze, rideste all'avvicinarsi al trono del potente monarca, nell'animo ardente di grandezza e di gloria, forse il pensiero molesto di un altro disinganno lo inseguì nel ritorno, in cui tra le feste che lo accompagnarono colla sposa da Nizza a Torino difficilmente poterono celarsi la stanchezza delle moltitudini, pressochè esauste dai balzelli, e il malessere economico che affliggeva quelle contrade (1).

Il patrio orgoglio non consentì che la sposa prendesse il titolo del marito, ma volle conservato per essa quello d'infante; e come il titolo, i costumi e la corte speciale di lei furono tutti spagnoli. Così, come fosse regina di Spagna e non già duchessa di non grande Stato, incominciò ad onorarla il marito e a servirla la corte con larghezza e fasto regale; ed ella, nel grandissimo sussiego che in pubblico mostrò d'usare e al cui esempio pretese modellasse pure il marito le sue maniere, non smentì mai l'origine e l'educazione avuta nella reggia superba del padre. Eppure quanta bontà sotto quella alterezza! Che nobiltà di sentire e che altezza d'ingegno in quella donna! La quale, tra le prime diffidenze dei sudditi, si accingeva a vincerne i cuori col fascino delle più belle virtù che esaltino un trono, e a portare al duca, anche nelle cose di

(1) MUTINELLI, *Storia Arcana*, II, 283.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Stato più importanti e difficili, l'aiuto di consigli sempre buoni e prudenti, e per ciò sempre cercati; talchè, nell'affetto vivace che venne a confortare di soavità il nodo che da prima soltanto la politica aveva composto, nessun più geloso segreto di governo sarà mai da Carlo Emanuele tenuto celato a sì sagace intelletto.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO QUINTO

ANCORA GINEVRA.

I.

Quando Carlo Emanuele ritornò dalla Spagna, con più crudezza e gravità s'erano riaperte già le ferite che altre volte, dopo brevi tregue, aveano insanguinata la Francia. La morte del duca d'Alençon venne a gettare ancora il regno nelle convulsioni delle lotte intestine, tanto più violente in quanto i partiti, sprezzata e avvilita la potestà regale, alle passioni religiose delle moltitudini e all'ambizione dei capi aggiunsero lo slancio che moveva dal desiderio di vedere ciascuno assicurata al proprio campione l'eredità della corona. Perocchè appunto quella morte venne anche ad aprire la questione della successione al trono di Francia. Morendo il duca d'Alençon ed Enrico III non avendo figliuoli nè speranza d'averne, erede presuntivo della corona divenne Enrico di Bearn, re di Navarra, che i cattolici si ostinavano a combattere fieramente, perchè nato ed allevato nella fede calvinista e di questa aperto osservatore. Avrebbero essi pertanto tollerato in pace che un giorno lo scettro di san Luigi fosse impugnato da un così ardente campione dell'eresia? Cotesta adunque la ragione della resistenza; ragione sincera e potente nella gran moltitudine dei cattolici preparati alla

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

lotta, ma non altrettanto sincera nei capi, che si apprestavano a prenderne il comando. Di fatti, anche ora, come nelle precedenti guerre intestine, l'interesse religioso copriva la troppo cattiva merce dell'interesse personale e dell'ambizione irrequieta che moveva quei capi. Discendenti dall'antica feudalità che Luigi XI aveva debellata e Francesco I aveva avvicinata al trono, come scudo e ornamento di esso, dalla debolezza dei re succeduti a quello ebbero stimolo e modo di risorgere, tra il lievito delle religiose passioni, alla potenza insolente dei loro avi; onde, dopo l'editto di pacificazione pubblicato da Enrico III nel castello di Fleix (novembre 1580), fu possibile l'avvilimento della corona, fino a tollerare che i governatori delle province si trasformassero quasi in altrettanti signori indipendenti, e che il Guisa nella Champagne, i duchi di Mayenne e d'Aumale nella Lorena e nella Picardia, Enrico di Navarra nella Guienna, il maresciallo di Montmorency nella Linguadoca, il signore di Lesdiguières nel Delfinato e molti altri minori esercitassero un potere pressochè assoluto, ch'era ingiurioso al re.

Ora adunque, dopo la morte del fratello, credette Enrico III d'essere liberato da un elemento di torbidi e d'inquietudini per la corona, e s'accingeva a darsi ancora ai piaceri, in cui la sua fibra a frusto a frusto si corrompeva a morte, senza pensare a tutti i segni precursori della rovina, che già da tempo appariva intorno al suo trono. Poichè veramente, finchè fu in vita il duca d'Alençon, le sue audacie, la sua energia e i disegni ambiziosi che tentava di colorire riuscirono almeno a infrenare la nobiltà, raccogliendola intorno a sè, ed a impedire che i grandi dai loro governi sovrani fossero tentati a sovvertire più oltre il regno. Invece colla sua morte essi ebbero tolto l'ultimo freno alle loro più alte cupidigie, e nell'irriverenza verso il principe imbelle mirarono a nuove battaglie, in cui, prostrata per sempre la corona dei Valois e fatta a brani

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

la Francia, il dispotismo loro imperasse più sicuramente nelle province soggette.

Però, in mezzo a questi fremiti un'ambizione più alta si riaccendeva, e, colla successione presuntiva del re di Navarra, aveva l'occasione di preparare con nuova guerra il proprio trionfo. Era l'ambizione di Enrico di Lorena, duca di Guisa. Dalle gloriose tradizioni della sua casa egli traeva una grande popolarità in tutta la Francia, ed i particolari servigi resi alla parte cattolica, alla cui fortuna sin da principio la sua famiglia avea sempre rivolte le sue energie e sacrificato il suo sangue, gli aveano conservato il primo posto in quella fazione. Ma accusato di avere accese le precedenti guerre, ond'era uscita la miseria della Francia, il duca di Guisa negli ultimi tempi aveva saputo abilmente simulare i suoi sentimenti, finchè colla morte del fratello del re vide giunto il tempo d'iniziare, coll'aiuto del suo partito, tutta una tela d'intrighi, per cui, nel turbine della guerra civile, gli fosse dischiusa la via del trono invece del re di Navarra. Ma non osando da prima scoprire la mira, poichè non era ancora maturo nella coscienza della nazione il favore per tanto ardimento, contrappose ad Enrico di Navarra, che i cattolici respingevano, il vecchio cardinale Carlo di Borbone come erede della corona, il quale, natura debole e leggera, appunto in questo modo e colla promessa che si sarebbe domandata la dispensa al papa per impalmare Caterina di Lorena, sorella del Guisa e vedova del duca di Montpensier, fu solleticato a consentire che, in suo nome, un'altra guerra civile lacerasse la Francia, mentre l'incauto non sospettava quale strumento diveniva in mano del suo potente patrono.

E l'ambizione di questo trovò, del resto, nel re di Spagna il più efficace incentivo. Senza dubbio, era una questione politica delle più gravi quella che s'imponeva allora alla Francia, ma era anche una questione vitale di fede. Errerebbe chi volesse dubitare della sincerità del sentimento

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

religioso che Filippo II insinuava in tutti i campi della sua politica. Quando egli si affermava il braccio secolare di Dio contro i ribelli della sua fede, intendeva, senza simulazione e senza il pensiero di servire ai fini della sua diplomazia, di avere realmente una missione da compiere, quasi per volontà della Provvidenza, contro l'Europa eretica. Certamente che, nel compiere questa missione, egli giovava anche agli interessi della sua corona e che, per ciò appunto, potè essere interpretato il suo zelo cattolico e il suo fanatismo di lotta senza tregua agli eretici come un pretesto, che valesse a far trionfare i disegni di monarchia universale, a cui, fin dal principio del suo regno, con lunga brama ma con inadeguata virtù aveva rivolte le sue mire. L'Inghilterra e la Francia apparvero a Filippo II le due fortezze che occorreva espugnare, perchè quel trionfo coronasse lietamente i suoi sforzi di credente e di re: debellata così l'eresia, il cattolicismo avrebbe dischiuso alle sue aquile vittoriose l'impero d'Europa e ne sarebbe stato insieme la guarentigia più sicura della sua saldezza. Si pensi ora se, mentre ferveva negli arsenali di Spagna e delle province soggette il lavoro per preparare una grandiosa flotta, che, schiacciando il trono d'Elisabetta e togliendo all'Inghilterra le sua indipendenza, colpisse a morte l'eresia e le togliesse il suo più forte sostegno, Filippo II poteva lasciare che, frattanto, si accostasse ancor più alla corona di Francia e in avvenire la cingesse per inoppugnabili ragioni di sangue colui, che gli ugonotti del regno capitanava e che maggiore ardimento e vigore e conforto avrebbe dato dal trono a tutti i compagni della sua fede, impegnati in Europa a difendersi contro tutte le armi dell'Escuriale e di Roma. Quindi l'intervento di Filippo II contro Enrico di Navarra e in favore del cardinale di Borbone e del duca di Guisa dovè sembrare legittimo e quasi doveroso anche agli stessi cattolici di Francia, abituati ormai a vedere appunto in quel re il più potente

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

campione della loro fede, dappoichè il loro principe ebbe già a mostrare, nella mobilità del suo spirito e della sua politica verso gli ugonotti, quanto debole e malfida sarebbe invece la sua spada. Naturalmente per Enrico di Guisa gli aiuti spagnoli rappresentavano un concorso assai prezioso non tanto contro gli ugonotti quanto piuttosto contro Enrico III, ai cui danni sopratutto intendeva di provocare la nuova guerra. E già o per impulso suo o per impeto spontaneo dei più ardenti cattolici in poco tempo si andarono formando, e talora anche restaurando, in molte città della Francia numerose associazioni, affine di opporsi alla successione del re di Navarra; e tale fu lo slancio di coteste energie cattoliche, le quali, anche sotto le forme più strane, mostravano qua e là il fanatismo ond' erano animate, che ben presto il duca di Guisa ebbe in sua mano una potente unione con ramificazioni perfino nelle terre dove la parte ugonotta sembrava preponderante.

Intanto presso Nancy i capi cattolici, radunati insieme cogli agenti del re di Spagna Battista De Tassis e Giovanni Moreo, gettavano le basi d'un trattato, destinato al trionfo della lega in apparenza, in realtà invece al trionfo della politica di Filippo II riguardo alla Francia e all'eresia, e dell' ambizione prudente del duca di Guisa e dei suoi intrighi contro la corona dei Valois. Il trattato fu poco dopo definitivamente stipulato nel castello di Joinville il 31 dicembre del 1584. I contraenti s' impegnarono ad assicurare l'unità della fede cattolica in Francia con estirpare l'eresia nelle Fiandre, con escludere dal trono di Enrico III ogni principe eretico, con riconoscere il cardinale Carlo di Borbone quale più vicino e legittimo erede della corona e con riguardare infine i decreti del concilio di Trento come legge fondamentale del regno. Gli alleati francesi s' impegnarono inoltre a concorrere con aiuti perchè Filippo II riacquistasse la città di Cambrai, tenuta dalla regina madre, e perchè debellasse i ribelli fiamminghi.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma, oltre cotesti patti, furono stipulate altre convenzioni particolari fra i capi cattolici e l'Escuriale, come, ad esempio, l'impegno, che il cardinale assunse, di vietare, divenendo re, la navigazione francese nei mari delle Indie e delle altre colonie soggette alla Spagna, di proibire in Francia il culto protestante, facendo agli ugonotti una guerra di sterminio, e di cedere inoltre al cattolico la bassa Navarra e la signoria di Bearn. In compenso Filippo II promise di fornire alla lega un sussidio di sessantamila scudi nei primi sei mesi di guerra e cinquantamila scudi al mese per tutta la durata di essa, da restituirsi quando il cardinale di Borbone o il suo successore fosse salitò al trono. Frattanto era fatto divieto ai contraenti di trattare da soli, senza il mutuo consenso, col re di Francia o con qualunque altro principe, e tanto meno d'imprendere checchessia a pregiudizio degli interessi della lega, la quale finalmente si convenne che rimanesse segreta fino a che fosse sembrato opportuno alle due parti di pubblicarla (1).

Questa congiura, che, in fondo, più che al cardinale di Borbone apriva al duca di Guisa la via del trono e gettava vilmente la corona di Francia ai piedi del re di Spagna, non riuscì a conquistare l'onesto spirito del papa Gregorio XIII, benchè da prima dovesse sembrare naturale l'adesione di lui ad un'impresa preparata a difesa della fede cattolica, e benchè inoltre l'ambiente, nel quale egli viveva, fosse quasi tutto spagnolo, adoprandosi sempre la maggior parte dei cardinali e lo stesso suo primo ministro, cardinale di Como, a favorire con molto zelo l'opera dell'agente di Spagna, conte d'Olivarez, presso il papa. Ma veramente questi talora seppe mostrare una cotale energia in difficili momenti, aiutata in lui talvolta da quello spirito di neutralità o di lieve resistenza agli Spa-

(1) DU MONT, *Corps diplomatique*, V, 411.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

gnoli, il quale, se non era manifesto e tanto meno riuscito a dominare la corte papale, alitava qua e là tra le schiere di quelli che in Roma o a Venezia serbavano tuttavia per tradizione fede alla Francia, e giungeva qualche rara volta fino al pontefice. Così in questo caso l'ambasciatore spagnolo s'era adoprato sin da principio a indurre Gregorio XIII a qualche manifestazione risoluta ed aperta in favore della lega; ma il pietoso vegliardo trovò nella sua coscienza e nella forza di quel partito bastante virtù di schermirsi contro le insidiose preghiere dell'Olivarez, e soltanto dopo maturo giudizio consentì, per mezzo del gesuita Mathieu, a lui venuto in nome del Guisa, di mandare ai capi della lega alcune parole, parche e prudenti, d'incoraggiamento, con esprimere la sua approvazione, se essi, come affermavano, si agitavano veramente e puramente per conto di religione (1). Nondimeno in tempi di passioni così agitate non fu difficile ai congiurati di dare, tra il popolo, all'approvazione papale un significato ben più largo e diverso da quello che veramente in quella si conteneva, tanto che, diffusa la voce che il pontefice accordava l'indulgenza plenaria ai collegati e che prometteva la scomunica d'Enrico di Navarra e del principe di Condé, tosto che i cattolici avessero preso le armi, il re di Francia dovette affrettarsi a chiedere a Roma spiegazioni, le quali non tardarono a giungere pienamente soddisfacenti per quell'appello alla guerra civile che al pontefice erasi attribuito.

Senonchè veramente a rinfocolare la guerra e a dare ai cattolici quasi un carattere di legittimità alle loro armi parve bastare il procedere dello stesso re. Questi, per quanto l'ambasciatore spagnolo tentasse di opporsi, consentì di dare udienza ad alcuni deputati fiamminghi, ve-

(1) MAFFEI, *Annali di Gregorio XIII*, II, 380. — L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, 13-14.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nuti a cercare la sua protezione contro il cattolico, e quasi nello stesso tempo si faceva investire dai legati inglesi dell'ordine della giarrettiera, conferitogli da quella regina (febbraio 1585). Senza dubbio cotesta sarebbe stata la sua salvezza, s'egli avesse avuto l'ardire di restare costante a quelle amicizie e di servirsi anche degli aiuti che dall'Inghilterra gli erano offerti, gettandosi risolutamente nella lotta contro le fazioni ribelli e accogliendo le proferte del re di Navarra, il quale, dopo d'avere pubblicamente protestato contro la lega, s'era affrettato a mettere la sua spada e i suoi seguaci a servizio della corona. Invece il timore di una guerra civile, confusa con un'altra colla Spagna, e i progressi che frattanto quelli della lega aveano fatto, non sì tosto ebbero a prendere le armi, indussero il cristianissimo a propositi conciliativi coi propri avversari. Alla regina madre fu un'altra volta affidata la non facile impresa di disarmare i faziosi e di ricondurli all'obbedienza del re. Ma ora però tutta l'abilità di lei fu inutile contro l'audacia dei congiurati e la coscienza delle armi loro; sicchè ella dovette accettare tutte le condizioni che il Guisa volle imporre; e il re a sua volta ratificò a Nemours il trattato con un editto, pel quale, sotto pena di morte, era proibito in Francia ogni altro culto all'infuori del cattolico; tutti gli eretici si dichiaravano incapaci di tener benefici, uffici pubblici, stati e dignità; era solennemente approvata la lega e riconosciuta a difesa della fede cattolica come spontaneamente era uscita dalla coscienza popolare e dall'ambizione dei capi, ai quali erano concesse dal re piazze di sicurezza (7 luglio 1585). Cotesto editto però non frenò gli appetiti nè calmò le passioni, perocchè la debolezza, di cui il re diede così vergognose prove, restò come incoraggiamento alla fazione dei Guisa di ritentare altre agitazioni per avanzare sempre più essa e il re di Spagna a pregiudizio di Francia.

Frattanto il 10 aprile Gregorio XIII era morto, e l'ele-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

zione del successore venne naturalmente, come sempre, ad acquistare rispetto ai Francesi e a Filippo II una singolare importanza, potendo tutti gli intrighi e gli ardimenti dei congiurati cadere dinanzi alla volontà del nuovo pontefice. Ma, più ancora che fosse stata sotto il papa estinto, la parte spagnola si rivelò tosto predominante nel conclave, poichè il partito francese fu diviso tra i seguaci della corona, guidati dal cardinale d'Este, e quelli della lega, il cui più caldo e risoluto interprete era il cardinale di Sens. Ora adunque nella divisione degli avversari gli aderenti di Spagna traevano il vantaggio di maggiore probabilità per un'elezione conforme alle viste dell'Escuriale, tanto più che Cesare s'era già da molti anni pressochè disinteressato di tutte le cose della penisola, la cui direzione aveva lasciata interamente alla Spagna, e i Veneziani, nell'assiduo pensiero di ovviare ad ogni ragione di dissenso coll'una o coll'altra delle due maggiori monarchie rivali, si studiavano d'essere osservatori attenti ma riservati di tutto ciò che riguardava il conclave, senza intendere di far sentire comunque il peso proprio e la loro influenza nelle deliberazioni di Roma. Restava solo il manipolo devoto al morto pontefice e obbediente al costui nipote, cardinale di San Sisto, per fare un po' contrastata la lotta, se per avventura quello avesse voluto affermarsi contro la parte prevalente nel sacro collegio. Tuttavia la vera lotta, per l'ambizione e per le trame del cardinale de' Medici, fu contro il suo rivale cardinale Farnese, ch'egli sopra tutto s'adoperava a far escludere dalla tiara, temendo col fratello granduca che l'elezione di quello avrebbe, a pregiudizio di Toscana, sollevata Parma in avvenire alla corona regale di Lombardia, o dischiuso a Savoia per l'alleanza spagnola un campo di grandezza che sarebbe divenuta minacciosa a Firenze (1). E gli sforzi del cardi-

(1) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 153.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nale de' Medici, favoriti da una formale dichiarazione, mandata dal re Filippo al conclave, ch'egli intendeva di lasciar completamente libero, caduti tutti gli altri papabili compreso il cardinale di Mondovì, nunzio a Torino, che Carlo Emanuele aveva anche raccomandato al patrocinio di Spagna (1), riuscirono, quasi d'improvviso e per forza di quel lavoro d'eliminazione, all'esaltazione del cardinale di Montalto, che prese il nome di Sisto V (24 aprile 1585).

Così quest'uomo dall'energia indomita salì dall'umile cocolla alla tiara più che per virtù sua per le altrui gare, ed era destinato a lasciare sul trono un'orma profonda per rigidità di governo e per la severità con cui, mentre intendeva alla conservazione della fede cattolica, mirò in Francia ad impedire ad ogni costo la rovina del regno. Fino dai primi giorni del suo pontificato furono appunto tentati presso di lui tutti i mezzi per indurlo gli uni a sostenere la lega, gli altri a dar forza alla corona, difendendola contro le trame dei sudditi. Per il partito spagnolo concedere alla lega tutti gli aiuti morali e i conforti, di cui la santa sede poteva disporre, era un obbligo per il capo della chiesa, poichè quella difendeva la fede; invece per il partito del re di Francia, essendo quelli della lega nient'altro che ribelli, i quali sotto il manto della religione celavano intenti ambiziosi, era necessario che il papa li sconfessasse, perchè da loro anzi la fede finiva per aver danno, e il cristianissimo era costretto altrimenti a gettarsi nelle braccia degli ugonotti. E qualche mente più acuta vedeva anche più oltre, quando, facendo valere l'indole politica della questione, asseriva non potere vincere l'eresia senza l'appoggio di Spagna, e spettare quindi soltanto a questa tutti i frutti della vittoria (2). Se non che allora gli scrupoli

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lett. Ministri Spagna; 1° gennaio 1584. — V. anche ORSI, *Per la Storia del Concilio di Sisto V* in « Cultura » 2 maggio 1891.

(2) HÜBNER, *Sixte-Quint*, II, 16.1

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

religiosi di Sisto V avevano più forza delle simpatie, che non già la persona di Enrico III, ma la sua qualità di re legittimo poteva inspirargli; nè a vincere le sue riluttanze e le diffidenze verso la lega parevano aver meno valore le prove del ravvicinamento del re cogli eretici e le ultime sollecitazioni che il duca di Nevers venne a fargli in nome di quella, affinchè le desse la sua sanzione e al re di Navarra ed al principe di Condè interdicesse con solenne bolla ogni diritto di successione al trono di Francia. Fu l'annunzio della pace di Nemours, conchiusa dalla regina madre tra il re ed i capi della lega, che tolse al papa le ultime dubbiezze, se mai per avventura qualcuna ancora ne fosse rimasta nel suo spirito; e perchè ormai così il re come la lega si stringevano per dare all'eresia le ultime e più spietate battaglie, parve legittimo che anche il papa lanciasse finalmente il suo colpo a confusione degli ugonotti ed a molestia del loro capo. Colpo troppo rischioso, di cui Sisto V non doveva tardare a pentirsi, poichè ebbe a vedere quanto fosse malfida la conciliazione proclamata a Nemours; ma veramente «coi piedi non bene fermi in staffa», com'egli stesso ebbe occasione di confessare più tardi, come avrebbe potuto resistere in quei primi mesi di papato contro la coalizione d'interessi, congiurata a strappargli quella condanna, quando a lui, non abbastanza perito ancora nelle cose di Francia, tutti dimostravano che quel colpo avrebbe messo l'abisso tra il re ed Enrico di Navarra e sarebbe stata la salute del regno? (1) Invece la guerra civile divampò terribile per naturale reazione degli ugonotti contro l'iniquo patto del re colla lega; e Filippo II, mentre la fortuna di Navarra sor-

(1) RAULICH, *La contesa fra Sisto V e Venezia per Enrico IV di Francia* in « Nuovo Archivio Veneto », IV, 2°, 1892. — HÜBNER, *Sixte-Quint*, II, 169-170. — L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, 22-28. — DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, I, c. 5°.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

geva più alta per virtù d'armi e il duca di Guisa per la potenza de' suoi seguaci acquistava contro lo stesso suo principe un'autorità quasi ingiuriosa, poteva rallegrarsi dell'opera propria, la quale, benchè non fosse ancor giunta a vincere l'eresia, era tuttavia arrivata, nell'avvilimento di Enrico III, a render quasi necessario ed imminente l'intervento spagnolo nella Francia.

II.

Carlo Emanuele aveva seguite con vigilante brama queste vicende, nè le feste di Saragozza lo aveano distolto dal volgere l'occasione dei torbidi di Francia e del favore del re Filippo a ritentare l'acquisto della città di Ginevra. Già fino dai primi moti della casa di Lorena la duchessa di Nemours erasi affrettata a trasmettere a Torino tutti gli avvisi dell'agitazione che si preparava; anzi lo stesso duca Enrico di Guisa, per mezzo di quella e del signor La Croce, era venuto via via confidando a Carlo Emanuele i suoi disegni di guerra, sperando naturalmente che anche gli aiuti di Savoia non sarebbero mancati per un'impresa che sembrava fatta in nome della fede comune. Nè a Torino queste prime aperture furono male accolte. Il desiderio di vedere rinnovarsi nel regno un periodo di lotte civili era altrettanto vivo che a Madrid; laonde il primo pensiero di Carlo Emanuele fu d'incoraggiamento al duca di Guisa, intendendo d'offrire l'opera sua a Filippo II, e di chiedere i particolari dei soccorsi pretesi in danaro ed in armi, non senza però ricordare che anche la sua consanguineità colla casa di Francia gli dava tali diritti che, al-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'aprirsi della questione di successione, voleva che non fossero trascurati (1). Ed anzi, a proposito di codesti diritti, avvenendo uno smembramento del regno, fin d'allora egli intendeva di non dichiararsi pago del marchesato di Saluzzo, « perchè sicuro che essendo chiuso in mezzo alle nostre terre non ci possa sfuggire di mano » (2), ma di affermare nettamente le sue pretese su tutto quel territorio, che si stendeva dal Rodano alla Saona, compresa Lione (3). Tuttavia per allora Carlo Emanuele, alla vigilia del viaggio di Spagna, non volendo contravvenire con un atto troppo grave e precipitato, come codesto dell'alleanza coi Guisa, a quei consigli di prudenza che Filippo II raccomandava per tutta la politica di Savoia, finchè sulle varie questioni non si fosse deliberato nel convegno di Saragozza, si tenne dal concorrere alla congiura che faceva capo alla casa di Lorena, tanto più che anche recenti esortazioni dell'Escuriale su questo particolare argomento vennero di quei dì appunto a mostrare l'opportunità di attendere, fino a vedere chiaramente come le cose si mettevano (4).

(1) « Vous le prieres de vous declairer particulierement l'aide et les secours de gens et d'argent quil desir avoir de nous, et ce que en contrechage il veult fere pour nous, lui remonstrant les pretensions que nous pourions avoir come fils d'une fillie de France ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Francia, m. 4°.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) « Assi como el Duque no debe poner ningun impedimiento a lo que se va fraguando, ni hazerse desconfidente a los que se lo comunican, tampoco le conviene meter mas prendas hasta que veamos como se entablan las cosas, sino governarse en esto conforme a lo que os escrivi el otro dia por que en teniendo yo el aviso que entonces se os dixo que esperava le dare por vuestro medio al Duque de lo que conviniere hazer, y esto le podeys dezir agora en respuesto de la quenta que me diessedes de todas aquellas platicas, la quale como dezis, de suyo se yran quiça entreteniendo y difiriendo hasta la buelta del Duque a sus Estados, que siendo assi, aca trataremos todo lo que fuera menester ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1260 (il re allo Sfondrato); 3 gennajo 1585.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma al ritorno di Spagna il duca di Savoia si gettò risolutamente nel campo operoso degli intrighi e delle armi contro Ginevra, poichè gli avvenimenti di Francia gliene porsero così fortunata occasione. Fu questo, anzi, dell'impresa ginevrina l'unico argomento, in cui Filippo II non si fosse mostrato troppo rigido o riluttante ad appagare le brame del genero; nè farà maraviglia cotesta condiscendenza, poichè si pensi qual diversivo si creava alle forze protestanti e di Francia e di Svizzera, e come la lotta contro la cittadella del protestantesimo non poteva essere abbandonata nel momento in cui Filippo II raccoglieva tutte le forze cattoliche per dare all'eresia la più gagliarda battaglia. Egli adunque, poichè ebbe sentita la possibilità di sorprendere Ginevra colla connivenza dei partigiani che il duca aveva colà, accordò la promessa di cinquemila fanti, che avrebbero dovuto, però, non già concorrere alla conquista, ma a dar forza ai ducali nel contenere l'impeto dei Bernesi, se mai contro il nuovo dominio fossero insorti, e nel fondare sicuramente e durevolmente l'impero del duca nella città conquistata (1).

Al favore del re di Spagna questa volta s'aggiunsero anche gl'incoraggiamenti del nuovo pontefice. Benchè questi fosse sincero fautore, come i suoi più vicini predecessori, della pace d'Italia, sentiva tuttavia molto vivamente lo stimolo, ne' primi mesi del suo regno, di un'impresa di carattere religioso. Il tesoro, di cui poteva disporre, non era ancora sufficiente per tentare più vasto disegno che la sua mente andava colorando, quale la riconquista dell'Inghilterra alla fede cattolica e la lacerazione della potenza turca; cosicchè per intanto, quasi a

(1) « Acciò seguito l'effetto ne facessero spalle contenendo i Bernesi ne soi termini, mentre puotessimo rassicurarci et acquetare quegli humori ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Spagna, n, 23.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

guisa di prova, in più modesto campo, l'associare il suo nome all'espugnazione di uno dei più superbi centri dell'eresia sembrò a Sisto V, più che conveniente, opera necessaria (1). Per ciò adunque, mentre Carlo Emanuele si accingeva a lasciare la Spagna, il papa fece un dì coll'ambasciatore savoiardo, Giacomo Corte, quasi d'improvviso la prima confidenza, dicendo chiaramente che, quando il duca volesse risolversi a ritentare la conquista di Ginevra, non sarebbe alieno di dargli aiuto di danaro e di genti e di spendere la sua influenza per rimovere gli ostacoli che per avventura si opponessero ancora all'impresa (2). Così, benchè non credesse ancora opportuno prendere egli stesso col duca l'iniziativa della nuova guerra, volendo piuttosto attendere che il trattato fosse proposto dal governo di Torino (3), era già per sè stessa cotesta dichiarazione tanto considerevole e tanto lusinghiero era anche il giudizio dato sull'opera precedente tentata da Carlo Emanuele contro quella città (4), che non parve potersi più mettere in dubbio il concorso gagliardo della Chiesa, tosto che Savoia avesse di nuovo tratta la spada

(1) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 425.

(2) « Qui passò ragionamento pieno d'amore et d'affettione tale che quando venesse opportunità di risolversi all'impresa di Geneva V. A. se ne potrebbe prometter aiuti et favori sendosi compiacciuta dirmi parole di molta sostanza in questo fatto et particolarmente che quando V. Alt. ne venesse voglia aiutarebbe con danari et gente, soggiongendo che procurerebbe di levar con ogni sforzo gl'impedimenti ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 25 maggio 1585.

(3) « Le domandai se si contentava ch'io ne movessi la prattica d'ordine suo; mi rispose non esser bene; ma che quando per ordine di V. A. gli scoprirò l'animo disposto a questo, che non mancarà di buon aiuto ». — *Ibid.*

(4) « Soggiongendomi d'haverla sopramodo stimata dopuo la prontezza dell'animo che dimostrò a quella impresa ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

verso il Lemano (1). E l'invito del pontefice fu rinnovato a Carlo Emanuele, appena questi fu di ritorno da Nizza (19 giugno 1585), dal nuovo nunzio monsignor Ottinello, che di recente era venuto a sostituire il cardinale di Mondovì, richiamato a Roma. Quegli veramente, a differenza di questo, non credeva prudente che anche il papa volesse associarsi a quell'avventura, e nell'istesso modo dovevano poi pensare quanti delle cose d'Europa aveano conoscenza più larga e profonda di quella che Sisto V mostrasse d'avere allora (2); pur tuttavia convenne adattarsi alla volontà del pontefice (3), salvo, poi, per conto proprio, a richiamar l'attenzione della curia sulle vere ragioni che, all'infuori del trionfo della fede cattolica, movevano il duca di Savoia a volgere le armi contro Ginevra.

Le macchinazioni del duca coi partigiani che colà era riuscito a corrompere alla propria causa non s'erano interrotte dal dì che le milizie di Savoia eran dovute ritirarsi dai confini di Ginevra; e quando appunto il pontefice sollecitava la nuova guerra, Carlo Emanuele poteva contare sulla devozione di un ginevrino, di nome Damilly, il quale, stando a guardia di una delle porte della città, s'era impegnato d'introdurvi segretamente quanti ducali occorrevano ad occuparla di sorpresa (4). Un altro vantaggio sembrò questa volta essersi aggiunto per Savoia, ed era la collera che l'azione parallela degli agenti ducale e spagnolo, l'attivissima propaganda dei vescovi e dei seminari di Lombardia e sopratutto l'oro dell'Escu-

(1) « Degni V. Alt. andar pensando all'opportunità di questo fatto, certa che quando il tempo e congiunture ciò comportarano (sopra che parmi necessaria matura consideratione) sia per ricavarsi di qui ben gagliarda comodità ». — *Ibid.*

(2) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 426.

(3) « Fece molto officio per la espugnatione di Geneva ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23.

(4) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Ginevra città, cat. 1ª, m. 17°.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

riale e della curia erano riusciti a risvegliare fra i cantoni elvetici, talchè si può dire che, a misura che più da vicino stringeva la gran lotta delle credenze in Europa, e nella monarchia di Spagna ferveva maggiormente il lavoro di maneggi ed armi per la grande battaglia, più profondo ed aperto divenne il dissidio tra i deputati delle varie diete generali, che si raccoglievano a Baden anche per risolvere quella lunga accademia ch'era ormai divenuta la questione tra Berna e Ginevra e il duca di Savoia, Anche ai meno accorti apparve imminente la divisione, a cui fatalmente correva incontro la Svizzera, sotto forma di due confederazioni: l'una cattolica, devota all'Escuriale, l'altra evangelica, legata a tutti gli avversari che la politica spagnola aveva in Europa (1). Era quindi lecito sperare che l'azione dei cantoni cattolici, guadagnati all'alleanza di Savoia, non sarebbe più stata, come nel 1582, fredda ed avversa, nè che gli eretici svizzeri avrebbero difesa con sì grande energia, come dianzi aveva fatto Berna, l'indipendenza della minacciata repubblica.

Questa però trasse invece negli ultimi tempi un grande vantaggio dal crescente dualismo delle città confederate. I progressi che il duca di Savoia e il re di Spagna erano riusciti frattanto a fare nello spirito dei cantoni cattolici, come sopratutto l'ultima dieta di Baden (8-18 gennaio 1584) ebbe a mostrare (2), consigliarono a Berna un nuovo orientamento della sua politica, poichè vide non potersi da quelli più oltre ripromettere un durevole accordo sui negozi più gravi, che riguardavano gl'interessi di tutta la confederazione, ed essere indispensabile d'ora innanzi, per legittima ragione di difesa, una più stretta unione delle città protestanti. Già da quattro anni il governo di Ginevra si maneggiava coll'eloquenza del suo ministro

(1) ROTT, *La lutte pour les Alpes*, pag. 156.
(2) *Eidgenöss. Abschiede*, IV, 2°, n. 671, p. 815.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Michele Roset, coll'oro e col favore dell'ambasciatore di Francia, signor di Fleury, a comporre una più larga lega, la quale, più che non lo fossero i Bernesi, divenisse schermo potente della pericolante libertà; ma ai disegni di quello Berna avea sempre opposto tali ragioni d'opportunità che, invece di parere legittime, male nascondevano la vera intenzione di serbare soltanto per sè, insieme col patrocinio, la direzione delle cose ginevrine, senza che altri venisse a partecipare dell'influenza e dell'autorità sua sopra Ginevra. Per ciò gli sforzi del Roset, a cui era anche dovuta l'iniziativa della vagheggiata lega, tentati più volte a Berna ed a Zurigo, furono sempre vani, fino a quando appunto videro i Bernesi necessaria una più stretta unione di tutte le forze protestanti, dopo la dieta di Baden; ma, benchè Zurigo vi aderisse tosto che la proposta fu fatta, i due altri cantoni protestanti, Basilea e Ciaffusa, rifiutarono, non volendo dare occasione ai confederati cattolici di cruccio maggiore (1). Senza dubbio il trionfo di Ginevra non fu solo notevole per essersi assicurata così, con regolare trattato (agosto 1584), dell'aiuto de' suoi alleati contro ogni pericolo avvenire senza dovere restar, come prima, alla mercè dei cantoni vicini, qnando il bisogno della difesa la stimolava, ma fu anche più grande per la condizione di perfetta eguaglianza, e non più di tutela, in cui quella repubblica venne a trovarsi d'ora innanzi rispetto ai Bernesi.

Carlo Emanuele rifuggì questa volta dal mettersi ancora, senza una preparazione matura, alla nuova impresa. Per quanto lo confortassero promesse d'aiuti, turbolenze di Francia e trame di partigiani, l'esempio del passato e i recenti consigli del cattolico gl'inspiravano propositi d'estrema prudenza, sì che parve anche lo spirito del duca

(1) FAZY, *L'alliance de 1584 entre Berna, Zurich et Genève*; cap. 2°.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mutato come il suo costume. Un tempo erano stati i suoi più accorti consiglieri a dissuaderlo dalle armi contro Ginevra, ed egli, malgrado questi e gli ammonimenti di Roma e di Spagna, erasi follemente gettato in quell'impresa, che, invece di condurlo a regnar sul Lemano, lo trascinò al breve errore della sterile amicizia spagnola; ora invece era il duca che voleva andar cauto, benchè ad alcuno de' suoi ministri i moti d'oltr'alpe, l'editto di Nemours, le discordie tra gli Svizzeri e la fallace credenza che il re di Francia, per eccitamento dei Guisa, fosse indotto a lasciare la protezione di Ginevra, facessero credere propizio il momento per la conquista di questa città (1). Ciò che fece esitante il duca di Savoia fu la voce, forse ad arte diffusa per trattenerlo, che così il cristianissimo come il re di Navarra, ciascuno per conto proprio e all'insaputa l'uno dell'altro, aspirasse a quella stessa conquista (2); ma il pensiero d'incominciare la lotta quando già Ginevra potevano largamente soccorrere i nuovi alleati, ed a Saluzzo, per i sospetti di Enrico III, erasi posto un presidio di cinquecento bernesi (3), fu quello che mag-

(1) « L'occasione delli rumori di Francia, nei quali S. M.tà pacificandosi coi Sig.ri de Ghisa consente la guerra alli Ugonotti dà qualche ragionamento a questi Sig.ri dell'impresa di Genevra, massime per essere usciti tanti Svizzeri dalli suoi paesi et per la disunione che si scopre essere in loro intorno la religione, volendo pure che i sig.ri de Ghisa dopo haver fatta molta instantia con S. M. Chr.ma perchè lassi la protettione di Genevra il Re se ne sia contentato; quello che da molti viene tenuto per falso essendo note le capitolationi d'accordi con gli Ugonotti ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 5 agosto 1585.

(2) « Chel re di Francia et quello di Navarra ogniuno da sè et senza saputa dell'altro, aspiravano al medesimo ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23.

(3) « S. M. Chr.ma havendo in qualche sospetto questo Duca, ha ordinato che venghino nel Marchesato di Saluzzo cinquecento Svizzeri di Berna, quali per essere poco amici di questo Principe si promette il Re da loro ogni utilissimo servizio ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 23 agosto 1585.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

giormente rattenne il duca dall'immediato attacco, finchè tutte le forze, collegate all'impresa, non fossero pronte al suo comando (1).

Ma come raccogliere coteste forze sull'Alpi, senza dare sospetto a Ginevra ed a' suoi difensori? Al cardinale di Mondovì, che per l'antico ufficio e favore all'impresa era partecipe del negozio e il papa e l'agente ducale confortava del suo consiglio, parve opportuno che, nel raccogliere le milizie nello Stato della Chiesa, si dovesse insistere col pretesto, già addotto, di un contributo d'armi che la curia preparava per la guerra di Fiandra, e quindi che, radunate tutte le forze vicino a Ginevra, come se il papa vi fosse d'un tratto indotto dalle preghiere del cattolico e del duca di Savoia per rendere più agevole la vittoria, su quella città tutte le milizie d'improvviso si gettassero a conquista (2). In tal modo, dinanzi al re di Francia, che al primo annunzio del moto preparato da Roma contro Ginevra aveva energicamente protestato a mezzo del suo ministro marchese Pisany e che s'era appunto sentito rispondere essere gli apparecchi diretti contro le provincie fiamminghe, il papa non avrebbe aggravata la responsabilità dell'offesa dalla colpa di una flagrante menzogna, potendosi riportare parecchi esempi d'imprese preparate ad un fine ed avviate quindi ad un altro pel sopravvenire di diverso consiglio (3).

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23.

(2) « Non sarà inconveniente alcuno anzi cosa lodatissima che ridotto lesercito vicino a Geneva venghi il Papa pregato dal Re di Spagna e da V. Alt. a nuova risolutione di levar prima quel intoppo che sarà per agevolare pur assai l'effettuatione del preteso pretesto ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 25 luglio 1585.

(3) « Nel pretesto di Fiandra se le rapresentava anche qualche difficultà per l'escusation di non trovarsi in bugia... L'ha il Cardinal del Mondevi facilitato con esempi passati ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma come raccogliere le milizie senza sollevare legittimi sospetti? Il duca di Guisa, per invito di Filippo II, fece a Carlo Emanuele l'offerta delle soldatesche del colonnello Pfiffer, sindaco di Lucerna, appunto allora rimandato di Francia, dopo che la lega, al cui soldo era accorso, erasi accomodata con Enrico III; e senza dubbio, facendo coincidere l'occupazione di una delle porte di Ginevra col tempo, in cui il Pfiffer fosse stato di ritorno dal regno, il risultato era sicuro (1). Ma il colonnello Pfiffer, quando a lui si volgeva il pensiero del duca, era già colle proprie milizie ritornato a' suoi focolari; e poichè il cattolico insisteva a ragione e metteva, come condizione essenziale dell'accordo, il maggiore segreto nella trama e la massima simulazione nel preparare le armi (2), non sembrò conveniente fare una nuova leva di svizzeri. Di fatti, se non era per la Francia, qualunque altra unione d'armati, fatta con qual si fosse pretesto tra quelli, avrebbe dato subito sospetto (3). Meglio era adunque che le milizie si raccogliessero in Italia, sotto colore di servire agli Spagnoli nella guerra di Fiandra; poichè altrimenti Filippo II credeva che, per essere gli svizzeri assai vicini a Ginevra, anche se cattolici, potendo alcuno avere o parenti od amici fra gli eretici e forse fra gli abitanti della stessa città, non fosse prudente servirsene per la ragione che,

(1) « Para esta dissimulacion no me huviera parecido mal tomar los suyços de fifer a venir medido el tiempo de la execucion de la empresa con el de su buelta de Francia ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1260 (il re allo Sfondrato); 1° ottobre 1585.

(2) « Quanto a la empresa de Geneva es muy bien que en lo del trato aya todo el secreto del mundo, y mucha discimulacion en los apercivimientos necessarios y assi lo procurad y acordad » — *Ibid.*

(3) « Por avisos que ha embiado Pompeo de la cruz se vee que fifer esta ya en su casa, y para levantar suyços de nuevo por otra mano que de francia ninguna cubierta se hallara que dexe de dar sospecha ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

per quanto fossero cattolici, potevano far fallire l'impresa per la quale erano assoldati, affine di evitare di mettersi essi stessi colle loro braccia al proprio fianco un nemico potente (1).

Altro pensiero molesto fu la scelta del capitano, avendosi ragione di dissuadere il duca di Savoia dall'assumere egli stesso, come avrebbe voluto, il comando (2). Il papa vide la cosa difficile per la scarsità d'uomini, sui quali si potesse veramente fidare (3); il re di Spagna, a sua volta, per tutte le note ragioni di segretezza e per maggior sicurtà, mentre ne rimise la scelta al genero, consigliò di farla cadere sopra qualcuno della corte ducale (4). Tuttavia qualche cosa di quell'impresa cominciò a trapelare sul finire del 1585. Era impossibile preparare una guerra sull'Alpi — quando per di più era nota l'ar-

(1) « Ninguna cubierta se hallara que dexe de dar sospecha ni ser tan dissimulada como para la leva de Italianos puede ser el dezir que yo los embio a flandes y aun fuera de la disimulacion siendo tan vezinos los suyços de Geneva y podiendo tener los catolicos de quien se pretende echar mano algunos dendos y amigos entre los otros erejes y quiça en la misma Geneva, ay bien que mirar si conviene hazer el principal nervio de aquella nacion que por catolicos que sean podria quiça recatarse de acercarse ellos con sus manos un vecino poderoso y assi contraminar el efecto ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 25 luglio 1585.

(3) « Il Papa mostra qualche travaglio d'animo rispetto all'elettione del capo generale per la penuria che v'è di personaggi confidenti ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 25 luglio 1585.

(4) « Quanto a la cabeça que lo huviere de executar el Duque hara la elecion, y es de creer que lo mirara come cosa en que tanto va, y no ay duda sino que pudiendo ser persona de su casa sera mucho mas aproposito en ygualdad de las partes necessarias que otro ninguno ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1260, 1° ottobre 1585.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dente brama del duca di occupare Ginevra — senza sollevare sospetti, tanto più che s'era allargata la cerchia di quelli a cui, per condotta di guerra, Carlo Emanuele avea dovuto rivelare il vero scopo de' suoi armamenti. Oltre al duca di Guisa, anche il maresciallo di Montmorency era naturalmente partecipe dell'imminente moto: senza questi, come avrebbe potuto il duca di Savoia assicurarsi contro l'intervento del cristianissimo e degli ugonotti o del La Valette in favore dei Ginevrini? (1) E come avrebbe potuto premunirsi anche contro i Bernesi, senza tentare d'impedire ai Grisoni di dar loro genti per aiutare Ginevra? (2) E come raccogliere in Savoia così abbondanti munizioni di viveri e di guerra e artiglierie copiose nelle fortezze con una spesa di quattrocentoquarantamila scudi? (3) La voce, adunque, dell'impresa era tanto diffusa alla metà di marzo che, quantunque molti degli apparecchi fossero sfuggiti anche all'occhio dell'ambasciatore veneziano a Torino (4), il re di Francia, mentre metteva sull'avviso i Ginevrini, fece fare al duca formali richiami e chiedere spiegazione di quegli armamenti. Ma Carlo Ema-

(1) « Si è assicurato con il Duca di Momoransì et con il Duca di Ghisa, li quali non permetteranno che S. M.tà Christianissima, Ugonotti ne la Valetta siano per impedirlo nè dar soccorso a Genevra ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII, f.° 20; 28 marzo 1586.

(2) « Dice ancora S. Alt. haver dato ordine et provisto d'impedire li Grissoni perchè non diano genti a Bernesi per aiuto di Ginevra ». — *Ibid.*

(3) « S. Alt.a ha speso sin adesso da quattrocentoquaranta mila scudi in artiglieria, polvere, palle et altre munitioni di viveri et da guerra, et queste munitioni di viveri et da guerra sono condotte nelli luoghi di S. Alt. vicino a Genevra ». — *Ibid.*

(4) « Parlandosi hora molto dell'impresa di Ginevra... ancora non si vedono quelle convenienti provisioni che per farla sariano necessarie ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 15 marzo 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nuele allegò ragioni di legittima difesa, e, protestando che non avrebbe punto innovata cosa alcuna sulle Alpi, tolse alla diplomazia francese ogni motivo d'intervenire più oltre direttamente su questo argomento (1). Non così Ginevra. Essa si aspettava in breve tempo le nuove e più poderose armi di Savoia alle sue mura, mentre ancora era tutt'altro che pronta alla lotta; sicchè cercò di annodare, salvo la libertà religiosa, negoziati col duca, affine di avere occasione di guadagnar tempo per provvedere alla difesa (2), e per tentare altresì di liberarsi dalla desolante miseria che la carestia del grano, colla scarsità del raccolto e colle rappresaglie di Savoia, aveva allora prodotta (3). A Carlo Emanuele cotesta iniziativa non fu sgradita, perchè gli diede occasione di allontanare i sospetti e completare egli pure i suoi armamenti, di veder da vicino lo stato della città e d'invocar poi contro chicchessia la via dell'accordo cercata prima di quella dell'armi (4). Per ciò, per mezzo del conte Giorgio di Monreale, a cui i Ginevrini s'erano rivolti, offrì una soluzione

(1) « Ha risposto S. Alt. che non erano ad altro fine che per municionar li suoi luochi di là da monti, che ritrovandosi molto sprovisti ne havevano gran mancamento, nè che ciò era per rinnovar cosa alcuna, ma per conservatione de li suoi stati, che come confinanti a persone che le vogliono poco bene erano bisognosi di tali preparamenti. Questo ufficio non passò più oltre ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 24 marzo 1586.

(2) « Si tiene vogliano trattenere con questi mezzi di negocio insospesa qualche volontà dell'Alt. S. per haver in questo mentre campo di fortificarsi et provedersi d'huomini et d'altre cose necessarie per potersi difendere quando dal bisogno fossero astretti a farlo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 15 marzo 1586.

(3) SPON, *Histoire de Genève*, 328 e 333 nota.

(4) « Sua Alt. lo giudica buono per potersi giustificare di haver anco tentata la strada dell'accordo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 7 maggio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

pacifica del conflitto su queste basi: che, cioè, la città conservasse le sue franchigie, comprese quelle di religione, ma riconoscesse la superiorità del duca di Savoia, mercè l'omaggio d'una spada o di un cavallo; in cambio, il presidio scelto dalla repubblica sarebbe mantenuto dal governo ducale, e così pure la scelta del governatore sarebbe fatta dal duca fra i candidati designati dai cittadini: simbolo solenne di questa sovranità divisa avrebbero dovuto conservare le monete coniate d'ora innanzi coll'effigie ducale da una parte e coll'arme di Ginevra dall'altra (1). E su queste condizioni, di fatti, furono convenuti i preliminari d'una conferenza a Gex, nella quale il signor di Leyni, il gran cancelliere ed il conte di Monreale avrebbero dovuto sedere per Savoia.

Al primo annunzio della prossima conferenza, i Bernesi e l'ambasciatore francese a Soletta, assai preoccupati, cercarono d'impedirla (2); ed intanto la diplomazia francese non aveva lasciato intentato ogni mezzo di distogliere il papa dall'impresa, di cui, malgrado le prime dichiarazioni fatte al Pisany, si continuava a crederlo partecipe. La nuova politica bellicosa, che con lui risaliva la cattedra di san Pietro, poteva essere fatale alla Francia, poichè nessuno della corte di Enrico III ignorava il prevalere degli intrighi spagnoli e l'influenza del conte Olivarez nei consigli del papa dai primi giorni che questi ebbe ad assumere il governo della chiesa. Pertanto il re di Francia insistè ancora colla curia su cotesto negozio, e dopo d'avere, per suggerimento del cardinale d'Este, protettore del regno, fatto dichiarare a Sisto V che ogni accolta d'armi alle frontiere gli avrebbe dato sospetto, e che quindi si rimandasse almeno ad altro tempo l'impresa, perchè, finita la guerra cogli ugonotti, egli avrebbe anche potuto

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Ginevra città, cart. I^a, m. 16°, 27.
(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 7 maggio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

decidersi a partecipare alla coalizione cattolica contro Ginevra (1), tentò poi d'insinuargli il pensiero che i moti contro quella città servissero, più che a vantaggio della fede cattolica, ad appagare l'ambizione di Carlo Emanuele e, di conseguenza, ad accrescere l'autorità della Spagna (2), e finì con fargli rappresentare dallo stesso cardinale e dal vescovo di Parigi, andato a Roma, che, toccando quel punto di Ginevra, l'incendio sarebbe stato più grande di quello che pensasse, e che ad ogni modo la Francia non si sarebbe ritratta dalla protezione di quella repubblica (3).

Benchè prudente per natura e disposto per calcolo, sopratutto in quei primi tempi di regno, a « non abbracciare così leggermente le querele con principi », Sisto V non credette di ritrarsi. A lui sorrideva già troppo il pensiero di quell'impresa, principio d'altre maggiori, per le quali andava accumulando quanto più poteva danaro per ristorare il tesoro pontificio, lasciato pressochè esausto dalla grande pietà del predecessore. E quanti sacrifici non avea già fatto la curia in favore del cristianissimo, dopo che questi era dovuto abbandonarsi, per salvare la propria corona, nelle braccia del Guisa e promettere l'esterminio dell'eresia! Un'alienazione di beni ecclesiastici fino a centomila scudi di rendita a profitto della corona fu dovuta concedere in quei giorni, non senza gravi doglianze del clero di Francia (4); nè pareva quindi giusto al papa, tutto infervorato negli apparecchi della guerra contro l'eresia e nell'idea che tutti i potenti dovessero assolutamente unirsi

(1) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, I, par. 5°.

(2) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 427.

(3) « Mons.re de Parigi con S. S.tà mostrò il poco acquisto che ne risulterebbe et il pericolo di promover cose importantissime, scoperse insieme chiaramente che il Re non era per mancarle (a Ginevra) della sua protettione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 24 marzo 1586.

(4) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, I, par. 5°.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

a lui a questo fine, che, appunto per esclusive ragioni di convenienza politica, la corte francese si ostinasse a tentare d'impedir che sotto lo scettro di Savoia il cattolicismo risorgesse sulle rive del Lemano. Del resto, quegli umori della corte furono anche espressi con una certa vivacità a Torino dal vescovo di Parigi, mentre faceva ritorno in Francia. Interrogato destramente dal duca sulle istruzioni avute per il pontefice intorno alla questione di Ginevra, rispose: « quali ha voluto il mio Re, perchè Sua Beatitudine sappia quello che tocca al bene della cristianità e all'interesse di Vostra Altezza, affine ch'ella non metta il suo in pericolo con intraprendere impresa che da molti è stimata per proprio interesse ». E aggiunse quindi a mo' di minaccia ch'era « in arbitrio di ognuno il principiare le guerre, ma solo del vincitore il finirle » (1).

Ora adunque l'unica concessione che a Sisto V sembrò opportuno di fare alle replicate istanze del re di Francia fu di vedere se fosse possibile d'indugiare alquanto l'impresa, finchè questi fosse a sua volta convinto della convenienza di non farle il viso dell'armi (2). Questa formula avrebbe potuto giovare meglio alla causa comune, evitandosi un conflitto che forse l'avrebbe pregiudicata. Ma Carlo Emanuele vi si oppose recisamente per varie ragioni. E, anzi tutto, si sarebbe perduto il vantaggio dell'insidia, preparata d'accordo con un guardiano della porta impegnato a introdurre i ducali nella città. L'ufficio di lui scadeva col finire di giugno, nè v'era più speranza di rivederlo presto allo stesso posto, non comportando gli or-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 24 marzo 1586.

(2) « Nostro Signore mi commandò che dovessi dire al Duca intorno all'impresa di Genevra di tralasciarla scorrere per adesso, acciò il Re di Francia si sgannasse di quello che aveva scritto et fatto dire a S. S.tà da card. d'Este ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XIII, f.° 20; 28 marzo 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dini della repubblica che uno stesso ufficio fosse ripreso prima di un intervallo di due anni (1). Inoltre in Ginevra erano già introdotti parecchi congiurati, che sollecitavano tuttodì il moto: differendo l'impresa, non era lecito pensare che avrebbero finito per essere scoperti? (2) L'indugio oltre all'agosto, anche sotto il rispetto militare, era impossibile, perchè, se fosse stato necessario, fallito il colpo della congiura, porre l'assedio alla città, questa non si sarebbe conquistata in meno di tre mesi; ma intanto ogni operazione di guerra si sarebbe dovuta arrestare dinanzi alle precoci nevi ed ai ghiacci di quella terra (3). Per tutto ciò adunque Carlo Emanuele ritenne fatale l'indugio: se l'impresa non si faceva nel maggio, ei credeva che non si sarebbe potuta fare più (4). E quindi esortò a sollecitare l'invio del sussidio promessogli per la leva dei seimila fanti, incoraggiando il papa a non darsi pensiero

(1) « S. Alt. ha risposto che farà quanto S. S.tà commanderà, ma che le pare, per molte cause, che non si possa nè debba differire. Che differendosi non si potria ripigliare questo negotio per due anni, perchè al presente S. Alt. ha intelligenza dentro con un guardiano d'una Porta con promessa sicura di ricevere dentro la Porta li soldati di S. Alt., e che l'officio di questo guardiano non dura se non per tutto Giugno prossimo, et finito che avrà questo tempo non può tornare nello stesso offitio se non in capo di due anni, di modo che per differire si perderà questo aiuto importante ». — *Ibid.*

(2) « S. Alt. perderia anchora molti huomini mandati dentro Genevra incogniti li quali sollicitano tuttavia la speditione che col tempo non potriano durare che non fossero scoperti ». — *Ibid.*

(3) « Col differirla ad agosto non sarebbe più a tempo perchè in quelle parti ci cascano nevi, et ci ghiaccia dal mese di ottobre di modo che impedirebbe l'impresa, la quale non si può fare con manco di tre mesi, bisognando venire alla batteria, quando per qualche impedimento mancasse l'intelligenza della sudetta porta » — *Ibid.*

(4) « S. Alt. dice che per servitio di Dio et di S. S.tà non è espediente che si tardi più che al mese di Maggio, che altrimenti tiene non si farà più ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

delle proteste dei francesi « più facili al dire che all'eseguire », e dimostrando inoltre che gli accordi fatti frattanto col Montmorency, col Guisa e cogli Svizzeri avrebbero in ogni caso impedito l'intervento del cristianissimo, al quale sarebbe stato anche vietato dai baluardi del Piemonte di valersi delle milizie del Delfinato, se mai queste, invece che contro gli ugonotti, avesse voluto mandare in soccorso di Ginevra (1). E il duca finì col dimostrare l'opportunità del moto, intanto che la città era sprovvista di difensori, sì ch'era stata costretta a chiedere di trattare, mentre egli, « benchè abbia mostrato non darvi molto orecchio e nè manco esclusione », sarebbe stato costretto, se si differiva l'impresa, ad accettare l'accordo ed a concedere l'invocata libertà di culto e di coscienza « per mettere il piede dentro, sempre però con buona grazia e licenza del papa » (2). Perchè adunque arrestarsi, quando tutto concorreva alla vittoria, quando la partecipazione del re di Spagna toglieva ogni ragione d'indugio, quando l'indugio, per essere il re vecchio e poco sano, avrebbe potuto in avvenire far prevalere, con danno di Savoia, una politica diversa nell'Escuriale? (3)

Giova appena notare quanto coteste ragioni dovevano essere efficaci sull'animo di Sisto V, di quell'impresa al-

(1) « Così ancora se li seimila fanti del Re Christ.mo che sono nel Delfinato contra Ugonotti si trattenessero di più a quel tempo daria sospetto che fossero per il soccorso di Genevra, ma S. Alt. tiene che non potranno durar tanto, perchè si consumaranno insieme, et quando pur volessero venire al soccorso di Ginevra S. Alt. può impedirlo per il suo stato, per dove haverianno da passare ». — *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) « Il duca dice che la lunghezza sarebbe dannosa a S. Alt. havendo il Re di Spagna vecchio et poco sano, et vorrebbe cercare di accomodarsi et assicurarsi in vita del Re, perchè l'impresa in vita del Re si renderà più sicura el più facile per questo rispetto ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

trettanto sollecito quanto il duca di Savoia. Per parte sua il papa dinanzi alla Francia poteva dirsi abbastanza giustificato: egli aveva fatto il debito suo, esortando il duca di differire il moto, nè più sembrava legittima la pretesa che l'azione della curia dovesse intervenire, non già a confusione ma a salvezza di uno dei principali centri dell'eresia protestante. Per ciò adunque fece dichiarare a Carlo Emanuele ch'era assolutamente convinto egli pure dell'opportunità di evitare ogni più piccola dilazione, specie per la ragione addottagli dell'insidia così abilmente preparata per sorprendere Ginevra ed occuparla (1); e per sollecitazione del marchese Muti, ministro ducale a Roma, ordinò l'invio a Genova di lettere di cambio per ventiquattro mila scudi a favore del nunzio, affinchè servissero, « perchè la cosa non si ritardi » al primo arrolamento di svizzeri (2). Pure al Muti, nel calore dimostrato dal pontefice per quell'impresa e nella sua volontà ravvivata dagli incoraggiamenti del Guisa e del conte Annibale Altemps, che avea qualche seguito in Ginevra e che prometteva tale diversione in Germania da togliere a quei protestanti ogni pensiero di soccorrere la città (3), sembrò tuttavia di leggere in qualche frase dettagli dal papa come una cotal preoccupazione od un lon-

(1) « Di tutte le ragioni che S. Alt. ha addotto per mostrare che non è bene di differirla, nessuna è valuta presso S. S.tà se non quella dell'intelligenza che dice havere un guardiano d'una Porta, et della promessa sicura di ammettere per quella li soldati di S. Alt. dentro la città ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia (il card. Montalto al nunzio); 14 aprile 1586.

(2) *Ibid.*

(3) « Gli avisi che S. S.tà mi ha detto haver havuto da Mons. di Guisa che loda a V. A. l'impresa et dal Conte Annibale Altemps che vuolendosi sta impresa metterà tanto rumore in Alamagna che non havranno tempo di pensare a fatti altrui par che habbino dato animo a S. S.tà di tanto più accendersi all'istessa impresa ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 15 aprile 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tano desiderio che alla prova dell'armi non si fosse costretti di venire. Perchè, di fatti, a proposito della progettata conferenza di Gex, consigliare al duca di trarne subito profitto, mostrandosi condiscendente co' suoi avversari, purchè gli riuscisse di mettere in qualsiasi modo il piede in Ginevra? (1). L'oratore savoiardo credette a ragione che con questo consiglio Sisto V mirasse a levarsi dagli obblighi assunti col principe, e perciò cercò di chiudere al papa anche codesta via, dicendogli chiaramente non aver punto intenzione il duca di Savoia di accettare Ginevra in dominio con rispetto delle libertà religiose, ma mirare soltanto coi negoziati a tenere da essa lontano il sospetto dell'imminente moto (2). Fu quello però un ultimo scrupolo di Sisto V, insinuatogli dalle nuove sollecitazioni fattegli, in nome di Francia, dal cardinale d'Este, e da più vivaci proteste dello stesso re, il quale si dichiarò deciso « a spendere perfino la sua stessa corona piuttosto che lasciar cader Ginevra in mano del re di Spagna o del duca di Savoia ch'era lo stesso » (3). Scrupolo fugace, dappoichè una soluzione così seducente, a sterminio degli

(1) « Disse S. S.tà che non sarebbe male che V. Alt. vedesse in qualsivoglia modo mettervi il piede ». — *Ibid.*

(2) « Ma considerando io che potea andar a camino di disubbligarsi dalle promesse dissi assolutamente che V. Alt. non ha tal pensiero di accettarli altrimenti in libertà di loro coscienza ma che tutto fa per acquetarli da li sospetti havuti ». — *Ibid.*

(3) « Havendomi il papa mandato chiamare questa sera m'ha detto haverlo fatto per darmi conto di quello che pur ha ordinato si ascrivi al Nontio costì affin che anch'io n'avvisi V. Alt. Ciò è che Domenica fu dal Papa il Card. d'Este con una lettera del re di Francia con due o tre righe di proprio pugno per la quale facea saperle che pressentesi tuttavia che V. Alt. col re di Spagna et il papa vogliono far l'impresa di Geneva vi spenderebbe fin a la corona istessa più tosto che lasciarla venir in mano del re di Spagna ne di V. Alt. che è il medesimo per l'intelligenza che ha seco ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 16 aprile 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

eretici del Lemano, come quella proposta da Carlo Emanuele, il papa invano avrebbe aspettato dal cristianissimo. Questi, se in nome della chiesa il moto doveva incominciare, si offriva egli stesso di fare l'impresa per l'opportunità delle armi già pronte e per la vicinanza dei luoghi, promettendo che, appena conquistata, avrebbe rimessa Ginevra al pontefice (1). Una vera chimera, com'ebbe a dire il Muti. A parte l'evidenza del pretesto, messo così innanzi per distogliere il papa dalla coalizione, era veramente cosa singolare che il re di Francia, nelle condizioni in cui era il suo regno, volesse rivolgere le armi oltre i confini, senza mostrare di darsi pensiero dell'incendio che minacciava la sua casa. E Sisto V naturalmente trovò in quella strana proposta una legittima ragione non solo di respingerla, ma di far sentire ancor meglio al cristianissimo che il suo dovere era di pacificare lo Stato, prima d'attendere ai fatti d'altri (2). E soggiunse, riguardo all'impresa, parole vaghe, le quali, senza confermare il moto, non lo negavano, affine di rivendicare alla curia la libertà d'azione che la diplomazia francese mostrò di volerle contestare per ciò che si riferiva a Ginevra. Non altrimenti che a ciò il papa intese di giungere

(1) « Quando pure S. S.tà vogli farla per la S. Sede Apostolica il re pregava S. S.tà di lasciargliela fare a lui che tiene le forze si può dire condotte sul luogo per la vicinanza, però che fatta la rimetterebbe a S. S.tà ». — *Ibid.*

(2) « S. S.tà mi suggiunse subbito che non solo non le dava orecchia ma di più ordinatogli di avvisar il re di levarsi da questi pensieri però che non solamente permetterà giamai che tenti quella impresa, ma di più l'impediva sempre che non facesse motivo, soggiongendole che prendea non poca meraviglia di tali soi pensieri, poichè non potendo diffendersi in casa et havendo infetto quasi tutto il suo regno ove ancor di presente ha lasciato perder due suoi luoghi senza haverle rimidiato et che lavaletta è stato tanti mesi nel Delfinato senza haver fatto alcun progresso pensi hora d'attender a fatti altrui ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

con protestare « che non avea per adesso pensiero di tale impresa, se ben con l'aiuto d'Iddio è risoluto di farla ad ogni modo, ma che il re nè altri non gli domandino del tempo, perocchè sarebbe impertinenza, avvegnachè potrebbe dire di farla fra qualche anno e non la facesse, e di non farla adesso e la facesse per qualche occasione che se le potrebbe porgere opportuna » (1).

Ma intanto al Muti parlava altrimenti, riconoscendo l'occasione giunta di già e sollecitando coi voti il dì in cui, per la prudente e fortunata preparazione del moto, gli fosse recata la notizia dell'occupazione di Ginevra (2).

Il duca di Savoia ne fu grandemente soddisfatto, poichè anche a lui parve che l'esplicita dichiarazione fatta al cardinale d'Este dovesse togliere al cristianissimo ogni pensiero d'ulteriore intervento contro la coalizione (3). Però l'astensione del re di Francia non si sarebbe più ottenuta sicuramente, secondo il papa, che ad un patto: quando, cioè, fosse divulgata la fama che l'impresa contro Ginevra era fatta dal duca di Savoia nel nome della santa sede, come già allo stesso cardinale Sisto V aveva fatto comprendere. Ogni allarme o sospetto di Savoia a questo riguardo la curia cercò tosto d'allontanare, assicurando che la città conquistata sarebbe ad ogni modo del duca, e che certo il papa non disegnava aggiungere allo Stato della chiesa altri lontani domini, essendo già troppo molesto al bilancio pontificio quello di Avignone (4). Ma per sfuggire

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) « S. Alt. sentì di questa risposta gran contento ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII, f. 114; 31 maggio 1586.

(4) « Ricorderà a S. Alt. che a Nostro Signore piacerà che dovesse lasciarsi intendere di far l'impresa per la Sede Apostolica, perchè spargendosi questa fama farà a S. Alt. molta gloria per la pietà et per la santa intentione, quantunque sarà sua la città, perchè non potrebbe dal Papa guardarsi una fortezza così lontana

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ad un pericolo non era egli da credere che così si cadrebbe in un altro più grave? E le difficoltà dell'impresa non sarebbero divenute maggiori di quelle minacciate dal cristianissimo? Se la guerra continuava ad essere fatta in nome dei diritti di Savoia, sarebbe rimasta circoscritta alle Alpi; mentre era lecito credere che altrimenti tutti gli eretici di Germania e di Francia si sarebbero mossi pel timore che quello fosse il segnale di una crociata cattolica contro l'eresia.

Se non che il papa, il quale forse aveva pensato a cotesto pericolo, s'era poi convinto ch'esso non poteva aver fondamento, dappoichè le strettezze e le difficoltà che opprimevano i Francesi e le agitazioni che non mancavano neppure in Germania, avrebbero distolti i protestanti dei due paesi dall'intervenire in favor di Ginevra contro l'impresa fatta in nome della santa sede (1). Comunque, il ministro ducale a Roma non credette così grave la cosa da insistere più oltre su questo punto. Della sincerità del papa non dubitava, poichè era sicuro «che questi tanto meno penserebbe di tener Ginevra quando ben l'avesse, quanto che vorrebbe trovar modo di dar via Avignone» (2). Data pertanto cotesta soddisfazione al pontefice, il Muti si riprometteva anzi da lui tanto maggior calore nel proseguire l'impresa, in quanto lo sapeva molto sensibile a tutte le dimostrazioni che si facessero con mostrare di se-

---

et disgiunta dal suo Stato pur troppo costandoli lo Stato d'Avignone». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII, f. 38 (il card. Montalto al nunzio); 14 aprile 1586.

(1) «S. S.tà mi rispose subito che anchor lui havea pensato a questo, ma che per il medesimo avertimento che i Francesi non possono (per usar la medesima parola detta da lui) pissar al muro et che li rumori in Alamagna saranno tali che non havrano tempo di pensar a fatti altrui». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 16 aprile 1586.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

guirne il consiglio; laonde Carlo Emanuele non fu alieno da adattarsi alla volontà di Sisto V. Oppose soltanto le difficoltà che avrebbe di poi avuto per parte di Francia, la quale naturalmente era lecito credere che, riuscito il giuoco, non vi si sarebbe acconciata; ma, dopo che il papa ebbe osservato «che quando segua il caso dell'acquisto non mancherà modo al duca di giustificarsi con chi dicesse aver egli asserita una cosa e poi fattane un'altra» (1), non più ben sicuro di Spagna, aderì pienamente alla forma consigliatagli da Roma nel dirigere il moto. Ma appunto nell'abituale lentezza e nel sospettoso spirito del re di Spagna restò tuttavia arenato tanto sforzo d'insidie e d'armi, e tanto fervore di lotta.

III.

Filippo II aveva dato il consenso all'impresa e promesso un contributo d'armi quando, dopo l'insidia che avrebbe dovuto ridurre Ginevra, fosse avvenuta qualche complicazione ad aggravare lo stato del duca di Savoia in conseguenza di quell'acquisto. A quest'uopo erano usciti dall'Escuriale ordini formali al duca di Terranova, governatore di Milano, per provvedere agli aiuti che, fino dall'incontro di Saragozza, erano stati promessi; ma nello stesso tempo non era mancato appunto da Milano e dall'agente spagnolo a Torino una vigilanza molto rigorosa, come esigeva Filippo II, per vedere se gli apprestamenti del

(1) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII, f. 77; 10 maggio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

duca fossero veramente conformi al bisogno, e se, sopra tutto, fosse davvero così facile l'impresa, come il duca di Savoia aveva dimostrato. È certo che il cattolico faceva della congiura il fondamento principale del moto; e per ciò non aveva lasciato di mandare ripetuti consigli, affinchè fosse evitato ogni sospetto su ciò che si stava preparando, indicando anche, com'è già noto, tutti i particolari degli apparecchi, i quali, del resto, per condizioni speciali dei luoghi, di usi e di tempi non tutti potevano essere fatti secondo il pensiero del re. Anche questa impresa, nella mente sua, non doveva essere che una parte di quel grandioso movimento che, con intelletto inferiore alla sua volontà ed alla sua brama, stava preparando in Europa a rovina dell'eresia e delle due corone d'Inghilterra e di Francia; e mentre all'Escuriale facevano capo tante file, che tutte Filippo voleva governare, non era egli da temere che codesta di Ginevra l'irrequieto duca di Savoia movesse anzi tempo con pregiudizio di tutte le altre? Ciò che per Carlo Emanuele era opera principale per Filippo II era impresa subordinata a quel vasto movimento ch'egli solo voleva governare e da cui si attendeva il sospirato impero. Ogni moto, pertanto, ogni iniziativa presa dal duca nel preparare l'acquisto di Ginevra occorreva che dipendesse dall'Escuriale, poichè il sospettoso re era troppo abituato a considerare cotesti piccoli Stati come viventi della vita della sua monarchia, e i principi a lui legati come altrettanti satelliti, destinati a servire agli interessi della sua corona, per lasciare ad essi la libertà d'iniziative, che a quegli interessi potesse come che sia recar danno. Certo parve legittimo al cattolico che le energie di Savoia, dopo la nuova unione di sangue, fossero da lui disciplinate in modo che non giovassero altrimenti al ducato che giovando anche alla Spagna, e che ogni grandezza del duca subisse il suo freno.

Eppure un più attivo contributo di quello del genero nei

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

maneggi spagnoli in Francia Filippo II non avrebbe potuto augurarsi. Pel re la conquista del maresciallo di Monmorency alla causa della lega cattolica, che è quanto dire di Spagna, poteva essere particolarmente giovevole, dopo che quegli, fin dal principio dei nuovi torbidi suscitati dalla morte d'Alençon e dal risorgere della lega, s'era schierato senza indugio dalla parte del re di Navarra, giustificando con energia questo suo atto, con dire al nunzio che le dichiarazioni, fatte dal Navarrese, di voler regolare la sua fede secondo le decisioni di un Concilio e di riformare il regno secondo le ordinanze degli Stati generali aveano mutata la questione religiosa in politica, e quindi, se a quello tutti i cattolici si fossero, come lui, uniti, l'avrebbero certamente ricondotto nel seno della chiesa, com'egli intendeva, sapendo che un anno di guerra civile nuoceva alla fede più che dieci anni di pace (1). E stette quindi fedele alla causa di Enrico di Navarra anche dopo l'editto di Nemours e la bolla d'interdizione di Sisto V, e difese apertamente con un proclama, dinanzi alla Francia, la sua unione con quello, protestando che quell'editto di guerra, dichiarata dalla corona contro gli ugonotti, era stato estorto ad essa colla forza, perchè violava i precedenti editti di pacificazione e di tolleranza, e che i consiglieri della corona non miravano già alla difesa del cattolicismo e alla rovina degli eretici, opera troppo difficile per essere prudentemente tentata, ma a tenersi in armi a pregiudizio dei principi del sangue. E questi consiglieri faziosi, questi veri nemici della corona erano evidentemente, secondo il pensiero del Montmorency, i duchi di Guisa.

L'alleanza di così potente signore col re di Navarra sconcertò la lega. Enrico di Guisa specialmente vide in quella un grave ostacolo agli occulti disegni che, all'ombra della corona e della lega, tentava di colorire. Unico mezzo

(1) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, pag. 30.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

per rimuovere l'ostacolo apparve pertanto quello di ottenere che il Montmorency, che il Guisa credeva divenuto partigiano del Navarrese soltanto per difendere la sua testa ed il suo onore minacciati dal re di Francia, si accostasse alla parte cattolica; e a tal uopo non mancarono sollecitazioni al pontefice per intercedere per lui presso Enrico III per una conciliazione; non esitò il Guisa d'impedire al fratello duca di Mayenne d'accettare alcun comando in Linguadoca per non offendere di soverchio il maresciallo, e fece appello al re di Spagna, perchè intervenisse egli pure a procurare l'unione del Montmorency coi cattolici, mostrando essere questo il migliore mezzo per far uscire la lega dall'inazione, in cui da un anno era costretta, per togliere al mondo il triste spettacolo di cattolici divisi e nemici, « e per riuscire al servizio di Dio, al bene, alla grandezza e alla pace della monarchia spagnola » (1).

Nessuno meglio del duca di Savoia il Guisa credette indicato ad ottenere dal maresciallo l'adesione alla lega (2). Ma veramente non erano punto interrotti i maneggi che Carlo Emanuele già da tre anni faceva, in nome di Filippo II, col Montmorency, costretto, com'è noto, a trovare nella Spagna i mezzi che gli occorrevano per sostenersi contro il suo re, e, per ogni evento, un asilo sicuro ed onorato. E dalla Spagna erano appunto venute sempre promesse « che non si mancherà di favorirlo ed aiutarlo » e sussidi in danaro, intanto che si attendeva ai negoziati, colla mediazione di Savoia, per suggellare tra il cattolico

(1) DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, I, 258-362-5-6. — L'ÉPINOIS. *La ligue et les Papes*, pag. 33.

(2) « Il n'y a personne á qui peult mieux faire prendre ceste resolucion que monsieur le duc de Savoye (Il Guisa all'amb. spagnolo); 24 novembre 1585 (docum. in DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, I, 366).

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ed il maresciallo l'iniquo trattato. Ma la risurrezione della lega in Francia e i novissimi eventi, maturati dalla morte del duca d'Alençon, diedero all'accordo virtualmente formato un momento d'attesa; sicchè, quantunque il Montmorency giustificasse col cattolico l'unione col re di Navarra, dicendo ch'essa avrebbe avuto grandi effetti, se la Spagna acconsentiva che si cominciasse la guerra, e benchè Filippo II rispondesse che non era ancor tempo, poichè altrimenti tutte le forze del cristianissimo e della lega si sarebbero riversate nella Linguadoca (1), vennero tuttavia dall'Escuriale esortazioni a Carlo Emanuele, affinchè, prima che non si avessero solenni garanzie dal maresciallo per tutto ciò che riguardava la religione cattolica, non si andasse più oltre nei particolari dell'accordo, ma si serbasse con lui quella stessa forma di vigilante aspettativa che il governo spagnolo intendeva appunto di seguire (2). Ma, allorchè le ripetute istanze del duca di Guisa, spinte fino a dolersi vivamente che, malgrado il lungo insistere, nulla avesse mai mostrato che in vero un'azione fosse stata tentata nel modo da lui indicato (3), ebbero vinta l'abituale lentezza del re di Spagna, questi finalmente s'adoprò a cercare di ottenere ciò che sembrava così urgente al capo della

(1) « El Tallaferro (nome adottato nella congiura dal Montmorency) me ha tornado a escrivir, diziendo que por tener de su parte al Prencipe de Bearne podra hazer agora grandes effectos si quiero que rompa. Respondésele que no es tiempo por que no carguen sobre el juntas todas las fuerças del Rey y los coligas Chatolicos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1260 (il re allo Sfondrato); 30 settembre 1585.

(2) « Hasta ver lo que responde al punto que se le toca de la Religion Catolica... el Duque le vaya conservando de la forma que de aca se haze ». — *Ibid.*

(3) « Le malheur a voulu que jusques à ce jourd'huy, je n'en ay en ung seul advis que l'on s'y soit employé, ainsi que la nécessité le requerroyt ». — Documento in DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, I, pag. 370; 3 febbraio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

lega cattolica. E appunto il destro gli fu offerto dallo stesso duca, il quale, mentre intendeva a preparare il moto contro Ginevra, credette da certi avvisi recatigli di Francia che colà si trattasse molto attivamente di conchiudere una pace generale, la quale avrebbe senza dubbio alterati tutti i disegni di Savoia, che attendevano appunto dai torbidi del regno il momento propizio alla loro esecuzione. Laonde Carlo Emanuele aveva esortato il cattolico a maneggiarsi colà per far fallire la temuta pace (1). Se pertanto questa si voleva evitare, il modo migliore era d'isolare gli ugonotti; e appunto Filippo II mostrò al duca di Savoia la necessità di cercare l'unione del Montmorency col Guisa a qualunque prezzo, fosse anche quello di un matrimonio nelle due famiglie (2). L'unione avrebbe allontanato ogni pericolo e rinvigorita in Francia la causa cattolica così fortemente da rendere possibile alla lega una mossa d'armi, le quali altrimenti erano impedite per la debolezza in cui giacevano dinanzi agli avversari (3).

Filippo II sperò di trovare, oltre che nella sua autorità sul genero, nella consonanza degli interessi di Savoia il maggiore coefficiente dei disegni che aveva verso la Francia; l'uniformità della politica sabauda e spagnola, rispetto al vicino regno, e l'interesse, che le due corti avevano di rinfocolare colà, col mezzo dei Guisa, le ire intestine

(1) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 4 marzo 1586.

(2) « Si el Duque conoce esto y las pesadumbres que a todos podrian resultar de lo contrario concluyendose la paz tome a pechos el concertar a Tallaferro y al de Guisa por qualquier medio que se pueda aunque sea de casamientos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261 (il re allo Sfondrato); 9 aprile 1586.

(3) « Lo que agora conviene es remediar a los peligros presentes o que estan cerca los quales con esta union se repararian mucho y se fortificaria la causa catholica en francia conque se encenderia la guerra sin poder desculpar como agora el tratar de la paz con titulo de debilidad de los catolicos ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

non facevano dubitare che quel desiderio sarebbe ben tosto esaudito da Carlo Emanuele, tanto più che questi non aveva interrotta un istante nè intiepidita l'intimità col Montmorency, presso il quale continuava a restare come segreto agente di Savoia il Costantino, elevato al grado di colonnello e di governatore di Villanova.

Non fu parimenti sollecita e ferma la volontà del re, cattolico rispetto al moto ginevrino. Carlo Emanuele cominciò ad accorgersene, poichè la freddezza del Terranova gli dimostrò sempre più difficili gli aiuti su cui contava, ed i sospetti di Filippo II, manifestatigli dal barone Sfondrato — essergli, cioè, da Savoia magnificata la facilità dell'insidia per indurre meglio l'Escuriale a concorrere nell'impresa — fecero temere che il contributo di Spagna sarebbe potuto mancare nel momento più necessario. Tutto ciò naturalmente venne a riflettere nello spirito del duca un senso d'incertezza scoraggiata, che il largo favore di Sisto V non avrebbe attenuato; se la trama non fosse riuscita, ed alle armi si fosse dovuto correre per stringere Ginevra ed occuparla, come uscire, senza la Spagna, da una guerra, in cui quella repubblica non sarebbe certo stata sola a combattere contro i ducali?

Allontanare i sospetti e assicurarsi meglio dell'alleanza spagnola anche contro la Francia importò pertanto al duca di Savoia per non essere costretto poi, nell'abbandono di Spagna, a ritirarsi con sì poca gloria come nella precedente impresa. Mandò pertanto di nuovo a Madrid il Pallavicino (28 febbraio 1586), con incarico di riferire al re lo stato degli apparecchi e di dimostrargli la necessità delle armi, se per avventura fosse fallita la trama, per la quale era convenuto coi congiurati che il dì di Pasqua, mentre il popolo ginevrino fosse raccolto nei templi per la cena comune, oltre duecento ducali, introdotti furtivamente qualche tempo prima e celati in casa del Damilly, avrebbero occupate le uscite di quei templi, mentre altre

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

genti, penetrate nella città colla connivenza del guardiano di una porta, avrebbero presi i ponti e la piazza di Nostra Donna e custoditi gli sbocchi delle vie per impedire ogni assembramento, intanto che si fosse disarmato l'esiguo presidio che stava a guardia delle altre porte e della piazza del Molard, in cui la repubblica teneva i cannoni a sua difesa (1).

Il Pallavicino trovò appunto il governo spagnolo molto preoccupato e sul moto ginevrino ormai, se non affatto avverso, assai riservato. Erano giorni quelli alquanto difficili per Filippo II. L'audacia avventurosa dell'inglese Francesco Drake flagellava l'Indie spagnole delle terribili vendette sue e della sua regina, e s'ostinava a portar sul mare contro la fortuna di Spagna la piccola flotta che dirigeva, intanto che alle foci del Tago si andavano raccogliendo le poderose navi, che uscivano da tutti gli arsenali della monarchia, e che la mente di Filippo II avea destinate alla conquista dell'Inghilterra. L'intervento di questa nella ribellione fiamminga era ormai aperto. Quando Alessandro Farnese s'adoprava a stringere ed a ridurre le piazze d'Olanda, il conte di Leicester assumeva nelle Fiandre, in troppo diseguale valore ed intelletto, il potere di Guglielmo d'Orânge. Sembrava ormai vicino l'epilogo della lunga lotta di rappresaglie velate e di continue insidie, che da oltre vent'anni combattevano Elisabetta e Filippo, mentre che intorno ad una carcere, quella di Maria Stuarda, il cattolicismo inglese coll'oro dell'Escuriale tentava gli ultimi sforzi contro l'anglicanismo trionfante. Tutte codeste gravi cure pertanto assorbivano interamente lo spirito del re e le forze della sua monarchia tanto impegnate anche nella Francia, che fin la più piccola diversione — e questa di Ginevra non era lieve — sembrava turbare

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Spagna, m. I, n. 19, e Ginevra Città, I, m. 27ª, n. 26.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'azione intrapresa contro l'Inghilterra e le Fiandre; laonde con quell'impresa sull'Alpi gli Spagnoli temevano di tirarsi troppo fuoco addosso (1). Però il Pallavicino cercò di mostrare alla corte spagnola che quel timore era senza fondamento. Le larghe provviste di guerra fatte in Savoia e la forza delle numerose milizie a piedi ed a cavallo che in pochi giorni sarebbero state pronte contro Ginevra, avrebbero costretta ben presto questa città a cedere, prima che le giungessero soccorsi di fuori, tanto più che la straordinaria carestia concorreva a rendere più lente e difficili le leve tra gli svizzeri eretici, che avessero voluto avventurarsi in difesa di quella repubblica. Anzi, tutto induceva a ritenere assai improbabile un movimento dei cantoni protestanti contro i ducali, poichè quelli, non ignari dell'alleanza dei cantoni cattolici colla corona di Savoia, « penseranno più di due volte come uscir di casa, acciò pigliando l'altrui difesa non arrischino il proprio » (2). Tuttavia, benchè il Pallavicino trovasse poi i ministri del re alquanto mutati dalla primitiva riluttanza, non vide troppo agevole la sua missione, in causa del ritardo di Filippo II a risolversi. Però l'ambasciatore ducale ebbe qualche speranza di riuscire col tempo, quando fosse cessato il turbamento prodotto alla corte dalle gravi notizie dell'India e dell'Inghilterra, e quando i ministri avessero finito di convincere il re della legittimità del desiderio che aveva il duca, d'essere aiutato dopo le gravi spese subite

(1) « Gli fanno andar riservati per non tirarsi maggior fuoco adosso non facendo per loro haver disturbo con qualsivoglia minima diversione non pur ne la recuperatione de paesi bassi et specialmente de l'isole, ma più da lassecurare la navigatione et trafico anzi lindie stesse de quali stanno in forsi se si fortifica il corsaro o almeno che gli si dia da fare ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 28 aprile 1586.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 3 maggio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

per allestire, cogli auspici di Spagna, l'impresa di Ginevra (1).

L'indugio del cattolico rese impossibile l'esecuzione della trama concertata per il giorno di Pasqua. Ma anche nell'animo di Sisto V la novissima ritrosia di Spagna suscitò certe reticenze, le quali, come si è visto, gl'inspirarono da principio il consiglio dei mezzi conciliativi che avrebbe dovuto seguire il duca, anzichè quelli dell'armi, e fecero credere al Muti che la curia tentasse di svincolarsi della promessa della partecipazione all'impresa. Certamente il papa avea sempre pensato e detto « che non si dovea far l'impresa senza il buon parere di Spagna, sopra la quale si dovea fare il principal fondamento » (2); ma come sperare nei mezzi conciliativi, se la conferenza di Gex era destinata a morire prima d'essere nata? Benchè il negozio nascondesse l'intento, che ciascuna delle due parti aveva, di guadagnar tempo, venne un momento, in cui fu impedito ai Ginevrini di andare più innanzi negli infingimenti da un ostacolo ch'era impossibile rimovere. Nella repubblica, di fatti, vigeva una legge, la quale colpiva di morte chiunque del Gran Consiglio osasse parlare delle ragioni di Savoia sopra Ginevra. Era quindi evidente il bisogno di abrogare cotesta legge prima che fosse deliberato l'invio dei deputati a Gex; ma cotesto provvedimento, fatto soltanto per servire ad un rigiro della diplomazia ginevrina, non avrebbe forse ringagliardite le brame del duca e dato maggior vigore al suo partito nella

(1) « Cercarò di fare che la confusione in che gli ho trovati per i mali successi delle Indie et grandi intelligenze della regina dinghilterra più tosto gl'induchino a dar a V. A. soddisfattione che lasciarla in fastidio di haver fatto tanta spesa senza profitto ». — *Ibid.*

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 15 aprile 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

città? Per sfuggire ad una minaccia la repubblica si sarebbe posta ad un rischio più grave; ond'è che, non parendo essa risoluta ad abrogare quella legge (1), ogni ulteriore trattativa, al finire di maggio, fu rotta, e il gran cancelliere ducale, che aveva atteso a Chambéri l'esito dei negoziati per la conferenza, ed il signor di Leyni, che da Carlo Emanuele era stato designato insieme con quello a rappresentarlo in essa, ebbero l' ordine di ritirarsi (2).

Frattanto a Roma, come a Torino, s'attendeva con legittima ansietà il pensiero del re di Spagna; nè a calmare l'impazienza del papa bastarono gli avvisi del Leyni, lungamente esperto dell'abituale lentezza di Filippo II (3), ai quali rispondevano da parte di Sisto V esortazioni di prudenza « acciò non seguisse qualche notabile alterazione o nei Francesi o in altri » (4), e ripetuti ammonimenti di maturo consiglio prima di dar principio all'impresa; dalla quale potevano derivare gravi complicazioni sull'Alpi (5).

---

(1) « Mi ha detto S. Alt. che quelli di Genevra vogliono trattenimento et parole perchè nell'accordo ch'essi ricercavano di trattare presupponevano di levare un editto publico che tengono che sotto pena de la vita niuno ardischi parlare de le ragioni et pretendenza di S. Alt. et adesso pare che ricusino di levarlo; che è un volere ritirarsi di trattare accordo o vero cominciare con questo colore per menarlo più a la lunga ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII, f. 85; 18 maggio 1586.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 23 maggio 1586.

(3) « Monsignor de Leini ha detto che S. M. Catt. ètardo nelle sue risolutioni ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII f. 122; 7 giugno 1586.

(4) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia; XVII, f. 122; 7 giugno 1586.

(5) « Debba ricordare al signor Duca che voglia andare molto ben considerato nel dar principio all'impresa et pensare maturamente a tutte le turbolenze et moti che potriano seguire così dalla parte di Francia, come di Germania, facendo certa S. A. che S. S.tà si muove a darle di nuovo questo ricordo per l'amore che le porta et per il zelo che ha della riputatione sua et della salute delli suoi

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ma ciò che maggiormente colpiva il pontefice era la lentezza di Filippo II. Lui minacciava in Aragona — com'era voce — il re di Navarra; lui offendeva nelle colonie e nelle ribellate province la regina d'Inghilterra; ed egli perchè non sentiva una volta alfine il bisogno di risolversi con energia e vigore e gettare sull'eresia cresciuta in baldanza sotto Elisabetta tutte le forze già pronte e per le quali anche la curia romana era concorsa con larghi sussidi in danaro? (1) Perchè spendere il tempo e l'attività in dettagli minuscoli « di beneficioli e pensionuzze », quando assai grave cura doveva incombere sul re, quando egli sarebbe divenuto arbitro del papato stesso, se a quelle imprese avesse veramente voluto attendere? (2) Ma, allorchè il Muti usci ad esprimere la speranza che la missione del Pallavicino sarebbe riuscita a destare finalmente il re ed a metterlo sulla via dell'azione, Sisto V, levando le braccia al cielo, esclamò: « Dio lo voglia! Queste sariano le vie di metter in sbaraglio questi eretici coll'andar sopra loro da più bande. Vorremmo vedere che il re di Spagna si risolvesse a questo e desse davvero orecchio a Savoia. Che cosa è Ginevra dinanzi alla potenza di

---

stati ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XVII, f. 132 (il cardinal Montalto al nunzio); 16 giugno 1586.

(1) « Et sopra le scorrerie di Navarra in Aragona S. S.tà s'esaggerò talmente sopra di questo che con moti de la persona corrispondenti a le parole mi disse che il re di Spagna lo meritava perchè non provedendo contro di lui et de la sciagurata regina d'Inghilterra riceve danno dal'uno et dal'altra prendendo S. S.tà gran meraviglia che un re sì potente et grande non si risolva con diligenza al'Impresa del regno d'Inghilterra per la quale il papa vi concorre con settecento milla scudi ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 20 giugno 1586.

(2) « Et che bastava chel suo ambasc.re qui trattasse seco cose di beneficioli et pentionuzze, soggiongendomi che sarebbono patroni di lui de beneficij et del Pontificato istesso quando sattendesse a simili Imprese ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Spagna, di Savoia e di noi pure? » E, tornando ancora a dolersi del cattolico, non credè nemmeno che il temperamento bastasse a giustificarlo: « ci pare il re troppo lento; ma sebbene sia nato in Fiandra, paese freddo, fu pur nudrito in Spagna paese caldissimo, dove gli uomini sono risentiti » (1).

Ciò che continuava a rendere perplesso Filippo II era l'aiuto che, malgrado le formali assicurazioni venutegli da Carlo Emanuele, i Ginevrini avrebbero avuto dagli altri protestanti. E di fatti incominciavano già in Germania arrolamenti di eretici per prepararsi alla difesa della repubblica minacciata. Se pertanto, iniziata la lotta, il re di Spagna fosse stato costretto a proseguirla contro una coalizione d'eretici svizzeri e tedeschi, quale diversione alle sue imprese di Francia e d'Inghilterra ed alle sue armi di Fiandra! Forse il più prudente consiglio sarebbe stato, secondo il re, rinunciare al moto; ma, oltre al vantaggio che pure dalla caduta di Ginevra avrebbe tratto la Spagna, era troppo evidente il pericolo d'alienarsi l'amicizia di Savoia, sempre così preziosa, per tentare soltanto di chiudere apertamente la via, su cui con maggiore tenacità e brama Carlo Emanuele s'era messo. Combattuto pertanto fra l'obbligo di giovare, almeno in apparenza, al duca di Savoia su quest'unico punto, in cui l'interesse di questo non era opposto a quello di Spagna, e il timore di suscitare anzi tempo sull'Alpi qualche grave imbarazzo alla propria corona, Filippo II si attenne ad una via di mezzo, che non so quanto giovasse a Savoia, quando rigorosamente si fossero dovute osservare le condizioni che il re metteva pel suo contributo di danaro e d'armi. Solo ai primi di luglio del 1586, dopo oltre tre mesi che il Pallavicino era in attesa, il cattolico finì di far palese il suo

(1) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

pensiero. Egli acconsentì di concorrere con denaro e di permettere che per sorpresa si occupasse Ginevra a queste tre condizioni: che, cioè, anzi tutto gli arrolamenti di Germania fossero cessati, e di là non venissero aiuti alla città, che in Francia fosse frattanto viva la guerra civile, e che finalmente entro Ginevra non fosse presidio straniero (1). Se il colpo della sorpresa fosse fallito, il re consentiva pure che si tentasse la forza, quando la carestia e i torbidi della città lasciassero sperare che in quindici giorni d'assedio essa potesse essere conquistata; ma, anche tentando la forza, conveniva essere sicuri che durante quel breve assedio non sarebbe venuto ai Ginevrini nessun aiuto di fuori, e occorreva altresì che Carlo Emanuele rinunciasse al pensiero di andare in persona al campo e invece, per evitare ogni pericolo, se ne stesse in Piemonte (2).

Le tre ultime restrizioni del tempo, dell'assedio e del governo dell'impresa sembrarono troppo gravi al Pallavicino. Egli osservò che il limite di quindici giorni bastava appena a portare le artiglierie dalle fortezze di Savoia al campo sotto Ginevra, e che, senza la presenza del duca, sarebbe mancato un forte stimolo d'attività e valore nelle

(1) « En caso que las levas de Alemania ayan cessado, y no baxen, y que franceses estan rebueltos, y que dentro en Geneva no aya guarnicion de estrangeros, yo apruebo concurriendo estas tres cosas y consiento que se execute el tratado, y que el Duque de Terranova tendra dinero y orden para acudir puntualmente con lo que yo tengo offrezido ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 7 luglio 1586 (il re allo Sfondrato).

(2) « Si acaezciere errarse lo del trato y juntamente se viere tanto desapercibimiento y turbacion en Geneva que verisimilmente se pueda esperar que sitiandola se ha de poder salir dentro de 12 o 15 dias con tomarla, que en este caso, me contento que se tiente tambien la fuerça, pues en aquellos pocos dias no podran los que les pesare de la empressa embiar socorro de momento, y tambien se le sacò por condicion que no havia el Duque de passar los montes sino estarse en Piamonte ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sue milizie (1). Allora Filippo II riformò quella limitazione in questo modo: che, cioè, se Carlo Emanuele e il duca di Terranova e quanti erano competenti in cose di guerra avessero riconosciuto probabile la presa di Ginevra in dieci o dodici giorni, oltre ai quindici che si dicevano necessari a preparare l'assedio senza timore di essere sturbati dal sopravvenire d'aiuti esterni alla città, egli concedeva che il limite fosse portato a venticinque giorni; e se inoltre il genero avesse veduto conveniente davvero avvicinarsi al campo di guerra, permetteva pure che in quei giorni restasse a Chambéri o in qualche altra fortezza della Savoia, fuori d'ogni pericolo, soltanto allo scopo d'esercitare un'influenza morale sulle milizie e non già di cimentarsi di là, come che sia, nell'impresa (2). Questa pertanto la risoluzione del re di Spagna, deciso a volere ch'essa fosse rigorosamente osservata; e a tal uopo non lasciò di far intendere al Pallavicino ed al governo ducale che, una volta impegnati nell'impresa, non pensassero che egli sarebbe indotto ad accordare maggiori aiuti; chè anzi

(1) « A solas dos cosas replico el Palavicino asceptando todo lo demas, la una que eran pocos los dias señalados para la fuerça quando se errase el tratado, pues aun apenas bastarian para llevar la artilleria de las plaças del Duque donde està hasta el campo, la otra que si al tiempo de la empressa no se hallasse el Duque en Saboya, faltaria el calor y favor que daria estando mas cerca ». — *Ibid.*

(2) « Atendo esto vine tambien en remitir como lo hago al Duque y al de Terranova y los que estuvieren sobre el hecho, que teniendo probabilidad, y pareziendoles que con estar en el cerco de Geneva otros diez o doze dias mas sobre lo quinze que arriba se dizen se ha de salir con la empressa sin inconviniente de so corro que la estorbe, y nos de en que entender, que puedan estenderse hasta este termino, y que viendo el Duque que conviene acercarse, pueda tambien hallarse aquellos dias en Chamberi, o en otra plaça de Saboya donde esté con seguridad, y esto para solo dar calor sin que en ninguna manera aya de salir de alli ni hallarse en el hecho ora sea por fuerça o per tratado ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

li diffidò formalmente ad attenersi a' suoi patti, minacciando altrimenti, quando uno solo de' suoi ordini fosse trasgredito o mutato, di far ritirare dal campo le forze che per avventura il duca di Terranova avesse mandate (1).

Non so quanto Carlo Emanuele potesse rallegrarsi della risposta del suocero. Trascorso il tempo opportuno, anzitutto non era più possibile sorprendere la città; ma, del resto, anche l'azione di guerra aperta aveva avuto ormai tali limitazioni ed erano così rigorosi gli ordini del re che di certo sembrava quasi volessero gli Spagnoli sottrarsi, senza parere, alle prime promesse e rendere per allora impossibile l'impresa. Che valeva la concessione, fatta ad analoga domanda di Savoia, di continuare anche nell'estate il soldo ai presidi delle piazze ducali verso la Francia (2), e l'impegno di adoprarsi efficacemente perchè a Carlo Emanuele, e non a Toscana, come quegli temeva, fosse accordato il titolo regale (3), quando invece, anzichè age-

(1) « Esta es la ultima resoluçion que en este negoçio he tomado, desengañando al Palaveçino (como vos lo hareys tambien alla al Duque y a sus ministros) que no piensen que con empeñarse una vez en este empressa me han de empeñar a mi a que acuda con mas fuerças y socorros porque estay tan lexos de hazerlo, que antes si se excediesse in punto de la orden que aqui và, mandaria retirar las fuerças que el Duque de Terranova huviesse dado ». — *Ibid.*

(2) « Le piace di continuare l'aiuto dei presidij sicuramente per tutto settembre et più oltre secondo la occasione a suo beneplacito ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; luglio 1586.

(3) « Otro punto propuso al cabo el Palavicino como cosa que se le havia cometido despues de estar aca, y fue dezir, a proposito de las grandes pretensiones que se cree que tiene el Gran Duque, que todos los sobresaltos que estos sospechos dan al Duque se quitarian con alcançarve a el primero titulo de Rey, y a esto se le ha respondido que lo primero ha de ser assegurar que no aya en ello compañia, y que yre mirando en la forma, que para lo uno y lo otro podria haver, de que no me faltara cuydado ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 7 luglio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

volare la rivendicazione dei diritti sabaudi sopra Ginevra, il cattolico, sotto colore di prudenza, si mostrava così riluttante da un vigoroso colpo sulla città? Questa ebbe in fatti dal lungo indugio del re l'opportunità di avere confermato i sospetti delle nuove minacce da solleciti avvisi venutile di Francia; sicchè cercò aiuti dagli alleati e si accordò coi luterani di Germania, perchè la soccorressero nell'imminente pericolo (1).

Non pago il re cattolico delle restrizioni poste all'impresa, col pretesto di mandare a complimentare la duchessa, che aveva dato alla luce un figliuolo, diè l'incarico al conte di Fuentes di vigilare il moto preparato in Piemonte, tanto che l'ambasciatore veneziano, mentre già ferveva l'opera di guerra sull'Alpi, non celava al suo governo che, intanto che Filippo II intendeva di dare « qualche apparente soddisfazione » al duca di Savoia, desiderava vivamente che l'impresa fosse differita a miglior tempo (2). L'inquieta attività di Carlo Emanuele non era a Filippo II sufficiente pegno di quella prudenza che credeva occorrere nell'impresa ginevrina; e per ciò potrebbe anche essere giustificata la preoccupazione sua ed il grande studio messo nell'esprimere colla massima precisione il limite e la natura della sua adesione all'impresa. Se non che la cura posta a premunirsi contro lo spirito avventuroso del genero e contro le complicazioni che il re di Spagna temeva da quel moto fu eccessiva. Quando il Pallavicino andò a Madrid a sollecitare il consenso del cattolico, l'impresa

(1) « Dicendo essi (i Ginevrini) di far tutte queste cose disperatamente per non cader nelle mani del Duca di Savoia ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 13 luglio 1586.

(2) « Come per darle ancora qualche apparente sodisfattione, intendendosi in effetto che per servitio di questo Principe et suo il Re sente fin hora vivamente che l'impresa sia differita a miglior tempo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 25 agosto 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

s'era annunciata sotto i migliori auspici; eppure questi lasciò ch'essi svanissero, per tracciare poi delle norme ch'era impossibile osservare rigorosamente, com'egli pretese, in tutti i loro particolari. Tuttavia Carlo Emanuele non se ne mostrò così scoraggiato da rinunciare all'impresa, e nemmeno mostrò di avere temperato l'ardore, con cui s'era messo a prepararla. Il pontefice a sua volta non apparve punto mutato dal primitivo pensiero; chè anzi del consenso dato dal re di Spagna all'assedio si rallegrò assai vivamente, prendendo l'impegno di affrettare tosto la scelta del capitano, a cui fossero affidate le milizie che raccoglieva nei suoi Stati, sotto colore di voler aiutare l'arcivescovo Ernesto di Colonia, ch'era allora in lotta coi protestanti partigiani dell'apostasia del predecessore Gebbardo (1). E tanto più naturale fu la soddisfazione del pontefice in quanto, rassicurato che nessuna molestia sarebbe venuta dai cantoni eretici, perchè impediti per avventura dai cattolici, i quali, se erano minori di numero, eran però più bellicosi (2), vide in questa divisione agevolata la via di raccogliere con più stretto vincolo gli Svizzeri cattolici sotto l'influenza della curia, tenendoli stipendiati con cinquantamila scudi all'anno e facendo risiedere un nunzio presso di loro (3). La divisione nel corpo elvetico,

(1) « Alzando le mani al cielo ne rese gratia a Dio mostrandone contento ... Degnò dirmi che pensarebbe a li capi et che quanto al pretesto n'ha a le mani un buonissimo che sarà di poter aiutar come è pur risoluto l'arcivescovo di Colonia ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 16 luglio 1586.

(2) « Per contrappeso de suddetti Svizzeri eretici vi sono li catolici che possono star di pari per esser più bellicosi se ben inferiori di numero ». — *Ibid.*

(3) « S. S.tà mi disse che per tener ubligati detti Svizzeri catolici a questa S. Sede ha risoluto tenerli stipendiati con 50 mila scudi lanno ... Mi ha replicato volerlo in ogni modo fare dolendosi che soi predecessori non l'habbiano fatto poi che per tal via sarà per risultarne gran servitio a tutto lo Christianesimo. Et per tal effetto dissemi voler mandar un nuntio a detti Svizzeri catolici ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

preparata di lunga mano, sembrò veramente imminente; cosicchè il duca di Savoia si volse poi direttamente al colonnello Pfiffer perchè lo aiutasse contro Ginevra, e lo stesso duca di Guisa, interpellato in proposito, incoraggiò il Pfiffer a non rifiutare di concorrere in un'impresa « a cui tutti i cattolici sono naturalmente obbligati di servire e di recar favore » (1).

In così vasto intreccio d'interessi religiosi e politici Carlo Emanuele ebbe adunque ad esercitare un'influenza diretta, che si ripercoteva altresì nelle cose di Francia. Difatti l'appello del cattolico, perchè il duca cercasse di staccare il Montmorency dalla parte del re di Navarra, non era rimasto inascoltato; ma, per quanto Filippo II insistesse sul bisogno di rafforzare la lega col concorso di quello, e proclamare cotesta del genero una delle più grandi opere che egli avrebbe potuto fare, e lo incitasse colle migliori lusinghe a perseverare in essa (2), il Montmorency non vide per allora sufficiente vantaggio a sciogliersi dall'unione cogli ugonotti. A dire il vero, però, cotesto ufficio non poteva essere gran che gradito al duca di Savoia, poichè i benevoli rapporti serbati tuttavia cogli eretici di Francia, affinchè non si movessero in favor di Ginevra, sarebbero stati turbati a pregiudizio loro proprio; ond'è che bastò al duca toccare appena quel punto col Montmorency per non insistere più oltre, parendogli giustamente che non solo nei riguardi di Ginevra, ma anche per ragione di recenti nozze, pattuite tra le due case di Montmorency e di Borbone, fosse inutile tentarne la divisione. È vero che il re di Spagna sollecitò a sua volta l'esecuzione di un altro

(1) DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, I, 388 (doc.).

(2) « Si el Duque fuera parte para moverle crea que havra hecho una grande obra, y de gran contentamiento para mi por lo que importa al bien publico, que me lo haze dessear tanto y a el le ha de hazer procurarlo muy de veras ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 12 luglio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

parentado fra il primogenito del maresciallo e la figlia maggiore del Guisa per bilanciare l'influenza di Enrico di Navarra (1); ma nulla ripugnò di più allo spirito del Montmorency di un'alleanza coll'antico nemico della sua casa (2). Del resto, il duca di Savoia era anche convinto che l'unione del maresciallo col duca di Guisa avrebbe col tempo recato maggior molestia e danno agli interessi suoi e della monarchia di Spagna che al loro stesso re (3); nè credeva che l'alleanza cogli ugonotti fosse troppo dannosa agli interessi religiosi, dappoichè nessuna limitazione al culto cattolico sarebbe stata fatta nelle provincie occupate, ma anzi vi sarebbe stato introdotto in quelle dove mancasse. Ciò bastò perchè Filippo II si persuadesse alfine del non eccessivo calore posto dal genero in quel negozio (4); e non si tenne di dolersi, diversamente da ciò che quegli credeva, del gravissimo danno che un così aperto esempio d'alleanza di un cattolico con uno dei più tenaci campioni dell'eresia avrebbe prodotto in Francia e in tutta la cristianità, oltre la vergogna e la iattura di vedere confuso sulle medesime terre il culto cattolico col calvinista (5).

(1) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 26 agosto 1586.

(2) DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, I, 308.

(3) « Juntandose estos dos cabeças adelante nos podran dar mas cuydado y su demas daño que al presente su Rey ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 26 agosto 1586.

(4) « El Duque con todo esto y lo que otras vezes se le ha representado en la misma conformidad siente diferentemente y no ha de acudir a ello con calor ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado. legajo 1261 (il re allo Sfondrato); 26 agosto 1586.

(5) « Aunque se quiera desculpar Tallaferro con dezir que en los lugares que toma consiente la missa o la mete sino la havia, no es esto en un lugar o en otro equivalente recompensa al daño que haze en todo el regno de francia, y en la christianidad ayudar a que prevalezca la parte de los herejez, quanto mas que en los mismos lugares que dira que mete la missa sino excluye juntamente los ministros y abusos hereticos no sera esso introduzir el exercicio catholico sino establescer libertad de consciencias mezelando lo uno y lo otro que es el mayor de los daños » — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Egli è che Filippo II tutti gli interessi altrui avrebbe voluto subordinati a quelli che aveva in Francia, mentre Carlo Emanuele si teneva ormai così vicino al trionfo sopra Ginevra che cercava d'evitare ogni occasione che potesse comunque inquietare la conquista.

Ciò non impedì che su quello stesso campo di Francia procedesse sott'altra forma l'insidia di Savoia. Il bisogno di mantenervi viva la guerra civile e di suscitare alla corona rivale sempre maggiori angustie, affinchè le fosse tolta ogni ultima più lieve energia in pro' di Ginevra, costrinse appunto il duca a quelle insidie nel tempo stesso che preparava la guerra. Di quelle insidie una molto ardita fu senza dubbio quella di Marsiglia, dove Carlo Emanuele era riuscito a guadagnare la fede di alcune delle guardie messe a presidio del porto. Nell'imminente guerra l'acquisto di Marsiglia avrebbe dato alla Spagna la chiave della Provenza e messo tosto il cattolico in condizione di opprimere facilmente le vicine provincie; ond'è ch'egli, affrettatosi ad approvare la trama, purchè cadesse in tempo opportuno e fosse in gran segreto ordita, volle che il principe Doria, ch'egli teneva al suo soldo per i domini d'Italia, ne fosse partecipe, vedendo a ragione che senza forze navali sarebbe stato impossibile occupare Marsiglia (1), e trarne frutto durevole conservandola, se prima, accesa una vasta guerra, le numerose forze spagnole non si fossero trovate in tutti i luoghi ad offese della Francia (2). A buon conto però riuscì in questo modo al duca d'indurre il suocero ad assoldare per la corona di Spagna la

(1) « El Duque procure en todo caso conservar las platicas y tener contentos y en fee aquellos hombres... Pues aquello a su tiempo no se ha de poder poner en execucion sin fuerças mias maritimas comunique el negoçio con Juan Andrea ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 7 luglio 1586.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

piccola flotta di Savoia, composta di tre galere; sicché Carlo Emanuele ebbe in questa maniera ad assicurarsi un reddito di diciottomila ducati all'anno, i quali, per le gravissime spese che allora era costretto a sostenere nel preparare le armi contro i Ginevrini, giustificarono il patto, per vero non troppo conforme alla dignità di Savoia, per quanto fosse convenuto che le tre navi nel tempo del loro disarmo sarebbero rimaste nel porto di Villafranca (1).

Ma più ardita trama di questa di Marsiglia fu quella tentata col duca di Guisa. Alla lega cattolica il concorso di Savoia avrebbe giovato a reprimere l'eresia in un focolare così largo come di Provenza, del Delfinato, di Linguadoca; ma al duca di Guisa più specialmente le armi sabaude avrebbero potuto facilitare la via del trono, se la corona di Enrico III, anzichè averle alleate o neutrali, le avesse avute affatto avverse. In fondo, l'ambizioso capo della lega cattolica, nel maneggiarsi a combattere l'eresia per preparare l'avvilimento e la rovina del re, non potè trascurare un elemento di forza così notevole, qual'era quello che stava a cavaliere dell'Alpi verso la Francia; ed è per ciò che per conquistarlo alla sua causa offrì al duca di Savoia, oltre ad aiuti per sottomettere Ginevra, un compenso territoriale nell'abbandono del marchesato di Saluzzo. Poca cosa, però, in confronto di ciò che Carlo Emanuele pretendeva. Cosciente del grande valore che la sua alleanza avrebbe avuto nei disegni del Guisa, non certo il duca avrebbe voluto esporre ad un terribile rischio tutto il suo Stato, scoprendosi nemico aperto del re, per poi avere in premio quello che presto o tardi, per legittimo diritto, a Savoia sarebbe attribuito od essa stessa avrebbe conquistato. L'alleanza sabauda avrebbe schiuso ai Guisa ed alla lega il passaggio d'Italia, che è quanto dire di

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 8 luglio 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

grosse falangi d'armati che qui per essi sarebbero facilmente levati, quando invece Germania e Svizzera, per avversione degli eretici o per fedeltà al re cristianissimo, sarebbero divenute assai povero e difficile campo per raccogliervi le milizie necessarie ai ribelli. Sicchè Carlo Emanuele, oltre all'offerta fattagli dal Guisa, pretese tutto il territorio francese a sinistra del Rodano, inclusivamente, e della Saona, cioè la Provenza, il Delfinato ed una parte del Lionese (1). Un vero smembramento della Francia a gran profitto di Savoia! Ma il duca di Guisa avendo osservato essere troppo grande questa pretesa (2), Carlo Emanuele non credette di limitarla, poichè in fondo, oltre al rischio che correva il suo stesso ducato, egli avrebbe dovuto da solo fare la conquista di quel territorio, non pretendendo certo dai suoi alleati, impegnati altrove, che l'aiutassero. Del resto il duca di Guisa non dava niente del suo, abbandonando a Savoia quelle provincie (3), e Carlo Emanuele non mancò anzi di fargli sentire come ben altro più grande vantaggio fosse il poter conseguire la corona di Francia per virtù d'armi alleate (4).

Il sapersi necessario alla lega e all'ambizione dei Guisa raffermò nel duca di Savoia l'idea di così grande acquisto, tanto più che, padrone di Ginevra, egli avrebbe potuto anche chiudere ai Tedeschi ed ai cantoni protestanti ogni altro passo fuori della Lorena, e mettere, dopo espugnata quella città, una parte delle milizie a servizio della lega stessa. Se adunque la guerra contro gli ugonotti ed

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Francia, m. 4, n. 24, 6 agosto 1586.

(2) « Il treuvoit le departement que nous demandions bien ample ». — *Ibid.*

(3) « Il veullie considerer aussi quil ne nous donne rien du sien ». — *Ibid.*

(4) « Se mettre la coronne sur la teste... nous estimons quil pourra aisement fere quand nous seron hunitz ensemble ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

il re di Navarra si doveva rompere appena morto il re di Francia, Carlo Emanuele propose che ciascuna delle due parti alleate imprendesse la conquista del territorio che la convenzione avrebbe precedentemente sancito in dominio, cioè a dire, per parte di Savoia, delle provincie di qua dal Rodano e della Saona; se invece una delle due parti fosse costretta alla lotta prima della morte del re, col papa, col re di Spagna e colle altre potenze cattoliche aderenti alla lega si sarebbe dovuto concertare sulla via da seguire e sui mezzi più acconci per riuscire alla conquista (1).

Tale adunque il pensiero del duca in tutta la vivezza della sua brama; ma non così facilmente Enrico di Guisa si piegò alle pretese di Savoia, poichè lo animava la lusinga che bastassero Ginevra ed il marchesato di Saluzzo a far paga l'ambizione di quello. Laonde, insistendo il Guisa a schermirsi da concessioni che lo avrebbero infamato anche presso il suo partito e impicciolita troppo la corona che un giorno avrebbe cinta, Carlo Emanuele aspettò ancora dagli eventi, che si preparavano in Francia, norma e consiglio per l'alleanza, non senza rinunciare frattanto alle trattative colla lega, e tanto meno a cercare di vincere, conniventi alcuni di questa, la fedeltà dei capi dei presidi a guardia delle principali piazze della Provenza e del Delfinato, coll'intento di aprirsi una facile via d'invasione, quando cotesta impresa avesse dovuto tentare.

Mentre, pertanto, su così vasto campo il duca di Savoia osava spingere il governo de' suoi eterni maneggi, stringeva più da vicino vigorosamente l'opera sua contro Ginevra. Il duca Francesco d'Urbino, che Sisto V ebbe frattanto a designare capitano delle genti che la curia intendeva di mandare in Francia, se quel re, come prometteva,

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoz. Francia, m. 4°, n. 24; agosto 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

si fosse davvero deciso a combattere l'eresia, fu proposto a governare l'impresa, la quale, potendosi finire in pochi giorni, avrebbe dato modo così ai pontificii di passare poi, dopo il breve indugio, nel vicino regno. Tremila fanti italiani sotto la condotta del signore Enea Pio Martinengo e del conte Ottavio Sanvitale erano già pronti, ed ottocento cavalli sotto la guida del conte di Sarno e duemila fanti sotto il signore Latino Orsini il papa deliberava di raccogliere nei suoi Stati per mandarli di rinforzo in Savoia, mentre, per l'insufficienza delle genti a cavallo, altri tremila svizzeri Carlo Emanuele si affrettava a levare, sospettando che a Ginevra venisse d'improvviso un forte soccorso di raitri (1). A buon conto però duemila fanti spagnoli ed una larga provvisione di cavalli italiani era pronta in Lombardia per concorrere, secondo le promesse del cattolico, all'imminente attacco. Ma per quanta simulazione e segretezza fosse serbata in tutti gli apprestamenti, fu impossibile che da essi non venisse la conferma dei primi sospetti fra quanti quell'impresa avevano ragione di temere. E Sisto V si adoprava a rassicurare i fautori di Francia, facendo credere che gli Spagnoli non ci avevano parte, e che ad ogni modo Ginevra, dopo smantellata, l'avrebbe restituita al vescovo, come i cantoni cattolici desideravano, salvo poi al duca di Savoia di mettere innanzi le sue ragioni su quella città (2). A sua volta, Carlo Emanuele a formali richiami di Berna rispondeva che « vedendo tante armi apparecchiate nella Provenza gli era molto necessario d'assicurarsi e che, quanto a' Bernesi, potevano ben vivere sicuri, poich'egli non intendeva di voler fare offesa d'alcuna sorte » (3). Ciò non impedì però ch'egli frattanto,

(1) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, VIII, f. 154.

(2) SPON, *Histoire de Genève*, pag. 330, nota. — *Relaz. Ambasc. Veneti*, Serie 1ª, vol. 4º (Roma), pag. 318.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 18 settembre 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sotto pretesto di dissipare i sospetti, che il duca di Mantova avea palesati a Milano ed a Madrid, di qualche molestia di Savoia nel Monferrato, mandasse il signor di Leyni al duca di Terranova a prendere con lui gli ultimi accordi per l'assedio.

Dal governatore di Milano si può dire che dipendesse ormai la decisione di quell'impresa, poichè il potere a lui affidato da Filippo II lo metteva anche in condizione di farla fallire. Più che il duca stesso di Savoia, arbitro del momento era appunto il governatore: dal suo criterio la diffidenza la e rigidità del cattolico avevano fatto derivare la concessione degli ajuti spagnoli nei limiti e nella forma che Filippo II aveva tracciato. Tutto però induceva a credere che il duca di Terranova, anche tenendosi rigorosamente alla volontà del suo re, non avrebbe opposti impedimenti, tanto più che il capitano del presidio pavese ed un altro uomo di guerra, Adriano Verbeque, mandati ad esplorare Ginevra, ebbero a riferirgli che nessun presidio straniero essa ospitava, che i fossati erano asciutti e le forticazioni tanto deboli che dodicimila uomini in pochi giorni sarebbero bastati a conquistare quella città (1).

In tale fiducia era il duca di Savoia, rinverdita dalle lusinghe, di cui fu largo il Terranova col signor di Leyni, ed ai primi di settembre Ginevra era già sotto il terrore delle vicine armi, senza che frattanto gl'invocati aiuti di Berna e di Zurigo le fossero giunti (2), e in Francia non pure un moto avverso era preparato, ma nemmeno notizia alcuna del prossimo assalto sembrava pervenuta alla corte, chè anzi più larghi movimenti di guerra rendevano in quel regno sempre più lontana e difficile la pace (3),

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Ginevra Città, cat. I^a, m. 17°.

(2) « Ginevra è in spavento vedendo che in Savoia crescono ogni giorno le compagnie de soldati ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 12 settembre 1586.

(3) « Dicono che S. Alt. sia restata molto consolata... sperando

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

allorquando un improvviso ordine di Spagna fece interrompere l'impresa. Diciasette compagnie di fanti spagnoli, già pronti in Lombardia per aiutare il duca, ebbero sollecito avviso d'incamminarsi invece in Olanda, cosicchè il Terranova, ridotto alle poche forze che bastavano appena a guardia del Milanese, dichiarò il 14 settembre a Carlo Emanuele che non avrebbe più potuto compiere quanto avea promesso (1).

Com'era facile pensare, la più dolorosa meraviglia colpì il duca di Savoia, tanto più che il re di Spagna non ne ebbe a far motto con lui per parecchi giorni ancora, cioè quando pervenne finalmente a Torino, al cominciare d'ottobre, una lettera del re, con cui appunto annunziò il bisogno di valersi di tutti i fanti spagnoli di Lombardia per rinforzare sollecitamente le sue genti nelle Fiandre (2). E quel silenzio fe' credere da prima al duca che tutta la responsabilità fosse del Terranova, il quale tuttavia, oltre agli ordini avuti dal suo re, cercò di opporre, a sua difesa e a giustificazione della grave misura, altre ragioni che sembravano consigliare il differimento dell'impresa. Così, ad esempio, il tentativo che stava facendo la regina madre per pacificare Enrico III col re di Navarra e ridonare alla

---

fermamente che Francesi non debbano o non possano far alcun moto, massimamente non giudicando che i trattati di pace in quella Provincia siano per haver conclusione a questo tempo et restando informata che di questa impresa non havevano all'hora in quelle parti notizia alcuna ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 15 settembre 1586.

(1) « Improvvisamente dal duca di Terranova ci viene scritto che S. M.tà gli havea ordinato di mandare 17 comp.e di spagnoli in Fiandra senza perdita di tempo onde non potrebbe compiere quanto havea promesso per non restarli pochi d'altri per guardia del stato di Milano ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23.

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 5 settembre 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Francia l'ordine e il riposo (1) doveva persuadere estrema prudenza, prima d'avventurarsi in quella guerra (2); e inoltre tutte le genti che occorrevano non certo prima dell'inverno sarebbero state pronte, risultando appunto che gli ottocento cavalli promessi dal pontefice non avrebbero potuto entrare in campagna che alla fine di novembre (3). Era dunque possibile stringere Ginevra in sì difficile stagione, tra il rigore del clima e delle nevi, col pericolo che i soldati, impreparati ad una campagna d'inverno, perissero in gran parte di stenti, e che sui capi, con danno dell'impresa, dovesse cadere tutta la vergogna di tale disastro? (4)

Ma Carlo Emanuele nel grande sdegno non conobbe ragioni. È nella natura degli uomini di vedere il più delle volte sotto una luce benigna e promettente ciò che hanno a lungo desiderato e di non volere giustamente apprezzare le difficoltà che s'oppongono a conseguire la brama loro. Perchè quando più vicina pareva la croce di Savoia a Ginevra, e tutto concorreva, nel pensiero del duca, a ren-

(1) DESJARDINS E CANESTRINI, *Négociations diplomatiques*, IV, 653 e segg.

(2) « S. Alt. dovesse mettere in consideratione questa pace di Franza, la quale il duca di Terranova era ben avvisato di succedere sicuramente quanto prima, dal che potevano succedere di molti inconvenienti ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 15 settembre 1586.

(3) « Oltre di ciò le scrive che egli era avisato che da S. S.tà non poteva esser fatta l'espeditione delli ottocento cavalli promessi fin tutto il mese di novembre, dove che non giudicava che potesse essere l'esercito unito se non nel mezzo dell'inverno, il qual tempo per le grandissime pioggie che regnano principalmente in quelle parti era malamente opportuno da quest'impresa ». — *Ibid.*

(4) « Oltre che i soldati non avvezzi a pensar al tempo futuro, partendosi dalle case loro poco vestiti conforme alla stagione presente, soprapresi da grandissimi freddi, et dalle nevi, potriano morir in gran parte di disaggio, con vergogna de i capi et con danno dell'impresa ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

dere sicura la conquista, essere costretto a ritrarsene? (1) I ministri del Consiglio ducale, radunati tosto, non seppero altrimenti dimostrare al principe la mente loro che concludendo, dopo qualche esitazione, essere il miglior partito il differire l'impresa alla primavera (2). Ma il duca n'ebbe nuova cagione di sdegno: si rammaricò vivamente con essi « d'essere dai suoi ministri molto mal consigliato e dai ministri regii molto peggio trattato », e protestò che non si sarebbe ritratto, « chè insomma non aveva pensiero nell'animo da molto tempo in qua che lo travagliasse più che questo, e che voleva per far quest'impresa mettervi finalmente la vita con tutto il suo Stato » (3). Agli occhi suoi le ragioni addotte dal Terranova non valevano affatto, poichè il far la guerra d'inverno era anzi più conveniente, togliendosi, in causa delle nevi, ai francesi ed ai bernesi, se mai avessero voluto soccorrer Ginevra, il modo di unirsi e di passare prestamente le Alpi (4). Inoltre, un assalto improvviso in tempo così insolito avrebbe atterrito il nemico e raffrenato l'animo di chi avesse voluto aiu-

(1) « Il tempo non lo potevano desiderar nè aspettare più propizio per le revolut.ni et guerre tra francesi, per non essersi fatta levata di Alemani ne trovarsi all'hora pur un soldato forastiero in Geneva havere li cantoni de Svizeri cat.ci ben disposti anzi scherati a difendersi li 3.m fanti et vedendo il papa di largo in lungo a tutto il bisogno ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23.

(2) « Alcuni dei ministri medesimi di S. Alt. non hanno saputo opponersi alle oppositioni sopra dette (del Terranova) et restando con gli animi molto sospesi volevano concluder che il miglior partito fusse portar il tempo fino alla Primavera ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 15 settembre 1586.

(3) *Ibid.*

(4) « S. Alt. disse che si convenisse in ogni modo far l'impresa più tosto nell'inverno, come in stagione quanto più malagevole per i soldati tanto più opportuna per impedir il moversi a Francesi et a Bernesi (quando volessero) il modo di unirsi et di passar presto i monti per le nevi ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tarlo, mentre era già pensiero dei più esperti capitani e dello stesso re di Spagna che, differendo il moto alla primavera, si dava tempo al nemico di suscitare nuovi rumori e si correva pericolo che, pel mutarsi delle vicende politiche, l'impresa fosse facilmente impedita.

Però tanta vigoria di sdegno non potè essere durevole. La notte, buona consigliera, calmò l'impeto del duca e gli mostrò ch'era inutile insistere nell'impresa senza gli aiuti degli Spagnoli. E all'indomani difatti Carlo Emanuele si piegava a questa necessità, deciso tuttavia a considerarla niente più che un indugio fino alla primavera e fermo nel pensiero dell'impresa, la quale anche ora egli credette che non sarebbe più per l'avvenire riuscito a condurre a fine, se lasciava sfuggire, vivendo ancora il re cattolico, cotesta buona occasione della Francia in tumulto e della curia alleata ed aiutatrice (1). Quelle stesse ragioni, pertanto, ch'egli aveva combattute il giorno innanzi invocò a giustificare col papa il rinvio della guerra (2); nè il papa,

(1) « Questa maniera improvvisa di assalto atterrisse l'inimico et raffrena i pensieri di chi avesse animo d'aiutarlo, concludendo che tutte quelle conditioni le quali erano desiderate da cavallieri di esperientia et dal Re Catt.co medesimo nel discorso di quest'impresa tutte concorrevano nella presente risolutione che portando il tempo alla primavera dava tempo all'inimico di suscitar novi romori, et dalla alteratione delle cose del mondo poteva esserne facilmente impedita ». — *Ibid.*

(2) « Ognuno conclude che S. Alt. sia di maniera risoluta che alla Primavera non vorrà perder l'occasione di valersi de gli aiuti che le sono somministrati da S. S.tà et dal Re Catt.co havendo lei detto liberamente che se mentre vive S. M.tà lei non mette fine a quest'impresa ritrovandosi specialmente i Francesi ne i termini presenti, è sicurissima di non poterlo fare da poi in alcun tempo; oltre che si fonda grandemente sopra le speranze dategli dal presente Pontefice, il quale con la volontà non solo vi concorre et con le forze, ma s'intende che da S. S.tà più che da nessun altro si ritrova S. Alt. principalmente stimulata ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 18 settembre 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

del resto, ebbe sgradito l'annunzio, che gli dava occasione, senza rinunciare all'impresa, di attutire gli sdegni della Francia e di veder allontanato il pericolo di una guerra che tutta la parte francese, quasi a minaccia, gli andava pronosticando in Italia, tosto che Carlo Emanuele avesse osato metter mano a quel vespaio dell'Alpi, e di grandi molestie che, come a diversione, i Francesi avrebbero fatto in danno della chiesa in Provenza (1). Per ciò Sisto V, mentre faceva esprimere al duca di Savoia il suo compiacimento, « perchè sebbene desidera che questa impresa si faccia giudica però che convenga di considerare e ponderare bene tutte le cose che la possono rendere e facile e difficile » (2), promise a sua volta che dell'indugio avrebbe subito profittato per ritentare presso il cristianissimo l'abbandono della protezione di Ginevra (3), colla ferma intenzione, tuttavia, di non ritrarsi da quella impresa, e di mostrare anzi quanto a proposito fosse venuto il rinvio della guerra (4). Conforti accolti con quelle dimostrazioni che si convenivano verso tanto principe, ma non bastevoli a convincere il duca di Savoia ch'era buona ventura ciò a cui gli Spagnoli l'aveano costretto. Per certo una viva amarezza serbò tuttavia contro il duca di Terranova, il quale di poi invano tentò di portare a sua discolpa gli

(1) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, n. 18, f. 97; 14 sett. 1586.

(2) *Ibid.*

(3) « Sua Santità dice anco che col darli tempo ha speranza di fermare il Re Christ.mo et di fargli trovare bnono che si levi via da quell'asilo d'ogni abominatione, dal quale è nata la corrottione della Religione Cattolica nel suo regno et ogni avversità che hanno ricevuto da tanti anni in qua li suoi sudditi ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, n. 18, f. 99; 14 settembre 1586.

(4) « Si andarà continuando nel negotio con ogni offitio che si giudicherà opportuno et espediente... acciò S. Alt. conosca maggiormente la buona disposizione di Sua Santità et come non poteva essere più a proposito di quello che veramente è a differire la cosa a tempo più commodo ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ordini condizionati e le istruzioni avute di Spagna e l'obbligo d'osservare la volontà del suo re anche in opposizione « al corso per avventura forse troppo gagliardamente accelerato dell'Altezza Sua » (1); ma questi non volle o mostrò di non volere menar buone le ragioni del governatore, protestando che di quegli ordini era punto dubbioso il senso e che le istruzioni erano abbastanza chiare per chi le avesse volute intendere bene (2).

Ad ogni modo il differire l'impresa fu consiglio prudente, perchè appunto, quando Carlo Emanuele stava per raccogliere tutte le forze per l'assedio, Ginevra riceveva da Berna e da Zurigo (settembre 1586) tre compagnie di fanti, le quali naturalmente, se impegnate contro i ducali, avrebbero dato alla guerra confine molto più largo, ripercotendo anche nella Svizzera il rumore di essa, e ne sarebbe stato quindi sconcertato tutto il piano, a cui Filippo II aveva subordinato il suo contributo all'impresa. Per ciò anch'egli si rallegrò nel sentire differito il moto, sembrandogli che occorresse d'ora innanzi mostrare di aver abbandonata ogni idea di guerra (3), e che non si potesse altrimenti provvedere agli interessi del duca rispetto a Ginevra, se non attendendo a lasciar cadere prima di tutto la voce di quell'impresa già così diffusa che non poco danno si avrebbe avuto, se allora, quando intendeva il genero, il moto si fosse veramente tentato dalle sue armi (4).

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 7 novembre 1586.

(2) « Ben poteva il Duca di Terranova salvo l'honor et la riputatione sua seguitarlo di miglior passo, poi che non erano apparenti o dubbij in effetto i comandamenti di S. M.tà ma riuscivano assai ben certi et ressoluti per chi li avesse voluti ben intender ». — *Ibid.*

(3) « Lo que por agora conviene sera dissimular mucho y mostrar tener olbidado ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 19 novembre 1586.

(4) « Lo que mas puede ayudar al presente el negoçio de Genevra

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

IV.

Respinto un'altra volta dal Lemano, il duca di Savoia si volse di nuovo dove altri diritti credeva di rivendicare, o più largo scettro si riprometteva di stendere a pregiudizio di Francia. Mentre, di fatti, richiamavasi al re di Spagna per dare esecuzione alla sentenza che al ducato attribuiva i feudi di Mentone e Roccabruna, obbedienti al principe di Monaco, ed i conti di Cocconato costringeva a sottomettersi a lui e intratteneva ancora le trame per occupare a suo tempo Marsiglia e la Provenza e per acquistare perfino, per conto degli Spagnoli, la cittadella di Cambrai (1), trasse occasione dalla nascita del figliuolo per ritentare con Filippo II la prova fallita a Barcellona a proposito del Monferrato. È noto che allora il re erasi fermamente opposto ad ogni moto di guerra per tema delle conseguenze che essa avrebbe avuto in Italia, ed aveva cercato di raffrenare lo spirito del duca, rimettendo la cosa a miglior tempo, quando, cioè, si fosse vista assicurata in Savoia la successione, e quando ancora, senza guerra, si fosse trovata una formula che, appagando insieme Carlo Emanuele ed il Gonzaga di Mantova, risolvesse per sempre quella vecchia contesa.

---

es dexar caer bien la voz que tanto se havia divulgado que havria hecho harto daño si huviesse sido parte ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1261; 24 dicembre 1586.

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 20 e 21; 1° dicembre.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ora adunque il duca di Savoia cercò di risuscitare la questione, e ricordando al suocero le sue promesse, ne sollecitò il patrocinio presso l'imperatore, non senza fare intendere come, così facendo, il re avrebbe compiuto un dovere verso la figlia ed il nipote, e fatta insieme verso Savoia solenne riparazione dei diritti di essa, riconosciuti dalla riserva posta da Cesare colla stessa sentenza che nel 1536 aggiudicò il marchesato al Gonzaga (1). Fin che il duca si limitò in tal modo ad affidare alla diplomazia la rivendicazione dei suoi diritti, Filippo II potè anche mostrare di esaudirne le brame, pure tenendo in cuor suo il pensiero di non andare così innanzi, come il genero avrebbe voluto, poichè era ormai un principio fondamentale della politica spagnola in Italia quello di non volere nè la rovina nè la grandezza del ducato, specialmente se questa si fosse ottenuta senza danno o pregiudizio di Francia; ma ben diversa sarebbe stata la risposta del re, se invece, ricorrendo alle armi, Carlo Emanuele « gli avesse avventurata la quiete d'Italia » (2). Bastò anzi alcun tempo prima la voce di alcuni maneggi di Savoia nel Monferrato, non so con quanto fondamento denunciati tosto dal Gonzaga a Madrid, perchè venissero di là solleciti inviti ed ordini formali di desistere da qualsiasi moto, che contro il marchesato Carlo Emanuele avesse in animo di tentare (3).

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 20.

(2) « *Ibid.*

(3) « Il corriero del Re espedito a 9 di questo a Turino fu per dar risoluto ordine a quel signor Duca che non faccia moto alcuno contro Mantua ... Essendosi da poi inteso chel Pontefice ha sentito maliss.mo li moti di Savoja et tenendosi lettere di don Bernardino di Mendoza Amb.re catt co in Franza espedite con corriero espresso con aviso che Mantua aveva fatto sapere al Re Christ.mo li pensieri di quel Duca, affermando insieme che seguiria la pace et che non mancavano ragionamenti de grandi contra Savoja, ha stimato bene questo Re che non vorrebbe che da piccoli motivi nascesse gran ruina a mandar l'ordine sudetto al Duca suo genero perchè

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

E lo pungeva anche, con pari stimolo di Ginevra, la brama di Saluzzo. Ivi pure, come nel Delfinato e nella Provenza, si adoperavano da qualche tempo le energie del duca ad acquistare proseliti in quegli stessi, cui era affidata la custodia della fortezza di Carmagnola; cosicchè la vasta tela di congiure e d'intrighi, che avvolgeva e verso l'Alpi e nelle provincie del mezzogiorno la monarchia francese, poteva dirsi compiuta in gran parte, per vantaggio proprio e dell'Escuriale, dal duca di Savoia, impaziente di dar fuoco alle polveri preparate con mano così ardita a rovina del vicino regno. Per certo, sul finire del 1586, poichè qua e là qualche fatto d'arme era venuto già a mostrare quale largo campo avrebbe presa la nuova guerra civile, e quanto ne sarebbe stato indebolito il re, Carlo Emanuele sembrò più vicino ad avere in sua mano Saluzzo, di quello che Ginevra; nè usava quindi troppo foschi colori o dimostrava insufficiente coscienza del momento politico un agente segreto dei Medici, Filippo Cavriano di Mantova, allorchè, l'otto dicembre, da Parigi scriveva: « Dio opera qui sua forza, se l'operò giammai in alcun tempo ed in alcun regno; e parmi vedere aperto il cammino a chi si sia, mentre abbia un po' poco di appoggio, d'impadronirsi di molti luoghi del regno, come credo farà Savoia e Spagna, se la guerra dura » (1).

E la guerra durò veramente, ripercotendosi oltre la Manica l'impeto delle fatali ire che flagellavano il continente. L'intima unione di Enrico di Guisa cogli Spagnoli lo incoraggiò ad un ultimo disperato sforzo per rialzare la fortuna dei cattolici in Inghilterra e per strappare alla regina Elisabetta l'infelice vittima ch'ella ancora esitava ad immolare per sempre alle sue vendette di donna, di

si acquieti ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 18 settembre 1586.

(1) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. diplomatiques*, IV, 666 8 dicembre 1586.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

regina e di eretica. Una congiura del Guisa con Filippo II e coi capi cattolici della Scozia per assassinare Elisabetta ed invadere l'Inghilterra fu abilmente sventata dalla vigilante polizia di sir Walsingham, ministro della regina, e porse a questa finalmente quasi una legittima occasione di far colpire da una sentenza di morte l'infelice rivale (ottobre 1586), e di concorrere contro le minacciose armi degli Spagnoli e della lega francese con larghi aiuti ai principi luterani di Germania. Un'azione di questi, tentata da prima presso il re di Francia in favore di Enrico di Navarra, affinchè non fossero violati i precedenti editti di tolleranza e gl'intrighi dei cattolici non portassero a nuova guerra civile, riuscì affatto vana, e mostrò quindi come non altrimenti la Germania protestante avrebbe potuto salvare i suoi correligionari di Francia che preparandosi a sostenerli colla guerra. L'aiuto e gl'incoraggiamenti di Elisabetta giungevano pertanto in buon punto, mentre, disperando ormai di ricondurre il maresciallo di Montmorency alla parte dei Guisa, o almeno di staccarlo dal re di Navarra, la lega cattolica, insidiata, malgrado gl'impegni, dalla perfidia di Enrico III, che le forze ad essa promesse era riuscito a diradare, pareva indebolirsi in una guerra minuta e lenta d'assedi e di posizioni, sicchè i risultati, al finire del 1586, non furono certo proporzionati alle forze che i cattolici avevano raccolte ed ai sussidi che loro giungevano dal re di Spagna.

Egli è che realmente quella lentezza era imputabile ad Enrico III, che nell'irresolutezza dello spirito, mentre prima col duca di Guisa aveva manifestato il desiderio di una guerra ad oltranza contro i protestanti, s'era messo poi ad accarezzare l'idea della pace per salvare la sua corona, secondo il pensiero della madre, « temendo di restare una di queste mattine, che ne viene il verno, senza mantello » (1). Alla madre anzi affidò il trattato col re di Na-

(1) *Ibid*, p. 660.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

varra, il quale, cercato d'evitarlo perchè « più volte beffato col mantello della pace » o perchè convinto che la volontà della corte di Francia non era sincera, vi si era acconciato quando i ministri protestanti espressero l'idea che non conveniva escludere subito anche questa via di pace.

Le conferenze tra il capo degli ugonotti e Caterina de' Medici, tenute a Saint-Brice presso Cognac, tennero in ansia, oltre tutta la lega, Carlo Emanuele, al quale fu tuttavia non piccolo conforto il sentire che i capi di quella, riuniti intanto ad Ourscamp, deliberavano d'impedire ad ogni costo la pace e di opporsi gagliardamente, se essa si concludeva, perchè risoluti a voler mantenuto l'ultimo editto di Nemours contro gli eretici. « Noi morremo senza timore, poichè le armi nostre sono per il servizio di Dio, e combatteremo i disegni di quelli che cercano di stabilire l'eresia » (1) — così appunto risonava la voce bellicosa dei Guisa e dei loro compagni; ed a questa voce, svanite le ultime speranze della regina madre di comporre una pace durevole, seguirono ben tosto gagliardi armamenti in Parigi e altere proteste del Guisa ad Enrico III e ardite combriccole della lega per impadronirsi della persona del re e nuovo risveglio delle armi languenti sulla Dordogna e sulla Garonna.

La guerra civile della Francia ridestò adunque nel duca di Savoia, nel febbraio del 1587, i suoi pensieri sopra Ginevra, in modo ch'egli non credette mai essere stata occasione più propizia di questa a ritentare l'impresa (2). Anzitutto, le tre compagnie di fanti, mandati da Berna e da Zurigo a presidio della città, erano state richiamate dopo tre mesi, sia perchè il pericolo fosse cessato, sia perchè i Ginevrini, come credeva il duca, non avvezzi ad alloggiare soldati,

(1) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, p. 61 (il Guisa al nunzio).

(2) « Me dixo este otro dia... que no se avia visto jamas tan buena coyuntura como la que agora se preparava ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1262; 23 febbraio 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

non si tosto li ebbero in casa che « se ne sono fastiditi, seguendone tratto tratto disordini » (1), sia infine perchè l'eccezionale carestia di quel tempo, avendo perfino costretto il governo della repubblica a mandar fuori una parte degli abitanti, avesse reso, insieme coi disordini, più oltre incomportabile la presenza di quel presidio in Ginevra. Le divisioni degli Svizzeri, poi, fomentate dagli agenti di Savoia e di Spagna, erano già così incrudite che il cantone cattolico di Friburgo denunciò i capitoli della lega con Berna per la protezione del paese di Vaud, sicchè i Bernesi paventarono allora qualche trama diretta a restituire, per gli antichi diritti, quelle terre alla corona sabauda (2). E si annunciava, anzi, fin d'allora l'accettazione, da parte de' cantoni cattolici, della lega col re di Spagna (3), la quale poco dopo doveva essere formalmente stipulata a Lucerna (4), ed essere gettata nei tumulti di Francia a servire più la causa di un uomo che della fede.

Ma, oltre che sulle divisioni degli Svizzeri e sulla guerra di Francia, Carlo Emanuele contò sulla fame che affliggeva Ginevra e sullo spirito imbelle di quei cittadini (5), come

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23.

(2) « El Embaxador en los suyços confirma la mala inteligençia que va creçiendo entre los cantones catolicos y hereges de aquella naçion y que particularmente el de friburg ha renunçiado los capitulos de la liga que tenia con Berneses sobre proteçion del pays de Vaus que es derecho y pretension clara del Duque de que ellos han conçevido grandissimo miedo pareçiendoles que deve de aver alguna trama contra ellos para quitarles el dicho Pays de Vaus ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1262; 23 febbraio 1587.

(3) « Escrive el dicho Embaxador aver sabido de muy buena parte que ya tiene V. M.d concluyda la liga con los siete cantones catolicos de suyços ». — *Ibid.*

(4) *Eidgenöss. Abschiede*, II, p. 1829; 12 maggio 1587.

(5) « No solo por la division de los suyços pero tambien por la hambre y pusilanimidad de los de Geneva y mucho mas por los bulliçios de françia ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1262; 23 febbraio 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

anche su formali promesse fattegli, in nome della lega, dal duca di Mayenne, al quale parve impossibile che il cristianissimo conservasse più oltre la protezione di Ginevra (1), contro la quale sapeva anche dal papa adoprarsi a Parigi gli ambasciatori dei cantoni cattolici (2). Tuttavia il duca, benchè il barone Sfondrato mostrasse di non dubitare degli aiuti di Spagna e di Roma, dichiarò che ad ogni modo, anche se tutti lo dovessero abbandonare, appena chiuso il periodo del raccolto in Savoia, avrebbe tosto messo mano alle armi, a meno che naturalmente non si fossero avverate le previsioni della guerra di Francia o fossero cessate le discordie tra gli Svizzeri (3).

A tanto calore non era da prevedersi che avrebbero risposto con pari animo Filippo II ed il papa. La gagliarda lotta, che quegli aveva impegnato colla regina d'Inghilterra, volgeva fatalmente al suo terribile epilogo, chè mentre grandi e numerose navi erano quasi pronte nei porti spagnoli alla conquista dell'isola, Elisabetta, dopo quattro mesi di accorto indugiarsi, alle trame del cattolico ed alle sue minacce avea risposto — lugubre sfida — colla testa della Stuarda. A guidare la flotta spagnola a quell'impresa credette lungamente Carlo Emanuele d'essere designato per frequenti promesse venutegli da Madrid; anzi anche nel settembre del 1586, poichè fu noto che il granduca di

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 13 marzo 1587.

(2) « S. S.tà mi disse aver saputo che li svizeri catolici hanno dimandato al re di Francia un milion doro a loro dovuto et fatta fare instanza perchè lassi la protettione di Geneva ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 14 febbraio 1587.

(3) « Tiene por çierto que ni V. M.d ni su S.d le faltaran pero que si bien le faltasse todo el mundo no dexara hecha la recolta de poner mano a la obra presuponiendo que suçeda lo dicho de françia y continue la alteraçion de los suyços ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1262; 23 febbraio 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Toscana aveva chiesto il comando supremo di quella, il ministro sabaudo s'era affrettato a rassicurare il suo principe, confermando appunto che, avvenendo l'impresa, a nessun altri, fuori del proprio genero, il re di Spagna l'avrebbe affidata (1). Quale nuovo campo di grandezza pel duca! Eppure, malgrado i forti stimoli dell'ambizione, se da un lato era mosso ad accettare con gioia un comando, che avrebbe dovuto, nel giovanile entusiasmo, decorare la croce di Savoia di freschi allori e rinverdire in Europa di maggior gloria il nome della sua casa, dall'altro lato gravi ragioni politiche lo facevano esitante. Non mancava, di fatti, fra i suoi più fidi ministri chi gli andasse mostrando tutto il pericolo di abbandonare lo Stato in tempi così difficili, quando ai confini risonavano sempre sinistri rumori di guerra, e che gli rappresentasse insieme come, per quanti allori avesse raccolto, nessuna più alta gloria avrebbe impedito che un' ombra, sia pure lieve, servendo a straniera corona venisse ad offuscare la dignità di Savoia e la riputazione di principe sovrano (2). Ma ciò ch'era altrettanto grave era l'abbandono che il duca avrebbe dovuto fare dei suoi disegni sopra Ginevra; cosicchè non fu tardo il sospetto di lui che il re di Spagna gli mettesse innanzi agli occhi ora il governo della guerra inglese ora quello della guerra fiamminga soltanto per tenerlo in freno e distoglierlo dai pensamenti sopra Ginevra (3).

---

(1) « S. M. quando havesse da essere non havrebbe tenuti li occhi in altri che in V. A. ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 15 settembre 1586.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 7 gennaio 1587.

(3) « Onde ponderando l'Altezza Sua tutti questi rispetti con molti altri insieme non cessa tenerne continuato proposito, includendovi sempre l'interesse delle cose di Genevra, dalle quali conclude che S. M. procura di deviarla facendole mettere innanzi questi partiti molto lontani ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 7 gennaio 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Ad ogni modo, divenuta inevitabile, dopo il supplizio della Stuarda, l'impresa contro l'Inghilterra, e attendendo Filippo II ancora agli apparecchi ed a tener deste le sanguinose rivalità dei Francesi, questi non potè veder volentieri ciò che il genero andava maturando ancora una volta su l'Alpi.

Quell'irrequietezza, ch'era ormai divenuta la nota dominante e caratteristica del giovane principe, finì anzi per dare non poca ombra e molestia al re, il quale, dopo aver creduto di domare a suo talento le energie di Savoia, non tardò a comprendere invece come esse dal nuovo vincolo di sangue, ed anche per l'influenza della figliuola sollecita della regia corona, avessero avuto maggior vigore e stimolo più forte a conseguire ciò che l'ambizione del duca anelava, sia nell'impero che nella dignità di sovrano. Inutili gli ammonimenti del re, fatti, sia pure, in forma carezzevole e paterna, perchè se ne stesse « più quieto nell'animo »; inutile l'opera del barone Sfondrato, perchè il duca comparasse le brame alle sue forze ed alla volontà dell'Escuriale; inutili i consigli che l'infante Isabella mandava, per suggestione del re, alla sorella duchessa, esortando lei ed il marito a vivere « coll'animo più riposato » (1): la seduzione d'imprese, che la coscienza sapeva legittime e il momento politico giudicava facili ed opportune, ebbe sempre più forza di quegli ammonimenti e di quei consigli che Carlo Emanuele non doveva ritenere altrimenti in-

(1) « S. M. scoprendo ogni giorno maggiormente il desiderio che è nel genero di allargare il suo Stato et di farsi maggiore et di forze et di dignità vorrebbe vederlo più quieto nell'animo et lo va divertendo quando può col mezo del barone Sfondrato amb. suo et ha anco fatto scrivere da questa Ser.ma Infanta alla sorella, accio che vivino con l'animo riposato, poichè essa anco non può patire di essere duchessa et vorrebbe in ogni modo et maniera il titolo di Regno ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 8 aprile 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

spirati che dal pensiero di subordinare gl'interessi di Savoia a quelli della monarchia spagnola.

Comunque, accingendosi a ritentare la forza contro Ginevra, Carlo Emanuele, più che aspettare il beneplacito di Spagna, credè legittimo sollecitare da questa il contributo d'armi, che, in solenni scritture pattuito, era poi mancato l'ultima volta con grande sdegno del duca. E tanto più necessario riusciva l'aiuto del cattolico in quanto credevasi subordinato ad esso quello del pontefice. Lo spirito di questo, un di così ardente per quella guerra, sembrò raffreddato. Interrogato abilmente dal Muti, ministro sabaudo a Roma, il 14 febbraio, rispose sperare che in quell'anno « si farà l'impresa d'Inghilterra per esser le cose molto innanzi » (1); e, insistendo il Muti sulla opportunità di preparare anche la conquista di Ginevra, la quale, mentre non sarebbe stata in nessun modo turbata dall'impresa d'Inghilterra, avrebbe finalmente liberato il duca di Savoia da continue spese per gli armamenti, il papa si schermì di nuovo da ogni promessa, con dire che se fossero sorte difficoltà per la spedizione spagnola contro Elisabetta si sarebbe in quell'anno provveduto a fare « qualche cosa di buono »; onde l'agente ducale sospettò, non certo a ragione, che la curia, più che pensare a Ginevra, avesse allora volte le mire contro l'Algeria, sopra tutto dopo le promesse d'aiuti che qualche tempo prima il governo di Toscana le avea fatto (2).

Battendo pertanto a Madrid era da credere che anche il papa avrebbe finito per non restare del tutto estraneo ad un'impresa che annunziavano e che poteva anche sembrare una crociata contro gli eretici. La missione a Madrid

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 14 febbraio 1587.

(2) « Questo modo di parlare mi ha talvolta fatto pensare possi S. S.tà haver l'animo a l'impresa dalgieri massime con li aiuti promessi per quanto s'intese mesi sono da Fiorenza ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

fu questa volta affidata a Domenico Belli, che le tradizioni di famiglia ed i servigi prestati indicavano ormai come uno dei più abili diplomatici di Savoia; ed oltre che sollecitare gli aiuti del cattolico per la guerra contro Ginevra, quegli ebbe l'incarico di ritentare ancora una volta l'animo del re, perchè alfine cooperasse efficacemente a far ottenere al duca quella più alta dignità, che da qualche anno sorrideva al suo orgoglio (1). Ma, fino dalla prima udienza (15 maggio), il Belli s'accorse degli umori, punto lieti e promettenti, del governo spagnolo. Benchè il ministro ducale, rammentando al re che Carlo Emanuele sperava « che conforme alle promesse seguite debba assistergli col pronto suo aiuto e favore » (2), avesse da Filippo II qualche buona parola, non era lecito illudersi sul vero valore di essa, essendo consuetudine del re di far poi noto, altrimenti che per sua bocca, la sua volontà. Rimandato, di fatti, il Belli a trattare la cosa coi ministri, per quanto li avesse insistentemente esortati ad una risoluzione sollecita, « essendo tanto necessaria che forse di poco o nulla gioverebbe quando fosse buona ma tarda » (3), dovette attendere più di un mese, prima d'avere una risposta, giustificandosi intanto a corte l'indugio con una indisposizione del re, la quale gl'impediva di occuparsi degli affari di Stato.

Ma intanto quale rimestio in quel mese tra gli agenti dei governi d'Italia rivali di Savoia! Si diceva che il Belli fosse andato latore di una lettera della duchessa alla sorella Isabella per esortarla a procurare dal padre l'ammessione del ministro ducale alla sala ed alla cappella

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Negoziaz. Spagna, m. 1°, n. 23; 7 aprile 1587.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna, 15 maggio 1587.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

regia — onori che la corona poteva concedere solo agli ambasciatori dei maggiori governi d'Europa, come l'imperatore, i re, il papa e la repubblica di Venezia; e attendevasi quindi con impazienza, specie dall'agente toscano, ciò che il re avrebbe risolto (1), volendosi trarre da questa novità il primo indizio della soluzione che la Spagna avrebbe dato al noto conflitto tra Savoia e Toscana per il diritto di precedenza, e, meglio ancora, pretendendosi di avere una conferma delle voci corse, a proposito del patrocinio, che il cattolico avrebbe assunto, della causa del genero presso l'imperatore e presso il papa, per farlo innalzare alla dignità reale, conforme alle sollecitazioni della duchessa, alla quale si attribuiva perfino l'istanza di far mettere cotesta condizione tra i capitoli del trattato nuziale, che si credeva prossimo a suggellare l'unione dell'infante Isabella coll'imperatore (2). Gare insensate che laggiù, alla soglia dell'Escuriale, rispecchiavano ancora l'avvilimento a cui era ridotta la maggior parte dei principi italiani, tanto più solleciti delle forme esteriori quanto più crescevano le loro miserie. E appunto l'ambasciatore veneto Gerolamo Lippomano notava come « passa al presente in questa corte tanta concorrenza ed emulazione in tutte le cose tra essi ambasciatori, procurando ognuno di

(1) « Hora tutti quest'altri Amb.ri de Duchi d'Italia et quelli di Genova, ma sopratutto li Toscani, stanno aspettando ciò che si sia per risolver il Re nel dar luogo in capella a Savoia che ha da procurar il detto Amb.re Belli col favore et protettione di questa Ser.ma Infanta ad instantia della sorella ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 16 maggio 1587.

(2) « Scriveva la Ser.ma Duchessa alla sorella che voglia pregare S. M.tà che nel tempo medesimo che si effettuerà il matrimonio dell'Imperatore sia servita di fare instanza a S. M. Catt. perchè si contenti di eriger la Savoia in Regno come altre volte è stato, supplicando che si ponghi questo capitolo nelle conditioni del matrimonio ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 3 agosto 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

superare il compagno, massime di numerosa famiglia, livree ed altre pompe, che si trattano quasi con eguale onorevolezza agli altri regii » (1).

Tutto ciò, adunque, spiega perchè Filippo II fosse ostinatamente alieno dal toccare un punto così grave e ponesse ogni suo studio nell'evitare qualunque dimostrazione, la quale, mettendo il campo a rumore, avrebbe senza dubbio recato noie e molestie alla sua corona, quando più gli occorreva di non averne. E, quanto a Ginevra, solo il 27 giugno l'ambasciatore savoiardo ebbe finalmente, in nome del re, dai ministri spagnoli la risposta alle richieste fatte dal duca. Sotto una forma cortese, col solito sistema d'indugi, Filippo II, in fondo, cercò di sottrarsi agli impegni, asserendo che, appunto perchè desiderava egli pure l'impresa e d'altro canto non voleva che fosse avventurata ad un triste fine, consigliava di rimetterla a tempo più opportuno, come il mese di novembre, in cui il governo spagnolo avrebbe avuta comodità maggiore di dare aiuti veramente efficaci e le notti più lunghe avrebbero favorito il tentativo di sorprendere la città (2). Ma la diplomazia sabauda, costantemente esperta di cotali arti, non esitò d'interpretare questo consiglio come un mezzo di sottrarsi agli obblighi assunti col duca di Savoia; senonchè, vista la dolorosa impressione avutane dal Belli, l'Idiaquez credette appunto di dovere illustrare il pensiero del re, rinnovando in modo formale la promessa di milizie italiane che, in nome ed a spese del cattolico, sarebbero andate a servire sotto le bandiere ducali, mostrando come il novembre fosse più opportuno per una guerra, perchè « non si avrà da dubitare che possa venir soccorso a Ginevra in quel tempo »,

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 16 maggio 1587.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 27 giugno 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

e giungendo perfino a dire che, in un momento così operoso per la Spagna, « s'era fatto assai a tirare il re in questo appuntamento » (1).

Il Belli però non restò meno incredulo. Se l'anno precedente, giunti all'ottobre, s'era dovuto rinunciare all'impresa, perchè la stagione era troppo inoltrata, a maggior ragione era da credere impossibile ritentarla nel mese designato dal re di Spagna, anche perchè d'inverno il far leve di svizzeri e d'altre genti di guerra riusciva sempre difficilissimo. Ad ogni modo l'ambasciatore savoiardo credette non andar lungi dal vero pensando che, o perchè veramente Filippo II, impegnato altrove, non volesse impegnarsi nello stesso tempo in più parti, o perchè gli Spagnoli sospettassero che il duca volesse venire alle armi « con pensieri forse più lontani », si volesse portare la cosa a novembre « acciò non vi sia tempo da potersi accendere tanto fuoco che con la necessità che sopraggiungerà in pochi giorni di ritirarsi l'esercito non basti facilmente a potersi estinguere » (2). Ed egli ritenne, quindi, che gli Spagnoli per altra via tendessero allo stesso fine, per cui l'anno innanzi avevano fatto fare il giuoco al duca di Terranova.

Dell'esito di cotesta missione Carlo Emanuele non s'era mai fatta grande illusione; ma come, del resto, tentare le armi nell'agosto, subito dopo il raccolto di Savoia, quando la risposta del re diveniva un ostacolo, anche se il duca avesse fatta l'impresa con milizie proprie, quando più che un ostacolo vi era anzi un tacito divieto d'incominciare il moto senza il buon volere di Spagna? E frattanto non fu più incoraggiante la parola del papa, dopo le sue prime dichiarazioni del febbraio, benchè raddolcita da ripetute pro-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; 3 luglio 1587.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

teste ch' egli faceva unicamente questione di tempo e che dall'impresa non intendeva punto sottrarsi. Ma alla fine di giugno dichiarò che, per essere il tempo già troppo innanzi, non conveniva far più in quell' anno la guerra (1): e, dimostratogli che per varie ragioni il mese d'agosto era invece il meglio indicato, aggiunse ch'egli si riteneva ormai impreparato, occorrendo almeno che ne avesse l'avviso in aprile per fare in luglio tutte le provvisioni di guerra. Concluse quindi che quando ne fosse avvisato a tempo debito avrebbe dati gli aiuti (2). Ma per quell'anno adunque no. Fu inutile pertanto che Carlo Emanuele, dopo saputa la volontà dell'Escuriale, s'adoprasse ad indurre a più benevola mente il pontefice. Che valeva dimostrare l'opportunità almeno del moto, appena i raitri protestanti di Svizzera fossero passati in Francia, dove per le gagliarde armi che là avrebbero trovato da combattere sarebbero stati impediti di pensarea Ginevra? (3). Che importava rappresentare alla curia il beneficio di avere, ad ogni evento, pronto sull'Alpi un esercito a difesa della fede e dell'Italia, se mai vittoriosi colà i raitri avessero poi tentato di scatenare sul Piemonte la loro orgogliosa collera di eretici e di saccheggiatori? (4). Vana lusinga l'insinuare come sicura l'im-

(1) « A Nostro Sig.re pare che il tempo sia troppo inanzi per fare questo anno l'impresa di Genevra ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XIX, f. 63; 30 giugno 1587.

(2) « Dice che conosce molto bene che il tempo di farla è del mese di Agosto, ma che conviene che ne sia avisato del mese di Aprile et ridursi a Luglio a ricercar le provisioni. S. S.tà quando sarà avisata al tempo debito aiuterà la impresa ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XIX, f. 85; 18 luglio 1587.

(3) « S. Alt. discorse che passati saranno li Raitri in Franza sarebbe tempo opportuno con un poco più di aiuto di N. S. di farla, perchè li eserciti in Francia saranno grossissimi che non potranno attendere a pensare a Genevra ». — ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, XIX, f. 90; 27 luglio 1587.

(4) « Dice S. Alt. che per ogni evento delle cose di Francia tor-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

presa, se gli ugonotti fossero disfatti (1), e il protestare anzi che in tal caso le milizie ducali si sarebbero mosse alla conquista di Ginevra anche senza gli aiuti del papa, perchè sicure della vittoria, nel mentre che il formidabile sforzo di fanti e di navi del cattolico dalle Fiandre e dal mare avrebbe gettato il terrore tra gli stessi raitri e ugonotti e tra i Francesi (2).

Impossibile forzare la mano al pontefice. Troppo legato ai disegni grandiosi di Filippo II, per quell'anno egli non credè assolutamente poter disperdere altrimenti le forze della Chiesa, ma, disperando ormai della conversione della regina, dirigerle tutte a quell'impresa, da cui egli pure s'attendeva, all'ombra di Spagna, la restaurazione del cattolicismo in Inghilterra. E forse tra gli scoraggiamenti, a cui talora Filippo II si lasciò trascinare fino al punto di pensare ad un accomodamento colla regina, perchè memore del consiglio del duca d'Alba « che la Spagna era in grado di far la guerra a tutti i principi del mondo purchè fosse in pace coll'Inghilterra », tra i dubbi che quegli tuttavia andava esprimendo dinanzi alle crescenti difficoltà ed ai pericoli della spedizione, Sisto V ebbe a

---

nerebbe gran beneficio a N. S. per la fede Cat.ca et per la Italia havere un Esercito in pronto a queste frontiere, perchè in caso che li Raitri heretici restassero superiori verrebbero alla sfilata nelli suoi stati et alla volta de Italia, che trovandosi qua pronto un Esercito, impedirebbe ogni loro passaggio et disegno et sarebbe di Gran sicurezza sì alla Italia come alli suoi stati ». — *Ibid.*

(1) « Se li Ugonotti et li Raitri haveranno la peggio et saranno rotti (che così piaccia al S. Dio) S. A. reputa l'impresa sicura » — *Ibid.*

(2) « In tal caso S. Alt. dice che si risolverebbe à farla solo quando bene N. S.re non volesse aiutarla perchè gli pareria andare al sicuro et che per havere ancora il Re di Spagna ottantamila fanti, tra l'armata che mette in mare contra il Dracque corsaro et lo esercito di Fiandra darà gran terrore alli Raitri, alli Ugonotti et alli Francesi ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

temere che una diversione sull'Alpi finisse per ritardare almeno l'impresa che non si stancava di affrettare quanto meglio sapeva, « affine di liberar da tanti mali — com'egli scriveva al re — quei poveri cattolici d'Inghilterra, perchè se voi indugiate il bene che pensate di fare si cambierà in male » (1).

Sotto il dominio di tali ansie e con un contributo così ingente, come gli ottocentomila scudi che annualmente forniva a Filippo II, era adunque ovvio il rifiuto del papa di aderire all'invito del duca di Savoia, e tanto meno era quindi da mettersi in dubbio ciò che ai primi d'ottobre ebbe poi a dichiarare nuovamente al ministro sabaudo, nella sicurezza che frattanto fosse compiuta l'impresa inglese — essere, cioè, per allora inopportuno il moto contro Ginevra, ma che se per l'anno di poi, nel giugno o nel luglio, si volesse tentare, avvisato qualche mese prima egli vi concorrerebbe nel modo che aveva promesso e anche meglio; inoltre che, anche se il re di Spagna non vi volesse concorrere, purchè l'impresa fosse da questo approvata, le forze della Chiesa e del duca basterebbero da sole senz'altri aiuti; e, in fine, che, se ad ogni costo Savoia intendeva di sorprendere allora i Ginevrini, egli non le avrebbe negata la sua benedizione ed ogni possibile aiuto per mantenerla nella terra conquistata e per difenderla nel suo stesso ducato (2).

---

(1) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 379.

(2) « Piacque a S. S.tà replicarmi che al presente non la giudica opportuna et che volendola fare nell'anno prossimo al giugno o al luglio sendone avisato qualche mese prima lui concorrerà col promesso et molto più et che quando bene il re di Spagna non volesse concorrere ne la spesa purchè approvi l'impresa che tra S. S.tà et V. A. bastaranno a farla senza altri aiuti... Et quando pur V. A. vogli tentar adesso la sorpresa non vole il papa havergli se non la sua benedittione. Ma che riuscendoli bene il papa gli darà ogni aiuto possibile sì per la conservatione di Geneva che de

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Non senza cruccio Carlo Emanuele mostrò d'acconciarsi ai consigli di Roma e di Madrid; e colla curia qualche altro recente disgusto, prodotto dal conferimento del vescovato di Vercelli non conforme al desiderio del duca e da certi conflitti di diritto ecclesiastico, il cruccio sarebbe potuto divenire maggiore (1), se il bisogno di non alienarsi la benevolenza del pontefice in tempi così turbinosi, nei quali l'ambizione operosa e ardita di Savoia sentiva già uno stimolo nuovo e potente, non avesse indotto Carlo Emanuele a simulare lo sdegno. E non fu altrimenti col re cattolico. L'alleanza che l'interesse e i disegni di conquista indussero a stringere coll'Escuriale, malgrado le domestiche soddisfazioni, non aveva certamente avuto dagli ultimi eventi maggior vigore, nè più lietamente sorrise al duca di quando tra le feste di Saragozza egli aveva tratti i migliori auspici di grandezza e di gloria. La morte del barone Sfondrato, avvenuta frattanto il 23 aprile, strappò un altro di quei vincoli che ancora restavano a mantenere salda quell'alleanza; ma, in verità, poteva dirsi che fosse di già molto indebolita, se, più che all'uniformità d'interessi ed alla fiducia e sincerità comune dei principi, essa sembrò legata, in parte, alla sorte di un ambasciatore.

---

li stati suoi ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 3 ottobre 1587.

(1) « La qual risposta io intendo che congiunta col Vescovato di Vercelli conferito li giorni passati diversamente dal desiderio del signor Duca, oltre qualche disgusto di momento, che si è passato in materia di giurisdittione ultimamente sopra persone di chiesa, rende l'animo di quest'Altezza al presente verso S. S.tà pieno di male sodisfattioni ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 3 agosto 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

CAPITOLO SESTO

L'OCCUPAZIONE DI SALUZZO.

I.

Oltre la guerra civile incombeva di già sulla Francia l'invasione straniera. Le armi ugonotte e cattoliche, malgrado il re, flagellavano il Poitou, la Guienna, il Delfinato e le altre provincie del mezzogiorno e dell'occidente. A soccorso di Enrico di Navarra, nell'estate del 1587, s'affrettavano i luterani tedeschi, aiutati dai cantoni protestanti della Svizzera e dai larghi sussidi della regina Elisabetta e dello stesso Enrico, il quale, a discolpa dell'invasione da lui promossa, era stato costretto a proclamare la necessità di restituire così al re di Francia la sua libertà, violentemente strappata dallo spirito fazioso e dagli intrighi della casa di Guisa. Venticinque mila combattenti fra raitri protestanti, lanzichenecchi e svizzeri, convenuti sul Reno, incominciarono a marciare sulla Lorena, bruciando villaggi e devastando i campi, con singolare audacia, malgrado che il duca di Guisa andasse traccheggiando molto da presso a loro; e poi, spingendosi verso la Mosella, si avanzarono nella Champagne, senza grave molestia da parte del Guisa, il quale appunto andava trattenuto e non voleva avventurare le sue forze, « temendo, se venisse a giornata con i raitri e fosse vinto, di dover essere esposto alla mi-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sericordia regia ». Così fu evidente il piano degli invasori, ch'era poi quello sostenuto dal re di Navarra: dirigersi sulla Borgogna e sul Nivernese, unirsi con lui per marciare poi insieme sopra Parigi. Se non che ben tosto le continue pioggie, le faticose vie, la scarsità delle vettovaglie, gli ostacoli delle inondazioni produssero fra quelle schiere gravissime malattie che, seminando la strage, resero difficile l'avanzarsi, tanto più che, scoraggiati per la morte di alcuni capi, nei raitri si andò insinuando la brama di far presto ritorno ai loro focolari. Impotenti pertanto, malgrado le sollecitazioni del Navarrese, di valicar la Loira presso la Charité, perchè fortemente guardata dalle milizie cattoliche, discendendo il corso del fiume s'avviarono verso la Beauce, in cui avrebbero trovata una ricca provincia, dove fermarsi ed attendere gli ordini dell'alleato, e donde anche avrebbero potuto sorprendere Parigi sprovvista di difensori. Ma il Guisa continuò a molestarli da vicino, assalendoli con un breve combattimento di retroguardia a Vimory, senza però riuscire a ricacciarli dalla via della Beauce; tuttavia egli ebbe a giurare ch'era deciso a non lasciar uscire di Francia nessuno degli eretici che l'avevano invasa.

Intanto sulla Dordogna, nella sanguinosa battaglia di Coutras, l'esercito mandato da Enrico III sotto il comando del duca di Joyeuse restò disfatto dalle armi ugonotte di Enrico di Navarra (ottobre 1587); cosicchè la fortuna di questo crebbe rapidamente di forze e di gloria, mentre la causa del re di Francia vacillava per la crescente audacia della lega. Questa, esaltando il suo capo, gettava sulla corona avvilita il disonore e la colpa della disfatta e l'accusa d'insidiare in segreto alle armi dei Guisa, trattando cogli invasori e cercando d'intendersi perfino cogli ugonotti. « La diffidenza delle parti — così il Cavriana — è più grande che mai; Guisa non vuole deporre le armi e cerca ogni occasione di perpetuare in quelle. Il re va tem-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

poreggiando e stima potere consumare l'una e l' altra parte col tempo, temendosi più dalla lega che dalla parte contraria, perchè è aiutata da Filippo, dal popolo minuto e dal clero, imbevuto di mali concetti contro il re per via dei predicatori, i quali non perdonano alla lingua. Parigi è continuamente in armi, dubitandosi che il re voglia porgli il giogo con guarnigione e col cercarle l'armi » (1).

Le milizie tedesche subivano frattanto ad Auneau, per sorpresa del Guisa, la più grave rotta, tanto più ch'essa decise della diserzione degli svizzeri, i quali rifiutarono di battersi più oltre e chiesero ad alte grida d'essere ricondotti alle terre loro. Era ciò che Enrico III bramava per non lasciare al capo della lega la gloria di maggiori trionfi ed il vantaggio di restare lungamente in armi, ed era ciò che agli svizzeri il re aveva anche promesso in segreto; cosicchè si vide il duca di Epernon, dopo quella disfatta, seguire i raitri senza punto molestarli, e si seppe perfino che il re non solo li soccorreva di danaro, ma che, per proteggere la loro ritirata, aveva altresì accordato loro mille archibugieri della sua guardia con dieci compagnie di genti d'arme. Dinanzi a così aperto favore dato agli eretici invasori l'ira del Guisa non ebbe freno; ma, non osando rivolgere le armi, come avrebbe da prima voluto, contro l'Epernon, mentre i nemici riuscivano finalmente a sottrarsi dalla Francia, si gettò nella contea di Montbelliard, soggetta a Federico di Wurtemberg, uno dei più ardenti calvinisti e promotori dell'invasione, e con eccidi e saccheggi e incendi vendicò su quella disgraziata terra le ingiurie patite dalla Lorena, allorchè i raitri alemanni s'erano mossi sul Reno. Quindi, prima di far ritorno al suo governo della Champagne, il Guisa s'accordò col duca di Lorena per assalire le città calviniste di Sédan e di Jamets, benchè fossero sotto la protezione della corona

(1) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociations diplom.*, IV, 733.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Francia, ma in realtà per avere un pretesto di restare tuttavia in armi e mantenere in luoghi opportuni un numero di milizie sufficiente ad intervenire, se occorreva, così nelle Fiandre come in Francia e a difendere altresì la Lorena, « se mai per invito di quelli che favoriscono gli ugonotti — intendi il re — si facesse qualche altra leva d'armi straniere sia per assalirci e occupare il nostro governo, sia per vendicare la rotta della recente invasione » (1).

Cotesti eventi finirono di dare il tracollo alla causa del re. Parigi specialmente fu in continuo fermento. Ivi ogni più piccolo successo delle armi del Guisa era stato occasione a manifestazioni clamorose dei suoi partigiani per tutta la città e ad inni di gloria innalzati dai pulpiti al novello David. « Saulle ne uccise mille e David diecimila! » — e questa evocazione biblica ripercossa per tutte le chiese della metropoli, sfida ed oltraggio, suonava sinistra agli orecchi del re, il quale, per una breve apparizione che aveva fatto dianzi al campo cattolico, avrebbe voluto a sè, e non al fortunato rivale, attribuito il merito dell'invasione respinta. A render più grande l'irritazione della lega e dei suoi capi contro Enrico III vennero altresì i favori da lui accordati al duca d'Epernon, solo arbitro ormai, dopo la morte del Joyeuse, dell'animo del re, poichè il governo della Normandia, chiesto dal Guisa in ricompensa de' suoi servigi, e tutti gli alti uffici tenuti dal Joyeuse furono a quello attribuiti. Nè a conciliare il Guisa con Enrico III bastarono gli sforzi del nunzio pontificio e le preghiere di Roma: l'opera dell'ambasciatore spagnolo, diretta a tener vive quelle discordie, proseguì assidua e fortunata, tanto che fu possibile a Nancy (gennaio-marzo 1588) l'intimazione, lanciata al re dai capi della lega, di unirsi apertamente ad essa, di ordinare l'esecuzione dei

(1) De Croze, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 43.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

decreti del concilio di Trento, d'introdurre il tribunale dell'Inquisizione e di dare in potere della lega stessa le più importanti fortezze delle varie provincie del regno. Di più, s'intimò che il re sostenesse la spesa delle milizie assoldate per difendere la Lorena: che agli eretici mettesse un'imposta del terzo o del quarto dei loro redditi, mentre i cattolici sarebbero gravati soltanto del decimo; che tutti i beni degli ugonotti e dei loro aderenti fossero al più presto venduti, e destinate le prime somme raccolte all'estinzione dei debiti dei principali membri della lega; e che finalmente non fosse lasciato in vita nessun prigioniero nemico, se non abiurava l'eresia (1).

Singolare audacia di sudditi, che dei canoni tridentini avrebbero fatto così legge dello Stato, della lega un partito armato, e che sulla Francia avrebbero gettato coll'Inquisizione il terrore di una cieca polizia religiosa, e sulla corona la vergogna di rappresaglie codarde! (2). Il re però non osò respingere apertamente l'intimazione di Nancy, benchè ne sentisse tutta l'irriverenza e sapesse che quelle proposte tendevano, sotto il manto della religione, alla divisione del regno. Cercò di temporeggiare trattando, ma non cedette frattanto alle nuove istanze fattegli dai Guisa, affinchè affidasse il governo della Piccardia, rimasto vacante alla morte del Principe di Condè, al loro cugino duca d'Aumale, anzichè al duca di Nevers, cui il re volle invece con quello ricompensare di essersi staccato dalla lega per seguire fedelmente la corona.

Fu questo come il segnale delle prime armi levate apertamente contro Enrico III. Il duca d'Aumale, con aiuti della lega e degli spagnoli combattenti alle frontiere fiamminghe, si avanzò nella Piccardia per farsene padrone; e senza dubbio tutta la lega si sarebbe allora sollevata in

(1) *Mémoires de la Ligue*, II, 269 e seg. — DE CROZE, l. c., II, 45
(2) DE CROZE, l. c., II, 46.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Parigi contro il re, se il cattolico, non essendo ancora pronta la flotta alla grande impresa, non avesse contenuto l'ardore dei Guisa ed impedito lo scoppio prematuro della nuova guerra civile, la quale avrebbe dovuto paralizzare le forze del cristianissimo e vietargli di assalire i Paesi Bassi e di distruggervi, come ad Elisabetta aveva promesso, l'esercito spagnuolo destinato all'invasione dell'Inghilterra. Il cenno adunque per insorgere aspettavasi da Madrid; ma l'impazienza cresceva nel campo della lega, perchè il re di Francia era voce che già preparava le armi e che il duca d'Epernon, movendo dal suo governo di Normandia con seimila uomini contro Parigi, venisse a farvi strage dei cattolici partigiani dei Guisa. Un'agitazione crescente dominava tutti i quartieri della città, e a quella davano alimento altre voci sinistre, quali una rivolta improvvisa della lega per far prigione il re e massacrare tutti gli ugonotti e gli aderenti della corona, una trama per uccidere l'Epernon, una sommossa popolare per far levare le gravi imposte che da qualche tempo opprimevano i sudditi. Se quindi fra tale fermento il Guisa esitava più oltre, temporeggiando in bugiardi negoziati a Soisson coi legati del re, era fuori di dubbio che « la lega si troverà bene al basso, perchè perderà di credito con le nazioni straniere, e i seguaci suoi, vista la tepidità e irresoluzione dei capi, volteran testa » (1).

Senonchè, appunto quando il duca di Guisa vide tutto ciò, e seppe raccolte nei sobborghi di Parigi parecchie compagnie d'armi francesi e svizzere per arrestare i suoi partigiani più in vista ed immolarli alla vendetta di Enrico III, e sentì altresì che il re erasi fatto portare le chiavi della città, che aveva fatto rinforzare la guardia della Bastiglia e degli altri pubblici luoghi, e che alla corte erasi anche trattato se conveniva dichiarare ribelli i componenti

(1) Desjardins e Canestrini, *Négociat. diplomat.*, IV, 777.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

della lega, dinanzi a tanta minaccia, piuttosto che perdere, indugiando lontano e lasciando correre la fortuna a' suoi aderenti il credito e l'autorità che godeva su tutto il popolo, volò a Parigi, deciso con un colpo d'audacia di sconcertare tutti i disegni degli avversari. Il suo ingresso fu un vero trionfo (10 maggio 1588). Egli era la salvezza della città. Dinanzi alle manifestazioni di una moltitudine immensa corsa a vederlo, a toccarlo, ad esaltarne le virtù e la devozione alla causa del popolo, egli acquistò tutta la coscienza del suo immenso potere, sicchè non più da suddito, ma da sovrano trattò col re, dichiarandogli ch'era venuto a Parigi per salvare da morte i cattolici o morire con essi. Osò quindi d'imporgli la convocazione degli Stati generali, il congedo dei favoriti dalla corte ed il conferimento della potestà militare a lui.

Anche se Enrico III avesse ceduto, era troppo tardi. In Parigi crebbe il fermento per apparecchi d'armi, per rinforzi di cattolici della lega accorsi furtivamente dalle città vicine, per temute rappresaglie del re; ma quando questi, al crescere del popolare disordine e della tracotanza dei cattolici, fece entrare dai sobborghi, a sua forza e difesa, le venti compagnie svizzere e francesi, tutta Parigi fu in armi coperta di barricate, che asserragliarono quei mercenari, contro i quali divisi, e sbigottiti, cominciò tale battaglia che tutti sarebbero stati uccisi, se, implorando mercè dai vincitori, non si fossero dati prigionieri (12 maggio). A salvarli da morte bastò un cenno del Guisa, il quale superbamente rinviò al re spaventato e piangente i suoi difensori; ma, mentre già vittorioso quegli imponeva alla avvilita corona nuove e più temerarie condizioni di pace, e nel fondo del suo giardino, intanto che la città era ancora tutta in armi, l'incauto trattava colla regina madre mandatagli dal re, questi riusciva a sottrarsi segretamente colla fuga alla maggiore ignominia che l'attendeva, e riparava a Chartres, risoluto a dar guerra senza quartiere

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

alla lega ed a vendicare finalmente, in qualsiasi modo, anche a costo di unirsi agli ugonotti, contro il duca di Guisa, le patite ingiurie. « Il 12 maggio è stato e sarà il più funesto giorno per la Francia che mai si sia udito » — scriveva a Firenze il Cavriana sotto l'impressione di questa sommossa: « i vostri rumori di costì — aggiungeva preoccupato delle conseguenze del moto, a mo' di presagio — non sono che vento, parlo di quelli scritti da Macchiavelli e altri, rispetto a questi nostri » (1).

Irresistibile stimolo tutti cotesti moti alle mal frenate audacie di Carlo Emanuele! Del nuovo incendio scoppiato a divorare la Francia, se v'era uno che avesse ragione di rallegrarsi, quegli era appunto il duca di Savoia. Non così il papa. Alla mente di Sisto V l'Europa appariva sotto la minaccia di due pericoli: la rovina del cattolicismo, s'egli si fosse schierato tra i nemici di Filippo II; la tirannia universale di questo, se a lui avesse sacrificate le forze della Chiesa e prestato il suo potente aiuto morale in tutti i campi, in cui s'affaticava l'ambizione operosa, se non accorta, di quel re. Fra questi pericoli il papa seppe per sua buona ventura schermirsi in modo da evitarli tutt'e due; poichè, nel mentre che concorreva a sostenere le armi dirette apertamente contro l'eresia, rifiutò gl'incoraggiamenti alla lega, cominciando dal negare al duca di Guisa la mano della nipote Flavia Peretti, chiestagli per il figliuolo duca di Joinville, e facendo poi sostenere con fermezza a Parigi dal nunzio Morosini una politica conciliatrice favorevole ad Enrico III e tutta contraria ai maneggi dell'ambasciatore spagnolo, fomentatore ostinato della discordia e capo invisibile della lega. Quella rivoluzione sconcertò pertanto l'opera di pace tentata da Sisto V, il quale, se ebbe a dolersi con molta vivacità della

(1) Desjardins e Canestrini, *Négociat. diplomat.*, IV, 777.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

fuga del re dalla capitale, non credette però di poter abbandonare la causa di questo, essendovi, come dichiarò all'ambasciatore veneto, ragioni di Stato della più alta importanza, le quali esigevano che ad ogni costo il regno di Francia uscisse incolume da quella terribile crisi (1).

Partecipe ed inspiratrice di questo pensiero era la repubblica di Venezia, la quale, anche a prescindere dalla tradizionale amicizia colla Francia, sentiva pur essa qual danno le sarebbe venuto, se la Spagna, ingagliardita già ancor più nella penisola coll'alleanza di Savoia, fosse stata liberata con quella rovina dall'ultimo freno che le restava alla sua prepotenza. Tacio degli altri Stati condannati ormai all'obblio delle passate iniziative e della dignità loro; ma per Carlo Emanuele, a cui l'orizzonte della politica non si presentava così largo come ai Veneziani ed al papa, perchè non solito a spingere l'intelletto a principii di Stato veramente elevati, ma costretto sempre invece dallo spirito impaziente e dall'ambizione ad operare secondo l'opportunità del momento, quella rovina apriva la via agli ardimenti a lungo contenuti.

E anzi tutto Carlo Emanuele, comunque fossero schierate le fazioni avverse fra loro, cercò sempre di conservarne ugualmente il favore. Mentre col duca di Guisa, per l'uniformità della politica ostile al re di Francia, costante fu l'amicizia, sì che non v'era interesse della lega in Italia e provvista d'armi per essa che il duca di Savoia non ne fosse partecipe (2), questi col re di Navarra e cogli ugonotti continuò tuttavia a mostrarsi benevolo, non solo per non provocarli a sostenere Ginevra contro di lui, come anche per mantenere agli eretici inalterata quella potenza,

(1) HÜBNER. *Sixte-Quint*, II, 196.

(2) « Le quali senza dubbio al presente passano per queste mani, sì come ancora sono passate sempre da certo tempo in qua ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia, 6 giugno 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

per cui sperava sempre più lunga e ardente la guerra civile nel regno. Le sue riluttanze a dividere il Montmorency da Enrico di Navarra erano state appunto consigliate da cotesto interesse; e anche di poi, esortato a lasciar libero il passaggio per la Savoia a Francesco di Châtillon, nipote di Coligny, ch'era stato mandato ad incontrare dodici insegne di bernesi destinate a congiungersi colle milizie ugonotte di Linguadoca, finì per accondiscendere in segreto, benchè le convenzioni, ricordategli anche in quell'occasione dal re di Francia, non solo richiedessero che il passo fosse vietato, ma che anche colla forza il governo sabaudo dovesse opporsi alle armi mandate a molestia del regno (1). Una parte dei raitri, inseguita dal Guisa dopo la loro invasione in Francia, potè sottrarsi alle sanguinose vendette della lega, riparando in Savoia, dove non fu loro tocco un capello, e donde riuscirono a ritornare finalmente incolumi alle case loro; e certo non senza una leggera punta di rammarico il Guisa ebbe di poi occasione di ricordare all'ambasciatore Mendoza questo episodio dell'ultima guerra (2).

Premeva tuttavia sì agli uni che agli altri di non alienarsi l'animo del duca, la postura de' suoi Stati potendo fare di lui un avversario molto temibile od un amico molto prezioso. Così, allorquando il signor di Lesdiguières, progredendo la sua fortuna nel Delfinato, venne nell'autunno del 1587 ad accostarsi al marchesato di Saluzzo, dopo di essersi impadronito di Château Queyras, furono da lui e dagli altri capi ugonotti mandate a Carlo Emanuele ripetute proteste d'amicizia, assicurandolo che non oserebbero mai recare molestia di sorta ai territori ducali (3). Ciò

(1) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 9 e 31 agosto 1587.

(2) De Croze, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 312-3.

(3) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 16 ottobre 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

non impedì però che Carlo Emanuele incominciasse a sospettare di tanta fortuna e degli ardimenti di un guerriero risoluto come il Lesdiguières. Il quale, finchè scorreva in armi il Delfinato, poteva per avventura avere anche i segreti favori di Savoia; ma ora che, passando le Alpi, accennava di voler fare delle valli verso il Piemonte un nuovo campo di lotta contro il re di Francia, con assalire il Saluzzese, non era fuor di ragione temere che in avvenire anche il ducato dovesse patirne danno o minaccia. Un primo allarme fu dato allorchè il capitano Briquemaut, luogotenente del Lesdiguières, s'inoltrò nell'ottobre con larga schiera dei suoi fino a dodici miglia lungi da Saluzzo, minacciando gli abitanti e richiedendo viveri e denaro; e per certo tali molestie avrebbe Saluzzo evitate, se il signor La Valette, che governava il marchesato, ne avesse sempre avuto cura maggiore (1). Fu ventura però che, richiamato poco di poi il Briquemaut per congiungersi col Lesdiguières, ripassasse i monti; ma questa prima minaccia lasciò trepidanti tuttavia i sudditi del marchesato, che nelle forze del signor La Hitte, luogotenente del re a Saluzzo, ed in quelle dei cattolici non videro sufficente garanzia di difesa, se gli ugonotti, incorati dalla facilità dell'impresa, fossero tornati a desolare la terra (2); cosicchè, nella tema di tanto flagello, molte famiglie ripara-

(1) « Il che deriva in gran parte dalla poca cura che se ne prende Mons. della Valetta, non senza gran mormorationi di tutti i sudditi del suo governo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 2 novembre 1587.

(2) « Ritrovandosi ancora li sudetti heretici in sito tale che in meno d'una giornata possono trascorrere di novo il Marchesato et minacciando essi di farlo quanto prima et di metterlo tutto a ferro et fuoco per l'esperienza già fatta di poterlo effettuar con molta facilità non si sentono però provisioni dalla parte dei cattholici che vagliano a poterle far la debita resistenza ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 2 novembre 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

rono nel territorio sabaudo, cercando all'ombra della sua croce la sicurezza che ormai sembrava loro mancare sotto i gigli di Francia (1).

Ma non senza angustie visse in quei di Carlo Emanuele, anche pei timori che novità così gravi da parte degli ugonotti in Piemonte suscitarono pure nei suoi sudditi (2); ed a buon conto, affine di tener lontano il pericolo, alle richieste d'aiuti del La Hitte promise che, ripetendosi l'incursione ugonotta, lo avrebbe soccorso con mille fanti e duecento cavalli. Intanto però faceva sapere al Lesdiguières il suo desiderio di non vedere altri moti d'armi di qua dai monti, se gli era cara la sua amicizia, minacciando altrimenti di combatterlo in avvenire quale aperto nemico (3).

L'inseguimento dei raitri tedeschi ed i loro insuccessi sulla Loira contro le milizie del Guisa tolsero per alcun tempo ai ribelli del Delfinato l'animo di spingersi ancora oltre le Alpi, tanto più che Enrico III, dopo le vittorie cattoliche di Vimory e di Auneau, protestava di volere d'ora innanzi occuparsi « di quella provincia così malata », e

(1) « Intanto ritrovandosi li sudditi del March. tuttavia in grandissima confusione si portano molti di essi alla giornata con le loro famiglie, venendo ad habitar per maggior sicurtà nelli stati di quest'Alt. la quale però non vive senza molto pensiero di questi moti ». — *Ibid.*

(2) « Nelli stati del sig. Duca gli animi sono ancora, per il timore di questo accidente, grandemente alterati ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 16 ottobre 1587.

(3) « Essendo stata replicata l'instantia al signor Duca da Mons. della Fitta luocotenente nel march. di Saluzzo di Mons. della Valetta che in occasione di altra correria di Lasdighiera nel suo territorio le piaccia darle qualche aiuto, le ha offerto S. Alt. mille fanti di ordinanze et dugento cavalli ad ogni sua richiesta prontiss.e, havendo lei anchora fatto intender a Lasdighiera che s'astenga di passar con gente nel piano di quà da monti, poichè lo tenerebbe per l'avvenire per aperto nemico suo ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 8 novembre 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

faceva annunziare che presto vi sarebbe venuto in persona per dirigere da vicino la lotta contro quei ribelli. Aggiungi che la stanchezza di una guerra eterna li induceva appunto allora ad accettare proposte di pace, offerte dal La Valette, e ad iniziare a questo fine la conferenza di Eybens, la quale, benchè finisse poi, per l'opposizione del re di fallire completamente, diè tuttavia a credere che frattanto per qualche tempo il marchesato di Saluzzo sarebbe lasciato tranquillo (1).

Questa calma sarebbe tornata opportuna ai nuovi disegni del duca di Savoia sopra Ginevra. Le condizioni di questa, al finir dell'autunno del 1587, parvero peggiorate al conte Martinengo, che dalla Savoia s'era spinto fino a quella città. Senza contare i partigiani che tuttavia Carlo Emanuele teneva colà, l'ardore della guerra di Francia e l'uscita dalla Svizzera protestante delle numerose compagnie accorse a combattere contro la lega offrivano un'altra buona occasione di guerra, tosto che la primavera fosse incominciata; ma come ritentare l'animo di Filippo II dopo le ultime prove, dopo che tutte le energie di lui erano ormai impegnate nella spedizione inglese? Come fidare nei suoi aiuti, quando le tante volte Carlo Emanuele avea visto fallire l'impresa per l'indugiante natura del re, se non affatto per l'intima avversione che questi avesse all'impresa stessa? Pure, interpellato ancora una volta dal genero, Filippo II rispose protestando la sua volontà di attendere prima il consiglio del governatore di Milano, poichè su questo pareva ormai deciso a riversare la responsabilità dell'Escuriale dinanzi alle sollecitazioni del duca di Savoia (2). Invece il pontefice all'agente ducale a Roma diè, subito che gliene parlò, formale promessa che era

(1) DUFAYARD, *Le Connétable de Lesdiguières*, p. 101.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 29 novembre 1587.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

prontissimo a concorrere in quella guerra, secondo i precedenti impegni (1); il che senza dubbio, se non giovò ad animare oltre misura Carlo Emanuele, già abbastanza provato anche agli incoraggiamenti della curia, non gli tolse la speranza che questa volesse soccorrerlo, quando le armi ducali fossero state pronte ai danni della repubblica.

Se non che la calma alla frontiera del Delfinato non tardò ad essere turbata da nuove incursioni degli ugonotti. Le genti del Lesdiguières, nella prima metà del febbraio del 1588, si avanzarono saccheggiando per la valle della Vraita fin sotto al forte di Ponte, che da ultimo il La Hitte aveva costrutto per impedire a quelli il passo del marchesato; ma, per quanto Carlo Emanuele si mostrasse curante della difesa e mandasse al La Hitte non solo l'offerta delle armi già promesse in soccorso, ma avvisi e consigli che si guardasse sopra tutto dalle sorprese, sospettandosi di qualche trama ordita dagli ugonotti con qualcuno dei difensori delle piazze, non apparve tuttavia allora ben chiaro se il duca fosse indotto agli aiuti ed ai consigli dal sincero interesse di giovare alla causa dei cattolici, ch'era anche quella del cristianissimo, nel marchesato, o se piuttosto in tutto ciò rappresentasse due parti diverse ed opposte. Certo ad accrescere i sospetti bastava l'amicizia sempre ugualmente intrinseca col maresciallo di Montmorency, del quale a sua volta erano noti i legami cogli ugonotti del Delfinato. Un nipote di quello stette tutto il mese di febbraio, ospite festeggiato e gradito, alla corte del duca, ed a nessuno erano sfuggiti i frequenti colloqui che in segreto

(1) « Mi rispose ch'era prontissimo d'eseguir quanto haveva detto et replicandole io sopra d.a materia animandolo mi rispose le precise parole Io son pronto a far quanto ho detto quod dix dixi ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma; 27 febbraio 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

questi ebbe coll' inviato del Montmorency, non senza che frattanto l' agente del re di Francia a Torino se ne desse qualche pensiero (1); nè era quindi da credere che le dimostrazioni fatte da Carlo Emanuele al signor La Hitte e la licenza accordatagli di levare fino a mille fanti in Piemonte avessero veramente ingagliardito l'animo dei ministri francesi alla difesa del marchesato e reso nello stesso tempo dubbioso il signore di Lesdiguières (2). La breve tregua data da questo alle valli cattoliche scorrenti verso Saluzzo e soggette alla diocesi di Torino era dovuta al battagliare, che frattanto egli faceva di là dai monti sull'alta Duranza, contro la lega ed agli sforzi che tentava per impadronirsi di Gap, una delle piazze più forti e più importanti del Delfinato; ma non trascorse la primavera che le armi ugonotte apparvero ancora minacciose sul versante piemontese del Monginevra, mentre il La Valette in vane ricerche di forze bastevoli a contener l' invasione ed a sfuggire il pericolo volgeva la tarda energia, sollecitando ancora il duca di Savoia a intervenire presso il Lesdiguières per tenerlo lontano, o a concorrere nella guerra di difesa che si sarebbe apprestata in quelle valli (3).

Il rinnovarsi del pericolo alle Alpi cozie non distolse Carlo Emanuele dall'impresa che, d'accordo col pontefice, erasi convenuto di ritentare contro Ginevra. La rapida catastrofe della corona francese induceva ancora a ritenere ch' essa non avrebbe saputo opporre sufficiente au-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° marzo 1588.

(2) « Havendo il signor duca con le sue amorevolissime offerte et con la sua particolar protettione accresciuto grandemente l'ardire a i ministri di S. M. Chr.ma et havendo reso in un medesimo tempo l'animo di'Lasdighiera molto dubbioso per quanto s'intende ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 20 marzo 1588.

(3) CHIAPUSSO, *Carlo Emanuele I e la sua impresa nel marchesato di Saluzzo* (Lettere del nunzio di Savoia ricavate dall'ARCHIVIO VATICANO); 9 e 22 maggio 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

torità contro il diritto di Savoia. Meglio ancora: l'essersi Carlo Emanuele mantenuto estraneo alla lega pareva avere altrimenti inspirato ora l'animo del re di Francia verso il duca, ed attutita l'opposizione che sempre aveagli fatta in quell'impresa (1). E per ciò il pontefice, affinchè ne fosse più agevole e sicura la riuscita, acconsentì, invece di cavalli, la cui levata avrebbe richiesto un certo tempo e messo per avventura sull'avviso quei cittadini, di dare ai primi moti sussidi in danaro, com'ebbe a chiedere il duca, salvo poi a concorrere con milizie, se fosse stato necessario, ad espugnare la città e conservarla nel caso ch'essa fosse caduta per sorpresa (2). Ma però Sisto V credette, prima d'incominciare la guerra, che fosse opportuno attendere lo scioglimento della gran lite fra il re ed il Guisa; ed anzi fu questa la sola condizione posta ora da lui all'impresa, che si mostrava risoluto di compiere questa volta sinceramente, anche se il re cattolico non vi avesse potuto partecipare (3).

(1) « Con farli insieme sapere il straordinario contento mostrato dal re di Francia havendo conosciuto che V. Alt. non si trovi in lega con quei del suo regno ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma; 16 giugno 1588.

(2) *Ibid.*

(3) « Avisarete V. A. che quanto a l'impresa di Geneva veduto che faccia prenderanno le cose di Francia il che non può tardare, e risolvendosi l'esecutione di detta impresa non le mancaremo per quel principio del aiuto che ci richiede in denari per meglio coprir il tratto et prender li nemici alimproviso acciò non habbino tempo a provedersi. Et quando bene il Re di Spagna non dia aiuto per esser assai imbarazzato bastaremo noi con S. Alt. a far questa impresa ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma; 16 giugno 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

II.

Restò tuttavia un punto grave, nel quale il governo di Torino si mostrò molto dubbioso, e di cui anzi si diede non poco pensiero: la sua politica sia verso il cristianissimo che verso la lega, mentre incalzavano i torbidi di Saluzzo. In fondo, però, ogni dubbio e pensiero alla brama di avere dischiusa la via al marchesato attingevano il loro principio. Non era forse questo il momento delle rivendicazioni, altrettanto legittime agli occhi di Carlo Emanuele che quelle di Ginevra? Una tradizione di secoli manteneva tuttora vivo il diritto di sovranità della corona sabauda sopra Saluzzo. Quel diritto, affermato per nove terre fino dalla prima metà del secolo e confermato nel 1363 al conte Amedeo VI di Savoia dal marchese Federico, rinnovato successivamente e in pace e in guerra molte volte ancora nel seguente secolo, consacrato in solenni giudizi e scritture dalla maestà dell'imperatore, restò fin dal 1343 adombrato dai Delfini di Vienna, a cui il marchese Tomaso, in cambio d'aiuti, fece omaggio feudale delle proprie terre: cosicchè la corona di Francia, succeduta nella sovranità del Delfinato, rafforzata con parecchi tributi d'omaggio ch'essa pure ottenne poi in varie occasioni in quella terra, credette legittima nel 1548 l'uccisione del marchese Gabriele di Saluzzo, accusato di pratiche segrete cogli imperiali, e l'occupazione fatta contemporaneamente del marchesato (1). Malgrado ciò, le

(1) MANFRONI, « I diritti di Casa di Savoia sopra il Marchesato di Saluzzo » in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Roma, 1885. — RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, III, 7°, 2.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ragioni di Savoia non quietarono nemmeno dopo che il trattato di Castel Cambrésis confermò alla Francia il dominio di Saluzzo, perchè al di sopra delle convenzioni sancite scambievolmente colà tra il cristianissimo ed il cattolico era la santità di un diritto, che attingeva la sua forza, oltre che da una tradizione secolare, da quell'unica e naturale sorgente di ogni giure feudale ch'era appunto l'imperatore.

Ora adunque non doveva sorgere spontaneo nello spirito di Carlo Emanuele e ingagliardirsi, nell'attrattiva che ha sempre l'opportunità di una rivendicazione, il desiderio di volgere gl'imbarazzi della corona di Francia e le agitazioni crescenti verso le frontiere del marchesato al trionfo delle avite ragioni, quando forse poteva soccorrerlo l'aiuto di Spagna, quando specialmente doveva ancora spronarlo l'esempio del padre, che in vent'anni di regno nessuna occasione aveva mai lasciata passare per riuscire a quel fine? Per verità, Carlo Emanuele cotesto pensiero aveva sempre anche prima accarezzato; se non che, a differenza di Ginevra, dall'armi s'era tenuto lontano per la grandezza del nemico che avrebbe dovuto affrontare. Riavere la terra per trattato gli era stato impossibile perfino quando, pochi anni prima, negoziando di nozze col re di Francia e colla regina madre, non solo avrebbe potuto soddisfare alla lunga brama di questa, sollevando la nipote al trono di Savoia, ma rinvigorire notevolmente il regno d'una amicizia sicura e molesta così ai nemici di fuori, come ai ribelli di dentro. La cecità di Enrico III gettò invece il duca nelle braccia di Filippo II; nè più manifesta fu allora l'ostinazione della Francia a mantenere contro Savoia il dominio del marchesato. Ma Carlo Emanuele nei tre ultimi anni s'adoprò a tenere in qualcuna di quelle fortezze, e sopra tutto a Carmagnola, segreti accordi, alla stessa maniera che faceva a Lione, a Marsiglia, a Valenza ed in altre terre del regno, non già col proposito d'im-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

provvisi moti delle sue armi, ma coll'intento di prepararsi in tempo un vantaggio militare per l'avvenire, quando, al crescere della bufera, la Spagna si fosse decisa alla guerra colla Francia. Invece il progredire della fortuna ugonotta nel Delfinato e l'ardimento del Lesdiguières schiusero anzi tempo alla frontiera tale periodo di torbidi che Carlo Emanuele si vide costretto ad affrontare la grave questione nello stesso momento in cui si riaccendeva il conflitto tra la lega ed il re.

A dare un carattere di legittimità all'intervento sabaudo a Saluzzo bastava per lo meno la vicinanza delle terre ducali in pericolo d'essere esse pure travolte nella stessa rovina del marchesato. Invocando cotesta ragione e rappresentando il danno che alla comune causa dei cattolici sarebbe venuto dai progressi ugonotti nelle valli italiane, Carlo Emanuele metteva innanzi un interesse suo proprio, che dava alle sue parole un'autorità che altri certamente in Italia non poteva avere, e tanto meno il granduca di Toscana, se, come il Cavriana andava consigliando, in un modo o nell'altro avesse cercato di farsi avanti colà. Ora adunque al duca di Savoia miglior consiglio non sembrò da prima che metter piede nel marchesato di pieno accordo col re di Francia, ottenendone il governo per difenderlo dagli ugonotti: il tempo, nella mente del duca, gli avrebbe più tardi, attraverso i crescenti moti del regno, dato modo di mutare il governo in durevole dominio. Enrico III però, a cui era naturale che non sfuggisse la vera ragione della proposta, se ne schermì fin da principio, dichiarando al signore d'Alimes, ministro ducale a Parigi, che dell'amicizia del duca egli non dubitava, ma che d'altro canto le condizioni del marchesato non credeva così gravi e difficili da essere indotto a ricorrere all'aiuto di Savoia (1). Tuttavia Carlo Emanuele, risoluto ad agire

(1) BAUX, *Histoire de la réunion de la Bresse*, 120-121.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

comunque, dopo che vide il re in aperta lotta col Guisa fuggir da Parigi, ritentò la prova, mandando a Chartres il signor La Bâtie coll'apparente missione di condolersi delle dolorose vicende che lo avevano costretto a rifugiarsi colà, ma in segreto con istruzione di procurare, anche a prezzo di danaro e con pegno, che intanto alla corona sabauda fosse affidato in custodia il marchesato (1).

Al nuovo ambasciatore di Spagna, Giuseppe de Acuña, succeduto fino dal marzo 1588 al barone Sfondrato, nessun cenno fu, contro l'uso, fatto di ciò; anzi una certa cura fu posta a tenergli celato lo scopo vero dell'ambasciata al re. La politica di Savoia riprendeva a poco a poco la libertà d'iniziativa e d'azione che negli ultimi anni erale in qualche modo impedita dall'autorità dell'Escuriale. Cotesta salutare reazione incominciava. Carlo Emanuele con accorto intelletto, dopo che ad un lungo attendere era seguito il rammarico quasi d'un abbandono e la certezza che, affidato alle lusinghe di Spagna, invano egli si sarebbe elevato a quel maggiore dominio, a cui per legittime rivendicazioni andava drizzando l'opera sua.

Partecipe di quel negozio Filippo II non avrebbe potuto forse impedirlo? E che era tanta vigilanza dei ministri spagnoli, se non prodotta dall'impegno di tener vincolata ogni azione del duca al consenso del cattolico e disciplinate le varie e gagliarde energie di Savoia all'esclusivo interesse dell'Escuriale? Quasi una protesta, un richiamo al re fece l'Acuña quando, dopo d'aver consigliato che ad Enrico III, anzichè con particolare messaggio, fosse espressa con lettera la dichiarazione di condoglianza della ribellione di Parigi, seppe soltanto all'ultim'ora dell'invio del signor La Bâtie, per essere questi andato, prima di mettersi in viaggio, « quasi cogli speroni calzati » a salu-

(1) Archivio di Stato di Torino, Negoziaz. Francia, 4°, 27; 4 giugno 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

tarlo (1). E non si tenne l'Acuña di esprimere al signor di Leyni la dolorosa meraviglia dell'accaduto, forse sospettando che qualche cosa di più di un semplice complimento l'inviato ducale dovesse recare a Chartres; ma, lungi dal conoscere il vero, non si ebbe in risposta che ragioni vaghe, quali il bisogno di riparare all'ambasciata che da prima il signore d'Alimes avea fatto in senso opposto a quello voluto dal duca (2), e la convenienza di avere ampie e precise informazioni degli avvenimenti di Francia, talchè anzi, oltre al La Bâtie, il duca s'era indotto a mandare a Chartres un suo abile agente, il quale segretamente spiasse ogni moto del cristianissimo e della sua corte, non sembrando opportuno che in quei momenti il signore d'Alimes lasciasse Parigi per raggiungere il re (3).

A Carlo Emanuele sorrideva questa volta di maggiori lusinghe la speranza della riuscita, poichè egli giudicava di già le cose di Francia — come disse all'ambasciatore veneziano Francesco Vendramin — « in un termine mezzo disperato » (4), nè gli sembrava irragionevole quindi pen-

(1) « Aviendose tratado aqui si seria bien embiar al Rey de Francia à condolerse de parte del Duque, yo dixe que bastava que esto se hiziesse por carta y que se la diesse su Embaxador y quedamos de acuerdo en ello, y ayer me vino á hablar el Conde de la Vatia, sobrino de Mosiur de Iuli quasi con las espuelas calcadas, y a dezirme si queria algo para Francia à donde yva de parte del Duque à condolerse con el Rey Christianissimo ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1264; 14 giugno 1588.

(2) « Respondieronme que por aver Mos. de Salimes Embaxador del Duque en Francia entendido al reves el recaudo que se le embio, y errado su comission se avia el Duque resuelto à embiar este cavallero a complimientos, y que abultas desso entendiesse como caminavan aquellas cosas ». — *Ibid.*

(3) « Demas desto embiava el Duque un hombre entendido en aquella corte que sin saber nadie lo que hazia le diesse aviso de todo lo que cerca del Rey se hiziesse andandole à todo sus passos pues Salimes no saldria de Paris ». — *Ibid.*

(4) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Dispacci Savoia; 10 giugno 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sare che il re, pur di sottrarsi al terribile naufragio e d'impedire a Savoia di gettarsi dalla parte della lega, incominciasse a cedere intanto sul punto del marchesato, tanto più che non era in giuoco nè il diritto nè l'onore della corona. « Io credo che il duca di Guisa abbia un gran pensiero di mettersi un giorno quella corona in testa e mi pare che cammini innanzi a gran giornate » — soggiungeva quindi al Vendramin; e certo nell'intimità del discorso, su cui a questo proposito con molta confidenza intrattenne l'ambasciatore della repubblica, si può ben ritenere riflessa la mente sua in quest'ora gravissima, in cui l'Europa guardava trepidante a Parigi e non meno trepidante all'imminente urto di Spagna e d'Inghilterra. « Io tengo ancora per fermo — insinuò il duca — che si debba far presto la pace colla Regina d'Inghilterra perchè io so che il re cattolico la desidera; ma io credo bene che forse S. M. procurerà destramente d'impadronirsi d'alcuno di quei porti in Scozia e di mettere Spagnoli in alcune di quelle piazze, facendosi il re Giacomo più aderente che sia possibile per tener un freno da quella parte alla regina d'Inghilterra, contentandosi per ora di tirarla a qualche onesta condizione di pace, con cui S. M. possa assicurare meglio che sia possibile le cose sue » (1). Qui parve al Vendramin che Carlo Emanuele volesse finire il discorso; ma esso non fu che il preludio necessario di ciò che questi intendeva di dire a proposito della crisi di Francia. Poichè, di fatti, uscì a dire di poi: « Io sono parente tanto congiunto quanto si sa col re di Francia, e sempre certo io non desiderei il male di S. M. Cristianissima; ma io non so finalmente con questi presenti moti di Francia dove si volgeranno le forze così potenti di S. M. cattolica, e sebbene il popolo francese odia tanto gli Spagnoli come facevano ancora i Portoghesi i Castigliani, passando poi

(1) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nel resto oggidì quello che passa in quella Provincia quando appresso di ciò corressero davvero le doppie di Spagna, riuscirebbe quella impresa più facile per avventura di quello che altri si credono. Io so veramente che il Re cattolico non ha avuto i mesi passati questa intenzione, e non l'ha per avventura meno al presente; ma con questi novi riscontri Dio sa quello che ne possa seguire, sapendo io che il duca di Parma vi ha l'animo molto inclinato e sempre credo che da lui e dagli altri ancora deve essere stimolato al presente davvero S. M. cattolica » (1).

Cotesta convinzione pertanto guidò l'opera del duca in quel momento: alla vigilia dei gravi eventi, che avrebbero preparato lo smembramento della Francia, poichè non era dubbio che per lo meno Filippo II mirasse al dominio della Bretagna (2), sentì vibrare più forte lo stimolo della conquista, sicchè nel mentre tentava il cristianissimo per Saluzzo e non lasciava d'altra parte di preparare la sorpresa di Ginevra, cercò di scrutare altresì l'animo del papa sulle cose del marchesato, sottoponendogli il problema se fosse opportuno a Savoia accostarsi alla lega e quindi occupare Saluzzo, per impedire il diffondersi dell'eresia anche in Italia, nel caso che il re di Francia finisse con aderire agli ugonotti e questi volessero farsi padroni del marchesato (3). Ma Sisto V, allo stato in cui erano allora

(1) *Ibid.*

(2) « S. M.tà Catt.ca ragionando meco quando io era in Spagna delle sue pretensioni per Stati d'altri Principi mostrò di haver gran pensiero in particolare per la Bretagna la qual egli tiene che sia di ragione di sue figliole ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° giugno 1588.

(3) « Venendo a li particolari di Francia supplicai S. S.tà del suo buon parere in caso che il re di francia saderisse a li Ugonoti per sapere se V. Alt. doverebbe acostarsi con quei de la lega per evitar le diversioni che Ugonotti potrebbono pensare verso il marchesato di Saluzzo con pensiero d'infestar anco l'Italia a che si

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

le cose di Francia, sia per ragioni di prudenza, sia perchè veramente mancasse ancora degli elementi di fatto più necessari a formulare un giudizio, si schermì dal consiglio richiestogli con rispondere (16 giugno) ch'egli deplorava la partenza del re da Parigi, ma che, d'altronde, fino a quando non si vedesse quale piega prendessero quei moti di Francia, non poteva dir nulla, potendo avvenire che, unendosi il re con Enrico di Navarra, la curia fosse anche costretta a condannarlo, e che invece, seguendo quegli l'opposta via, fosse anche indotta ad aiutarlo (1).

Non meno attivo fu intanto lo sforzo che il duca di Savoia fece a Parigi col duca Enrico di Guisa, sul cui animo si adoprò anche a far valere l'autorità del fratello duca di Mayenne (2). L'antica trama, proposta a rovina della corona francese, Carlo Emanuele avrebbe voluto riannodare ora col potente ribelle, che sembrava avere in pugno le sorti della Francia; ma come pretendere ancora che « il re di Parigi » accettasse di cooperare allo smembramento del regno a beneficio del duca, quando già, come questi diceva, sempre più verso lo scettro a grandi giornate quegli s'avanzava, mentre nemmeno allorchè il Guisa era al principio della sua fortuna e più abbisognava dell'aiuto di Savoia avea acconsentito di abbandonarle, in com-

---

rimediarebbe col prevenirli ». — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma; 16 giugno 1588.

(1) « Piacque a S. S.tà dirci dopuo un esageratione contro la persona del re biasimando pur assai la sua partenza da Parigi che fin non si veddino dove pararanno li sud. accidenti, non può dar a V. Alt. alcun parere sopra ciò. Però che potrebbe il re accostarsi d'una maniera a Navarra che S. Stà sarebbe etiandio costretto a privarlo et d' un' altra maniera potrebbe avenire che si risolverebbe ad aiutarlo. Onde che giudica necessario di star a vedere che piega prenderanno d.i accidenti che poi a suo tempo non mancarà darle quei riccordi che gli parranno giovevoli ». — *Ibid.*

(2) Archivio di Stato di Torino, Negoziaz. Francia, m. 1°, n. 31.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

penso, tanta parte del suolo francese? Quell'aiuto poteva anche ora esser utile al Guisa, tanto è vero che col mezzo dell'arcivescovo di Lione, pontefice massimo della lega, non fu alieno di trattare col signore d'Alimes appunto della sua unione col duca di Savoia. La base del trattato avrebbe dovuto essere questa, come annunziò l'arcivescovo: poichè i Guisa, finchè Enrico III viveva, non avrebbero mai acconsentito a ciò che importasse la dissoluzione della Francia, anche se per l'esclusione del Navarra e la morte del cardinale di Borbone le vicende li avessero sollevati al trono, si sarebbe tutt'al più cercato che la corona rinunciasse alla protezione di Ginevra. Inutile quindi pensare ad altri compensi: se il duca di Savoia cotesto vantaggio attendeva dalla corona, incominciasse a ritentare la prova della conciliazione del Guisa col Montmorency ed a cooperare alla fortuna di quello (1).

Ma ogni accordo, tentato col re da una parte e col duca di Guisa dall'altra, fu appena iniziato dalla diplomazia di Savoia che dovette essere interrotto, essendosi frattanto avviate in Francia attive pratiche di conciliazione, promosse dalla regina madre e dal nunzio Morosini. Veramente il re dal suo esilio di Chartres vi si mostrò da prima affatto contrario, predominando ancora nel suo spirito il sentimento della vendetta della dignità offesa; ma poi, nel disordine di quella corte errante e quasi indifesa, la crescente potenza di Enrico di Guisa ed i grandi apparecchi d'armi della lega fecero temere che, vinti gli eretici e i cattolici regi, malgrado il re, non più questi, ma il Guisa vincitore avrebbe fatta la legge alla Francia; cosicchè in quella interna battaglia, onde fu poi oppresso l'animo di Enrico III, i consigli più conformi alla sua indole fiacca e paurosa finirono di prevalere e d'indurlo ad accettare

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 3 giugno 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

quella grande vergogna che gli fu imposta e che intitolarono « atto d'unione » (15 luglio). Ricevendo l'arcivescovo di Lione osò esclamare: « Io vuo' confessarvi il vero: sinora sono stato captivo dello spirito e del corpo, poichè da quelli che erano intorno di me ero così rigidamente posseduto che non potevo dire d'essere il padrone e il re vostro. Ora lodato Dio! sono libero, e ciò riconosco dalla vostra bontà e da quella dei miei cugini di Guisa » (1); ma intanto come un grido disperato di dolore egli lanciava fino a Roma, implorando gli aiuti della Chiesa, sempre incerto fra la pace o la guerra sia cogli ugonotti sia colla stessa lega, a cui mostrava pubblicamente d'inneggiare come a sua salvatrice (2). Quanta verità in quel grido e quante lagrime nel segnare con quel fatale trattato la sua vergogna! Quel trattato riconfermava presso a poco gli articoli della pace di Nemours del 1585, ma ne aggiungeva altri che, confermando la vittoria popolare delle barricate, disarmarono la corona d'ogni potere, mettendola completamente alla mercè d'un partito e d'un uomo, il quale si accostava sempre più al trono; sicchè non doveva ingannarsi il Mendoza, scrivendo a Filippo II che l'esecuzione di un simile trattato sarebbe stata costantemente elusa da Enrico III e che questo principe si sarebbe d'ora innanzi adoperato a mostrare che gli si era fatto promettere ciò che non era in suo potere di mantenere (3).

Comunque, cotesta conciliazione, per quanto poco sincera, parve un'altra volta sconcertare i disegni di Carlo Emanuele, tanto più che, quanto a Ginevra, in cambio dell'abbandono che il re faceva della protezione di essa, per evitare il pericolo di lasciarla cadere in poter di Savoia, volevasi indurre il papa ad accettare di governare egli

(1) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. diplomatiques*, IV, 798.
(2) HÜBNER, *Sixte-Quint*, II, 200.
(3) DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 99.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

solo l'impresa a patto che, occupata la città, le sue fortificazioni fossero tosto smantellate (1). Vero è però che, su formali osservazioni del ministro ducale, Sisto V, lungi d'accettare che Ginevra avesse distrutti i suoi forti e le sue mura, si volle anzi impegnare con più solenne e precisa promessa a soccorrere il duca, fissando il moto pel settembre (2), e suggellando con formale trattato l'alleanza (3); ma, quanto a Saluzzo, sembrò perduta una buona occasione di mettere la sua spada a prezzo di quell'acquisto. Ma veramente la conciliazione non garantiva la pace alla Francia; chè anzi essa preluse ad una nuova, decisiva guerra tra gli ugonotti e la lega, essendo appunto lo sterminio di quelli la condizione prima del trattato di unione. E benchè il duca fosse lasciato ormai da Filippo II quasi all'oscuro di quanto si preparava dal Guisa, del che certo quegli ebbe ragione di lamentarsi coll'agente di Spagna, sembrando ciò una prova della poca fiducia che avevasi all'Escuriale del proprio alleato (4), pure tutto ciò

(1) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, 185. — DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 96.

(2) « Et rimostrando a S. S.tà che non metteva conto di ciò fare et che quando fosse smantelata sarebbe servitio del Christianissimo che S. S.tà prestasse un milion d'oro a V. A. quando non si trovasse modo di fortificarla altrimenti, S. S.tà aprovando che conquistandosi si conservi fortificata degnò dirmi che parendo le cose si vadino incamminando bene per lesecution di detta impresa va pensando che non frammettendosi disturbo debba ad ogni modo farsi a settembre prossimo ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 9 luglio 1588.

(3) « Tal capitulatione sarà per maggiormente obligar S. S.tà ad effettuargli la promessa ». — *Ibid.*

(4) « Poca confiança que V. M.d hazia de S. A. en encubrirle lo que tan claramente el mundo sabia... El Pallavicino me hablo en esta conformidad maravillandose mucho que V. M.d le encubiesse al Duque estos negocios tan claros, y mas siendo tanta parte S. A. para el bien dellos ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1263; 8 luglio 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

che si andava maturando nel marchesato era ancora abbastanza grave, perchè egli non vi tenesse sempre fermo il suo spirito più ancora che sopra Ginevra.

Del signor La Valette nessuna fiducia potevasi avere, poichè egli già da qualche tempo la causa cattolica soleva subordinare all'interesse proprio che credeva minacciato coi progressi della lega. Di fatti, mentre il Lesdiguières assediava la fortezza di Gap, ch'era l'ultimo ostacolo al completo trionfo degli ugonotti nel Delfinato, benchè quegli avesse avuto dal re di Francia l'ordine formale di snidarli dalla cittadella di Puymore, donde stringevano quella fortezza, fece appena una breve apparizione in quella terra, ritirandosi poi subito tra lo stupore di tutti. Nemico della lega, egli voleva, come il re, combatterla ed indebolirla, risparmiando più ch'era possibile gli ugonotti (1). E nemico implacabile di quella il La Valette era divenuto, allorchè, conchiuso il trattato d'unione, si vide col fratello duca d'Epernon come proscritto per volontà del Guisa, che tutti gli antichi consiglieri e favoriti di Enrico III si apprestava ormai ad abbattere per meglio rassodare quella fortuna, che gli doveva schiudere la via del trono. Il duca d'Epernon restò tuttavia al Guisa avversario assai temibile, perchè, padrone d'Angoulême, dove s'era ritirato come in asilo e principale sede del suo governo, e arbitro di qualche altra importante fortezza, come Metz e Boulogne, avrebbe potuto, unendosi al Navarra ed al Montmorency, non solo portare contro il re e la lega un contributo di forze tali, quali di tutti i cattolici moderati, da perpetuare la guerra fino a che la lega non fosse disciolta, ma schiudere anche per rappresaglia la Francia ai Tedeschi, si che era da temersi di vedere introdotti « tanti stranieri nel regno che Serse non ne condusse mai così gran numero in Grecia » (2). Il pensiero che il duca d'Epernon finisse

(1) DUFAYARD, *Le connétable de Lesdiguières*, pag. 104.
(2) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. diplom.*, IV, 812.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

per congiungersi col re di Navarra sorse in ognuno fino dal giorno che il re fu costretto a levargli la grazia, con cui fino allora l'aveva tanto esaltato; ma il signor La Valette, prima ancora che il fratello si gettasse veramente nelle braccia degli ugonotti, incoraggiato dal ravvicinamento, che incominciò a disegnarsi nel Delfinato, fra i cattolici moderati e il Lesdiguières all'indomani dell'editto d'unione e dell'annunzio che un esercito della lega sotto il comando del duca di Mayenne era mandato in quella provincia, pensò tosto ad accostarsi egli pure all'antico avversario, poichè anche da qualche tempo un tacito accordo e perfino un principio di trattato era avvenuto con lui (1).

Questo era anche il desiderio del signore di Lesdiguières; e il pensiero dell'uno e la brama dell'altro eran tenuti vivi dai loro amici e partigiani, i quali non cessarono di mostrare la gravità del momento e la convenienza di allearsi. Rappresentavano appunto al La Valette come egli ed il fratello suo sarebbero i primi ad essere colpiti dall'odio del Guisa, se non pensavano in tempo alla loro sicurezza, e come il miglior mezzo di resistere alla lega era di mettere insieme le forze sue e del suo avversario, cosicchè avrebbero avuto due provincie per sottrarsi alla bufera; e dall'altro canto dimostravano al Lesdiguières che contro la lega occorreva tutelare gl'interessi propri e del partito, stendendo la mano al nemico ch'egli aveva fino allora lealmente combattuto (2). Sul finire di luglio pertanto s'incontrarono a Montmaur i legati dei due avversari per trattar dell'unione; nè fu difficile prevedere come le condizioni particolari del La Valette e degli ugonotti non dovessero rendere troppo laboriosa quella conferenza.

(1) DUFAYARD, *Le connétable de Lesdiguières*, pag. 106.
(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Tutto ciò preparava al marchesato di Saluzzo novità singolari: esso poteva divenire, come la Provenza e il Delfinato, un campo di guerra ostinata, minuta, continua fra il La Valette e la lega, oppure, impotente la corona francese a riconquistarlo, esso sarebbe rimasto in balia del Guisa, se vincitore, o, altrimenti, del signore di Lesdiguières, se da lui veramente e dagli ugonotti il La Valette attendeva la principale difesa. E già molti giorni prima che incominciasse la conferenza di Montmaur, il signor La Hitte, andato a Torino a chiedere al duca in prestito alcune migliaia di scudi e ad offrirgli in vendita alcuni pezzi d'artiglieria della piazza di Carmagnola, per trarne — così almeno diceva — i mezzi da impiegare nel marchesato in servizio del re (1), non potè nascondere al duca il proprio scoraggiamento, e si lasciò anche sfuggire parole assai gravi, affermando appunto « che vedendo le strettezze che avevano in Francia di tutte le cose e ritrovandosi in termini di necessarie provvisioni per mantenere quel marchesato, quando si fosse fatto tutto quello che si fosse potuto, piuttosto che lasciarlo cadere in mano della casa dei Guisa, si sarebbe congiunto agli eretici, ritrovandosi Lesdiguières poco lontano » (2). Al che Carlo Emanuele ribattè con vivacità e fermezza « che non dovessero mai pensare a questa risoluzione, perch'io non intendeva, nè per interesse di religione, nè per interesse di Stato, nè per servizio di tutta Italia, di comportarlo mai fino ch'io avrò vita » (3). Ed a conferma di codesti propositi, per essere pronto ad ogni evento e agguerrito contro ogni sorpresa dei novissimi alleati, diè subito l'ordine

(1) « De i quali scudi dice ritrovarsi in molto bisogno per impiegar nel Marchesato in servitio di S. M. Chr.ma ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 2 luglio 1588.

(2) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 19 luglio 1588.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

a tutti i colonnelli di fanteria e alle compagnie di cavalli di star preparati a mettersi in campo ad un suo cenno (1), tanto più che quasi ogni giorno si annunciava un'imminente ripresa d'armi del Lesdiguières nelle valli verso il marchesato, e si diceva altresì che, soltanto a tal fine, questi avesse abbandonata l'impresa di Gap e lasciate le altre terre cattoliche del Delfinato, contro le quali aveva portate le sue schiere (2).

Gli apparecchi del duca di Savoia furono veduti con una cotal avversione dal ministro spagnolo a Torino e non senza qualche risentimento, sembrando che Carlo Emanuele venisse meno alla parola data, pochi giorni innanzi, a lui e al duca di Terranova, i quali, appunto per tema che ogni rumore d'armi nuocesse all'impresa che di quei di finalmente il cattolico incominciava contro l'Inghilterra, erano riusciti a garantirsi contro ogni novità, di cui i principi ed i loro ministri mostravano d'essere impazienti, con farsi promettere che nessuna bandiera sarebbe stata levata in Piemonte senza il consenso del re di Spagna (3). Il dise-

(1) « Quest'Alt. ha dato l'ordine generale che tutti li suoi colonnelli di fantaria et li capitani de cavalli stiano preparati per marchiare prontamente dove le sarà commandato, temendo più d'ogni altra cosa di qualche strattagemma di concerto con li capi de i cattolici per dare il possesso assolutamente a gl'Ugonotti, conforme a quanto mi disse S. Alt. ultim.e in questo proposito, parlando di Mons. della Fitta ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 21 luglio 1588.

(2) « Habbiamo qui ogni giorno qualche avviso di Lasdighiera che se ne venga con i suoi seguaci a scorrer il Marchesato doppo haver abbandonato l'impresa di Gap et ogni altra cosa per quest'effetto ». — *Ibid.*

(3) « Estando muy contentos de Terranova como yo de la palabra que el Duque me avio dado ultimamente como lo escrivi a V. M.d en 19 de este de no hazer por esta parte ningun llamamiento de armas por ser cosa tan perniciosa al servicio de Dios y de V. M.d en la era que corre sin su licencia y buen consentimiento

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

gno di Carlo Emanuele, quale manifestava a quel ministro, era di opporsi colle sue forze alla venuta degli ugonotti a Saluzzo, e di rigettarli di là dai monti, affinchè non si annidasse tal peste presso i suoi Stati: che se quelli miravano ad espugnar Carmagnola o qualche altra fortezza del marchesato, egli intendeva di prevenirli, informandone contemporaneamente il cristianissimo e protestando che la temporanea occupazione egli avrebbe fatta pel bene della corona francese, alla quale anzi, in prova de' suoi sentimenti sinceri, avrebbe data una solenne garanzia con lasciare nelle piazze i capitani ad essa devoti, e con mutare soltanto per ogni buon riguardo i soldati (1). Ed a questo fine anzi avrebbe voluto che il duca di Terranova lo aiutasse colla cavalleria del Milanese, o, per lo meno, che restasse pronto alla riserva (2); ma quegli rifiutò dicendo che lo avrebbe aiutato con tutte le sue forze, se fosse stato necessario provvedere alla difesa e all'incolumità del ducato, ma che per occupare le fortezze del re

por las continuas baterias que nos davan el y sus Ministros de querer provocar aesto con mil Invenciones que proponen cada dia ». — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1273; 31 luglio 1588.

(1) « Tienen avisos muy ciertos que La diguiera cabeça de Uguenot en el Delfinado del Principe de Bearne y tambien de Memoransi quiere baxar a Piamonte con quatro ó cinco mil hombres y apoderarse del Marquesado de Saluzo y que pues la fitta teniento del Governador del tiene tan poca fuerças para resistirle como mas vizino toca al Duque hazerle rostro y echarla alla delos montes porque no se anide por aca cosa tan prejudicial y que si la Diguiera hiziere motivo de querer espugnar a Carmagnola ò otra plaça fuerte del Marquesado lo quiere el hazer primero... que al mismo que esto hiziesse daria quenta dello al Rey de Francia que por hazerle servicio avia puesto en sus plaças tan buen recaudo y que en fee desta verdad dexava en ellas sus capitanos asu devocion mudando por buenos respectos solamente los soldados dellas ». — *Ibid.*

(2) « Yuntamente que el Duque de Terranova le ayude con su cavalleria ó a lo menos le haga espaldas ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di Francia non poteva dare un solo uomo senz'ordine formale del re cattolico (1).

Ma era veramente sincera la preoccupazione di Carlo Emanuele e legittimo il sospetto di prossime scorrerie degli ugonotti? E i suoi armamenti tendevano propriamente a combattere il Lesdiguières per impedire davvero che l'eresia trovasse nel marchesato un nuovo centro di propagazione e vittoria? Occorre appena ricordare che il duca di Savoia coi capi ugonotti e col Montmorency avea sempre serbate relazioni di grande amicizia, a cui la tradizione, le loro diverse mire e la stessa condizione d'inimicizia simulata od aperta dinanzi al cristianissimo diedero tale solidità da rendere possibili certe mutue concessioni di non lieve valore, come quella della neutralità benevola serbata dagli ugonotti, mentre Carlo Emanuele levava le armi contro Ginevra. Anche di recente un nipote del Montmorency, ospitato tutto il mese di febbraio alla corte di Torino e regalato splendidamente di sette cavalli turchi, aveva dato motivo di sospetti al ministro di Francia (2); ma sospetti ancora maggiori sollevò il duca di Savoia, allorchè nel giugno questi, mentre il Montmorency assediava in Linguadoca Pont-Saint-Esprit, era voce che gli avesse mandato quattro pezzi d'artiglieria (3), nel tempo stesso che anche il Lesdiguières accorreva colà ad aiutar l'alleato.

(1) « El de Terranova se ha excusado muy prudentemente diziendo que le ayudara despues que sea menester acudir a la conservacion y seguridad de sus estados con todas las fuerças que V. M.d tiene en el de Milan y su persona la qual generalidad el Duque ni sus Ministros no la pueden oyr ni ver alos que la dizen, pero que para esto deprevenir atornar plaças del Rey de francia no puede dar un sol hombre sin orden expreso de V. M.d ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1273; 31 luglio 1588.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 1° marzo 1588.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 19 luglio 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Il pericolo degli ugonotti era meno vicino di quello che Carlo Emanuele volesse far credere. Il trattato d'unione preludeva ad una guerra di sterminio contro di loro, e il duca di Mayenne si preparava appunto a fare di Lione la principale base delle sue ostilità, in nome della lega, nel Delfinato; e quindi come sarebbe stata possibile un'azione vigorosa e un'offensiva gagliarda degli eretici nel marchesato di Saluzzo, quando una bufera così grande stava per scatenarsi nei territori in cui essi erano tuttora prevalenti? Era già molto se tutti insieme e a grande stento potevano difendersi dalla lega (1); e in questo senso appunto insistè la diplomazia spagnola, mostrando da prima, come affermò il Terranova, che col restare bene agguerrito il ducato sarebbe stato sicurissimo non solo degli eretici, ma del La Valette, dell'Epernon e di tutti gli altri loro protettori (2), ed ammonendo di poi che ogni moto d'armi, oltre che a Savoia, allora e per l'avvenire sarebbe stato pernicioso al re cattolico, il quale tuttavia contro ogni sospetto che fosse sorto, pei noti vincoli col duca, della sua complicità in quell'avventura avrebbe provveduto a premunirsi con fare annunziare dovunque la verità (3).

L'essere così fuori di ogni buona ragione, la tema dell'avanzarsi del Lesdiguières, specialmente con le forze che gli si attribuivano, e l'apparire inoltre contrario all'inte-

(1) « Todos estos y tambien los hereges teinan *(sic)* que hazer a defenderse de la persecucion que les haran los Principes de la liga de Francia y los demas catolicos pues todo se han unido agora para perseguirlos ». — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1273: 31 luglio 1588.

(2) « Aconsejando a su Alteza que con tener quenta con sus fuerças y Presidios estara muy seguro no solamente deste herege quando baxasse pero dela Valeta Espernon y los demas sus valedores ». — *Ibid.*

(3) « No podria dexar de dar quenta a todas las partes donde Vuestra Magestad tenia Embaxadores desta verdad ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

resse di Stato, anche ammesso quell'avanzarsi, che il duca sciogliesse il freno per gettarsi così alla leggera in quell'avventura, fece pensare all'ambasciatore spagnolo a Torino che qualche segreto accordo fosse tra il governo sabaudo e quel capitano, la cui devozione al Montmorency era a tutti nota, com'era nota altresì una cotal riverente amicizia serbata sempre da quello alla casa di Savoia (1). Una conferma di cotesto sospetto ebbe inoltre l'Acuña dalla voce corsa sommessamente a Torino che, quando l'anno innanzi il Lesdiguières passò i monti, il duca gli abbia dato armi, danaro e munizioni (2); cosicchè l'agente di Spagna finì con trarne ragione di credere che, pure ammettendo che gli ugonotti scendessero di qua dai monti, nessuna molestia ne avrebbe avuto il ducato, e che, in fondo, tutte le voci diffuse d'imminenti scorrerie di quelli non fossero che un artificio del duca per mostrare ai ministri spagnoli la necessità di levar genti per respingerli (3).

Il sospetto di sì audace trama non fu senza fondamento. Appunto di quei di che l'Acuña svelava al re cattolico quel

(1) « Visto el poco fundamento que tiene esto de la baxada de la Diguiera y mas con tantas fuerças como juntan y aun cuando lo hiziesse no ser buena razon de estado si ellos no tienen algun secreto conste herege (como creo que si) que el duque se mueva de su casa tan a rienda suelta con tan ligera ocasion, me ha hecho pensar que podia tener alguna mazaña con este la diguiera (el qual demas deser hombre de memoransi tan amigo del duque como V. M d sabe) se precia de muy servidor de su Alteza como lo fue tambien de su padre ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1273; 31 luglio 1588.

(2) « Y esto mismo se murmuro aqui o lo que he entendido la primera vez que hizo motivo de baxar los montes y aunque le avia dado dineros armas y municiones ». — *Ibid.*

(3) « De donde se puede riferir que sus armas no dañaran al duque aun quando baxasse y que los avisos que dan son todos inventados para persuadir nos a que es bien alexarle con gente ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

suo pensiero (31 luglio 1588), Carlo Emanuele riceveva di notte ed in grande segretezza il maggiordomo del signore di Lesdiguières, e s'intratteneva poi più volte ancora in intime conferenze con quello; sicchè tutto ciò parve davvero confermare all'Acuña l'accordo e dar un credito incontestato alla voce degli aiuti somministrati da prima da Carlo Emanuele agli ugonotti (1).

Del resto anche il pontefice finì per non mostrarsi alieno dall'approvare l'intervento sabaudo nel marchesato, se gli ugonotti si fossero veramente mossi. Appunto al ministro ducale a Roma, Giacomo Corte, egli aveva anzi chiaramente manifestata l'opportunità dell'occupazione di quel territorio, essendo molto piu preferibile questo rimedio ad una neutralità irragionevole; e questo stesso pensiero espresse anche all'ambasciatore spagnolo, il quale soleva dire che, occupando il marchesato, era come voler tirare la guerra in Italia (2). Cotesto favore del papa era il riflesso del suo malcontento contro gli indugi e la debolezza del cristianissimo, poichè non senza ira e disprezzo contro di lui aveva appreso i minacciosi progressi del Lesdiguières

(1) « El duque de 6 dias aca ha ablado con el Mayordomo de la Diguera diversas vezes de noche, y con mucho secreto, que es confirmacion de la que despues se ha sospechado que su Alteza se entiende con el pues le ha hayudado con dineros, armas y municiones, lo qual me ha parescido escrivirlo a V. M.d ». — Archivio di Simancas, Estado, legajo 1273; 5 agosto 1588.

(2) « L'ambasciatore spagnolo si sforzò di rimostrarli che il procurar d'impadronirsi del marchesato di Saluzzo era un tirar la guerra in Italia, la quale portarebbe grandissimi inconvenienti a che il papa mi dice haverli risposto formali parole Noi non diciamo che S. Alt. tolga alcuna cosa al re di Franza ma sì ben esser meglio che ne resti padrone S. Altezza che li heretici et ciò per maggior quiete e non guerra di tutta Italia: et conchiudendo mi disse che quando V. Alt. nel scaciar li heretici se ne impadronisse che il papa non mancarebbe del sue aiuto et favore », — Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma; agosto 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sulla sinistra del Rodano, non lasciando di moverne aspre doglianze col marchese Pisany, ministro francese a Roma, e di dirgli, a mo' di minaccia, che il re perdeva ad una ad una le provincie del regno, e che ciascuno si faceva padrone di ciò che meglio voleva senza tema di offendere il re, dappoichè cotesto territorio ormai più non gli apparteneva (1).

Ora adunque, poichè così favorevole fu la mente del pontefice, e in frequenti colloqui col ministro ducale essa non sembrò mutata, il duca si studiò in tutti i modi di tener vivo il sospetto degli ugonotti e di soccorrerli in segreto, affine di disporre il re di Francia ad accordargli la temporanea occupazione del marchesato, oppure, altrimenti, di dare un carattere d'ineluttabile, legittima necessità alla forza che al caso avrebbe adoprata a quello scopo. E i timori di trame e di offese, destati nell'agente francese, signore d'Estaur, al vedere gli apparecchi d'armi, i frequenti e stretti rapporti del La Hitte coi ministri ducali nel tempo che Saluzzo meno era provvista di difensori accorsi in Provenza, e al sentire sopratutto voci del prossimo invio di quell'armi nel marchesato (2), il duca cercò di disperdere, ripetendo le sue proteste di sincera e leale amicizia col cristianissimo, offrendo anzi più volte tutte le sue forze a difesa di quella terra contro gli ugonotti, fatti audaci da una cotal connivenza di chi ne aveva il

(1) HÜBNER, *Sixte-Quint*, II, 206.

(2) « Havendo presentito l'Agente di S. M. Christ.ma qui residente che Mons. della Fitta sotto diversi prettesti, va mantenendo strette pratiche con li Ministri di quest'Alt. a questi tempi, ne i quali il Marchesato di Saluzzo si trova spogliato delle solite compagnie de soldati passate in Provenza et d'ogn'altra provisione per mancamento di danari n'ha fatto certa querella la settimana passata alla presenza dell'Ill.mo Cardinal Gondi con l'Alt. Sua havendo dato segno di saper molti particolari con i quali s'andava qui procurando di levar quel Stato a S. M. Chr.ma ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 agosto 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

governo, e mostrandosi risentito, come di un oltraggio, perchè dinanzi al cardinale Gondi, allora di passaggio per Torino, si osasse fargli si grave accusa, anzichè essergli grato delle cure in favore della corona francese (1).

I cortesi rifiuti del re, al quale non era difficile comprendere la ragione di tutto lo zelo ostentato dal duca per lui e per la fede, non lo disanimarono. Risoluto anche ai mezzi estremi, malgrado tutti i consigli e le esortazioni dei ministri spagnoli, Carlo Emanuele, se non riuscì con questi al suo intento, mascherando la cosa col pericolo degli ugonotti, ebbe dall'avanzarsi del duca di Mayenne un'altra ragione di ritentare la prova degli aiuti di Spagna. Se davvero, come si diceva, il reggimento del signor di Brissac, obbediente alla lega, era mandato dal Mayenne nel marchesato per impedire che ivi il partito dell'Epernon, per mezzo del fratello La Valette, si rafforzasse, non solo Carlo Emanuele avrebbe visto il tramonto dei suoi bei sogni di conquista di Carmagnola (2), ma anche gli stessi Spagnoli non sarebbero stati troppo lieti di una guerra che sarebbe scoppiata con danno della quiete d'Italia, quasi al confine dei loro domini, tra cattolici ed eretici alleati contro altri cattolici (3); sicchè anzi l'Acuña mise

(1) « Di quest'ufficio ha mostrato S. Alt. di restar con molto rissentimento, havendole risposto che ad'altro non haveva pensato mai che a tener diffeso il Marchesato da gli Ugonotti per servitio di S. M. vedendolo così mal proveduto et si può dire in preda di Lasdighiera et de i suoi seguaci, con permissione libera di chi ne haveva il governo; et si maravigliava grandemente che in cambio di esser ringraziata di così cortese effetto, ne fusse più tosto accusata con termini pieni di mala sodisfattione ». — *Ibid.*

(2) « El Duque temiendo che si los unos ò los otros y particularmente los de la liga ponen pie firme en Carmañola saran peores para sus designios que es adoperarse de aquella plaça de que esta muy enamorado... ». — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1263; 31 luglio 1588.

(3) « A la verdad creo que ni a V. M.d como tampoco al Duque

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

sull'avviso Filippo II per cercare, coll'autorità del Mendoza sopra i Guisa, che cotesto incendio essi non venissero a suscitare (1). Ad ovviare questo pericolo non vi era altro spediente che l'occupazione di Carmagnola; ed a quest'uopo appunto, per indurre gli Spagnoli ad approvarla e a sostenerla, il signor di Leyni si studiò di far credere all'agente del re cattolico che un provenzale, certo capitano Simon, già altra volta fedifrago in favor del Mayenne, forte di due compagnie dategli da questo, fosse sul punto di occupare quella fortezza e di tenerla in nome della lega (2). Ma l'Acuña, che ormai seguiva tutta quella trama con occhio accorto e diligente e che dalle indiscrezioni, più o meno innocenti, della corte ducale, specie di quella tutta spagnola della duchessa, traeva bastanti elementi per conoscere e sorprendere ogni moto di Savoia, già abbastanza esperto dei maneggi sottili della diplomazia sabauda e dell'arte con cui essa cercava di tenergli celato il suo vero pensiero, sospettò ancora che quegli avvisi non fossero che pretesti, creati per riuscire al fine vagheggiato dal duca, dopo che questi ebbe ad accorgersi che l'altro suo giuoco delle minacce ugonotte, se era riuscito col pontefice, non era guari riuscito coi ministri spagnoli (3). Meglio

---

le estaria bien que ellos pasasen aca... Se seguiria de necessidad grande encendimiento de armas por aca de hereges y catolicos con catolicos ». — *Ibid.*

(1) « V. M.d mandara dar orden en este particular a don Bernardino de Mendoça procure lo ques mas conviniente sea a su real servicio y a la quietud de Italia ». — *Ibid.*

(2) « Dize Leyni que agora ha buelto este capitan al servicio del Duque de Humena y dadole 2 compañias a su cargo, y que se sabe por muy cierto que està en Piamonte y viene de parte de su amo a procurar hazer lo que no pudo la otra vez que es tomar por tracto à Carmañola y entregarsela al de Humena ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1263; 1° settembre 1588.

(3) « Yo como me han dado tantas ocasiones de recatarme mucho como lo hazen ellos comigo luego concebi malicia, y que

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ancora: l'Acuña pensò anche che il capitano Simon fosse invece connivente col governo sabaudo, e che quindi il suo nome fosse messo innanzi soltanto per conoscere le intenzioni degli Spagnoli, se essi avessero creduto al pericolo dell'invasione del Mayenne (1); e veramente molto tempo non doveva trascorrere per mostrare quanto legittimo fosse cotesto dubbio.

Ad ogni modo nell'agosto non fu più un segreto per nessuno l'intenzione di Carlo Emanuele di occupare il marchesato, sia per difenderlo dagli ugonotti che per guardarlo dai Guisa; e non fu nemmeno un segreto che la ragione di giovare alla corona francese fosse un pretesto per fare il colpo e attendere poi dal tempo la consacrazione della conquista (2), mentre d'altra parte il desiderio degli abitanti del marchesato di trovare, all'ombra di Savoia, la quiete, la sicurtà ed il benessere perduto sotto il governo di Francia avrebbe agevolato l'opera ardita, a cui quella si accingeva (3). Questi ardimenti, malgrado le

esta podria ser invencion nueva para con ella hazer el negocio que con las passadas no pudieron por averles conoscido su juego ». — *Ibid*

(1) « Hame passado tambien por el pensamiento que el simon podria aver venido llamado de aca y que despues saldran con dezir que sera bien persuadirle que como la otra vez hizo mude de proposito en querer dar al Duque de Saboya lo que prometio al de Humena ». — *Ibid.*

(2) « Va procurando S. Alt. per non voler lasciar cadere il Marchesato nelle mani della Casa di Guisa et per tenerlo ben diffeso da gl'Ugonotti di metter là dentro con prima occasione bon numero delle sue genti sotto il pretesto del servitio di S. M. Chr.ma appresso la quale spera che debbano restar giustificate le operationi sue ne i tempi presenti et che poi finalmente debba cader il Marchesato nelle sue mani ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 28 agosto 1588.

(3) « Il che si crede che possa succeder tanto più facilmente quanto che tutti quei populi, afflitti per le estorsioni de i ministri et per le contributioni che le sono richieste da gl'Ugonotti, desi-

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

esitanze degli uni ed i consigli apertamente contrari degli altri (1), rinfocolava nel duca un ardente desiderio di gloria misto ad un cotal rammarico di non avere ancora, come gli avi, levato alto il suo nome in otto anni di regno per qualche impresa di guerra, da cui venisse allo Stato maggiore dominio; nè di quei di appunto riusciva a nascondere cotesto pensiero, poichè anzi più volte ebbe occasione di esprimerlo con parole ch'eran tutt'altro che una promessa di pace (2). Questi sogni di gloria lo esaltavano sempre anche nell'antica idea di condurre qualche grande impresa del re cattolico. Di fatti, quando già la flotta spagnola, flagellata dalle tempeste, oppressa dalle navi inglesi, sbattuta e rotta contro gli scogli della Scozia sperdevasi miseramente quasi tutta nei flutti, e Alessandro Farnese non so per quali pretesi dissidi e gelosie con Filippo II susurravasi vicino ad essere richiamato dalle Fiandre, Carlo Emanuele offrì tosto al re la sua spada per governare la guerra in quelle contrade, dove altre volte Savoia era stata allietata d'allori (3).

E mentre così nello stesso tempo mirava a Saluzzo ed alle Fiandre e teneva larghi e svariati maneggi, perseguiva con uguale risolutezza ed ardore il disegno della regale corona. Se a Firenze da un anno era morto il granduca Francesco, non era spenta la brama nel successore cardinal Ferdinando, suo fratello, di ottener finalmente il titolo di re. A quest'uopo, dopo aver offerto a

---

derano al presente di venir sotto á questa Altezza, per sollevarsi da quelle oppressioni, et per assicurarsi da i modi et dalle tante alterationi che ogni giorno partorisse la Francia, col sottoponersi alla forma d'un governo più stabile et più quieto ». — *Ibid.*

(1) *Mémoires de la ligue*, « Remostrance d'un conseiller du duc de Savoie à S. A. pour le dissuader d'entreprendre sur la France » II, 462.

(2) *Relazioni Ambasciat. Venetî*, Serie 2ª, vol. 5°, p. 166.

(3) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1263: 2 e 6 sett. 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Filippo II tre milioni d'oro per l'impresa d'Inghilterra, solo perchè non si opponesse, s'adoperava attivamente presso l'imperatore e presso il papa con donativi e promesse larghissime e coll'indurre sopra tutto con pensioni i ministri di quei principi a secondare le sue mire. Dalle notizie che il duca di Savoia ebbe in quel tempo credette l'intento di Firenze già non lungi d'essere raggiunto; sicchè sollecitato dal pontefice, il quale opponeva soltanto alla richiesta la condizione che dello stesso titolo regale dovesse anche Savoia essere onorata, si affrettò a cogliere quest'occasione che quei principi non sembrassero alieni dal risolvere in cotesto modo il conflitto fra Torino e Firenze per presentare un titolo che legittimasse la nuova dignità, a cui voleva essere assunto. Cotesto titolo era di re di Cipro. Se non che, quantunque già il regno fosse caduto da quindici anni in potere dei Turchi, esso spettava tuttavia alla repubblica di Venezia, che per un secolo ivi aveva dominato. Nondimeno Carlo Emanuele sperò ch'essa non si sarebbe opposta e che, memore che i duchi di Savoia per tutto il tempo del suo dominio nell'isola mai le aveano data molestia malgrado le loro antiche pretese in quel regno, avrebbe anzi volentieri consentito « che un principe a lei tanto affezionato e tanto devoto sia onorato col titolo di cosa da lei non posseduta, e sopra la quale io tengo antichissime pretensioni e così chiare e così gagliarde come si vede dalle scritture » (1). Nè Carlo Emanuele tacque della possibilità di risolvere altrimenti con Toscana il dissidio, ripetendo ciò che il padre suo a questo proposito soleva dire: « quando il granduca procurerà di mettermi il piede innanzi coll'oro, io m'affaticherò di fargliclo ritirare col ferro » (2).

Ma fu più facile pensare alla condiscendenza dei Vene-

(1) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 24 sett. 1588.
(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

ziani che ottenere veramente da loro il favor domandato. Anche a prescindere dalla naturale riluttanza della repubblica all'esaltamento di un principe, che, stretto alla Spagna — così almeno appariva allora la politica di lui — fieramente si mostrava avverso alla corona di Francia, i Veneziani mal sapevano acconciarsi alla rinuncia di un diritto che, affermato lungamente con tranquillo possesso anche contro le pretese di Savoia, poteva da un dì all'altro, anche se Cipro era perduta, essere invocato per riaverla, quando le vicende d'oriente ne avessero preparata l'occasione (1); perchè appunto, come a ragione fece osservare l'ambasciatore Vendramin al duca, « sebben la repubblica era stata spogliata di quel regno con forza così potente dagli inimici della santa fede, si poteva ben credere che non fossero estinti nel petto dei Veneziani e del loro governo nè l'ardire nè la speranza di riacquistare ancora quanto era perduto nelle onorate occasioni passate » (2).

III.

Ma fu appena iniziata con Venezia la cosa che già Carlo Emanuele dai lunghi ed accorti maneggi, in cui si adoprava da sei mesi, traeva sufficiente ragione e conforto a sè stesso di tentare l'impresa di Saluzzo. A indugiarla era bastato non già il consiglio degli Spagnoli, ma una breve esitazione di Sisto V, il quale, inspirato dal cardinale Montalto e dal conte Olivarez, ministro di Filippo II a Roma,

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

avea un istante creduto che la guerra della lega e del re contro gli ugonotti, i progressi del duca di Mayenne e la soddisfazione data dal cristianissimo all'Epernon con affidargli, com'eragli stato annunciato, il governo della Provenza avrebbero allontanato dal marchesato ogni sospetto di novità sia da parte degli eretici che dei cattolici dissidenti (1). Quella breve esitanza, espressa tuttavia in forma di semplice dubbio, era bastata a far credere a Torino dal cardinale Montalto e dal nunzio, anche questo avverso all'impresa, che il pontefice non approvasse più il disegno ducale; onde a Carlo Emanuele, incerto fra gl'incoraggiamenti mandatigli da Roma per mezzo del suo ambasciatore ed i consigli affatto contrari espressigli in nome del papa dal nunzio, convenne far nuovi uffici con quello per conoscerne veramente il pensiero, poichè la minaccia del Lesdiguières faceva credere sempre vicina (2). Così spiegata la cosa e dichiaratosi il papa ancora una volta lieto che Carlo Emanuele occupasse Carmagnola e le altre piazze « se il Lesdiguières tentava novità nel marchesato di Saluzzo » (3), il nunzio dovette il 23 settembre riferire al duca il costante favore che Sisto V serbava all'impresa (4). Sicuro pertanto del pontefice, non avversato risolutamente da Spagna, da cui ad ogni pericolo poteva ripromettersi, per gli antichi patti, sufficiente difesa, nell'angustiosa crisi che opprimeva la corona francese, Carlo Emanuele quali altre dimore potevano ancora trattenere impaziente ai confini del marchesato? Ben vero ciò che il signore d'Alimes avea qualche mese prima scritto da

(1) « Che le cose pigliarano bona piega et che cessarà il sospetto di novità nel marchesato ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 28 settembre 1588.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 28 settembre 1588.

(3) *Ibid.*

(4) CHIAPUSSO (Lettere dell'Arch. Vaticano); 23 settembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Parigi al duca, incorandolo a cattivarsi coll'oro il favore dei grandi di Francia: « V. A. deve pescare fra questi signori... Ve ne ha una bella fiera, dove se ne potrà comprare a iosa!... » (1). Ma, per tacere dei più, bastò a Carlo Emanuele d'aver guadagnato alla sua parte il signore La Hitte, al quale specialmente era allora affidato Saluzzo, per eseguire l'impresa.

A incoraggiarnelo concorsero ancora, oltre che la complicità del signore di Lesdiguières, le sollecitazioni del maresciallo di Montmorency più che mai sospettoso del duca di Mayenne (2), il quale, se fosse riuscito ad occupare il marchesato, avrebbe di là contenuto ed oppresso più facilmente il moto ugonotto, da cui ormai il governatore della Linguadoca, nel rapido e minaccioso progresso dei Guisa, attendeva la sua più sicura difesa.

Una convenzione, pattuita fra i rappresentanti di Saluzzo ed il Lesdiguières e diretta a indebolire il marchesato dinanzi agli ugonotti, i quali ottenevano che la fortezza di Ponte in val di Vraita, costrutta dal La Hitte contro di loro, fosse spianata e che pure Castel Delfino nella stessa valle fosse entro otto giorni smantellato o almeno lasciato senza aiuto se essi fossero venuti ad espugnarlo (3), diè

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; 29 agosto 1588.

(2) « L'agente di S. M. Chr.ma va esclamando da tutte le parti accusando particolarmente Mons. de Memoransi il quale dice egli che concorrendo con il signor Duca nel temere che Mons. d'Humena arrivato a Lione non volesse impatronirsi quanto prima di questo Marchesato ha fatto tutte le cose possibili, aiutando in ogni maniera et accellerando questa espeditione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 30 settembre 1588.

(3) « Li deputati del Marchesato di Saluzzo... hanno accordato che la fortezza di Ponte nella valle di Vraita, fortificata ultimam.e da Mons.re della Fitta et tenuta da lui con presidio per impedir il passo à gl'Ugonotti, sia destrutta et spianata... che Castel Delfino nella medesima valle situato più verso queste parti, non molto

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

finalmente colore al disegno preparato dal duca. Egli simulò grande sdegno contro quella convenzione (23 settembre), minacciando, come altre volte, che contro il pericolo e i disegni degli ugonotti avrebbe provveduto colle proprie forze in difesa del suo interesse e di quello di tutta l'Italia (1); ma intanto i suoi ultimi maneggi coi capi ugonotti e cattolici, malgrado le precauzioni, non furono così avveduti che qualche cosa già non fosse trapelato fra i ministri degli Stati rappresentati alla corte sabauda. Di fatti Carlo Emanuele incominciò l'impresa tosto che si seppe avere gli ugonotti preso Castel Delfino ed avanzarsi minacciosi nel marchesato. Fece chiudere subito le porte di Torino e le genti radunate nella cittadella guidò chetamente fuori (28 settembre), dopo d'aver ordinato che la città restasse chiusa per tutti. Ma appunto allora s'indovinò essere questo improvviso moto diretto verso qualche principale fortezza del marchesato, e, ciò ch'è più, esserne complici gli stessi capi cattolici e il Lesdiguières, dei quali qualche agente in quegli ultimi giorni s'era intrattenuto segretamente in frequenti colloqui col duca di Savoia (2).

---

lontano dai stati di quest'Alt. sia smantellato in termini di otto giorni, dapoi la pubblicatione dei capitoli sudetti; altrimenti che Lasdighiera possa venir con soldati ed artelleria ad espugnarlo senza poter essere impedito da Mons.r della Fitta o d'alcuno de i suoi ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 23 settembre 1588.

(1) « Quest'Alt. ne ha fatto con li Deputati sudetti gagliardo risentimento, dicendole, come ha fatto altre volte liberamente, che vedendo le cose caminar in tal maniera che gli Ugonotti si vogliono far patroni in breve del Marchesato di Saluzzo sarà da lei proveduto con le sue forze sicuramente, trattandosi tanto dell'interesse suo et di tutta l'Italia insieme ». — *Ibid.*

(2) « ... Ragionandosi assai publicamente che il tener le porte serrate non sia ad altro fine che per far questa subita espedittione di gente copertamente per andar a sorprender questa notte alcuna

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

I concerti, fermati da prima coi congiurati, agevolarono al duca l'acquisto delle principali piazze del marchesato (1). Mentre una schiera dei suoi sorprese ed occupò senza sforzo Centallo, Carlo Emanuele col signor di Leyni, prima che spuntasse il giorno (29 settembre), era già sotto Carmagnola, assai indebolita di forze, essendo state molte delle genti che la presidiavano condotte in Provenza. Egli strinse la piazza da tre parti, aiutandolo con quattrocento uomini scelti il capitano Simon, che all'agente spagnolo erasi tentato di far credere prima complice e devoto al Mayenne. Penetrati nel fossato, alcuni assalitori, immersi fino al petto nell'acqua, appoggiarono le scale alle mura e incominciarono a salirvi sopra senza sospetto, finchè desto al rumore il corpo di guardia del castello, mentre già i ducali accorrevano ad una delle porte, impegnò presso questa la mischia, e sarebbe riuscito a respingere l'assalto, se non giungeva in tempo Carlo Emanuele, il quale, animando i suoi colla voce, colle minacce e coll'esempio, riuscì ad occupare la porta e ad entrare co' suoi in Car-

---

delle più principali fortezze del Marchesato di Saluzzo, con intelligenza de Francesi, essendosi ritrovati qui tutti questi giorni a negociar col signor Duca segretamente diverse persone così del Duca di Memoransi come di Mons. della Fitta e de Lasdighiera istesso ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 28 sett. 1588. — Anche Gerolamo Lippomano, ambasciatore veneziano in Spagna, confermava qualche tempo dopo da Madrid la congiura, aggiungendo constargli da buona fonte che il La Hitte « per tre o quattro volte fu visto in giardino di S. A. vestito di Prete et introdotto da S. A. la quale per colorire con S. S. et altri Principi Christiani questa sua attione operò che l'Adighera capo delli Ugonotti del Delfinato passasse in Saluzzo con $\frac{m}{4}$ fanti et si ponesse a Castel Delfino nel tempo stesso che S. A. uscì di Torino... ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Spagna; 4 marzo 1589.

(1) « L'effetto è riuscito assai facile per l'intelligentia di quelli di dentro ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 29 settembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

magnola (1). Il giorno stesso, chiamati a sè i principali cittadini, dichiarò loro ch'egli occupava la terra « come servitore del re cristianissimo e che non avrebbero nè da lui nè dai suoi alcun minimo danno, volendo egli tenere il luogo per S. M., preservandolo dalle mani degli ugonotti » (2); e le stesse ragioni allegò tosto con tutti gli altri principi a giustificazione dell'impresa (3).

Presa Carmagnola, restò da vincere il castello, dove alla guardia ordinaria di cinquanta uomini erasi unito un centinaio di francesi, i quali, insieme col governatore della città, avevano in quello cercato riparo. All'intimazione di resa, fatta in nome del duca, fu risposto tutto il giorno dal castello battendo colle artiglierie le strade della città, talchè convenne al duca prepararsi con dodici pezzi di cannone all'espugnazione di quello. Intorno a Carmagnola concentrò altresì le genti fatte levare in Piemonte, che sommavano circa seimila fanti d'ordinanze, comandati da Leyni, e novecento cavalli, tutta milizia natia che il duca serbò alla conquista delle altre terre del marchesato tosto che il castello fosse espugnato. Di fatti, respinta l'offerta dei difensori di cederlo a Savoia per il La Valette, il 2 ottobre s'incominciò a batterlo in breccia con quattro grossi cannoni,

(1) « Desbarataron al punto el cuerpo de guardia, y acudieron a las puertas que ya entravan por ellas los del Duque y su Alteza no de los postreros animando los suyos y á vezes forçandolos a cuchilladas a que passassen adelante contra los que se les opusieron à la entrada, tanto que no se salia con la empresa, sino fuera por su presencia, y aunque a su Alteza se puede loar su grande animo y valor, no y este caso para experimentado muchas vezes, como yo se lo he dicho algunas ». — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1264; 4 ottobre 1588.

(2) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 30 settembre 1588.

(3) Chiapusso, (Lettere dell'Arch. Vaticano), 29 settembre. — Archivio di Stato di Torino, Negoziaz. varie del 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mentre l'instancabile duca fra un tiro e l'altro delle sue artiglierie, fra un seguirsi continuo di ordini e di missioni, vestito completamente alla foggia francese, faceva atto di vero e proprio governo in nome del re di Francia, al quale affermava dovunque avere prima e dopo il moto annunziata tutta l'opera sua (1).

Intanto il signore La Hitte, appena ebbe notizia della presa di Carmagnola, abbandonò Saluzzo, riparando nella fortezza di Revello; e il 2 ottobre una deputazione di Saluzzesi, guidata dal vescovo, venne al duca ad offrirgli il dominio della città. Il giorno dopo il castello di Carmagnola, battuto dalle artiglierie ducali, perduta la speranza di essere soccorso, capitolò con onore delle armi a condizione che ai soldati francesi, al loro capitano ed al governatore della città fossero date le paghe che ancora ad essi spettavano pel passato servizio sotto il La Valette; e così Carlo Emanuele potè entrare nella fortezza dove trovò quattrocento grossi pezzi d'artiglieria, gran quantità di polvere, abbondanti munizioni e altri arnesi di guerra, tutte dolorose reliquie delle passate lotte dei Francesi in Italia (2). In tal modo non restò da espugnare che la fortezza di Revello, dove era voce che per la sua gagliardia, per le larghe provvisioni di munizioni e di viveri e pel numero dei difensori assai meno facile sarebbe stata la fortuna del duca. Le sue richieste al duca di Terranova, perchè mandasse al confine la cavalleria spagnola pronta a varcarlo ad ogni cattivo evento, caddero un' altra volta

(1) « Intanto se ne sta S. Alt. sopraintendendo et ordinando tutte le cose vestito con l'habito et con la penna del capello alla francese, facendo far molte grida ogni giorno in nome di S. M. Chr.ma alla quale egli dice ordinariamente di haver dato notitia così prima come dapoi, et della volontà et dell'effetto ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 2 ottobre 1588

(2) ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1264; 4 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

inascoltate, specie per opera dell'Acuña, il quale anche contro il parere dello stesso Terranova, che forse non era troppo alieno dallo spedire al duca una compagnia d'uomini d'arme e di cavalleggeri, consigliò con molta energia, come già altre volte, a non fare un solo passo senza ordine del re (1). L'Acuña era in condizione di comprendere più chiaramente del Terranova la gravità della cosa. A ragione egli vide che l'intervento spagnolo era invocato dal duca per far credere che il re di Spagna fosse di quel moto partecipe ed autore (2), e per averne quindi, a questa sola credenza, sicurtà maggiore contro qualunque reazione che per avventura gli fosse fatta.

E la reazione parve davvero disegnarsi fin dal primo giorno che il duca di Savoia pose piede nel marchesato. Il motivo da lui addotto per occuparlo sembrò anzi tutto così lungi d'essere legittimo che, anche ignorando tutto il precedente e segreto lavorio del duca, l'evidenza del pretesto non fu mai più luminosa. La tregua, conchiusa da ultimo a Molines tra il governatore del marchesato e il Lesdiguières, bastava da sola a mostrare quanto lontano fosse invece il pericolo annunciato e come appunto la storiella degli ugonotti fosse destinata a servire alle mire conquistatrici di Carlo Emanuele (3). L'agente spagnolo,

(1) « Su secretario que estuvo aqui tres dias ha me dixo que despues de tomado el castillo no serie mucho que su amo le embiasse su compañia de hombres darmas y otra de cavallos ligeros yo le dexare hazer en esto su parecer como lo he hecho siempre siendo el mio que sin orden de V. M.d no mueva un hombre ». — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, leg. 1264; 4 ottobre 1588.

(2) « Como le dessean aqui para que piensien todos que V. M.d es sabidor y auctor dello ». — *Ibid.*

(3) « Yo creo que ni havia ni ay erege quel tal pensasse (l'invasione) si bien es cierta la tregua que la fita tenia con la diguiera sino que como siempre he avisado el mismo Duque les ha hecho hazer estos motivos para venir a su negocio que lo ha acabado como podia dessear ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

all'annuncio dell'impresa, non simulò cogl'intimi il suo vivo rammarico, dicendo « ch'egli si sente trafigger l'animo vedendo che senza il consenso del re suo signore abbia voluto Sua Altezza entrar in questo moto, col quale egli metteva in pericolo tutti i suoi Stati e quelli degli altri ancora, portando impedimento a Sua Maestà Cattolica di continuare le sue giuste imprese e riducendola in necessità di aiutarlo con tutte le sue forze, com'egli veda l'occasione molto vicina », e soggiungendo di poi « che Sua Maestà biasimerà grandemente questa risoluzione dolendosi grandemente che Sua Altezza non abbia voluto mettere in alcuna considerazione il suo consiglio » (1).

Proteste ancora più vive ed aperte furono quelle del signor d'Estaur. Così grave ed ardita giudicò cotesta aggressione che credette subito imminenti le rappresaglie del duca di Mayenne, quantunque Carlo Emanuele avesse già provveduto al rinforzo dei presidi di Savoia e avesse mandato colà il signor di Lulin in speciale missione militare. Per l'agente di Francia l'offesa fatta al re con quella sorpresa era offesa fatta a tutta la nazione, nè alcun altro francese, all'infuori degli ugonotti e del Montmorency, egli credette complice del moto, che sarebbe potuto divenire tuttavia provvidenziale al regno, se, per vendicarlo, deposte le loro discordie, tutti i partiti, come altre volte, si fossero uniti per combattere l'usurpatore straniero (2). E non ristette anche l'Estaur di tentare per altra via se gli riusciva arrestare i progressi del duca nel marchesato. Prima che

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 30 settembre 1588.

(2) « Aggiungendo ancora che questa comincerà esser finalmente la ventura della Franza, alla quale senza cercar altro prettesto s'appresenterà occasione necessaria di venir in Italia et di raunarsi insieme mettendo da una parte, como sogliono far sempre in simili casi, tutte le loro dissenzioni civili ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 30 settembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

s'incominciasse l'espugnazione del castello di Carmagnola, invocò gli uffici del nunzio e degli ambasciatori di Venezia e di Spagna per indurre il duca a procedere più cauto ed a ritirarsi da un'avventura, ch'era un pericolo grave per Savoia e che poteva gettare ancora tutta l'Italia negli orrori di una guerra (1). Ma il nunzio, che fra tutti i rappresentanti di principi era il solo che per gl'incoraggiamenti del papa si rallegrasse di quell'impresa, naturalmente si schermì in bella forma da un'iniziativa che era contraria al suo sentimento e a quello che sapeva prevaler nel pontefice; l'ambasciatore spagnolo, dichiarato ancora una volta come si fosse adoprato a mantenere il duca in pace con tutti i principi e particolarmente col re di Francia, secondo la volontà dal cattolico, e come altresì nel vedere i preparativi di guerra, avesse anche da ultimo rinnovate le sue esortazioni, rispose aver già fatto l'ufficio suo, senza che fosse necessario ritentarlo cogli altri ministri; ed anche l'ambasciatore veneto finalmente, ricordato come in così importanti questioni ogni sua iniziativa dovesse dipendere dal governo della repubblica e come gli occorresse, in ogni caso, attendere prima l'esempio degli altri maggiori ministri di Roma e di Spagna, « vedendo la mossa loro con quello che avessero operato presso l'Altezza sua », lasciò in questo modo delusa la speranza dell'agente di Francia (2).

Ciò che irritò ancora il signore d'Estaur fu l'impedimento, avuto per qualche giorno, di mandare corrieri in Francia. Chiusa Torino, occupati dai ducali tutti i passi dell'Alpi,

(1) « Y me pidio que yo en compañia del Nuncio y del embaxador de Venecia le pidiesse que alçasse la mano deste ruydo que haria començado tan peligroso y que podia poner en arma a toda Italia ». — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1264; 4 ottobre 1588.

(2) Archivio Vaticano, Nunziat. Savoia, vol. 21°, 2 ottobre 1588. — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1264; 4 ottobre. — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 2 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

come far pervenire a Parigi la notizia di un avvenimento così importante nella sua vera luce, e non in quella che frattanto il duca di Savoia era da credere volesse rappresentare per prepararsi in tempo a scongiurare la vendetta del re? E appunto, mentre l'agente francese era costretto ad assistere inattivo ai progressi ducali nel marchesato e a sentire che, espugnato il castello di Carmagnola, quasi tutto ormai in pochi di era perduto pel suo principe, d'improvviso la mattina del 5 ottobre, essendo ritornato nella notte inaspettato Carlo Emanuele a Torino, ebbe l'invito di recarsi al palazzo del duca, dove furono chiamati pure il nunzio e gli ambasciatori di Spagna e di Venezia. Carlo Emanuele ripetè in questo convegno ciò che aveva già scritto alle varie corti a sua difesa: la presa di Castel Delfino, le minacce degli eretici, la complicità dei governatori di Saluzzo col Lesdiguières, l'intenzione di questo di fare di Saluzzo un'altra Ginevra per propagare l'eresia in Italia e di occupare altresì nel ducato Cuneo e Pinerolo avevano costretto il governo ducale a rompere gli indugi e ad occupare, a salvezza e difesa propria e della corona francese e della fede minacciata, il marchesato. Della sua lealtà egli affermò prova luminosa l'avere conservato in Carmagnola tutti gli ufficiali civili del re e i magistrati francesi che vi erano, ed il non essersi fatta violenza a chicchessia; ma ancor più luminosa prova, a confusione di quanti maligni susurravano essere egli in segreto accordo col Lesdiguières, sarebbe stata l'opera sua avvenire, intendendo di scacciare gli ugonotti ed i ribelli del re di Francia non solo da Castel Delfino, ma inseguirli pure, se occorreva, e scacciarli dal Delfinato, d'accordo col duca di Mayenne, alla cui vittoria, come già aveva mostrato, si riprometteva di contribuire con tutte le forze. E finì con protestare ancora che il marchesato l'avrebbe conservato per il re di Francia e con esortare per ciò il signore d'Estaur « a dar conto a S. M. di quanto vi dico, facendo

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

buoni uffici con lei e mostrandole quale sia il fine delle mie operazioni » (1).

Ma l'agente francese oppose alle ragioni del duca una fiera risposta. Ottenuto il permesso di dire liberamente il suo pensiero, in presenza degli ambasciatori radunati al castello incominciò ad affermare che Carlo Emanuele aveva agito oppostamente a ciò che aveva sempre dichiarato. E gli ricordò di fatti come a tutte le offerte, che il governo ducale fece più volte per mezzo suo a Parigi, di difendere il marchesato dai pericoli degli ugonotti con aiutare i ministri di esso, il cristianissimo avesse sempre risposto ringraziando del generoso pensiero ed incorando appunto in ciò « affinchè ritrovandosi il re travagliato in Francia per la conservazione dei suoi Stati, nelle dissensioni presenti, potesse viver sicuro di questo suo Stato d'Italia ». A questo ricordo ne aggiunse un altro più recente, cioè la meraviglia quasi sdegnosa, mostrata dal duca in presenza del cardinale Gondi, al sentire le voci di novità e d'intrighi attribuiti a Savoia nel marchesato. A queste proteste, a queste promesse ecco seguire invece l'aggressione di Carmagnola e delle altre terre. E qui l'agente francese, elevandosi ad una libera e formale accusa, dichiarò che gli eran noti i segreti accordi del duca coi ministri cattolici del marchesato, ribelli al re, e cogli ugonotti, « avendogli fatti ora venir innanzi per aver questo pretesto come s'è veduto chiaramente », benchè fosse noto che nessun pericolo era da temersi dal Lesdiguières, le cui forze a Castel Delfino non passavano i trecento soldati. E qui, concludendo, l'agente di Francia osservò giustamente che, se davvero il duca, come diceva, era stato spinto all'azione da zelo religioso e da devozione alla causa del re cristianissimo, « perchè di grazia non me l'ha comu-

(1) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 5 ottobre 1588. — Chiapusso (Lettere dell'Arch. Vaticano), 8 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

nicato, essendo pur io qui ministro di Sua Maestà? perchè mai non mi ha fatto motto di questo suo pensiero? Dove era nata a questo tempo di tregua cogli ugonotti questa necessità di sorprender le terre di Sua Maestà per salvarle dalle mani di quelli? » Una vera guerra al re ed alla Francia, sotto l'ombra di amicizia, di fedeltà e di religione, era pertanto il moto del duca; ma, se il re vendicherà l'offesa, sarà giustificato con Dio e col mondo e anzi lodato come per un dovere compiuto (1).

Carlo Emanuele sentì queste accuse con mirabile calma. Protestò che nessun accordo ebbe mai cogli ugonotti, che egli anzi avrebbe di poi combattuti; e dichiarò che, se il re di Francia intendeva di fargli guerra, egli ne era dolente, ma che ad ogni modo si sarebbe difeso; e finì con citare la testimonianza del nunzio a conferma dei sospetti che si avevano che il signor d'Estaur fosse aderente del re di Navarra, ancorchè ministro di Enrico III, e tutt'altro che buon cattolico, e con addurre cotesta ragione a giustificazione del silenzio serbato con lui mentre si preparava ad occupare il marchesato (2).

Appena congedati gli ambasciatori, Carlo Emanuele riparti per il campo e, occupata Saluzzo, l'indomani senza colpo ferire ebbe il castello ed altre piccole terre del marchesato. Non restò che Revello, la cui espugnazione affidò al conte Martinengo, ed il signor di Leyni con buon nerbo di fanti e quattro pezzi d'artiglieria fu mandato in val di Vraita coll'apparente incarico di snidare gli ugonotti da Castel Delfino, affinchè anche i fatti confermassero dinanzi alla diplomazia ciò che il duca di Savoia le aveva ripetutamente dichiarato. All'apparire dei ducali il presidio ugonotto stipulò tosto la resa; ma, mentre l'atto stava per essere sottoscritto, ottanta cavalieri francesi, scendendo

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

per gli alpestri sentieri di quella valle, urtarono contro alcune compagnie di milizie piemontesi, che salivano per occupare il passo di Ponte verso il Delfinato. Ne avvenne un piccolo improvviso scontro, e i fanti ducali andarono in rotta trascinando nel disordine anche il grosso delle schiere del signor di Leyni, il quale, abbandonando Castel Delfino, dovette limitarsi ad impedire ai francesi la parte inferiore della valle con un piccolo forte fatto costrurre a Sampeyre. Lo scontro di Castel Delfino e la ritirata del Leyni giovarono senza dubbio al duca di Savoia, poichè non solo parve confermato lo stato di guerra, in cui egli diceva d'essere cogli ugonotti, ma, facendo apparire non simulato nè esagerato il pericolo di essi, mantenne il papa nel favor dell'impresa e ottenne finalmente, anche per le esortazioni della duchessa, dal governatore di Milano un aiuto di due compagnie d'uomini d'arme e di cinquecento fanti spagnoli, destinate prima a guardia della duchessa e poi inviate a Saluzzo, a patto però che non se ne servisse contro il cristianissimo, ma contro gli eretici (1). Pochi seppero invece che il breve ed involontario scontro di Castel Delfino fu non già cogli ugonotti, ma coi soldati del La Valette, della compagnia del colonnello Bandini, e che soltanto ad arte vi si erano mescolati dentro alcuni capitani delle genti del Lesdiguières. Tutto questo però « con la solita dissimulazione » fu tenuto segreto (2), evidente-

(1) Archivio di Simancas, Estado, legajo 1264; 20 ottobre 1588. — Chiapusso (Lettere dell'Arch. Vaticano) 15 e 24 ottobre 1588.

(2) « S'è inteso per cosa certa che la maggior parte di quei archibusieri a cavallo (anzi quasi tutti quelli che assaltarono le genti di Mons. di Leyni sotto a Castel Delfino ultimamente) erano soldati di Mons. della Valletta sotto il colonnello Bandini confermandosi che la scaramuzza seguisse contra l'intentione et che ci fussero mescolati dentro con artificio alcuni capitani delle genti di Lasdighiera... La qual cosa finora è stata tenuta secretissima ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 16 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mente perchè non fosse impedito di trarre partito dall'incidente.

L'annunzio dell'occupazione del marchesato rallegrò il papa, il quale, com'è già noto, per la condizione della corona francese e dei partiti e per i progressi degli ugonotti nel Delfinato, credette veramente lodevole l'impresa a garanzia della fede contro il propagarsi dell'eresia (1); nè reputò tampoco compromesso sè stesso dinanzi alla Francia per avere acconsentito e incoraggiato il moto, sicuro che la promessa, fattagli da principio da Carlo Emanuele, di restituire la terra al re, quando questi avesse mandato a governarla un cattolico veramente fidato (2), sarebbe bastata a liberare la curia di qualsifosse responsabilità. La simpatia del papa diè tanto più stimolo e fermezza e conforto a Savoia in quanto già e nei principi d'Italia e nella repubblica di Venezia, gli uni per gelosia e l'altra per l'amicizia di Francia e per l'opposizione a Spagna, in cui vantaggio credevasi andare l'impresa, apparvero troppo manifesti i segni del disfavore dell'ardito colpo (3). E quanto agli Spagnoli, se potè essere condannata l'impresa dai ministri del cattolico in Italia, e se lo stesso re, avutone l'annuncio, non si tenne dal manifestare il rammarico, perchè inopportuna e non certo vantaggiosa all'opera della Spagna in quel momento (4), dinanzi alla gran ragione del fatto compiuto convenne ormai, nell'interesse proprio e per gl'impegni formali che avevano col duca di Savoia, non lasciarlo senza difesa, mentre si attendeva una reazione violenta da parte della

(1) ARCHIVIO VATICANO, Nunziat. Savoia, vol. 21ª; 3 ottobre 1588.

(2) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 429.

(3) CHIAPUSSO, (Lettere dell'Arch. Vaticano), 21, 25 e 30 ottobre 1588.

(4) « Il re di Spagna non ha gustato di tal resolutione per non parere che volesse buttar la capa contro il re di Francia ». — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Spagna; novembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Francia. Lo stesso signore d'Acuña si affrettò fin da principio a scrivere al Mendoza a Parigi, affinchè adoprasse tutta la sua influenza ad impedire che il duca di Mayenne si volgesse contro la Savoia (1), ed a Filippo II non potè nascondere il sentimento d'ammirazione che, malgrado quello ch'era avvenuto anche contro i suoi consigli, aveva pur tuttavia provato per il modo in cui l'impresa era stata condotta (2). Certamente anche Filippo II comprese e fece dichiarare all'agente sabaudo a Madrid che « quando ci fosse sostanza di ragioni non permetterà che il re di Francia faccia aggravio al duca » (3), tanto più che nel consiglio di Stato del re erasi dimostrato, in fondo, non doversi condannare un'impresa, che finiva per chiudere affatto ai Francesi ogni passo d'Italia (4). E il ministro, che maggiore fiducia inspirava al re dopo la morte del Granvela, Francesco Idiaquez, non simulò all'agente sabaudo a Madrid, Domenico Belli, che, comunque si mettessero le cose, purchè il duca tenesse un buon titolo nel marchesato, « Sua Maestà non ce lo lascerà perdere »; e intanto tutto lo studio dell'Escuriale, mentre naturalmente riusciva cosa assai lusinghiera a Carlo Emanuele il sentire che sul campo del diritto di Savoia il re di Spagna

(1) « Yo he escrito a don Bernardino que si tiene mano en algo procure que no se muevan contra las plaças que el Duque tiene en saboya ». — Archivio di Simancas, Estado, leg. 1264; 4 ottobre 1588.

(2) « El duque se ha puesto a una gran cosa pero ha salido honnradamente della que nunca imagine que lo hiziera » — *Ibid.*

(3) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Spagna; novembre 1588.

(4) « Il priore don Ernando et don Alonzo de Vargas hanno gagliardamente parlato in favore di questa resolucion di V. Alt. laudata da essi senza fine asserendo che oltre gli altri degni rispetti porti di chiudersi il passo del tutto a Francesi di trabare la Italia ». — *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

s'accingeva a trattare la grave questione, mandando a Torino Francesco Vera, fu rivolto ad allontanare il pericolo della vendetta francese contro il ducato (1).

IV.

Quella vendetta sarebbe stata immediata e terribile al duca, se, com'egli stesso del resto aveva previsto, la corona francese avesse avuto, malgrado l'ultima riconciliazione colla lega, maggior sicurezza di sè stessa. Allora appunto erano convocati a Blois gli Stati generali, da cui il re di Francia erasi ripromesso un aumento di forza contro la lega e la rovina dei Guisa, talchè, tra la diffidenza di tutti, prevaleva nei cattolici riconciliati con Enrico III un senso assai forte di timore e sospetto, « perchè — come scriveva il Cavriana, nemico della lega — chi prende diletto di far frodi non si deve lamentare se altri lo inganna » (2). Ma fino dai primi di a Blois lo spirito degli Stati s'era appena dimostrato in gran parte devotissimo al Guisa, e l'assemblea non s'era ancora formalmente riunita, allorchè la sera del 7 ottobre vi giunse la notizia dell'occupazione di Saluzzo. Enrico III, checchè il duca intanto volesse far credere a Torino, ne ebbe tale sdegno che l'indomani non potè nemmeno, come aveva disegnato, fare la comunione. In vita sua non aveva mai appresa una notizia più dolorosa, « perchè all'ingiuria ricevuta da un principe suo parente, suo confidente, suo

(1) *Ibid.*

(2) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. diplomat.* IV, 830.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

inferiore, s'aggiungeva la perdita del proprio onore e di quello dello Stato » (1).

E non minore dello sdegno del re fu quello dei principi e di tutti i rappresentanti convenuti a Blois, aggiungendosi anche cotesta ragione — « che tanto più al presente regnano le discussioni in Francia per sola ambizione di regnare, tanto più le preme che altri principi stranieri non acquistino quello che loro bramando li mette in tante passioni e travagli » (2). Era dunque una preda perduta che, oltre alle ragioni dell'orgoglio natio, faceva sollevare gli animi di tutti contro Savoia, compreso l'arguto agente di Toscana, il quale proprio in quei dì s'era adoprato colla principessa di Lorena e colla regina madre, affinchè il governo di Saluzzo fosse dato al granduca, « sperando che come Sua Altezza vi avesse posto il piede, il Re non l'avrebbe mai rimosso; e frattanto Savoia sarebbe divenuto più dolce che non è... Ma Savoia ci ha levato il discorso » (3).

Il duca di Guisa temè che i suoi disegni fossero per avventura sventati, se Enrico III, traendo partito dall'eccitazione degli animi di tutta la nobiltà e del clero contro Carlo Emanuele, al quale da tutte le parti si gridava la guerra, finiva per accordarsi cogli ugonotti e per gettarsi contro Savoia; laonde chiese tosto l'intervento del Mendoza, affinchè, per non essere interrotto nell'opera a cui intendeva, cercasse, se poteva, di far risolvere in pace col duca la grave questione che questi avea sollevata (4). E in vero intorno al re erano più quelli che gridavano la tregua cogli ugonotti e la guerra a Savoia che i consiglieri

(1) Archivio Vaticano, Nunziat. Francia, vol. 24°, 299.

(2) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Francia; 18 ottobre 1588.

(3) Desjardins e Canestrini, *Négociat. diplomat*, IV, 832.

(4) De Croze, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 117.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di calma e di prudenza (1); sicchè nell'unanime accordo di tutti i cuori per vendicar l'onore della Francia parve un istante l'incidente di Saluzzo essere venuto propizio al rimedio di tutti i mali che angustiavano il regno (2). Il cristianissimo tentò anche di volgere l'irritazione del momento contro il rivale duca di Guisa, e fece spargere la voce che Carlo Emanuele non avrebbe osato tanto ardimento, se non avesse avuto segreti accordi con quello, e se non fosse stato sicuro del suo aiuto nell'impedire che l'aggressione fosse punita (3). Ma il modo, in cui il Guisa sin da principio mostrò il suo sdegno, e gli stimoli che ostentava alla guerra contro Savoia (4) — poichè questo era il pensiero di tutti — salvo poi, passato qualche tempo e calmati gli spiriti, a cercar di risolvere la questione altrimenti che colle armi destinate invece contro gli eretici, tolsero fede ben presto a quella voce, sicchè parvero sincere le proteste bellicose di lui, che l'impopolarità non osava sfidare, mentre molti altri signori della nobiltà francese offrirono di contribuire a loro spese a levar genti ed imprendere una guerra ch'essi dicevano nè più facile nè più giusta, e dalla quale assolutamente, a meno che non volesse disonorarsi, il re non si poteva ritrarre.

In mezzo a questa tempesta che potevano valere le dichiarazioni di Carlo Emanuele, mandate al re e ripetute dovunque dal signore d'Alimes, che, cioè, l'impresa era stata fatta soltanto a difesa della corona di Francia e che il marchesato sarebbe restituito tosto che Enrico III avesse

(1) DESJARDINS e CANESTRINI, *Negociat. Diplomat.*, IV, 833.

(2) « Questo fatto non poteva accadere in tempo più proprio per il rimedio che al presente ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 18 ottobre 1588.

(3) DE CROZE, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 117.

(4) « Il signor duca di Ghisa si mostra più d'ogni altro ardente in questo negotio ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 23 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mutati quelli che lo reggevano? Prima però di scendere in campo, il re di Francia tentò la via di pace, e il 23 ottobre mandò Giovanni d'Angenne, signore di Poigny, in missione al duca di Savoia, offrendogli il rimborso delle spese fatte per l'impresa e invitandolo a rimettere le piazze occupate nelle mani del giovane duca di Nemours — il vecchio duca era morto — i cui sentimenti cattolici erano la miglior garanzia contro ogni sospetto degli ugonotti (1). Cotesta forma, tutt'altro che minacciosa e ben diversa da quella che l'ambiente di Blois e la dignità offesa avrebbero dovuto inspirare ad Enrico III, fu consigliata dal legato pontificio Morosini; e al Guisa, che ostentava di non approvarla, quegli portò a giustificazione il rispetto della religione e il desiderio di conservare la pace fra i principi cattolici, risoluto però all'estrema prova dell'armi, se il duca non avesse accettata la sua proposta (2); ed anzi, per non tenere celato il suo pensiero, incaricò il cardinale di Joyeuse di esprimere in suo nome al papa il rammarico di essere costretto, suo malgrado, a sostituire ad una guerra contro gli eretici un'altra guerra contro un principe cattolico (3).

Cotesta guerra Carlo Emanuele mostrò di non paventare. Tentati gli uffici dei Guisa in suo favore, insinuando anzitutto nel duca di Mayenne, con speciale ambasciata, l'opportunità di « far digerire » al re colla influenza sua e del fratello il fatto avvenuto, e facendo inoltre vedere come un'azione comune contro il Lesdiguières sarebbe stata facile e di effetto sicuro, cercò di far credere, appunto per tenere in rispetto i Francesi, ch'egli aveva l'aiuto del re cattolico, « ma che non ho voluto servirmene per non dis-

(1) BIBLIOTECA DELL'ARSENALE DI PARIGI, Raccolta Conrart, msc. 5079, *Instruction au sieur de Pougny*; 23 ottobre 1588.

(2) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, 231.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

gustare il re di Francia nè quella nazione, ma se io mi vedessi costretto ed in termini forzati allora io me ne aiuterei » (1). Per conto suo, però, mandò innanzi attivamente gli armamenti, provvedendo con nuove leve di tremila fanti a sostituire milizie mercenarie alle natie, le quali, se poterono servire pei primi moti nel marchesato, non bastavano più, per la loro particolare organizzazione e natura, alla difesa delle terre occupate ed all'espugnazione di Revello, nella cui fortezza, malgrado la volontà del La Hitte, il comandante Vernet, diffidente di lui e risoluto a non obbedirgli, voleva spingere la resistenza fino all'estremo; talchè convenne al duca preparare le artiglierie per battere la piazza, non potendosi, essendo il luogo inaccessibile, averla per assalto. E gli convenne altresì far munire Castel S. Pietro, lontano quattro miglia da Castel Delfino, affinchè di là non venissero aiuti a Revello durante l'assedio. E naturalmente per fare fronte alle prime spese di guerra s'incominciò, come altre volte era avvenuto, con trattenere gli stipendi ai magistrati e a tutti gli altri più elevati funzionari del ducato; ma il problema del tesoro di guerra non fu così agevole ad essere risolto per le condizioni poverissime del paese, a meno che d'altra fonte non fossero venuti al duca quei sussidi che o da Roma o da Madrid egli sperava che non gli sarebbero mancati (2).

Soltanto al principiare di novembre, in causa del tempo occorso a fare le strade per trascinare le artiglierie a tiro della fortezza, sotto il comando del conte Martinengo s'incominciò dalle batterie ducali l'espugnazione di Revello, senza alcun timore d'altre molestie in quel luogo e tanto

(1) MANFRONI, *Carlo Emanuele I e il trattato di Lione*, in « Rivista Storica Italiana, » v. 7°, fasc. 2°, anno 1890.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 19 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

meno da parte degli ugonotti, della cui connivenza ormai erano pochi quelli che non sospettassero ancora (1). Una sola cosa però continuò a preoccupare Carlo Emanuele, e fu il timore che presso il pontefice, sia a Roma dalla parte devota alla Francia od avversa, come che sia, a Savoia, sia dalla repubblica di Venezia giungessero a tal punto gli uffici di quanti l'impresa avevano condannata che Sisto V finisse con ritrarsi dal favore, di cui fino allora l'aveva confortata. Venezia, non paga di avere mostrato il suo malumore negando al duca il permesso di far leve di soldati nel territorio della repubblica, gli fece anche intendere la riserva ch'essa poneva nella questione del marchesato pel timore che desse occasione di perturbare la quiete d'Italia (2). E Carlo Emanuele, opponendo la solita ragione del servizio della corona e di Dio contro sudditi ribelli e contro gli eretici e magnificando l'approvazione dal papa, data all'opera sua, e perfino quella dello stesso re cristianissimo (3), uscì coll'ambasciatore veneziano in certe gagliarde e vivaci proteste, alle quali fece seguire parole non meno gagliarde: « Io sono un povero principe; ma come io mi sia, posso giovare anch'io

(1) « Concludendosi qui comunemente che quanto a gl'Ugonotti non si pensino di voler guerra con quest'Alt. et particolarmente Lasdighiera loro capo tenuto qui per servitor antiquo ancora che copertamente di questa Casa fino al tempo del Duca di felice memoria per interesse di Stato, aggiuntavi l'unione del Duca di Memoransi, il quale disponendo il Lasdighiera sudetto a modo suo ha potuto essere sufficente et facile istrumento di dar principio e fine alla trattatione, a i pretesti et alla forma di tutto questo negocio ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 22 ottobre 1588.

(2) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 24 ottobre 1588.

(3) « Mi rispose... come in particolare il Pontefice haveva ritrovata buona questa risolutione, et ne l'haveva ancora ringraziato et l'istesso Re Chri.mo haveva quasi usato seco termini conformi ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Savoia; 24 ottobre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

in alcuna cosa con le occasioni, e deve tener maggior conto quella serenissima Repubblica dei vicini che dei lontani; perchè, quanto alla venuta dei Francesi in Italia, veduta ogni altra cosa piuttosto che questa, ch'essi vengano a perturbar la sua quiete; che se sapeste gl'impedimenti ch'essi hanno avreste diversa opinione » (1). Poi disse sorridendo: « Io credo piuttosto che dispiaccia che si levi il modo di poter venire ai Francesi in Italia che si tema la venuta loro in alcun conto da chi ben conosce gl'impedimenti che sono al presente in quella provincia » (2). Parole abbastanza chiare per far comprendere la mente di Carlo Emanuele a proposito dell'amicizia della repubblica colla Francia.

Il giorno 4 novembre il signor di Poigny, incontrato a Rivoli da due gentiluomini della casa del duca di Savoia, giunse a Torino e ne riparti subito per Savigliano, dove Carlo Emanuele e la duchessa s'erano ritirati a riceverlo. Ma, prima d'incominciare a trattare della questione per cui era stato mandato, l'ambasciatore francese manifestò la pretesa che il duca sospendesse l'espugnazione di Revello, non parendo conveniente alla dignità del principe ch'egli rappresentava che proprio sotto i suoi occhi la si offendesse coll'investire quella fortezza ch'era dominio di Francia. Ma Carlo Emanuele non fu disposto ad appagare il desiderio dell'inviato francese, sicchè questi, dopo d'aver invano aspettato quattro giorni, continuando le artiglierie ducali a battere la piazza, prese congedo; ma per interposizione dell'ambasciatore spagnolo consentì poi di rimanere, allorchè Carlo Emanuele, esortato a sua volta dallo stesso ambasciatore, fece sospendere la batteria (3).

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) BIBLIOTECA DELL'ARSENALE DI PARIGI, Raccolta Conrart, n. 5079, m.sc.; 9 novembre. — ARCHIVIO DI SIMANCAS, Estado, legajo 1264; 23 novembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Appena incominciato il trattato, stabilito che Revello fosse consegnato al duca di Nemours e presidiato da milizie devote al duca di Savoia previo il consenso del re, anzichè a Saluzzo, come credeva, il Poigny fu condotto a Revello, ed ivi, pregato dal signor di Leyni di mandare a chiamare il comandante Vernet, governatore del castello, aderì credendo che si dovesse trattare, come già erasi verbalmente convenuto, della questione particolare di quella piazza, non ancora espugnata, prima dell'altra generale di tutto il marchesato. Ma egli fu impedito di parlare da solo col Vernet; nè valsero le sue proteste a smovere i ministri ducali, poichè quello era l'ordine dato loro da Carlo Emanuele. E il Poigny dovette, unicamente, com'egli disse, per desiderio di pace e per servizio della cristianità e dell'Italia, acconciarsi a cotesta umiliazione di non potere con libertà trattare con un suddito del re di Francia in territorio che a questo tuttavia spettava. Senonchè nel governatore della fortezza trovò un'energia indomabile, che non volle, « senza espresso ordine del re », cedere la piazza, non riconoscendo nell'inviato francese autorità sufficiente di adottare il temperamento conciliativo convenuto coi ministri di Savoia (1). Così fallita questa prima prova, le trattative col duca non poterono proseguire, poichè l'espugnazione della fortezza fu subito ripresa: solo, contro l'approvazione del papa e le dichiarazioni ripetute ch'era in servizio del re di Francia a danno degli ugonotti il Poigny replicò « che non era servizio di Sua Maestà di voler pigliar per forza le sue piazze e con le sue munizioni ed armi » (2). Tutto al più egli acconsentì di restare a Torino ad aspettare i nuovi ordini di Parigi, quantunque ormai, per quante buone parole avesse il nunzio per addolcirlo, fosse affatto convinto, dopo il rifiuto di sospender

(1) Chiapusso (Lettere dell'Arch. Vaticano); 14 novembre 1588.
(2) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

l'armi contro Revello, dove non era sospetto di ugonotti, che contro il duca di Savoia, ostinato a mantenere la conquista, non vi poteva essere altra ragione che la guerra (1).

Frattanto il 16 novembre sotto i colpi delle batterie ducali, dopo vigorosa resistenza, la piazza di Revello fu costretta ad arrendersi, salvo l'onore delle armi e gli averi dei difensori, ai quali furono accordate due rate di soldo; e in tal modo tutto il marchesato venne ad essere occupato fino a Castel Delfino, preso dal Leyni senza grande sforzo il 30 novembre, essendosi, dopo brevi colpi contro le mura, ritirati in buon ordine i francesi oltre l'Alpi. Anzi in val di Vraita i ducali occuparono poco di poi anche la terra di Ponte, punto strategico di difesa assai importante, ceduto per dodicimila scudi dal Lesdiguières.

Tutti questi progressi ebbero naturalmente un eco di nuovi sdegni a Blois, dove l'agitazione scoppiata alle prime notizie del marchesato non era ancora cessata. Il re però mostrava una cotal fiducia che dinanzi alle minacce di una guerra il duca di Savoia avrebbe finito di cedere; e coll'ambasciatore veneto Mocenigo si vantava appunto « disceso da quei Re che altre volte hanno ridotti i suoi antenati in bassa fortuna », dolendosi tuttavia che Savoia dimenticasse così presto che il risorgere del proprio Stato era in gran parte dovuto alla Francia (2). Il Guisa mostrava di rinfocolare le ire e ostentava di sollecitare tuttodì il re contro il duca, dicendo apertamente che « quando Sua Maestà non vi volesse pensare egli da sè solo per la dignità della Francia si risolverebbe a mover l'arma in Bressa o in Savoia » (3), parendogli che altrimenti tale concetto l'Europa si sarebbe fatta della debolezza del regno

(1) BIBLIOTECA DELL'ARSENALE DI PARIGI, Raccolta Conrart, n. 5079 m.sc; 13 novembre 1588.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 6 nov. 1588.

(3) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

e della tolleranza del cristianissimo « che e gli stranieri e i sudditi suoi a gara l'un dell'altro più non attendevano che impossessarsi ora di questa ora di quell'altra provincia » (1). Sotto mano però faceva intendere ai suoi partigiani che, senza opporsi ai sussidi necessari alla guerra, egli avrebbe trovato modo ch'essa non si facesse (2); e più chiaramente spiegava a Carlo Emanuele in segreto le ragioni che lo costringevano, dinanzi alla commozione di tutti, di mostrarsi più d'ogni altro zelante della corona e a lui avverso, « perchè altrimenti sarebbe reputato cattivo francese » (3). Tutto questo non impedì che anche a Parigi si sospettasse la vera mente del Guisa, tanto più che, dopo noti certi precedenti rapporti tra Savoia e lui, erasi visto ritornare in Francia come ministro sabaudo il signore d'Alimes, che di quei di appunto doveva essere sostituito: il che fece credere che, avendo questi maneggiata la cosa fino allora col Guisa, non si volesse poi, per ragioni naturali di prudenza, metterla in mano d'altri (4).

Fu il fermento della nobiltà e del clero tanto grande che il vescovo di Mons alla presenza dei più cospicui personaggi della corte e degli Stati generali osò, predicando, affermare più necessaria la guerra contro Savoia

(1) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Francia; 6 novembre 1588.

(2) De Croze, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II, 127.

(3) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Francia; 20 novembre 1588.

(4) « Con tutto il Duca di Ghisa parla sì francamente contra Savoia, non si resta però d'alcuni d'haverlo in sospetto per sapersi com'egli ricevette dieci giorni inanti il fatto una lettera del duca di Savoia tutta in zifra, et mettendosi anchora in considerattione il ritorno di questo medesimo Ambassatore come quello che possi haver trattato il negotio per non metterlo in mano d'altri, affine che mons. di Ghisa forse non cambiasse pensiero et con altri potessero proceder diversamente ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Francia; 12 novembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

che contro gli ugonotti, « che si devono piuttosto con l'esempio e colle buone ammonizioni ridurre alla vera religione che colla via della forza » (1). Enrico III poi restò qualche giorno nella più dolorosa incertezza della guerra. Il signore d'Alimes, ritornato a Blois, innanzi che giungessero le prime informazioni del Poigny intorno alla sua missione, non si limitò che a spiegare al re le solite ragioni che avevano costretto Carlo Emanuele all' occupazione di Saluzzo, senza una parola sulla restituzione; e solo colla regina madre il ministro ducale, intrattenendosi più lungamente, la esortò, in nome dei vincoli di sangue, ad adoprarsi col re, affinchè questi benevolmente giudicasse l'opera del duca, il quale, sempre pronto a rimettere il marchesato nelle mani del governatore cattolico ch'essa avesse designato, sarebbe stato lieto d'abboccarsi con lei dovunque le fosse piaciuto e disposto anche a mandare a Lione i suoi figliuoli in pegno dell'osservanza e fedeltà sua nel tenere Saluzzo (2). Enrico III, come ciò seppe dalla madre, ne restò ancora irritato, comprendendo che, lungi dal restituire la terra, il duca di Savoia mirava a guadagnar tempo con quei maneggi (3). Fece pertanto dalla madre porre tosto all'Alimes nettamente il dilemma o della restituzione del marchesato o della guerra; ma, avendo l'agente ducale risposto che in cotesta maniera si sarebbe « messo in disperazione » il suo principe, Caterina replicò: « adunque se io vi avessi levato il vostro mantello e voi me lo dimandaste, con ciò vi mettereste in disperazione. Se non avete altro da dirmi andatevene »; e

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 16 novembre 1588.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 12 nov. 1588.

(3) « Egli si è molto alterato conoscendo che questo era un voler portar il tempo in longo ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 16 novembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

più non aspettando parola volse le spalle tutta indignata nello scoprire che, all'infuori delle armi, nessun altro mezzo avrebbe restituito Saluzzo alla Francia (1).

Però le armi avrebbero dovute essere immediate, poichè, come disse al re il signor di Brissac in nome della nobiltà, mentre i tre ordini degli Stati chiedevano la guerra, il lasciar le dimore avrebbe conservato il prestigio della corona di Francia e della nazione e avrebbe reso più sicuro il riacquisto « di quel poco che con tanto sangue era dai loro maggiori stato acquistato in Italia » (2); ma se cotesto sentimento, cotesto perseverare nell'idea della vendetta fece credere veramente sicura la guerra, sì che l'ambasciatore veneto Mocenigo potè scrivere che « se la maestà del re cattolico non ci si intromette corre già rischio il duca di Savoia di tirarsi tal travaglio addosso che potria conoscer per esperienza che non è in potere di chi comincia una guerra il finirla » (3), l'armeggiarsi di altre energie più potenti di tutte quelle gagliarde voci uscite dagli Stati generali mirò a scongiurare il pericolo minacciato sull'Alpi. Il cardinal Morosini, legato pontificio in Francia, s'adoprava appunto a contenere l'ardore del clero ch'egli vedeva stimolato specialmente dall'esempio della nobiltà, allorchè il re venne a conoscere dai primi rapporti mandatigli dal signor di Poigny l'approvazione del papa all'impresa del duca, come questi aveva già dichiarato (4). Il re ne fu profondamente turbato e giudicò da prima impossibile la cosa, sembrando assai strano che Sisto V venisse in certo modo a legittimare ogni violenza che potesse esser fatta nel regno da chiunque si mostrasse

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, Raccolta Conrart, 5079 msc.; 9 novembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

zelante della religione (1); ma le spiegazioni del legato e le lettere del cardinale di Joyeuse e del marchese Pisany, benchè cercassero di rappresentare la cosa sotto una forma meno grave e garantissero sopra tutto la restituzione della terra in virtù degli impegni assunti dal duca col papa, il quale si diceva anche disposto a suo tempo a contribuire colle sue forze a fare sgombrare ai ducali il marchesato, confermarono ben presto in tutta la sua luce la verità (2). Nè, diversamente dal cardinale Morosini, era conciliativo il linguaggio del papa, il quale, nella sicurezza quasi istintiva che la guerra non si sarebbe fatta, metteva un di quasi in derisione le parole del cardinal di Joyeuse esprimenti l'idea che non solo i cattolici del Guisa, ma anche gli stessi ugonotti del re di Navarra si sarebbero uniti alla corona per vendicare l'onore della Francia (3). Con cotesta certezza il papa credette di potersi esimere anche dall'ufficio a lui chiesto d'esortare Savoia ad obbedire ai reclami del cristianissimo, con osservare al Joyeuse che Carlo Emanuele, se, come diceva, gli ugonotti minacciavano i suoi Stati e fossero poi venuti in Italia, avrebbe avuta ragione di far risalire a Roma la responsabilità di tanto male (4). Anzi Sisto V, malgrado ne facesse promessa al Joyeuse, non volle nemmeno acconsentire di scrivere al duca che rimettesse le piazze occupate nelle mani del signor di Poigny; e, quanto alle minacce

(1) « Pare qui molto strano che S. S.tà voglia provar li protesti di Savoglia come egli fosse altissimo istrumento ad espeller li Ugonotti di Francia... quasi si vogli sotto quest'ombra dare questo Regno in preda di ogn'uno che si mostra zelante della cattolica Religione ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 1° dicembre 1588.

(2) BIBLIOTECA DELL'ARSENALE DI PARIGI, Raccolta Conrart, m.sc. 5079; novembre 1588.

(3) AUBERY, *Vie du cardinal de Joyeuse*, doc., pag. 223.

(4) *Ibid.*

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

di guerra contro Savoia, ammonì il Pisany perchè il re attendesse piuttosto alla guerra contro gli eretici, dovendosi la questione del marchesato risolvere « quando le cose di Francia fossero incamminate in maniera che facendo la restituzione restassero quelle piazze sicure da ugonotti » (1).

La fermezza del papa, inspirata adunque dalla certezza che fosse impossibile una guerra della Francia, dove, com'egli diceva, impotente il re, alieno il popolo dalle armi, legato il Guisa al suocero del duca di Savoia, ognuno poteva prendere impunemente le robe e la donna altrui ed ogni altra cosa che gli piacesse (2), sorprese anche il cardinale Morosini, il quale, al sentire altresì che l'opera sua, punto benevola a Savoia, non era stata giudicata troppo bene dalla curia, non potè tenersi dallo scrivere al cardinale Montalto che, in fondo, la sua azione era consigliata dallo stato in cui erano gli animi dei Francesi dopo l'occupazione di Saluzzo (3). La regina madre compendiò il giudizio che il governo francese fece di Sisto V in quella questione, esclamando coll'ambasciatore veneziano: « il papa è un certo uomo che non intende le cose di Stato » (4); ma era ella convinta che fosse propriamente retto il giudizio che, a sua volta, faceva del pensiero di Sisto V? Eppure non dissimile di questo era la mente del Cavriana, che presso Caterina viveva nell'intimità della sua corte, e che appunto in quegli stessi giorni che più ardeva lo spirito guerresco attorno al re scriveva: « Tutti biasimano Savoia; tutti lo crucifiggono, ma il fatto è che non vi è un soldo col quale la guerra si guidi, e i preti sono

(1) Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma; 19 novembre 1588.

(2) Hübner, *Sixte-Quint*, I, 434.

(3) L'Épinois, *La ligue et les Papes*, 238.

(4) Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Francia; 5 dicembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

più curiosi degli ugonotti che di Saluzzo; la nobiltà tanto mal soddisfatta del popolo: i villani tanto irritati contro le genti di guerra, che queste ragioni renderanno al duca di Savoia libera la possessione di Saluzzo » (1).

Carlo Emanuele, sostenuto apertamente dal favore pontificio, rinvigorì la convinzione che, guadagnata ormai col pretesto degli ugonotti la meta, il marchesato avrebbe finito per restargli in dominio, poichè il pericolo degli eretici tanto da lui che da altri principi sarebbe invece a lungo sostentato (2); e trovò inoltre nell'ambasciatore spagnolo un efficace agente di pace, se non un vero alleato e sostenitore delle sue ragioni. Per la solita cura di evitare dissensi in Italia, che lo distogliessero dagli altri campi di lotta in cui la Spagna era impegnata, Filippo II avea creduto prudente, quasi a mo' d'ammonire in bella forma anche Sisto V, di raccomandargli che contenesse l'ambizione del duca per non lasciarlo correre in rovina (3), e nello stesso tempo aveva altresì più volte fatto dichiarare al cristianissimo ch'egli condannava quel moto, ed offriva anzi le sue milizie per appoggiare i reclami della Francia (quasichè per se stessa cotesta offerta non fosse abbastanza sospetta), essendo appunto rivolto il pensiero degli Spagnoli ad impedire la guerra, tosto che se ne vide il pericolo. Questo pericolo agli occhi del Mendoza sembrò confermato, oltre che dall'irritazione degli spiriti a Blois, dall'allarme degli Stati d'Italia per la crescente audacia e

(1) DESJARDINS e CANESTRINI, *Négociat. diplomat.*, IV, 838.

(2) « Con questi modi va il Duca instillando nelle orecchie del Papa questo esser il servitio di Dio et sì bene, perchè si dovrà restituire il Marchesato, quando saranno estinti li Ugonotti, non lo renderà sì facilmente per li agiuti che li medesimi Ugonotti ricevono da gran Principi della Christianità et da lui sì come mi disse la Regina per ruinar la Francia, et far di essa una ricca preda ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 6 dicembre 1588.

(3) HÜBNER, *Sixte-Quint*, I, 431.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

fortuna di Savoia, credendo appunto « che i Veneziani e il granduca con Ferrara daranno sempre seicentomila scudi per ricuperare Saluzzo, essendo il passo per il quale i Francesi entreranno in Italia al soccorso loro ogni volta che il mio re volesse muover guerra ad uno di essi » (1); e a dar ragione ai timori del Mendoza concorse anche l'iniziativa degli Svizzeri nemici di Savoia, i quali mandarono al re a Blois ad offrire le loro armi in suo aiuto, solo ch'egli avesse dato loro modo di fare la prima levata, promettendo che in breve tempo, in cambio della perdita del marchesato, gli avrebbero fatto acquisto di un ducato (2). A rimovere pertanto queste minacce l'ambasciatore spagnolo non solo si affidò all'azione simulatrice del duca di Guisa, ma riuscì a corrompere Lachapelle-Marteau, prevosto dei mercanti di Parigi e presidente del terzo Stato. Questi incominciò ad insinuare certe ragioni che avrebbero consigliato di rinunciare per allora alla guerra di Savoia. Così, ad esempio, era prudente avventurarsi ad una guerra, in cui, dietro a Carlo Emanuele, stava tuttavia per ragioni di parentela e di alleanza il re di Spagna? Ed una guerra colla Spagna, nelle condizioni in cui era la Francia, sarebbe stata fatale alla religione cattolica ed alla Francia stessa (3).

Così queste voci, gettate nell'assemblea e sostenute dai segreti satelliti del Guisa, incominciarono a rompere quell'unanimità, che s'era affermata da principio tanto gagliar-

(1) Desjardins e Canestrini, *Négociat. diplomat.*, IV, 857.

(2) « Li Sguizzeri, che ragionevolmente devono osservare ogni attione di Savogia ingelossiti per questi nuovi acquisti hanno fatto sapere a S. M. Chr.ma per mezzo di un suo gentiluomo che quando lei voglia unirsi con loro per l'interesse commune contra Savogia, dandole solo il modo di far la prima levata loro si offeriscono di farle ben presto acquisto di un Ducato in ricompensa della perdita del Marchesato ». — Archivio di Stato di Venezia, Dispacci Francia; 21 novembre 1588.

(3) De Croze, *Les Guises, les Valois et Philippe II*, II app. LIX.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

damente per la guerra; e intanto, mentre si compiva cotesta disgregazione e l'incauto re di Francia, illuso un'altra volta dal Guisa (1), credeva fosse sincero l'intervento di Filippo II presso il genero perchè restituisse il marchesato (2), la missione Poigny invano seppe sfuggire all'insuccesso che, fino dai suoi primi atti, erasi veduto inevitabile. Il signore Gondi, mandato di quegli stessi giorni ambasciatore a Roma, passando per Torino, benchè non ne avesse commissione dal suo re, invitato dal Poigny ad unirsi a lui negli uffici presso il duca per la restituzione di Saluzzo, dovette essere testimone dell'energia con cui Carlo Emanuele intendeva ormai di sottrarsi al dovere di abbandonare il marchesato. La proposta di affidarne il governo al duca di Nemours che, come cattolico e parente del duca, doveva essere a lui gradito, non fu accettata, sia perchè, come a Torino si volle far credere, la si reputasse un'insidia per non dare a quello il governo di Lione, a cui invece aspirava, sia per avventurare Savoia, rifiutando, nelle ire della casa di Lorena, a cui Ne

(1) « Il Re, che dice pubblicamente voler prima morire che indurar cosa tale si ha ridotto hoggi a parte con la Madre et il Duca di Ghisa, dove con il mezo della Regina ha tutti duo più che mai parlato con somma confidenza, aprendo sinceramente il core delle loro intentioni, numerando ancor delle cose passate con displicenza di ambe le parti, in fine promettendosi con molta sicuranza di scordarsi il tutto. Ha il re assicurato il Duca di quella devuta protettione et amore che si conviene verso di lui, et il duca con altrettanto affetto ha giurato di non mancar mai a Sua Maestà di quell'honore, fede et servigio che gli è debito come suo vassallo, havendo d'avantaggio la regina promesso, per quanto assicurava il Duca, così non resta altro dubbio che la guerra non si habbi a far con ogni buon fondamento, quando Savogia non restituisca l'occupato ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 9 dicembre 1588.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 15 dicembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

mours era congiunto, sia perchè piuttosto Carlo Emanuele volesse essere impedito, in questo modo, di colorire il disegno di un dominio formale che per Savoia intendeva di preparare nel marchesato. Comprendendo pertanto impossibile, come da prima aveva pensato, di ottenere per sè il governo e che dinanzi a tanto sdegno e minaccie sarebbe stato fuor di ragione invocare a quest' uopo la sua parentela, le sue fatiche, le spese per l' occupazione e per la difesa dagli ugonotti e la vicinanza del proprio Stato (1), alla candidatura del duca di Nemours contrappose quella del fratello di lui, marchese di San Sorlino, che aveva allora sedici anni, ch'era sempre stato e stava tuttavia nella corte ducale e che Carlo Emanuele prediligeva. A parte quindi la ragione che la giovinezza del marchese e la sua devozione al duca di Savoia non sembravano guarentigia sufficiente alla Francia, la condizione, che quegli manteneva tuttavia, di non lasciare Saluzzo fino a che il Delfinato non fosse sgombro d' eretici confermava al governo francese che Savoia, benchè offrisse di dare ostaggio, « proponeva partiti per tirare il negozio in lungo, attendendo qualche occasione che potesse deviar l'animo di Sua Maestà da questa impresa » (2). Inutile pertanto seguire il duca — questo il pensiero del re — nelle proposte d'abboccamenti di lui o della duchessa colla regina o col re (3); inutile seguirlo negli indugi d' intromissione di altri principi, quali il cattolico ed il papa; inutile negoziare, poichè l'onor della Francia richiedeva che

(1) « Ritrovandosi lei così congionta di sangue alla M. S. et facendo hora tante fatiche et tante spese per preservarle questo suo Stato dalle mani di heretici non potrà patir mai che le debba essere anteposto chi si sia in questo governo, per interesse ancora della vicinità de i suoi stati ». — ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Savoia; 19 ottobre 1588.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci Francia; 15 dic. 1588.

(3) CHIAPUSSO (Lettere dell'Arch Vaticano); 27 dicembre 1588.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

la restituzione avvenisse senza altre dimore: guerra adunque e vendetta dell'iniqua aggressione!

Eppure contro questa intimazione, che il signor di Poigny il 25 dicembre fece al duca di Savoia per troncare ogni trattato e per indurlo a rimettere finalmente il marchesato nelle sue mani, furono bastevole stimolo a Carlo Emanuele, oltre all'opera del Guisa contraria alla guerra, le esortazioni del papa « a stare allegramente e non dubitare di parole » (1), poichè difatti questi giudicava sempre tutti i rumori di Blois « tuono senza folgore e nubi senza pioggia » (2), e le informazioni che mandava frattanto il signore d'Alimes, il quale con fine accorgimento nello scrutare la natura di quei rumori aveva potuto trarne pel suo principe il prezioso consiglio « che i Francesi non ci faranno tutto il male che pensano, perchè il Guisa e il re sono nel maggior sospetto che mai » (3).

Comunque, affidato alle armi sue e sicuro che in ogni caso gli aiuti di Spagna non gli sarebbero mancati, Carlo Emanuele, era deciso a sostenere anche l'ultima prova, piuttosto che subir l'ignominia della restituzione e ripiegare la croce di Savoia dai gioghi dove la sua audacia l'aveva recata. Ma quest'ultima prova svanì, poichè l'assassinio del duca di Guisa compiuto per ordine del re (23 dicembre, 1588) venne d'un tratto a distogliere gli occhi e le ire della Francia da quella croce ed a schiudere al regno il più triste periodo di calamità e d'anarchia.

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Roma; 12 novembre 1588.

(2) L'ÉPINOIS, *La ligue et les Papes*, 239.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Lettere Ministri Francia; dicembre 1588.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Digitized by Google Original from PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Edizioni ULRICO HOEPLI - Milano

Amari M. La guerra del Vespro Siciliano, 9ª ediz. corretta ed accresciuta dall'autore secondo i Registri di Barcellona ed altri documenti, e corredata di alcuni testi paralleli. 1886, 3 vol. in-16, di pag. 377, 493 e 532 .. .. 15 —

— Altre narrazioni del Vespro Siciliano, scritte nel buon secolo della lingua. Appendice alla 9ª ed. del Vespro Siciliano, 1887, in-16, di pag. LIV-141 2 50

Bertolini F. Letture popolari di Storia del risorgimento italiano. In-8, di pag. VIII-402 .. . . 3 50

Bottero E. Prudenza di Stato o Maniere di governo di Giovanni Bottero, col ritratto di G. Bottero, 1896, in-16 di pag. LXXVII-551 .. .. 6 —

Ghiron I. Annali d'Italia dall'anno 1861 ai nostri giorni, in continuazione degli annali del Muratori e del Coppi.

Vol. I. 1888 (dal 17 marzo 1861 al 1863), in-8, di pag. X-400 .. .. 6 —

Vol. II. 1889 (dal 1864 al 1866), in-8, di pag. 408 6 —

Vol. III. 1890 (dal 1867 al 1870), in-8, di pagine VIII-424 .. .. 6 —

Gregorovius F. Diari romani (1852-1874) con introduzione di F. Althaus, tradotti da R. Lovera. 1895. In-8, di pagine 587 .. .. 6 —

Gioda C. La vita e le opere di Giovanni Bottero con la quinta parte delle relazioni universali e altri documenti inediti.

Vol. I, col ritratto di G. Bottero, in-16, di pag. VIII-396; Vol. II, di pag. VII-397-795; Vol. III, di pag. VIII-322 .. .. 12 —

Ottolini V. La Rivoluzione lombarda 1848-49. Storia. Opera premiata al Concorso promosso dal Comitato centrale dei veterani, coll'elenco dei decorati della medaglia commemorativa delle Cinque Giornate di Milano, con documenti inediti ed autografo di C. Cattaneo. 1887, 1 vol. in-16, di pag. 672 .. .. 6 50

Parri E. Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnola. Studio storico con documenti inediti. 1888, 1 vol. in-16, di pag. VIII-420 .. .. 5 —

Villari P. Niccolò Machiavelli e i suoi tempi, illustrati con nuovi documenti, 2ª ediz. riveduta e corretta dall'autore. Vol. I, in-16, di pag. XXIV-666 5 —

Vol. II, in-16, di pag. 638 .. .. 5 —

Il volume III si pubblicherà nel 1896.

Dirigere Commissioni e Vaglia a ULRICO HOEPLI, Milano.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Princeton University Library
32101 067649440

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
PRINCETON UNIVERSITY